

LE REMINISCENZE DI SRI RAMANA

Di G. V. Subbaramayya

NOTA DELL'EDITORE

Sri G.V. Subbaramayya, l'autore di questo lungamente atteso *Sri Ramana Reminiscences*, non ha bisogno di alcuna introduzione per i devoti di Sri Ramana. Fu uno dei fortunati che ebbero grande familiarità con Sri Bhagavan e che ricevettero la Sua Grazia in piena misura. Originariamente scritto in telugu con il titolo *Sri Ramana Smaranamrutam* (attualmente non più stampato), venne da egli stesso tradotto in inglese e quindi pubblicato nel 1967, purtroppo in una edizione piena di errori di stampa. Questa versione è stata interamente corretta e presentata ai nostri lettori in una nuova veste. Ci auguriamo che i devoti di Sri Bhagavan daranno il benvenuto e apprezzeranno questo libro.

L'autore morì nel maggio 1970.

Presentazione del professor G. V. Subbaramayya.

G.V. Subbaramayya, educatore, professore e poeta, fu uno di quei devoti il cui approccio a Bhagavan Sri Ramana Maharshi fu straordinariamente spontaneo. Era un piacere ascoltare i loro discorsi così liberi da formalità. C'erano infatti alcuni che tremavano davanti a Sri Bhagavan quando parlavano con lui., tale era la sua maestosità.

Il punto di svolta e la più grande influenza della sua vita fu certamente l'incontro con Bhagavan Sri Ramana Maharshi. Citiamo quello che egli stesso disse al riguardo:

“La stella polare della mia vita è certamente il mio gurudev Bhagavan Sri Ramana Maharshi. In un momento di sofferenza, nel 1933, fui trascinato da lui e addirittura il primo *darsan* mi immerse in un oceano di pace e beatitudine. Fin da allora Lui è stato la luce della mia vita: mia madre, padre, guru e meta. È il mio tutto-in-tutto; e in Lui il mio piccolo sé e i tutti i suoi orpelli furono consumati e sublimati. In una parola, Egli è l'incarnazione della Grazia. Ad ogni passo, fin negli episodi più piccoli della mia vita, ho cominciato a sentire con una con una consapevolezza crescente la mano direttrice di quella Grazia Divina che è Sri Ramana.”

Appassionato studioso di letteratura inglese, prese la laurea nel 1922 e divenne lettore universitario e in seguito Direttore del P.B.N. College di Nidubrolu. Esperto nella sua madrelingua, il telugu, e nel sanscrito, altrettanto come nell'inglese, i suoi scritti includono una traduzione poetica in telugu del grande poema *Megha-Duta* di Kalidasa e una raccolta delle sue poesie inglesi in due volumi. Abile conversatore, trascinava spontaneamente Sri Bhagavan in colloqui su svariati argomenti. Ha tradotto gli insegnamenti di Sri Bhagavan in inglese nei versi della *Ramana Gita*. In virtù della sua associazione con Sri Bhagavan e degli insegnamenti che ricevette, divenne una figura nota nell'Andra Pradesh dove, dopo essere andato in pensione, diffondeva in vari luoghi il Vangelo di Sri Bhagavan. Dopo il 1963 si assunse il compito di tradurre in versi inglesi l'*Andhra Maha Bharatam*; lo ha quasi completato, ricevendo le benedizioni di Sri Kanchi Kamakoti Sankaracharya e dell'eminente erudito e statista, Sri C. Rajagopalachari.

G.V. Subbaramayya ha scritto nelle *Reminiscenze di Sri Ramana* di come uno Jnani o *sthitaprajna* sembri reagire agli avvenimenti del mondo relativo dei fenomeni che noi vediamo e sperimentiamo, e di come uno Jnani possa apprezzare amore e devozione come quelli che Subbaramayya stesso mostrò verso Sri Bhagavan. “L'Autorealizzazione”, diceva Sri Bhagavan ai suoi devoti, “non è una nuova acquisizione, ma solo un rimuovere le nuvole che nascondono la Realtà che noi siamo sempre, attraverso l'estinzione dell'ego sovraimposto e irreali, che ci fa vedere e sperimentare la diversità nel Sé Universale, attraverso il processo dell'Autoinvestigazione.”

Pochi giorni prima del Mahasamadhi di Sri Bhagavan, Subbaramayya andò a trovarlo e ad implorarlo per la grazia; *Bhagavan, Abhayam Yeevala* ('Bhagavan, dovete darmi protezione') e subito ebbe la risposta *Yichanu* ('Te l'ho concessa')!

Le mie reminiscenze di Bhagavan Sri Ramana Maharshi

Il mio primo pellegrinaggio al Sri Ramanasramam fu l'8 giugno 1933. Da Kancheepuram, dove avevo accompagnato mia madre a partecipare al Brahmotsavam di Sri Varadarajaswami, mi recai da solo a Tiruvannamalai. A quel tempo avevo un grande dolore, avendo sofferto la mia prima grande perdita il precedente dicembre, quando il mio figlio maschio di due anni era morto improvvisamente per quello che i dottori potevano descrivere solo come arresto cardiaco.

Da più di due anni stavo leggendo le opere di Sri Bhagavan e altra letteratura dell'Ashram. Il mio interesse principale era stato letterario piuttosto che filosofico. Ero stato decisamente colpito dallo stile telugu dell'*Upadesa Saram* che, nella sua semplicità, appropriatezza e raffinatezza classica poteva uguagliare quella di Tikkana, il più grande poeta telugu. Mi era venuta la convinzione che una persona di lingua tamil che riuscisse a comporre simili versi in telugu dovesse essere divinamente ispirata, e volevo andare a vederla.

Ma a quel tempo la mia ricerca immediata era verso pace e sollievo. Durante il mattino ebbi il *darsan* di Sri Bhagavan nella Vecchia Sala. Appena i nostri occhi s'incontrarono, ci fu un effetto miracoloso sulla mia mente. Mi sentii come se mi fossi immerso in un mare di pace, e con gli occhi chiusi, sedetti in uno stato di estasi per circa un'ora. Quando tornai alla consapevolezza normale, vidi che qualcuno stava spruzzando qualcosa nella Sala per tenere lontani gli insetti, e Sri Bhagavan che obiettava gentilmente scuotendo in silenzio la testa.

Appena sentii Sri Bhagavan dire qualcosa, mi feci coraggio e gli posi una domanda: "La *Bhagavad Gita* dice che i mortali gettano via i loro corpi logori e ne acquistano di nuovi, così come si gettano via degli abiti vecchi per indossarne di nuovi. Ma questo come può valere per la morte dei bambini i cui corpi sono nuovi e freschi?" Sri Bhagavan rispose immediatamente: "Come sai che il corpo del bambino morto non è logoro? Potrebbe non essere evidente; tuttavia se non è logoro non morirà. È la legge di Natura."

Feci allora un'altra domanda: "In un punto nella *Bhagavad Gita* il Signore dichiara che 'Tutto l'Universo è Mia manifestazione. Non c'è niente altro che Me.' Da un'altra parte, in un intero capitolo, dice che 'Io sono la luna tra le stelle, il Re tra gli uomini' eccetera. Come possiamo conciliare queste due affermazioni?"

Sri Bhagavan rispose, "Quest'ultima è soltanto la risposta del Signore alla domanda di Arjuna 'Come posso raggiungerti attraverso la costante meditazione? Dove, dove posso riconoscerti?' La domanda di Arjuna rende evidente che lui non era in grado realizzare subito la verità della prima affermazione. Così il Signore, nella sua compassione, enumerò le parecchie manifestazioni della Gloria Divina affinché Arjuna vi potesse meditare sopra. In realtà tutto l'insegnamento delle Scritture non è enunciazione della Verità assoluta. Deve essere adeguato allo stadio dell'aspirante e deve soddisfare il suo bisogno presente."

Subito dopo il pranzo lasciai l'Ashram, senza nemmeno prendere congedo da Sri Bhagavan. Arrivai e me ne andai in incognito come un completo straniero.

Dopo circa tre anni, nella primavera del 1936, visitai di nuovo l'Ashram, questa volta con una nota di introduzione di Sri G. Sambasiva Rao Garu. Appena consegnai la nota a Sri Bhagavan, ancor prima di leggerla, lui annuì e mi rivolse un sorriso benevolo, dicendo, "Perché un'introduzione? Tu sei già venuto; non sei nuovo." Con meraviglia ancora maggiore, mi sembrò quasi che mio padre morto fosse tornato in vita, tanto era la somiglianza. Affinché questa non sia considerata soltanto una mia fantasia, dirò solo che mio cugino Sri V. Narayanappa, che vide Sri Bhagavan in seguito, osservò "Sri Bhagavan sembra identico a mio zio, tuo padre." Questo saldò ancora di più la mia relazione con Sri Ramana. Lui non era solo *Guru, Maharshi, Bhagavan*, ma mio padre. Il mio accostamento a Sri Ramana è stato sin da allora quello di un figlio al suo genitore,

alquanto diretto, libero e familiare.

Alcuni anni fa ero stato iniziato in due mantra che ripetevo un certo numero di volte ogni giorno. Lo stavo facendo con puntualità, ma dopo essere entrato all'Ashram, non ebbi più stimolo a ripetere i mantra o a fare alcun genere di adorazione formale. Dopo alcuni giorni fui preso dalla paura di incorrere in un peccato, mancando di osservare le istruzioni della mia iniziazione. Così ne parlai a Sri Bhagavan stesso, confessando la mia mancanza. Sri Bhagavan sorrise e disse, "Proprio perché hai fatto così tanto *japa* (ripetizione di mantra), il suo merito ti ha portato qui. Perché adesso dovresti temere di goderne il frutto?"

Avevo anche un problema più serio. Stavo praticando il controllo del respiro (*pranayama*) come insegnato da Swami Ramatirtha nei suoi lavori. Qui ero arrivato a uno stadio in cui provavo una sensazione terribile, come se la mia testa esplodesse in pezzi; avevo smesso di farlo, ma ogni giorno la sensazione ritornava all'ora della pratica, e in me aumentava la paura di un disastro imminente. Così, sul finire della notte, quando Sri Bhagavan era solo, lo avvicinai e gli raccontai la mia storia. Lui disse ridendo, "Cosa! Sei di nuovo preso dalla paura! Queste sono le normali esperienze di quelli che fanno esercizi yogici senza la guida immediata di un Guru, ma essendo venuto da me, perché dovresti aver paura?" Quindi Sri Bhagavan aggiunse a bassa voce: "La prossima volta che provi quella sensazione, pensa me e tutto andrà bene." Da quel momento in poi, quella sensazione non è mai più tornata, e così non c'è stato bisogno di pensare a Sri Bhagavan per quella ragione!

Il giorno dopo, a mezzogiorno, dopo che tutte le persone eccetto me avevano lasciato la Sala, un vecchio contadino si avvicinò a Sri Bhagavan e si lamentò di avere un grande dolore allo stomaco da molto tempo. Sri Bhagavan si voltò verso di me e disse sorridendo, "Guarda; quest'uomo ha un mal di stomaco cronico. Invece di andare in un ospedale, viene da me. Sono un dottore per curarlo?" Diventando subito serio, Sri Bhagavan mi bisbigliò, "Portalo all'ufficio dove troverai del *prasad*. Daglielo." Ovviamente obbedii. Quella volta compresi che quello era un dono tanto per me, quanto per quell'uomo anziano, perché fino ad allora avevo considerato le offerte del *prasad* come una superstizione. Così questa indicazione di Sri Bhagavan fu sufficiente a curarmi del mio scetticismo.

Dopo essere tornato a casa, scrissi all'Ashram offrendo i miei servizi letterari. In risposta mi venne chiesto di provare a fare una traduzione in versi telugu della *Sri Ramana Gita*.

Di conseguenza tradussi il primo canto e lo inviai per posta. Sri V. Narayanappa, che era all'Ashram a quel tempo, mi scrisse il 21 giugno 1936; Sri Bhagavan gli aveva detto, "La traduzione è buona. Di solito le traduzioni sembrano più difficili da comprendere degli originali. Ma qui lo stile è semplice, e le idee sono state ben espresse. Molto bene." Incoraggiato da queste parole benevole, completai il lavoro e in seguito, su richiesta di Sri Bhagavan, vi aggiunsi le mie traduzioni in telugu di alcuni altri lavori di Sri Kavyakanta Ganapati Sastri e alcune composizioni di Sri Daivaratha.

Il 6 ottobre dello stesso anno, ricevetti del *prasad* dall'Ashram proprio per V. Narayanappa che era ammalato di febbre tifoidea. Nella lettera dell'Ashram c'era scritto, "Spero che anche lui, per grazia di Sri Bhagavan, si ristabilirà presto e tornerà in buona salute." Il paziente aveva la febbre alta, e il medico aveva avvertito che il 6 e il 7 ottobre sarebbero stati critici. Ma proprio il 6 ottobre, appena gli fu dato il *prasad*, la febbre, con sorpresa di tutti, scese notevolmente e il 7 tornò normale. Questo segno della Grazia di Sri Bhagavan non soltanto salvò la vita del devoto, ma servì come una visibile prova di efficacia.

Durante le seguenti vacanze Dasarah, tornai di nuovo all'Ashram per offrire ai piedi Sri Bhagavan la completa traduzione della *Sri Ramana Gita*. Ascoltando la mia preghiera, Sri Bhagavan osservò il manoscritto e fece le correzioni necessarie. Nel canto 9, verso 10, corresse il testo originale aggiungendo *Para (nadi)* ai nomi di *Sushumna* e citò in supporto l'*Amritabindu Upanishad*. Nel canto 16, verso 5, diede *vishayi* (soggetto) come lettura alternativa e preferibile a

vishaya (oggetto).

“Perché,” disse Sri Bhagavan, “alcune persone parlano dall’Essere Supremo come ‘oggetto’ di meditazione e adorazione, come per esempio quando dicono ‘È meglio assaggiare lo zucchero candito che essere lo zucchero candito stesso’. Ci può essere un sacrilegio maggiore che paragonare la Fonte di tutti gli esseri a una cosa inseziente? Se il Vero Sé è l’oggetto, chi è il ‘soggetto’? Così è meglio leggere *vishayi* (soggetto).”

Riferendosi al canto 5, verso 6, Sri Bhagavan osservò che dalla sua esperienza aveva subito saputo che il Cuore spirituale era nel lato destro del petto. Successivamente lesse la stessa cosa in una edizione malayalam dell’*Ashtangahridam* e nella *Sitopanishad*, e sentì anche la citazione biblica, ‘Il cuore dell’uomo saggio è a destra, quello dello sciocco a sinistra’ (Ecclesiaste, X, 2). “Dal momento che anche un bambino”, aggiunse Sri Bhagavan, “quando afferma ‘Io’, punta sempre il dito allo stesso punto alla destra del petto e mai verso il cuore fisico, o tra le sopracciglia o verso la sua testa.”

Concludendo l’argomento, Sri Bhagavan fece una importante osservazione. “In realtà,” disse, “tutto quello che sapevo all’inizio era per diretta esperienza. Quello che lessi in seguito sulle Scritture confermò soltanto la mia precedente realizzazione. Da allora non ho imparato nulla di nuovo.”

Alla vigilia della mia partenza raccontai a Sri Bhagavan delle sofferenze di mia moglie, sconvolta dal dolore per l’improvvisa perdita (del bambino, N.d.T.).

“Non ha avuto un altro figlio maschio dopo di lui?” Domandò.

“No”, risposi.

Sri Bhagavan sospirò e disse, “Ahimè! Che peccato!” Questo avvenne il 18 ottobre 1936. Mia moglie diede alla luce un figlio maschio il primo agosto 1937. Quando il bambino fu in seguito mostrato a Sri Bhagavan, la sua prima domanda fu, “Qual è il suo nome?” Appena risposi, “Ramana Prasadam” (Grazia di Sri Ramana), Sri Bhagavan esclamò, “Davvero! È così?” E per la mia costernazione, gli diede da mangiare due banane come per dimostrare il Suo Prasad! Queste non provocarono il minimo disturbo alla digestione del piccolo.

Al momento di prendere congedo, il *Sarvadhikari* (Sri Niranjananda Swami, Direttore dell’Ashram, fratello minore di Sri Bhagavan) mi diede tre pacchetti di *prasad*. Domandai per chi fossero. Sri Bhagavan, che in quel momento stava facendo il bagno nella stessa stanza (che in quei giorni serviva da stanza da pranzo, ufficio e anche stanza da bagno di Sri Bhagavan), rispose: “Uno per la tua famiglia, uno per Narayananappa e uno per il tuo amico.” Non venne specificato il nome per il mio amico e nemmeno lo chiesi.

Il giorno dopo, tornato a casa, mi fu consegnata una lettera reindirizzatami qui dall’Ashram. Era stata scritta al mio indirizzo dell’Ashram da P. Reddy, Zamindar, e pregava per la Grazia di Sri Bhagavan per la sua vecchia nonna che era sull’orlo di un collasso, dal momento che non mangiava più da alcuni mesi. Compresi allora immediatamente che Sri Bhagavan intendesse con ‘il tuo amico’ e inviai immediatamente a P. Reddy il *prasad*.

Pochi giorni dopo ci incontrammo e lui mi disse che il *prasad* era stato il punto di svolta per sua nonna, che aveva ricominciato a mangiare ed era sulla strada della guarigione. Lei desiderava ardentemente fare qualche offerta in segno di gratitudine a Sri Bhagavan. Per il mio amico non erano sufficienti le consuete offerte all’Ashram, ma, dal momento che sapeva che stavo traducendo la *Sri Ramana Gita*, insisté nello stampare il libro nella migliore veste tipografica possibile, e l’Ashram, per conto di Sri Bhagavan, accettò l’offerta del devoto. Questa fu un’altra meraviglia della Grazia di Sri Bhagavan.

Durante il Natale del 1936, partecipai per la prima volta alla celebrazione del *Jayanthi* (compleanno) di Sri Bhagavan. Consegnai anche la mia traduzione in versi telugu del *Sri Ramana Chatvarimsat (Quaranta versi in Lode di Sri Ramana)*. Avevo già inviato per posta la mia traduzione del *Sri Ramana Vibhakti Ashtakam*.

Mentre osservava i due lavori, Sri Bhagavan disse che Daivaratha, l'autore del secondo, nel primo verso aveva descritto Sri Bhagavan come 'Montanaro' (*Parvathiya*), ma Nayana (Sri Kavyakanta), suo guru, lo aveva spinto a cambiarlo in 'il figlio della montagna' (*Parvatthya*). A proposito, Sri Bhagavan si riferiva sempre a Sri Kavyakanta come Nayana. Adesso ci raccontò la storia di come aveva cominciato a farlo. All'inizio, Sri Bhagavan si rivolgeva a lui come Sastri Garu, in virtù della sua grande erudizione ed età avanzata. Ma Sri Kavyakanta protestò e chiese a Sri Bhagavan di chiamarlo *Sirrah*, che ovviamente Sri Bhagavan non poteva fare. I discepoli di Sri Kavyakanta lo chiamavano Nayana, che significa 'padre', ma anche 'caro figlio', come *Tata* in sanscrito. Così, come compromesso, furono entrambi d'accordo che da quel momento in poi anche Sri Bhagavan si sarebbe rivolto a Sri Kavyakanta come Nayana.

Sri Bhagavan ci disse anche che Daivaratha viveva ancora nel Nepal, ed era tenuto in grande considerazione come 'Maharshi Gajanan Sarma'. Qualche tempo fa un visitatore, sembra, chiese a Sri Bhagavan dove fosse Daivaratha. Mentre Sri Bhagavan stava rispondendo che non erano noti i suoi pellegrinaggi, gli venne consegnata la posta di quel giorno, e la prima lettera era proprio di Maharshi Gajanan Sarma di Sri Kshetram, Nepal. In essa lui aveva scritto che, sebbene fosse così lontano, sentiva sempre di essere soltanto ai piedi di Sri Bhagavan. Come se volesse concretizzare quel sentimento, la lettera includeva una fotografia di Daivaratha con una lunga barba. Sri Bhagavan aggiunse che la cosa lo colpì proprio come se Daivaratha stesso gli fosse apparso di persona e avesse risposto alla domanda, dicendo 'Sono qui'!

Sri Bhagavan ricordò anche che mentre Nayana stava componendo il diciottesimo canto della *Sri Ramana Gita*, un visitatore portò su un vassoio alcuni manghi, molto belli e di un colore dorato; vedendoli, Nayana paragonò la carnagione di Sri Bhagavan a quella del mango maturo nel verso 4. Il verso 10 dello stesso canto era stato bizzarramente interpretato, ma fortunatamente Nayana se ne accorse prima che venisse mandato in stampa, e scrisse il commentario spiegando i suoi termini tecnici dal *Mantra Sastra*.

Molti visitatori occidentali erano venuti per la celebrazione del *Jayanthi*. Uno di loro, il signor Maurice Frydman, un ebreo polacco dall'intelletto acuto, chiese ripetutamente a Sri Bhagavan con abili argomentazioni una guida pratica per l'Autorealizzazione. Sri Bhagavan seguì con interesse i suoi ragionamenti, ma rimase in silenzio per tutto il tempo. Quando fu spinto dire qualcosa, citò soltanto dalla Bibbia, "Sii calmo e sappi che Io sono Dio," e aggiunse la postilla che il Signore disse 'sappi' e non 'pensa' "che Io sono Dio". Comprendemmo che Sri Bhagavan intendeva che tutte queste argomentazioni erano derivate dall'intelletto, e il loro arresto era l'unica via per la Realizzazione.

Un altro visitatore, il signor Duncan Greenless disse, "Bhagavan, mentre siamo in vostra presenza sembra circondarci un certo alone di pace e purezza. Questo alone rimane ancora per qualche tempo dopo che siamo andati via, ma poi scompare e tornano le vecchie banalità. Perché è così?" Sri Bhagavan rispose, "È tutto opera della mente. Questa si esaurisce come una batteria, e deve essere ricaricata. Ma quando il controllo della mente sarà perfetto, non ci saranno più problemi."

Appena il signor Greenless vide il modo degli indiani del Sud di bere il caffè, sollevando la tazza al disopra delle labbra e inghiottendone il contenuto bollente in un'unica sorsata, sembrò inorridito e scatenò delle risate osservando, "Bhagavan, non so se dopo il vostro *darsan* sarò soggetto a una ulteriore rinascita, ma se dovessi averne una, prego di non dover rinascere come

indiano del Sud, per essere risparmiato dal cimento di inghiottire il fuoco liquido!”

Da una Conferenza Religiosa Islamica Indiana a Tiruvannamalai, vennero alcuni teologi musulmani per il *darsan* di Sri Bhagavan e domandarono, “Qual è il fine di tutte le religioni?” Sri Bhagavan rispose immediatamente: “La pace attraverso l’abbandono. Questo è quello che *Islam* significa.” Furono molto soddisfatti di questa risposta.

Qualcuno domandò, “Cosa si intende dicendo che il mondo è falso?”

Stranamente, Sri Bhagavan rispose: “Significa che il mondo è reale,” e citò un verso sanscrito che dice, “Il mondo visto come mondo attraverso l’ignoranza è falso, ma lo stesso mondo visto come Brahman attraverso la conoscenza è reale.”

Approfittando di una breve vacanza nel febbraio 1937, mi recai nuovamente all’Ashram per portare di persona la mia traduzione della *Gitamala* di Sri Kavyakanta. Appena entrai nella sala e cominciai a prostrarmi, mia figlia di cinque anni, Lalita, si avvicinò a Sri Bhagavan e gli chiese, “Qual è il tuo nome, Signore?”

Sri Bhagavan rispose con una contro-domanda, “Qual è il *tuo* nome?”

“Il mio nome è Lalita”, e di nuovo ripeté la domanda, “Qual è il tuo, per favore?”

Ora Sri Bhagavan, indicando se stesso con la mano destra sul lato destro del petto, disse, “Cosa? Non conosci ME?”

Lei immediatamente rispose, “Oh sì! L’ho chiesto soltanto per gioco.” A questo Sri Bhagavan scoppiò a ridere.

Lalita era iperattiva nella sala; agitava il ventaglio di Sri Bhagavan, giocava con i suoi libri e le sue cose, incurante delle regole dell’Ashram. Per tre volte Sri Bhagavan le chiese, “Cosa stai facendo là?” E per tre volte lei rispose, “Sto restando tranquilla.”

A questo Sri Bhagavan osservò, “Questa bambina è così intensamente attiva, ma allo stesso tempo afferma di restare tranquilla. Un bambino piccolo parla in questo modo, ma gli adulti sono incapaci di comprendere.” Da quel momento in poi, divenne una favorita di Sri Bhagavan, che la lusingò per danzare e cantare canzoni tamil che aveva appreso da un insegnante. Sri Bhagavan evidentemente apprezzava l’intrattenimento, e la sua Grazia sembrava scorrere ancor di più nell’occasione.

Il congedo di Lalita fu una scena commovente. Appena lei si inginocchiò, Sri Bhagavan, che era seduto dopo aver fatto colazione, le diede un colpetto con il bastone sulla schiena, dicendo, “Questo per farti ricordare in caso dovessi dimenticare.” Quindi disse alle persone presenti, “La particolarità di questa bambina è che non ha alcun senso di nuovo o di estraneità. Considera come propri tutti gli esseri e tutte le cose.”

L’originale *Gitamala* conteneva soltanto dieci inni. Uno di essi, *Indra Gitam*, è stato tradotto da Sri Kavyakanta stesso. Sri Bhagavan aggiunse alla serie un altro vecchio verso di Sri Kavyakanta, *Tarak Rama Gitam*, per la mia traduzione. Ci informò anche che Nayana aveva composto la *Renuka Gitam* in lode della divinità che risiedeva in un villaggio vicino, *Padavidu*, nell’inno chiamato *Kundalipuri*.

Vedendomi occupato in questo periodo con la *Sri Ramana Gita* e le sue appendici, Sri Bhagavan osservò per scherzo, “Per il tuo lavoro a scuola guadagni un salario. Ma qual è il tuo pagamento per questo lavoro.?” Gli risposi che non ero così realmente disinteressato, e d’altra parte cercavo una ricompensa di gran lunga superiore rispetto ad una remunerazione in denaro. Curiosamente, a metà del mese successivo, ricevetti per telegrafo un’offerta imprevista dal Capo Esaminatore, il giorno prima dell’inizio degli Esami. In seguito venni a sapere cosa era successo:

sembra che le autorità, per una svista, avessero convocato un Esaminatore in meno del numero richiesto, e che si fossero accorte dell'errore solo alla vigilia degli esami. Così lo avevano preso dall'elenco di riserva, in cui il mio nome era in cima alla lista e mi telegrafarono l'offerta. Era una cosa così inaspettata che in quelle circostanze considerai la buona fortuna come un miracolo della Grazia di Sri Bhagavan, e quando la volta successiva vidi Sri Bhagavan in estate, gli raccontai cosa era successo e dissi che per il mio lavoro sulla *Sri Ramana Gita*, avevo ricevuto un pagamento anche dalle mani di Sri Ramana.

Alla mia lettera che chiedeva il permesso per una permanenza maggiore durante l'estate del 1937, ricevetti una gradita risposta da parte dell'Ashram datata 9 maggio 1937, che diceva, "Qui sei il benvenuto ogni volta che lo desideri. Dal momento che sei considerato come uno di noi... puoi rimanere quanto lo ritieni... non c'è bisogno di dire che non fai parte della categoria dei visitatori." Considerai questo come un segno della speciale Grazia di Sri Bhagavan e, da allora, mi recai all'Ashram almeno tre volte ogni anno.

Appena entrai nella sala quell'estate, Sri Bhagavan e l'attendente Madhavaswami si scambiarono degli sguardi e risero. Dal momento che sembravo sconcertato, Sri Bhagavan chiese a Madhavaswami di spiegare. Quest'ultimo disse, "Sri Bhagavan stava preparando il sommario della tua *Ramana Gita* e aveva osservato che il suo autore sarebbe potuto venire gli stesso a metterlo a posto. Sri Bhagavan aveva appena finito di scrivere l'ultima parola, ed ecco! Tu appari sulla scena!" Allora compresi, come mai avevo fatto prima, di come fosse la volontà di Sri Bhagavan e non la mia che mi aveva portato qui.

Poco dopo il mio arrivo, Sri Bhagavan con umorismo mi nominò come *Sutradhari* (direttore di palcoscenico) per Sri M. Venkataramayya, un antico devoto e mio vecchio professore, a cui ero stato di qualche utilità nel negoziare il matrimonio recentemente celebrato della figlia. Quel mezzogiorno, Sri Venkataramayya chiese il permesso di Sri Bhagavan per portare me e Sri Venkatakrishayya, autore di *Sri Ramana Charitram*, a pranzo a casa sua. Sri Bhagavan sorrise con approvazione e disse, "Ma nessuno invita *me* a mangiare. Vediamo come potete mangiare senza di *me*; non è stato detto: 'Io, diventando il *Vaiswanara* (fuoco della vita) entro nei corpi di tutte le creature, e mescolandomi con il respiro inferiore e superiore, digerisco i quattro generi di cibo'?"

Sri Venkataramayya ci mise entrambi in un carro che, durante il tragitto, si capovoltò, così che le ruote furono spezzate. Riuscimmo miracolosamente a fuggire senza farci niente. Al ritorno, raccontai a Sri Bhagavan cosa era successo e dissi, "Bhagavan, eravate davvero con noi per tutto il tempo. Altrimenti saremmo stati schiacciati."

Una notte, nel refettorio, Sri Bhagavan chiese se c'erano delle arance nazionali in salamoia. Il *Sarvadhikari* (Direttore) fu dispiaciuto dal fatto di non trovarne. Il mattino dopo, la posta in uscita -che era come sempre sottoposta alla lettura di Sri Bhagavan da Sri G. Narasimha Rao- conteneva una lettera del *Sarvadhikari* a un devoto di Madurai, in cui gli chiedeva un canestro di arance nazionali. Sri Bhagavan leggendola si irritò, osservando, "Per queste persone la salvezza sembra essere nelle arance nazionali! Altrimenti perché dovremmo scrivere a qualcuno per esse? Perché non devono venire per loro conto, se sono destinate a venire? Bene, fate come volete."

Quindi restituì la lettera a Sri Narasimha Rao; mentre quest'ultimo la stava ritirando con trepidazione, entrò nella sala un impiegato delle ferrovie con due cesti sigillati per i quali non era segnato indirizzo. In quei giorni era pratica invariabile il mostrare a Sri Bhagavan qualunque cosa arrivasse all'Ashram, prima che fosse portata dentro. Adesso Sri Bhagavan osservò ridendo, "Cosa? Sono canestri di arance nazionali? Apriamo e vediamo."

Quando li aprirono, videro che erano proprio cesti di arance nazionali! Immediatamente le arance furono portate in cucina per essere tagliate e messe in salamoia. Di nuovo Sri Bhagavan disse, "Forse un canestro contiene arance aspre, e l'altro arance dolci," e mandò qualcuno per

assicurarsene prima che fossero mescolate. La cosa si rivelò proprio come Sri Bhagavan aveva detto. Le arance dolci furono sbucciate e i loro spicchi distribuiti tra i devoti. Meravigliato, domandai se dovevamo considerare l'episodio come un miracolo o come una pura coincidenza. In risposta Sri Bhagavan citò un verso dello *Yoga Vasistha* che dice: 'Questa *prajna* che è custodita nel cuore del saggio è *Chintamani* (la mistica pietra preziosa). Come il *Kalpata* (l'albero celestiale), soddisfa immediatamente qualunque cosa a cui si pensi'. Citò anche la definizione di *prajna* nel *Vivekachudamani* di Sankara come 'pensiero che è pura coscienza privo di *vasana*' (tendenze mutevoli). Successivamente Sri Bhagavan, nella sua Grazia, mi diede entrambe le citazioni scritte di suo pugno.

Sri V. Ananthachari profuse un grandissimo impegno nello stampare la versione telugu della *Ramana Gita*. Quando i suoi servizi furono riportati nella prefazione, lui si lamentò con Sri Bhagavan che il suo nome non dovesse essere così citato. Sri Bhagavan gli disse, "Perché ti preoccupi? Chiedere l'omissione del tuo nome è una cosa tanto egoista quanto il desiderarne l'inclusione. Perciò lascia che sia. Dopotutto, chi sa chi è Ananthachari?"

Durante questa vacanza, feci la conoscenza di Echamma, che, insieme a Mudaliar Patti, portava il cibo a Sri Bhagavan e ai suoi devoti da più di trent'anni. La sua casa era un asilo aperto per tutti i devoti di Sri Bhagavan che lei considerava come propri amici e parenti. Verso di me ebbe sempre un grande affetto. Raccontava spesso aneddoti dei vecchi tempi, che portarono Sri Bhagavan ancora più vicino al mio cuore. Parlerò qui di due di essi. Una volta, mentre Sri Bhagavan viveva sulla collina, Echamma stava salendo con il cibo, quando incontrò alcuni pellegrini che stavano ritornando con un'espressione di disappunto. Quando gliene chiese il perché, essi risposero che erano venuti da molto lontano, che avevano a lungo cercato il Maharshi, ma non erano riusciti e trovarlo da nessuna parte. Promettendo di mostrarlo a Sri Bhagavan, li portò con sé, e appena videro Sri Bhagavan, furono decisamente sorpresi e imbarazzati. Infatti lo avevano visto prima con un perizoma, mentre lavorava da solo a un muro di fango, e, scambiandolo per un manovale, gli avevano chiesto "Dov'è lo Swami?"

Sembra che Sri Bhagavan abbia risposto loro, "Non lo so." Quando Echamma, dopo la loro partenza, protestò con Sri Bhagavan perché aveva fuorviato quei poveri pellegrini, Sri Bhagavan rispose, "Cosa? Devo dir loro, 'Guardate tutti! Qui c'è lo Swami!'"

Quando Sri Bhagavan venne assalito dai ladri, sembra che Echamma fosse assente dalla città. Sentendo la notizia si allarmò molto e corse immediatamente all'Ashram. Vedendo Sri Bhagavan, scoppì in lacrime. Sri Bhagavan non diede importanza all'episodio e le disse, "Perché sei così agitata? Non è niente di insolito. Così come voi mi servite con cibo e altre cose, questi ladri mi hanno servito con dei colpi. Anche loro sono miei devoti!"

Durante questo periodo, io e un visitatore francese, Marcel Rieu, diventammo amici. Lui sapeva poco inglese, e io non sapevo per niente il francese. Un giorno Sri Bhagavan, notandoci insieme nella Sala, ci chiese come potessimo conversare. Gli spiegai di come comunicassimo in silenzio attraverso i nostri sentimenti. Sri Bhagavan disse, "Sì, il silenzio è il vero mezzo del cuore." Sembrò contento della nostra amicizia.

Un mattino Sri Panna Lall, allora Commissario della Divisione di Allahbad, si lamentò con Sri Bhagavan che sebbene avesse ricchezze, potere e ogni conforto materiale, non poteva trovare la pace. Sri Bhagavan gli domandò, "Perché vuoi la pace? Perché non puoi stare così come sei?"

Sri Panna Lall rispose, "Perché altrimenti non mi sento felice."

Allora Sri Bhagavan disse, "È così. Un uomo che soffre di mal di testa, non sarà tranquillo fino a che avrà preso una medicina giusta e si sarà liberato del male. Questo perché la salute è la nostra natura, e non la malattia. Allo stesso modo, la Pace è la nostra natura. In verità noi siamo

Pace. Ma, dimenticandolo, cerchiamo la Pace da fonti esterne. È una ricerca impossibile, e causa tutti questi problemi. Nel momento in cui ritiri la mente dagli oggetti esterni e la volgi verso l'interno, assaggi la vera pace e e ti senti felice.”

Sri Panna Lall offrì una finissima polvere di noce di betel, che si scioglieva in bocca e lasciava un sapore straordinario. Sri Bhagavan la apprezzò molto e me ne diede un po' da assaggiare.

Quando, poco tempo dopo, Sri Panna Lall fu promosso a Capo Segretario del primo Congresso Governativo, mi felicitai con lui, chiedendo se la sua polvere di noce assaggiata Sri Bhagavan non gli avesse portato la stessa fortuna del riso soffiato di Sudama (Kuchela) mangiato dal Signore Krishna. In risposta Sri Panna Lall mi scrisse, il 27 marzo 1938, “Delle tante lettere di congratulazioni che ho ricevuto sulla mia promozione, nessuna mi ha dato più felicità della tua. Ha confermato quello che era nel mio cuore, cioè che *devo questo grande onore alla Grazia di Sri Bhagavan.*”

Un giorno, avendo appena letto una biografia di Ammani Ammal, sorella del dottor T. Nair, Sri Bhagavan parlò molto bene della sua cultura, filantropia e devozione. Durante la sua ultima malattia, la donna telegrafò a Sri Bhagavan pregando per una fine pacifica. Proprio mentre Sri Bhagavan stava leggendo la sua lettera, lei morì a casa sua. Mentre Sri Bhagavan stava narrando questo episodio, fu così commosso che non riuscì a trattenere le lacrime.

Un mattino presto Sri Bhagavan spiegò di come noi abbiamo un bagliore del vero Sé ogni giorno. Tra sonno e veglia c'è un momentaneo chiarore. La coscienza di veglia comincia con il pensiero-io. Appena prima del sorgere del pensiero-io, c'è una frazione di secondo di coscienza pura, indifferenziata. Prima incoscienza, quindi la luce della coscienza pura, quindi il pensiero-io con il quale irrompe la consapevolezza mondana; questo è l'ordine. Lo stato in mezzo è la consapevolezza del Sé. Noi la possiamo percepire se siamo sufficientemente attenti e vigili.

Sri Bhagavan spiegò ulteriormente di come i tre stati di veglia, sogno e sonno profondo sono intesi per l'illuminazione. Sri Bhagavan disse, “Nella veglia, io esisto in questo mondo con questo corpo fisico. Nel sogno, io manifesto di fuori di me un mondo di forme delle quali mi identifico con una. Nel sonno profondo, io sono consapevole di qualunque forma un mondo, e tuttavia *io* esisto. Perché, se *io* non esistessi, non potrei tornare alla consapevolezza della veglia. Allora, qual è la fonte comune dei tre stati? Non è altro che ‘Io’ o ‘Io sono’.” A questo punto, Sri Bhagavan citò la risposta di Dio a Mosè nel terzo capitolo dell'Esodo. “E Dio disse a Mosè ‘IO SONO Colui che SONO’; e disse: ‘Questo devi dire ai figli di Israele: ‘IO SONO mi ha mandato a voi’.”

Sri Bhagavan evidenziò anche l'errore nella comune nozione delle *Pancha Kosas* (cinque guaine), cioè materia, vita, mente, intelletto e beatitudine come guaine inserite l'una dentro l'altra con il Sé all'interno. Disse che un'analogia adatta per le cinque guaine sarebbe stata quella del fazzoletto profumato (lett.: bandana profumata che ricopre la testa). Questo ha sostanza materiale (cotone o seta), tessuto, dimensione, colore e profumo, corrispondenti alle cinque guaine. Ma queste non sono distinte l'una dall'altra, bensì coesistono insieme in ogni fibra del fazzoletto. Allo stesso modo le cinque guaine sono insieme integrate nel Sé.

La mia lunga permanenza di questa volta mi rese l'andar via molto doloroso, e i miei sentimenti trovarono sbocco in alcuni versi telugu che composi per strada e inviai all'Ashram. Nel verso di apertura, scrissi, “Lasciando i Tuoi piedi e andando a casa mia, ahimè! Mi sento come la sposa novella che lascia la casa della madre e comincia ad incamminarsi, per andare vivere in quella della suocera.”

La risposta dell'Ashram diceva, “La tua lettera con il *'padyam'* traboccante dei tuoi

sentimenti è stata attentamente letta da Sri Bhagavan.”

La volta dopo che tornai all’Ashram, Sri Bhagavan mi salutò dicendo, “Ecco! La sposa novella è tornata alla casa di sua madre! Voi, gente, trattatela come è giusto che sia.” Ho realizzato che queste parole benevole non erano solo per gioco, ma descrivevano davvero l’atteggiamento di Sri Bhagavan verso di me. Era puro amore, materno e paterno.

Il 31 ottobre 1937, la mia figlia di due anni soffrì di due attacchi, il secondo più grave del primo. Improvvisamente divenne inconsapevole, tutti gli organi vitali smisero di funzionare e lei sembrava praticamente morta. Il medico allopatico dichiarò la propria impossibilità a curarla e suggerì un trattamento ayurvedico. Il marchiarla tra le sopracciglia da un uomo anziano, con la sua pipa accesa a tabacco, la fece gemere debolmente e le fece leggermente rivitalizzare le funzioni vitali. Tuttavia non si riprese ma continuò a giacere moribonda. Mandai a cercare due medici ayurvedici, uno dopo l’altro, ma non si riuscì a trovarli. Durante questa crisi, i miei occhi si posarono sull’immagine di Sri Bhagavan, e mi prostrai dicendo dentro di me, “O Bhagavan, essendo fallito tutto l’aiuto umano, voi solo la dovete salvare.”

Alzandomi, aprii meccanicamente il cassetto, presi un modulo per telegrammi e mandai un messaggio espresso chiedendo la Grazia di Sri Bhagavan per la bambina. L’impiegato del telegrafo mi fece sapere che il messaggio avrebbe raggiunto l’Ashram alle 19. *Esattamente alle 19*, entrambi i medici ayurvedici arrivarono simultaneamente e venne anche Sri V. Narayanappa, che mise nelle mie mani un pacchetto indirizzato a me e disse, “Qui c’è il *prasad* di Sri Bhagavan per la bambina.”

La cosa mi colpì come una risposta miracolosa di Sri Bhagavan alla mia preghiera. Sri Narayanappa spiegò che quello era il *prasad* che avevo preso per lui l’anno precedente (quando era stato malato), e che aveva conservato nello stesso involto. Aveva sentito di doverlo adoperare per la bambina malata. I due dottori si consultarono, curarono la bambina e mi assicurarono che era fuori pericolo. Quella notte, dormendo vicino alla bambina, feci un sogno meraviglioso. Ero nella Sala di Sri Bhagavan. Lui era reclinato sul divano come sempre. Davanti a lui stava in piedi una persona oscura, dall’aspetto feroce e dalla statura gigantesca. Sri Bhagavan con il suo indice gli indicò tre volte di lasciare la Sala. Di conseguenza lo straniero se ne andò dall’ingresso. Allora Sri Bhagavan si rivolse a me, mi chiamò vicino a lui e domandò, “Come sta la bambina?”

Io risposi, “Bhagavan, per Grazia Vostra, sta meglio.”

Allora Sri Bhagavan aggiunse, “Starà bene, non aver paura,” e mise la sua mano sulla mia schiena. A questo tocco mi sentii emozionato e il sogno si interruppe. Il mattino dopo, ricevetti la seguente risposta dell’Ashram:

“Abbiamo ricevuto il tuo telegramma la scorsa sera alle 19, ed è stato letto da Sri Bhagavan. Vi assicuriamo delle benedizioni Sri Bhagavan sulla bambina, affinché si possa ristabilire. Ti preghiamo di non essere in ansia.”

In risposta alla mia lettera che parlava di questo episodio e del sogno, le autorità dell’Ashram scrissero:

“Siamo molto felici di sentire che attraverso la Grazia di Sri Bhagavan tua figlia che si sia ripresa da una condizione quasi disperata. È la Grazia di Sri Bhagavan, e indica il mistero dell’operare della sua benigna Grazia e della tua profonda devozione.”

Durante il Natale, quando di nuovo visitai l’Ashram, chiesi a Sri Bhagavan cosa aveva pensato leggendo il mio telegramma. Lui semplicemente disse, “Sì, ho letto il tuo messaggio ed ho anche notato che l’orologio stava *battendo le 19*.” Io continuai, dicendo, “Sri Bhagavan, non pensaste di dover fare qualcosa per salvare la bambina?”

Immediata arrivò la risposta di Sri Bhagavan, “Anche il pensiero di salvare la bambina è un *sankalpa* (Volontà) e uno che possiede qualsiasi *sankalpa* non è uno Jnani. In realtà, una cosa del genere non è necessaria. Nel momento in cui l’occhio di uno Jnani cade su una cosa, comincia un’azione divina, automatica che di per sé conduce al bene più alto.” L’intera conversazione fu in telugu, eccetto la frase in inglese *azione divina, automatica* (*divine, automatic action*) che Sri Bhagavan stesso pronunciò.

Un mattino, Sri Ramaswami Iyer, vecchio devoto e compositore, sedeva al mio fianco nella Sala; per caso guardò il mio taccuino che conteneva delle mie libere composizioni in versi in inglese. Queste gli piacquero così tanto che immediatamente le mostrò a Sri Bhagavan dicendo che erano state scritte da me nella maniera di Rabindranath Tagore. Perciò Sri Bhagavan benevolmente le lesse tutte. Nella canzone, intitolata *Eureka*, Sri Bhagavan lesse ‘enigma del mondo-incrociato’ per ‘enigma delle parole-crociate’ e voleva correggersi (‘cross-world’ per ‘cross-word’, N.d.T.). Ma io sentii che la lettura di Sri Bhagavan ampliava incredibilmente il senso e gli chiesi il permesso di adottarla. Quando arrivò alla canzone ‘Sotto il Microscopio’, domandò ad un professore di chimica che era in quel momento presente “Cosa dice la Scienza di questo?” Il professore si limitò a sorridere. Sri Bhagavan lesse a voce alta ‘Io e Te’ e come raggiunse le ultime parole:

‘Io senza me sono Te. Tu senza Te sei Io. Davvero Io e Te siamo uno.’

Sri Bhagavan scoppiò in una risata. Per caso citai la Canzone di Tagore ‘Corro come il cervo muschiato, folle del suo profumo. Cerco quello che non posso ottenere, ottengo quello che non cerco.’ A Sri Bhagavan piacque così tanto che ne spiegò il significato ai devoti in tamil.

Domandai se la Poesia e le altre Arti potevano essere usate come delle *sadhana* (mezzi) per l’Autorealizzazione.

Sri Bhagavan disse, “Tutto quello che favorisce la concentrazione della mente è un aiuto. Ma, nella coltivazione di ogni Arte, si arriva ad uno stadio in cui si sente un *alam-bhav*, cioè in cui se ne ha abbastanza, e allora la si trascende.”

Quando dissi che i Retorici avevano descritto *Rasa* (piacere estetico) come *Brahmananda sahodaram* (simile alla Beatitudine dell’Assoluto), Sri Bhagavan disse, “Perché ‘simile’ (*sahodaram*)? È *Brahmanandam* stesso. Le scritture non hanno forse proclamato *Raso wai sah* (Lui è *Rasa*)? Davvero *Brahmananda* è il solo *Rasa*. Tutti gli altri *Rasa* sono solo sue sbiadite ombre.”

La mattina prima della mia partenza, il dottor Syed, Professore di filosofia all’Università di Allahbad, fece la domanda, “Bhagavan, qual è lo scopo della creazione?”

Generalmente Sri Bhagavan dava le sue risposte in tamil, telugu o malayalam e venivano tradotte. Questa volta parlò direttamente in inglese. Fece una contro-domanda: “Può l’occhio vedere se stesso?”

Il dottor Syed rispose, “Naturalmente no. Può vedere ogni altra cosa, ma non se stesso.”

Allora Sri Bhagavan domandò, “Ma se vuole vedere se stesso?”

Il dottor Syed fece una pausa e disse, “Può vedere se stesso solo riflesso in uno specchio.”

Sri Bhagavan afferrò la risposta e commentò, “È così. La creazione è lo specchio dell’occhio per vedere se stesso.” A questo punto domandai se Sri Bhagavan intendeva con la parola inglese ‘eye’, proprio ‘e-y-e’ cioè occhio, oppure ‘I’, cioè ‘Io’ (che in inglese si pronuncia allo stesso modo, cioè ‘ai’). Sri Bhagavan disse che potevamo prenderlo figurativamente come occhio (e-y-e) e letteralmente come Io (‘I’).¹

¹ Dal senso della risposta del Maharshi, e dal contesto di tutto il dialogo, probabilmente il significato in questo contesto del suono inglese ‘ai’ pronunciato dal Maharshi era ‘Io’, e solo secondariamente ‘occhio’. Dunque –a mio giudizio- si può leggere questo dialogo come ‘Può l’Io vedere se stesso?’ ecc. (e soprattutto: “... la creazione è uno

Nella primavera del 1938, quando venne ristampata l'originale *Sri Rama Gita*, mi venne chiesto di scrivere delle traduzioni telugu in prosa del *Sri Ramana Chatvaarimsat* e *Sri Ramana Vibhakti Ashtakam*; ed entrambe vennero aggiunte all'opera come appendici.

Inviai anche la mia traduzione in versi telugu delle selezioni di Sri Bhagavan dal *Sivanandalahari*; la lettera di risposta, inviata il 22 marzo 1988, diceva, "Sri Bhagavan ha letto i dieci versi dal *Sivanandalahari* e li ha trovati esatti. Riportano il significato correttamente."

Nella mia partenza dall'Ashram, avevo dimenticato la penna. Questa rimase presso Sri Bhagavan per tre mesi e mi fu mandata attraverso Sri Yogi Ramayya Garu. Ricevendola, scrissi dei versi in telugu nei quali invidiavo la buona fortuna della penna che aveva goduto la vicinanza di Sri Bhagavan per così tanto tempo ed era santificata dall'essere consegnata da Sri Bhagavan a Sri Yogi Ramayya. "Quanto mi piacerebbe, o penna," conclusi, "che potessimo scambiarci di posto!"

La lettera che l'Ashram inviò in risposta alla mia preghiera in versi telugu composta per le recenti celebrazioni del matrimonio della mia figlia maggiore e dell'investitura del sacro filo bramino (*upayananam*) del mio figlio maggiore, conteneva la seguente osservazione:

"Queste due cose (matrimonio e *upayananam*) sono considerate di così grande importanza nella vita di un indù, tanto che l'*upayananam* viene chiamato rinascita; di qui in poi il bramino è chiamato *dwija*; il matrimonio compie il destino di una ragazza indù, la sua visione della vita gradualmente cambia, e il suo compagno diviene un oggetto di adorazione. È un bivio. Se tali ideali non guidano la vita, non c'è senso di vivere. In tali occasioni si è naturalmente commossi fin nelle profondità del proprio essere. La Grazia di Sri Bhagavan opera continuamente miracoli, e il devoto ammutolisce quando pensa a quante volte viene salvato nonostante se stesso. Le parole *Karupurna Sadhabdhe* sembrano risiedere in alcune remote parti della coscienza e, quando vengono alla mente, prendono quest'ultima così completamente che tutti gli altri pensieri svaniscono, e si sente la Grazia e la Pace che oltrepassano la comprensione. Le tue poesie sono molto apprezzate e saranno conservate."

Sri Bhagavan aveva usato la cesura di rima *Praasa-yati* nel suo telugu *Upadesa Saram*; Sri Balaram Reddy, un devoto telugu, chiese se il *Praasa-yati* fosse ammissibile in un distico (*dwipada*). Risposi che il pronunciamento di Sri Bhagavan, essendo *Aasham* (del Rishi), non era soggetto alle regole della grammatica e della metrica. E in realtà i metri stessi dovevano la loro origine ai Rishi. Come dato di fatto, il *Praasa-yati* era stato usato nel distico (*dwipada*) dagli antichi poeti. Inviai per posta a Sri Bhagavan alcuni versi di una vecchia poesia in metro *dwipada* che usava il *Praasa-yati* e anche una copia del *Chandassu*, un importante lavoro sulla metrica di Sri Vedam Venkataraya Sastri in cui l'uso del *Praasa-yati* per il *dwipada* era espressamente approvato.

Durante le vacanze estive del 1938 visitai l'Ashram, portandovi i miei figli e mio genero per il *darsan* di Sri Bhagavan. Il giorno dell'arrivo mio genero perse, mentre faceva il bagno, la fede nuziale. Venne fatta una grossa ricerca, condotta da un nuovo servitore che si occupava del bagno. Sri Doraswami Iyer, che si occupava dell'amministrazione nell'Ashram, lanciò una moneta e questa indicò che l'anello poteva essere recuperato: di conseguenza aprì la cassetta personale del servitore, nonostante le proteste di quest'ultimo, e vi trovò l'anello nascosto sul fondo. L'uomo fu immediatamente licenziato. Questo incidente ci impressionò come un segno speciale della Grazia di Sri Bhagavan.

specchio dell'io per vedere se stesso"). In ogni caso, nella traduzione italiana ho lasciato la scelta 'occhio' per rispettare l'interpretazione dell'autore, G.V. Subbaramaya (N.d.T.).

Il grande evento di questa stagione fu la traduzione di Sri Bhagavan in telugu di un passaggio dello *Yoga Vasishtha* in metro *Siisa maalika*, la prima di questo genere da lui fatta. Si trattava della descrizione del Cuore fatta da Vasishtha Maharshi a Sri Rama. Vasishtha dice a Sri Rama che il vero Cuore non è il cuore fisico, ma 'chit', cioè pura conoscenza o coscienza. Curiosamente il passo si trova laddove sono enumerati i metodi di controllo del respiro. Di solito il controllo del respiro viene insegnato come mezzo per controllare la mente. Qui il fissare la mente nel Cuore viene raccomandato come il metodo più efficace, attraverso il quale il respiro si calma per suo conto, e le *vasana* (tendenze latenti), che hanno raccolto slancio durante molte vite precedenti, cadono via. Questo conferma l'insegnamento di Sri Bhagavan nell'*Upadesa Saram* che mente e respiro sono ramificazioni della stessa forza, così che attraverso il controllo di uno, anche l'altra viene automaticamente controllata. La messa in versi e lo stile di questo *Siisamaalika* mostrano la stessa consueta eccellenza delle altre precedenti composizioni di Sri Bhagavan in telugu.

Su suggerimento di Sri Bhagavan, tradussi anche in versi telugu le selezioni di Sri Bhagavan dello *Yoga Vasishtha* che contenevano le istruzioni di Vasishtha a Sri Rama sull'arte della vita. Nell'ultimo verso, che dice, "Qualunque parte tu abbia assunto nella vita, interpretala bene," aggiunti nella mia traduzione telugu la frase *Saisava lila* (il gioco della fanciullezza). Sri Bhagavan sembrò apprezzare questa aggiunta, e un riferimento ad essa venne fatto successivamente in una lettera dell'Ashram, datata 5 luglio 1938, nei seguenti termini:

"*Saisava lila* è una frase felice, e crediamo che rappresenti correttamente l'atteggiamento della mente che si dovrebbe coltivare, in accordo agli *slokas*. Cristo non ha anche detto, 'A meno che non diventerete come questi bambini, non entrerete nel regno di Dio?'"

Sri Bhagavan elogiò anche l'arte della traduzione, soprattutto di una grande opera. Disse, "Dieci volte di accurata lettura è scrivere. Cento volte di scrivere è tradurre."

Qualcuno raccontò delle proprie visite a vari saggi nel mondo. Tutti questi suscitavano il suo rispetto allo stesso modo. Il suo dubbio, per cui cercava la guida di Sri Bhagavan, era quale seguire. Sri Bhagavan disse, "Gli Insegnanti possono essere molti; ma l'insegnamento è lo stesso. Segui quello."

Un devoto Vaishnava, alto ufficiale a Simla, portò tutti gli idoli che adorava quotidianamente e li diede a Sri Bhagavan, probabilmente desiderando la santità del suo tocco. Sri Bhagavan sembrò molto interessato nell'esaminarli. Il devoto disse, "Bhagavan, la gente mi deride, chiamandomi un superstizioso idolatra."

Sri Bhagavan gli disse, "Perché non rispondi loro chiamandoli idolatri peggiori? Loro forse non lavano, vestono, abbelliscono, nutrono e così 'adorano' i loro corpi tante volte ogni giorno? Non è il corpo l'idolo più grande? Allora chi non è un adoratore di idoli?"

Un uomo che stava praticando un *mantra-japa* (ripetizione di una formula mistica) chiese quante volte dovesse ripetere il mantra per raggiungere la *siddhi* (realizzazione).

Sri Bhagavan disse, "Devi continuare a ripeterlo fino a che la consapevolezza di essere tu a farlo scompare. A quel punto realizzerai che non sei tu a ripetere il mantra, ma il mantra ripeterà se stesso senza il tuo sforzo. Questo è *Sahaia Sthiti*. Questo è *Siddhi* (Realizzazione).

"In realtà," aggiunse Sri Bhagavan, "il senso dell' 'io' (*sphurana* - AHAM) è il più grande mantra. Anche il *Pranavam* (OM) richiede qualche spiegazione come la combinazione di A.U.M., ecc., ma il senso dell'io è auto-evidente e automatico."

Dopo il mio ritorno, fui spesso consultato dall'Ashram riguardo la traduzione inglese dell'*Upadesa Manjari* e la sua pubblicazione sotto il titolo di *Un Catechismo di Istruzioni*. Sentii questo costante contatto con l'opera di Sri Bhagavan come una grande benedizione e un buon *sadhana*.

Avendo saputo che Sri Rajenda Prasad e Sri Jamnal Bajaj stavano andando all'Ashram per il *darsan* di Sri Bhagavan, scrissi e inviai due versi telugu che dicevano che la loro visita al Sri Ramanasramam era in armonia con l'antica tradizione indiana dei governanti che venivano ricevuti negli Ashram dei Rishi. L'Ashram, nella risposta datata 16 agosto 1988, scrisse:

‘Sri Rajendra Babu stava entrando nella Sala mente Sri Bhagavan leggeva la tua lettera. Quanto sarebbe felice se l'intera nazione avesse un'unica lingua! Le due strofe sono state molto apprezzate e sono state inserite nel registro.’

Quando inviai a Sri Bhagavan il riassunto della mia conferenza su ‘Nessuno tranne un Rishi può comporre poesia’, l'Ashram, nella lettera del 27 agosto 1988, fece il seguente commento:

‘L'argomento è davvero interessante. La mente istruita, sia poetica che religiosa, vive in *rasaanubhava*. Quello che era reale e permanente è all'interno. È la sorgente della vita, della mente e dell'intelletto. Il loto dell'intelletto fiorisce nel genio appena si raggiunge la profondità del Sé. Questo è il segreto della vita, morale e intellettuale. Per questo Gesù ha detto, ‘A colui che cerca il regno di Dio all'interno, tutto il resto sarà dato in sovrappiù.’ Tutte queste capacità sono coltivate o piuttosto sviluppate quando la mente è libera dal desiderio, ed è tutta umiltà e delicatezza, attraverso l'*ananya bhakti*, in altre parole quando l'ego distrutto. Ecco come si spiega il genio di tutti i grandi santi. Perciò questa è vera educazione, e ci si può paragonare con vantaggio con quello che Prahlada dice nel *Bhaagavatam*.’

In riferimento alla morte di Sri M. Kamath, editore del *Sunday Times*, l'Ashram, nella lettera datata 18 settembre 1938, osservò:

‘È una grande perdita. Le parole non riescono ad esprimere il nostro profondo dolore. La sua grande devozione a Sri Bhagavan e il suo servizio disinteressato all'Ashram sono ammirati universalmente. Il suo desiderio di servizio era tale che l'Ashram doveva soltanto dire una parola e quello di cui c'era bisogno veniva fatto alla perfezione.’

A causa della mia impossibilità di stare con Sri Bhagavan durante la stagione Dasarah, scrissi due componimenti in telugu, consolandomi con l'idea che forse era l'aiuto di Sri Bhagavan per curarmi dall'identificazione con il corpo. L'Ashram, in risposta, il 11 ottobre 1938, scrisse:

“Le due poesie esprimono bene i sentimenti che ci sono così familiari grazie alla filosofia di Sri Bhagavan. Quando Pascalline Mallet stava per lasciare questo posto e andò a prendere congedo da Sri Bhagavan, Egli osservò: ‘Sono il vaporetto e il treno che si muovono e non tu.’”

Chiedendo il permesso di dedicare a Sri Bhagavan il mio libro telugu *Le Reminiscenze di Vedam Venkatraya Sastri*, scrissi cinque versi che inviai all'Ashram, dicendo che dal momento che tutti i torrenti di *kavya rasa* (gusto poetico) scorrono e si fondono nell'oceano dello Jnana (conoscenza), non si poteva che dedicare il mio lavoro sul *kavya Guru* (Maestro della Poesia) allo *Jnana Guru* (Maestro della Conoscenza) e che davvero i due grandi nomi non erano altro che lo stesso Reale Sé.

La lettera dell'Ashram che mi concedeva il permesso, datata 18 ottobre, affermava:

“I versi in dedica esprimono un profondo sentimento filosofico. Speriamo che il lettore colto comprenderà il suo significato correttamente.”

Inviai a Sri Bhagavan una parte di un discorso sul *prarabdha* (il frutto del karma passato) tenuto davanti a Sua Santità Sri Sankaracharya di Kanchi Kamalothi Pitam, in cui si affermava che -dal momento che Dasama, anche dopo aver compreso di essere il decimo, deve soffrire il dolore della sua ferita fino a che questa non sia curata- uno Jnani, anche dopo l'Autorealizzazione, deve sopportare il *prarabdha* fino a che il corpo dura. La risposta dell'Ashram del 17 dicembre 1988,

diceva:

“Abbiamo letto con interesse la discussione sulla *Dasamathva Siddhi*. È tutta una questione di *Bhavana*, anche dopo la consapevolezza della *Siddhi*. In altre parole, fino a che la mente introduce qualsiasi costruzione sulle circostanze della vita, sarà soggetta alla nozione di ‘io’ e ‘io-sono-l’agente’. In relazione al susseguente dolore mentre la ferita viene curata, fino a che c’è il corpo c’è dolore. Ma il complesso mentale del *Jivanmukta* è completamente diverso da quello dell’essere umano ordinario. Noi attribuiamo una mente al *Jivanmukta*, ma questa non è assolutamente del genere di quella di cui siamo noi stessi consapevoli. È una mente che è diventata uno con lo Spirito che è oltre i tre strati: veglia sogno e sonno profondo. Così, avendo realizzato questa identità, la mente del *Jivanmukta* rimane distante dalla sensazione di dolore: non ha Egli infatti consapevolmente raggiunto quello stato (sonno) dove non siamo consapevoli della sensazione del dolore? Dal momento che identifichiamo la nostra consapevolezza con lo stato di veglia, siamo inconsapevoli di noi stessi nel sonno profondo, mentre il *Jivanmukta* è consapevole della ‘inconsapevolezza’ del sonno, e così *si trova libero da dolore anche quando c’è dolore*.

Dov’è il *prarabdha* per un tale Saggio?... Vivere nell’Ashram, essere in Sua Presenza è il vero *ritiro*, perché la mente si ritira o viene fatta ritirare, e questo senza sforzo consapevole, perché dove c’è sforzo, c’è ego. Essere, liberi dall’ego, è la *Beatitudine* della vita.”

Nel Natale 1938 feci di nuovo il mio consueto ‘ritiro’ ai piedi di Sri Bhagavan. Riferendomi alla *Siddhi* (morte) di Sri Chivukula Sastri, il ‘Vaidarbha’ della Sri Ramana Gita, l’agosto precedente, raccontai di come prese il *sannyasa* poco prima della fine, e sedendo eretto con le gambe incrociate nella posizione del loto, cantando incessantemente ‘OM’, morì in pace. Sri Bhagavan osservò che quello era il modo consueto di morire per gli Yogi, e indicò la maturità dello spirito scomparso. “Ma”, aggiunse Sri Bhagavan, “uno Jnani è indifferente alla morte come alla vita. Anche se la sua condizione fisica dovesse essere la più infelice, anche se dovesse essere colpito dalla malattia più disabilitante, e rotolarsi al suolo urlando dal dolore, LUI rimane sempre incontaminato; LUI è ancora lo Jnani.” Adesso, dato che ricordiamo quello che accadde a Sri Bhagavan stesso verso la fine della sua vita, queste parole acquistano un profondo, profetico significato.

Un mattino Sri Bhagavan citò da un giornale la seguente frase: “Dove finisce la psicologia, comincia la filosofia,” e aggiunse la sua osservazione, “Dove finisce la filosofia, comincia la spiritualità.”

Quando qualcuno domandò di come le gioie sensorie, intellettuali e spirituali fossero correlate, Sri Bhagavan disse: “Tutte le altre gioie sono come la schiuma e le bolle sull’oceano del *Brahmananda* (la Gioia dell’Assoluto). *Dal momento che tutte le gioie esistono solo per colui che ha rinunciato ai desideri*.”

Alludendo alla storia di Brahma e Vishnu come figli di Siva, Sri Bhagavan disse, “Siva significa lo stato della Grande Dissoluzione. Quando le cose si dissolvono, devono avere una origine. Perciò Siva è la fonte originale dell’intera creazione, includendo Brahma e Vishnu. In quel senso, Brahma e Vishnu sono figli di Siva.”

Gli domandarono sui cambiamenti attraverso cui era passato dopo la sua venuta ad Arunachala. Sri Bhagavan rispose, “Io sono sempre lo stesso. Non c’è né *sankalpa* (volontà) né cambiamento in me. Fino a che raggiunsi il boschetto degli alberi di mango, rimasi indifferente con gli occhi chiusi. In seguito ho aperto gli occhi e sto funzionando attivamente. Per il resto in me non

c'è cambiamento di nessun genere.” “Ma, Bhagavan,” disse qualcuno, “noi notiamo così tanti cambiamenti esteriori in voi.” “Sì,” rispose Sri Bhagavan. “Questo perché voi mi vedete come questo corpo. Fino a che identificate voi stessi con il vostro corpo, non potrete che vedermi come un essere incarnato. Fino a che c'è il dubitante, il dubbio rimane.”

Una notte Sri Bhagavan, in un umore scherzoso, invidiò la fortuna del ‘Bhagavan’ del tempio. “Il mio Omonimo laggiù,” disse Sri Bhagavan, “Non è obbligato a mangiare le offerte fatte ogni volta dai devoti, come lo sono io. Il prete fa le offerte (*Nivedana*) mormorando dei mantra e muovendo le mani, e quindi porta via tutto, mentre voi insistete che io mangi ogni cosa.” In quei giorni c'era la pratica di distribuire tutte le offerte commestibili a Sri Bhagavan e alle persone presenti, immediatamente dopo che venivano portate. Così venivano fatte innumerevoli distribuzioni, soprattutto di uva passa e zucchero candito (le offerte abituali), a tutte le ore. In seguito, dato che si notò che questo era nocivo per la salute di Sri Bhagavan, tale pratica fu cambiata e le cose raccolte vennero distribuite al momento del pranzo.

Sri Bhagavan parlò anche dell'architettura del tempio e spiegò di come il *sanctum sanctorum* fosse nel sacrario più interno, il più lontano possibile dell'ingresso, così che un visitatore, oltrepassando un *prakara* dopo l'altro e continuando ad andare avanti, veniva riempito dal senso di santità e spirito di devozione nel momento in cui si trovava davanti alla Divinità.

Anche la *Pradakshina*, cioè il fare un giro intorno al tempio, veniva intesa per servire allo stesso scopo. Il suo culmine nell'*Atma-pradakshina*, cioè il girare intorno a se stessi, è importante. “Per di più,” disse Sri Bhagavan, “quando ci troviamo di fronte alla Divinità, diciamo ‘O Signore, O Padre, qui c'è il mio *pranama* (saluto), e appena ci prostriamo chiudiamo gli occhi. Se stiamo salutando l'idolo, perché dovremmo chiudere gli occhi? In realtà allora, ci stiamo prostrando a qualcosa dentro di noi, e non all'immagine fuori. Stiamo inconsapevolmente adorando il nostro Vero Sé.”

All'inizio del 1939, fui spesso consultato per posta riguardo le traduzioni in inglese e telugu dell'articolo malayalam su Sri Bhagavan, di Sri Appan Thampuran della Famiglia Reale di Cochin. In seguito, in primavera, mi venne chiesto di scrivere una traduzione telugu dell'articolo di Sri Sundara Krishna Vasishta (T.K.S.) sulla madre di Sri Bhagavan. Il mio manoscritto venne perduto durante il tragitto e così rifeci la traduzione e la inviai di nuovo. In risposta, l'Ashram scrisse il 10 aprile 1939:

“Siamo felici di ricevere la tua eccellente traduzione dell'articolo sulla Madre, che è stato mandato in stampa oggi. È Volontà Divina che tu abbia dovuto riscriverlo.”

Riguardo la prematura morte di un ardente devoto, Sri Satyanarana Rao, l'Ashram, nella lettera del 18 aprile 1938, scrisse:

“È una triste notizia la scomparsa dell'amato Satyanarana. Le vie del Signore sono misteriose, soprattutto per i figli perché non potranno avere la cura amorevole e protezione del padre, e perché non ci sono parenti stretti da parte della madre. Preghiamo che la Sua Grazia possa guidare il loro futuro.”

La stessa lettera, in risposta ai miei versi d'addio in telugu a Sua Santità Sri Shankaracharya di Kanchi Kamakoti Pitham, diceva:

“I versi telugu sono davvero commoventi e tu possiedi la capacità di porre profondi pensieri in semplici, brevi versi. Non meraviglia che lo Swami sia visibilmente commosso.”

La mia figlia maggiore, Manikyam, scrisse in inglese e inviò le impressioni del suo *Pellegrinaggio al Sri Ramanasramam*. Lettera di risposta dell'Ashram, datata 8 aprile 1939, diceva:

“Con una fresca semplicità di espressione, così simile a quella di un fanciullo... per l’ampiezza di comprensione, l’appropriatezza del titolo, la ricchezza di particolari e una profondità di sentimento che non si può ignorare quando viene fatto riferimento a Sri Bhagavan e all’elevante atmosfera dell’Ashram, il lavoro è uno sforzo lodevole. Che così tanti dettagli siano stati messi validamente insieme, illustra bene la sua buona memoria e chiarezza di pensiero.”

Poco dopo il mio arrivo con la mia famiglia all’Ashram nell’estate del 193, Sri Bhagavan mi mostrò la sua traduzione telugu del ‘*Vasisthopadesam*’ dallo *Yoga Vasishtam* in *Siisa-padam*, insieme con alcune versioni e separate traduzioni fatte da alcuni devoti su sua richiesta; suggerì che io potessi fare ulteriori cambiamenti alla sua poesia e anche scriverne una mia versione. Scrisi per un po’ e gli restituii il foglio in un paio di minuti. Sri Bhagavan, con uno sguardo di sorpresa, lesse quello che avevo scritto ed esclamò: “Cosa hai fatto? Hai semplicemente copiato il mio originale.” “Cos’altro avrei dovuto fare, Bhagavan?” risposi, “Niente sarebbe stato più assurdo di un mio interferire con un pronunciamento di Bhagavan che è come i Veda. L’ho copiato soltanto per il mio *parayana* (lettura reverenziale).”

Sri Bhagavan sorrise e disse, “Sei un furbo!”

Il giorno dopo Sri Bhagavan fece una rivelante dichiarazione su Se stesso. Disse, “Fin dall’inizio realizzai di non essere il corpo. Dopo la mia venuta ad Arunachala, ci furono ogni genere di questioni sul fatto che fossi uno con l’Onnipervadente Realtà o differente, se quella Realtà era Non-dualismo, Dualismo o Non-dualismo qualificato, eccetera. Anche l’idea ‘Io sono Brahman’ è solo un pensiero e non è *Atma nishta* (dimora nel Sé). Che si debba rinunciare a tutti i pensieri e dimorare nel Sé è la conclusione di tutte le religioni. Anche il *nirvikalpa samadhi* è solo uno stadio nella *sadhana* (pratica). Esso implica entrare in samadhi e uscirne. Per me non ci fu necessità di fare alcun genere di *sadhana*.”

Alcune delle occasionali parole di Sri Bhagavan vennero pubblicate in versi tamil da Sri Murugunar sotto il titolo *Guru Vachaka Kovai*. Alcune delle poesie in esso erano composizioni di Sri Bhagavan. Sri Bhagavan spiegò alcune di quelle idee come segue:

“Abbandonare l’ ‘Atma’ (sé individuale) a Dio è come fare un idolo di *jaggery*, quindi staccarne un pezzetto e offrirlo all’idolo stesso.

“Anche pregare di diventare lo strumento di Dio non può essere auto-abbandono.

“Non ha senso sentirsi orgogliosi di essersi abbandonati. Perché potete avere il sé individuale solo ingannando l’Essere Supremo a cui il sé appartiene di diritto. Così abbandonare il sé è come restituire la refurtiva alle autorità.”

In questo periodo, le autorità dell’Ashram istituirono una regola per cui le devote dovessero lasciare l’Ashram al tramonto. In precedenza potevano restare fino alle otto di sera. Parecchie signore, come Sri Ponaka Kanakamma, la signora Melkote, mia moglie e altre ne furono infelici, perché questo significava per loro la privazione del *Parayama non-vedico* e della compagnia di Sri Bhagavan nel pasto serale. Loro sapevano che non c’era senso nell’appellarsi a Sri Bhagavan, perché lui era il primo ad obbedire scrupolosamente ad ogni regola dell’Ashram. Quando, per esempio, la campana del pranzo suonava nel mezzo di qualche canzone devozionale o *parayana*, Sri Bhagavan si alzava immediatamente dicendo con umorismo, “L’Ashram nella sua bontà sta dando il *Bhiksha* (elemosine). Se ritardiamo, saranno giustificati nel rifiutare di servirci il cibo. Dunque sbrighiamoci!”

Quindi le devote non potevano far altro che ingoiare la pillola amara. In questo contesto, la

mia piccola figlia Lalita creò un simpatico incidente. Andò direttamente dal *Sarvadhikari* e gli disse, “Swami, ciò che volete è che uomini e donne non rimangano insieme nell’Ashram durante la notte. Allora perché *non lasciate noi donne rimanere qui con Sri Bhagavan di notte, e voi uomini andate via?* Questa sarebbe cavalleria.”

Lo Swami rispose, ridendo, “Sei una bambina pericolosa. Per favore, rimani in silenzio.”

Un altro giorno, Sri Bhagavan parlò del *Kaivalya Navanitam*. Fu composto originalmente in tamil da Tandava Rayan quattro o cinque secoli fa. Intorno al 1854, fu tradotto in tedesco e inglese con il titolo *Il burro della Beatitudine*. Sri Bhagavan aveva con lui questa edizione. Fu anche tradotto in sanscrito in *Arya Vrittis* da Sua Santità Sri Shankaracharya di Puri. Sri Bhagavan aveva visto una copia dell’opera in caratteri *grantha* da Subrahmania Iyer, un avvocato di Vellore. L’ultima versione telugu curiosamente non riportava la sua origine tamil.

Casualmente, Sri Bhagavan parlò dell’uso di droghe per la pratica dello yoga. Disse, “Ammetto che le droghe abbiano qualche effetto positivo. Una certa droga può far sciogliere l’intero corpo e farlo fluttuare come l’Oceano di Latte. Un uomo Patabhi mi disse che quando gli venne somministrato del cloroformio prima di un’operazione, sperimentò un’intensa beatitudine e desiderava ancora quello stato. I cinesi possono sembrare scheletrici, ma quando prendono l’oppio si sentono come giganti e fanno qualsiasi lavoro difficile. Queste droghe devono comunque essere prese limitatamente e in segreto. Altrimenti tutti le domanderanno. Inoltre, dopo un po’ di tempo, la tossicodipendenza diventerà un grande impedimento e ostacolo per lo *Jnana* (conoscenza). I tossicomani non si tireranno indietro davanti ad alcun crimine per soddisfare il loro desiderio. Perciò è meglio rimanere senza desideri. Avendo visto gli effetti di tutte queste droghe, ho deciso che ESSERE come siamo è la cosa migliore. Sforzarsi di conoscere il proprio *Swarupa* (Sé Reale) attraverso l’investigazione, sebbene possa essere un po’ difficile, è l’unico sentiero sicuro.”

Il giorno dopo qualcuno chiese, “Cosa è questo ‘Io’? Da dove sorge? Come può esistere in tutte le cose?”

Sri Bhagavan rispose, “Cosa è l’Io e dove sorge, lo devi chiedere all’Io stesso. Affermare che ‘Io-sono’ in tutte le cose è come dire che lo specchio è dentro l’immagine. La verità è il contrario. Così come l’immagine è dentro lo specchio, così tutte le cose sono dentro l’Io Reale.”

Sri Bhagavan parlò elogiando la pratica di andare intorno alla Collina. Disse, “Altre sacre colline sono descritte come dimore di alcune Divinità. Ma Arunachala è Dio stesso nella forma della Collina. Così c’è una speciale santità nell’andare intorno ad Arunachala. È stato detto che chi ha completato il giro una volta nel modo giusto, rimane come *Brahmakara*, cioè Assoluto incarnato. In modo giusto è camminare lentamente come una Regina durante la gravidanza. Le ferite ai piedi causate dalle pietre taglienti sulla strada, si dice, diventeranno i diamanti nelle corone degli dèi.”

Il mattino dopo Sri Bhagavan ricordò un aneddoto. Alcuni anni fa, Sri Somasundaraswami lo avvicinò con un nuovo taccuino e gli chiese di scrivere, all’inizio, una *Aksharam* (lettera). *Aksharam* significa anche l’Indistruttibile (Sé). Così Sri Bhagavan scrisse in tamil, “Un *Aksharam* brilla sempre da Sé nel Cuore. Come può essere scritto?” Fu inserito nel *Guru Vachaka Kovai* e in seguito tradotto in sanscrito e telugu da Sri Bhagavan stesso.

Sri Bhagavan spiegò anche un altro verso dal *Guru Vachaka Kovai*. “Lo Jnani è sempre in estasi e pienezza, e gioca nel *Chidaakasa* (Paradiso della Coscienza Cosmica). Che il mondo gli attribuisca dei *Siddhi* (Poteri Taumaturgici) è come determinare la gloria del sole dai granelli di polvere in un raggio proiettato in una camera buia.”

Il mattino dopo mia moglie fu morsa a un piede da una scimmia. Sri Bhagavan, venendolo a sapere, uscì sulla veranda dove mia moglie sedeva vicino ad Echammal e, vedendo la ferita, le

parlò, facendo delle cortesi domande. Mi chiese di portarla subito in ospedale e di far curare la ferita. Incredibilmente la ferita guarì in tre o quattro giorni, senza lasciare nemmeno una cicatrice. Mia moglie diceva in seguito che non era stato un vero incidente, ma un gentile espediente di Sri Bhagavan.

Per la sua riservatezza e il desiderio di non disturbare la presenza di Sri Bhagavan con i bambini, mia moglie sedeva fuori della Sala e riceveva il *darsan* di Sri Bhagavan quando lui usciva. Così, per riversare la sua Grazia su di lei andandole vicino e parlandole, Sri Bhagavan fece accadere questo episodio, lei era solita dire. In seguito mia moglie pensò che quella scimmia fosse sua amica come Hanuman per Sita e le fu eternamente grata. Al momento di lasciare l'Ashram, Sri Bhagavan di nuovo le chiese della ferita e si meravigliò che andasse via così presto.

Quella notte Sri Bhagavan, durante la cena, disse che l'*aviyal* era stato preparato su desiderio del dottor T. Krishnaswami, che offriva il *bhiksha* in connessione con il suo ingresso nella nuova casa. Auspicò che vi fossero mia moglie e figli per assaggiarlo. Tale era la sua Grazia!

Un mattino Sri Bhagavan narrò di una curiosa coincidenza. Mentre stava scrivendo la parola *kartha* nella bozza del *Guru Vachaka Kovai*, un ragazzo cominciò a recitare nella sala '*karthurajmaya*' dall'*Upadesa Saram*.

Alludendo al *Deveikalottaram*, Sri Bhagavan spiegò i termini *kala* e *Maha Sunya*. *Kala* significa il tempo che è perfettamente maturo. Solo al momento giusto il seme della conoscenza affonda nella mente. *Maha Sunya* significa QUELLO oltre al quale non c'è niente. Quello è in verità il Sé. Così riempire *Maha Sunya* significa solo ESSERE QUELLO.

Riferendosi al *Guru Vachaka Kovai*, Sri Bhagavan citò alcuni versi da esso, dando un'interpretazione spirituale alle tre feste indù. La prima, *Naraka Chaturdasi*, è il giorno in cui l'ego che è il monarca del regno Naraka, cioè il corpo, viene ucciso dal *Chakra* (Ruota) dello *Jnana* (Conoscenza). Bagnarsi nello *Jnana* è il bagno in quella festa. La seconda, *Dipavali* è la rifulgenza del Sé che brilla quando l'attaccamento al corpo, che è nella forma di Naraka, è stato distrutto. La terza, *Pongal*, è la Realtà del singolo *Rasa* (gusto) che cresce nel cuore attraverso la Grazia del Guru quando *Maya* (illusione), che soggioga l'uomo con molti gusti, è stata superata. Voi acclamate i piedi di tale Guru gridando 'Pongal O Pongal'. Questo Pongal non è cosa di un unico giorno, ma va avanti incessantemente per tutto l'anno.

Nel pomeriggio Sri Bhagavan parlò del contesto dell'*Upadesa Saram*. Sri Murugunar stava scrivendo la storia in versi tamil del gioco del Signore Siva nella foresta Daruka. I *Munis* (veggenti), divennero troppo orgogliosi a causa della potenza dei loro *karmas* (rituali) e scagliarono una *kriya* (sakti) contro Siva. Per umiliare il loro orgoglio, Siva e Vishnu assunsero l'aspetto di Purusha e Mohini, seducendo rispettivamente le mogli dei *Muni* e i *Muni* stessi. I *Muni*, pentendosi, cercarono rifugio ai piedi di Siva che benevolmente li iniziò alla conoscenza. Sri Murugunar, a questo punto, pregò Sri Bhagavan di comporre le istruzioni di Siva ai *Muni*, cosa che solo lui poteva fare. Di conseguenza Sri Bhagavan scrisse l'*Upadesa Undiyar*, che egli stesso tradusse in seguito in telugu, sanscrito e malayalam come *Upadesa Saram*. Sri Bhagavan ci disse che questa storia puranica non era troppo gradita a Nayana, che pensava gettasse una macchia sulla santità del Signore Siva.

Durante la sera Sri Bhagavan ricordò uno stupefacente episodio. Disse, "Qualche tempo fa venne condotto qui un paralitico con un mezzo di trasporto; venne portato a braccia da alcune persone nella sala e sistemato davanti a me. Io lo guardai come sempre. Dopo circa mezz'ora, l'uomo con qualche sforzo si alzò, si prostrò, e alzandosi mi consegnò un taccuino. Vidi che su di esso c'era scritto il suo oroscopo, in cui si affermava che sarebbe stato colpito da paralisi e che proprio in questo periodo avrebbe voluto il darsan di un Mahatma attraverso la cui Grazia sarebbe stato curato miracolosamente. L'uomo, dopo aver espresso la sua fervente gratitudine, camminò da

solo verso il suo mezzo di trasporto fuori della sala. Tutte le persone presenti furono colpite da una meraviglia che anch'io condivisi, perché non avevo consapevolmente fatto niente per lui." Ora Sri Bhagavan di nuovo ripeté che uno Jnani non poteva avere nessun proprio *sankalpa* (volontà).

Il mattino dopo Sri Bhagavan parlò riguardo l'aiuto del Guru per l'Autorealizzazione. Disse, "Appena ci si domanda per chi c'è questa Realizzazione, la propria individualità scompare, e l'illusione che il Sé debba ancora essere realizzato ci lascia. Solo questa è la Grazia del Guru. Il Guru può solo scacciare l'illusione che il Sé non sia ancora stato realizzato, ma concedere l'Autorealizzazione è impossibile non solo per il Guru, ma perfino per Isvara (Dio). Pregare perché ci sia concessa l'Autorealizzazione è come chiedere 'dammi a me stesso'. A causa dell'identificazione con il corpo, sorge l'illusione che io sia un individuo. Questo crea l'ulteriore illusione che il Guru sia un individuo diverso da me. In realtà il Guru non è altri che il Sé.

L'aspirante alla conoscenza dovrebbe guardarsi dai *siddhis* (poteri taumaturgici). Anche se essi gli dovessero giungere per loro conto, li dovrebbe rifiutare."

Quel giorno Sri Bhagavan decise di aggiungere tre citazioni dal *Guru Vachaka Kovai* all'*Anubandham* (appendice) dell'*Ulladu Narpadu*. Sono il quattordicesimo, sedicesimo e trentatreesimo verso. In seguito Sri Bhagavan li tradusse in prosa telugu e su sua richiesta io li misi in versi telugu.

Il giorno dopo Sri Bhagavan era in umore di ricordi e parlò dei suoi vecchi attendenti. Ayyaswami lo servì dal 1911 al 1921. Era molto attivo e molto serio riguardo ai suoi doveri. Tornò al suo paese natale e vi morì.

A questo punto Sri Bhagavan parlò di sua madre come segue:

"Dopo che la madre morì (ottenne la *Siddhi*), cominciai a recarmi spesso alla sua tomba (*Samadhi*). Un mattino vi andai e non ebbi più intenzione di tornare indietro. Così vi rimasi. Molti uomini della città vennero e mi esortarono a tornare allo Skandasram, ma il mio proposito non cambiò. La stessa *Sakti* (Potere) che mi aveva condotto da Madura a Tiruvannamalai mi fece scendere adesso dalla Collina; non ebbi *sankalpa* (volontà) di alcun genere.

Dopo che mia madre esalò l'ultimo respiro, il suo corpo brillò con uno splendore divino. Non sembrava un cadavere, ma una yogini in meditazione; immediatamente dopo che il corpo fu bagnato, quella rifulgenza scomparve. Era nostra intenzione darle le esequie (*samadhi*) in segreto e in privato. Lei morì durante la notte; alle cinque del mattino portammo i suoi resti a Pallakuthu, ma anche quell'ora tutta la gente della città vi si era raccolta in una vasta folla."

Qualcuno chiese se la madre avesse saputo in precedenza che la sua fine si stava avvicinando.

Sri Bhagavan rispose, "Non lo disse con molte parole. Ma, pochi giorni prima, espresse il desiderio di vedere il nipote Venkattu, che le venne portato e mostrato. Da ciò possiamo presumere che avesse qualche sentore della fine che si avvicinava."

In risposta a un'altra domanda, Sri Bhagavan affermò, "È un fatto che venne udito un suono metallico al momento della sua morte. Ma allora la mia attenzione non era su quello."

Riguardo un altro vecchio attendente, Sri Bhagavan disse, "Quando Palaniswami stava per morire, feci anche con lui quello che avevo fatto con mia madre, ponendo la mia mano sinistra sulla sua testa e la destra sul suo Cuore. Quando pensai che la vita fosse cessata, posi il corpo al suolo e indietreggiai di uno due passi. Improvvisamente lui aprì gli occhi e li chiuse a metà. La vita uscì attraverso i suoi occhi."

Quando gli chiesero se c'era qualche distinzione tra la fine di uno gli yogi e quella di uno Jnani, Sri Bhagavan disse, "Nell'inno *Na Karmana* mi sembra che il raggiungimento del *Brahma Loka* attraverso l'*Archiradlmarga* sia stato predicato per gli yogi, mentre il *Brahmatwa Siddhi*, cioè

l'unicità con il Brahman, per gli Jnani. Tuttavia *Viinaniswariyam* interpreta *Parantakale* come 'non inconsapevole nella morte' e *Brahmaloka* come *Brahma Aloka*, cioè realizzazione del Brahman."

Quando gli domandarono di nuovo sul cervello e sul Cuore, Sri Bhagavan disse, "Che il cervello sia il centro dei nervi vale solo per lo stato di veglia. Ma ci deve essere un centro ulteriore per l'Io Reale o Sé, è quello è il Cuore."

Il giorno prima della celebrazione della Maha Puja, mi venne affidata la responsabilità della Stanza dei Visitatori. La sera, appena entrai nella Sala, Sri Bhagavan mi chiese se qualcuno mi aveva mandato a chiamare. Risposi, "No, Bhagavan, sono stato tutto il tempo impegnato nella Stanza dei Visitatori e sto venendo adesso per fare la mia consueta prostrazione."

Allora Sri Bhagavan sorrise e disse, "Stavo giusto domandando di te a Venkatakrishtnayya, dal momento che non ti avevo visto per tutto il pomeriggio. Subito dopo sei entrato. Dal momento che Venkatakrishtnayya è ancora qui, mi chiedevo se qualcuno ti fosse corso a chiamare."

"No, Bhagavan," ripetei, "nessuno mi ha chiamato, sono venuto di mia iniziativa."

Proprio allora Sri Bhagavan stava parlando di Abdul Wahab, che era un suo vecchio compagno di classe e amico. Il suo soprannome era Saab Jaan. Sembra che in una fotografia di Sri Bhagavan, Saab Jaan -insieme a Sri Vijayam Naidu a Madurankatam- avesse riconosciuto il suo vecchio amico e, su sua domanda, gli spiegarono il luogo in cui Sri Bhagavan si trovava. In seguito venne a visitare Sri Bhagavan e, curiosamente, anche Sri Vijayam Naidu era in quel momento nell'Ashram. Entrambi si incontrarono di fronte a Sri Bhagavan con loro grande sorpresa e ricordarono il loro precedente incontro a Madurankatam.

Il giorno della Maha Puja (11 giugno 1939) arrivò proprio Saab Jaan e mi fu presentato da Sri Bhagavan. Successivamente lo incontrai da solo e seppi da lui di come, alla stazione di Villupuram, il suo ingresso in uno scompartimento del treno di Katpadi fu impedito da tre birmani che alzarono i loro pugnali per accoltellarlo, e di come, al momento giusto, fu salvato da un indù che ricevette la pugnalata sul proprio braccio e scomparve ancor prima che Saab Jaan potesse ringraziarlo. Saab Jaan mi disse che in questo modo aveva avuto un assaggio della Grazia di Sri Bhagavan. In seguito mi informò che Venkataramam (Sri Bhagavan), quando era ancora a scuola, era un importante giocatore della squadra di calcio di cui Saab Jaan era il capitano. Una volta, durante una partita, Sri Bhagavan si ferì ad un piede e gli venne la febbre alta, a 40 gradi C, cosa che fece stare tutti in ansia. Disse che lui e Venkataramam erano molto amici e che si incontravano molto spesso nelle rispettive case.

Quel pomeriggio, quando Saab Jaan venne a prendere congedo, Sri Bhagavan era a Palakutthu per dare la festa di Maha Puja ad una vasta truppa di scimmie che sedevano in fila e venivano a turno a ricevere il cibo dalle mani di Sri Bhagavan in una maniera assolutamente ordinata. Dopo che tutte ebbero mangiato, le scimmie gridarono in coro come per esprimere i loro ringraziamenti. Quindi Sri Bhagavan tornò all'Ashram con Saab Jaan che trovò estremamente difficile il camminare lentamente sulla sabbia sotto il sole bollente senza scarpe, mentre Sri Bhagavan, che non ne aveva mai portate, sembrò apprezzare la passeggiata. Dopo la partenza di Saab Jaan, raccontai a Sri Bhagavan tutto quello che avevo udito dal suo vecchio compagno. Sri Bhagavan osservò che Saab Jaan doveva essersi messo in viaggio proprio nel momento in cui si parlava di lui nella sala il giorno precedente.

Merita di essere menzionato un altro arrivo del Giorno di Maha Puja. La posta del mattino portò un pacco di piccoli volantini intitolati 'Bhagavan Sri Ramana Maharshi' perché fossero liberamente distribuiti. Con mia grande sorpresa Sri Bhagavan, mentre mi porgeva uno di questi, mi indicò la mia '*Preghiera*' in inglese, stampata su di esso. Su richiesta di Sri Bhagavan, la lessi ad alta voce nella Sala:

“Dove i tumulti riposano e sono cullati in un dolce torpore,
Dove i discorsi si nascondono nel silenzio e i pensieri scorrono nella loro sorgente,
Dove questo enorme ego si riduce ad un punto, scompare ed
Ecco! emerge come l’Uno Infinito,
Dove l’atomo e l’universo, l’anima e la
Super-anima, si uniscono in un Essere-eterno-e-luminoso,
Lì, o Sé dei Sé, fammi svegliare.”

Sri Bhagavan spiegò che Sri G. Ramachandran di Ceylon, un ardente devoto, aveva notato quella poesia in una mia lettera all’Ashram, se ne era fatta una copia e l’aveva stampata a Maradana (Ceylon) nei volantini presentati in quell’occasione. Sri Bhagavan chiese quindi a Sri Sundaresa Iyer di tradurla in tamil.

Due giorni dopo Sri Bhagavan per caso parlò della sua conoscenza del telugu. Anche a Madura conosceva un po’ di telugu perché Lakshmayya, una sua parente di lingua telugu, gli aveva sempre parlato soltanto in quella lingua. Lakshmayya lo chiamava ‘Ramana’ molto prima che Kakyavanta gli desse l’appellativo ‘Ramana Maharshi’. Il grande lavoro filosofico in telugu Sitaramanjaneyam venne letto da Sri Bhagavan quando stava a Pachiamman Koil. Gli fu portato da Gambiram Sehayya, l’uomo che pose le domande in *Un catechismo di investigazione*, il quale, Sri Bhagavan ci informò, era un bramino telugu di Mulkinad (Hyderabad) e discendeva dai famosi Ministri Akkanna e Madanna. Sri Bhagavan ricordava di aver letto in quel libro che il *Sushumna Nadi* è *Tapomarga* (il sentiero della Penitenza) e l’*Amrita Nadi* è *Moksha marga* (il sentiero della Liberazione).

Durante la serata, quando qualcuno domandò riguardo lo scopo della creazione, Sri Bhagavan rispose, “Conoscere chi fa la domanda è lo scopo. Le differenti teorie della creazione sono dovute ai differenti stadi della mente dei loro autori.”

A questo punto il dottor Syed chiese qualche metodo positivo per conoscere il Sé dopo aver eliminato il non-sé. Sri Bhagavan rispose, “Quando il non-sé viene eliminato, quello che rimane è la Realtà. Non può essere ottenuta, perché non è esterna a te. Non può essere definita o descritta in parole, perché sta allo spirito maturo, dopo aver completato l’abbandono al Guru, realizzarla. Per lo spirito realizzato tali questioni non sorgono affatto. Lui vive come l’unico monarca o come il bambino senza alcuna ansia o preoccupazione. Sorride della gente che discute della Realtà con le proprie menti, come la zanzara che inghiotte l’intero etere e lo risputa.”

Quindi Sri Bhagavan raccontò, in un modo drammatico ed emozionante, la famosa storia del re Janaka e del saggio Ashtavakra per mostrare come l’abbandono del sé automaticamente porti la Realizzazione del Sé.

Avendo letto da qualche parte nelle Scritture che il Sé poteva essere realizzato nell’intervallo in cui un cavaliere metteva un piede in una staffa e sollevava l’altro per montare, il re Janaka chiamò tutti i Pandit del suo regno, domandando loro di provare l’affermazione oppure rinnegarla. Loro non furono in grado di provarla, ma dal momento che era un’affermazione delle Scritture, non osarono rinnegarla. Il re, infuriato, mise tutti in prigione. Il saggio Ashtavakra, che si trovava a passare vicino al regno di Janaka, venne informato di quello che era accaduto e ammonito a non entrare. Nondimeno lui entrò, fu chiamato dal re e gli viene posta la domanda sull’affermazione. Lui rispose che poteva provarla sotto certe condizioni. Per prima cosa il re doveva accettarlo come Guru e obbedirgli completamente. Per seconda, doveva immediatamente liberare tutti i Pandit. Per terzo, doveva abbandonare il regno e tutti i suoi possessi personali. Il re Janaka aderì a tutte le condizioni. Ora il saggio, chiamandolo ‘Janaka’, dal momento che non era più re, gli ordinò di

seguirlo da solo, con un cavallo, fuori dalla capitale. Qui gli chiese di mettere il piede nella staffa e sollevare l'altro piede, quindi disse, "Adesso viene la condizione suprema: devi abbandonare il tuo sé. Lo vuoi?" Janaka disse, "Sì." Da quel momento, Janaka rimase immobile, con un piede nella staffa e l'altro a mezz'aria, apparentemente come una statua. (Qui Sri Bhagavan imitò la posizione di Janaka). La sua gente arrivò e, vedendolo in quello stato, si allarmò e implorò il saggio di mostrare la sua grazia e salvarlo. Il saggio disse, "Janaka, perché stai così? Torna a casa sul cavallo." Con grande sollievo della gente, Janaka cavalcò fino a casa e obbedì al saggio in tutto, come uno schiavo.

"Adesso ammetti la verità di quell'affermazione delle Scritture?" Domandò il saggio.

"Sì," disse Janaka.

"Allora, governa il tuo regno come prima," disse Ashtvara.

"Il regno non è tuo adesso?" Domandò Janaka.

"Sì," rispose il saggio, "ma ti ordino di governarlo in mio nome."

"Obbedisco," disse Janaka.

Alludendo alla storia di Sita, a cui venne chiesto dalle mogli dei rishi di mostrare il proprio marito, cosa che lei fece semplicemente inchinandosi davanti a Sri Rama, Sri Bhagavan si riferì ad una simile storia su una ragazza ed il suo amato nel *Kaivalya Navanitam*. Citò anche la storia di *Minakshi Vijayam*. La dea Minakshi originariamente aveva tre mammelle. Combattè e sconfisse ogni dio. Quando si trovò di fronte al Signore Sundaresa, la terza mammella scomparve e lei chinò la testa davanti a Lui.

Il mattino dopo un vecchio devoto, Sri Rangaswami Iyengar, venne con sua nipote per il darsan di Sri Bhagavan. La bambina salutava Sri Bhagavan solo in segreto ma non apertamente davanti agli altri. Sri Bhagavan chiamò la cosa *Ekanta Bhakti* (devozione segreta) e la illustrò con una storia del *Bhakta Vijnanam*. Un re era apparentemente immerso nelle attività mondane e non mostrava mai la minima inclinazione ad adorare Dio. La sua regina, che discendeva da una famiglia pia, era molto dispiaciuta della mancanza di devozione del marito. Una notte, mentre il re era addormentato, lei notò le sue labbra muoversi, e, ponendo l'orecchio vicino alla bocca di lui, ascoltò il continuo bisbiglio 'Ram Nam'. Scopri così quanto profonda e fervente dovesse essere la devozione del re, tanto che le sue labbra pronunciavano 'Ram Nam' anche durante il sonno. Andò in estasi e immediatamente convocò il primo ministro, ordinando che la città osservasse una festività il giorno successivo. Di conseguenza la città venne adornata con festoni, e una musica maestosa salutò le orecchie del re non appena si svegliò. Il sovrano domandò dunque alla regina la ragione di questa festa. Le parole della donna, non appena lei gli raccontò cosa era successo, per lui arrivarono come un colpo, ed esclamando, "Cosa! Mi hai sentito ripetere 'Ram Nam'!" cadde morto.

Sri Bhagavan fece seguire a questa narrazione una storia del santo Tukaram. Un prete aveva ordinato che il Santo Nome non dovesse essere profanato, bensì cantato solo con prescritte condizioni di purezza. Tukaram doveva continuamente ripetere 'Ram Nam', e così un giorno, mentre rispondeva ai richiami della natura, lo stava pronunciando. Il prete, passando da quelle parti, udì le parole e, notando chi era a pronunciarle, balzò con indignazione su di lui e gli ordinò di smettere di sporcare il Sacro Nome. Tukaram chiuse la bocca, ma subito innumerevoli suoni di 'Ram', 'Ram' emanarono simultaneamente da ogni poro del suo corpo. Il prete, stupito, si prostrò davanti al santo, si scusò e ritirò la stupida ordinanza.

Incidentalmente Sri Bhagavan citò la tradizione secondo cui lo stesso Nama Dev, essendogli rimaste da salmodiare ancora alcuni milioni di ripetizioni del *Ram Nam*, nacque come Tukaram per completarle.

Due giorni dopo furono rimosse le bende dagli eczemi sulla schiena e sui fianchi di Sri Bhagavan. Sri Bhagavan veniva curato dal dottor G. Melkote (fino a non molto tempo fa Ministro dello Stato di Hyderabad), che in quel periodo stava con la famiglia all'Ashram. Il dottore aveva avuto egli stesso una malattia cardiaca, ed era arrivato in condizioni molto deboli e precarie. Per Grazia di Sri Bhagavan, all'Ashram era migliorato rapidamente, e allo stesso tempo aveva avuto il privilegio di curare Sri Bhagavan per un eczema. Parve come un mutuo accordo tra Sri Bhagavan e il dottore. Sembrò davvero una *lila* (gioco) della Grazia di Sri Bhagavan: infatti, alla vigilia della Maha Puja, Sri Bhagavan insisté che tutte le tende gli venissero tolte, e il giorno della Maha Puja c'era un tale alone di salute intorno al corpo di Sri Bhagavan, che nessuno avrebbe sospettato la pur minima malattia della pelle. Il giorno successivo le bende vennero rimesse, e finalmente furono tolte oggi. Mentre le bende gli venivano tolte, Sri Bhagavan osservò, "Adesso ho ottenuto la '*Bandha Moksha*' ! (Liberazione dai bendaggi)."

Dissi che la guarigione sembrava dipendere dai programmi del dottore. Sri Bhagavan rispose, "Sì, il dottore vuole andar via solo dopo aver tolto le bende."

Il giorno dopo ci fu una eccellente esibizione di musica *Vina* da parte di Srimathi Lalita Venkataramam, figlia di Sri Ramaswami Iyer. Sri Bhagavan ascoltò con attenzione rapita. Il culmine fu raggiunto nella canzone finale '*Saranagati*' (abbandono) e le nostre menti furono sommerse in un mare di estasi. Quando tornammo allo stato d'animo ordinario, Sri Bhagavan osservò, "Così siamo di nuovo ridiscesi sulla terra. Dove siamo stati? La gente parla del *Gandharva Loka* (Mondo della Musica, Paradiso della Musica). Dov'è? Vi dico che siamo stati nel *Gandharva Loka* per tutto questo tempo." Sri Bhagavan si complimentò con la musicista dicendo, "La specialità di Lalita è questa: non si può dire se stia cantando o suonando il *Vina*. I due suoni si fondono insieme completamente."

Poco dopo una giovane ragazza, sorella di Sri Saranathan, stava danzando nella Sala. Sri Bhagavan seguì con grande interesse e osservò, "Adesso siamo nel *Deva Loka* (Mondo degli dei). Dove giocano i bambini c'è il *Deva Loka*." Sri Bhagavan apprezzava l'*abhinayam* (agire), sebbene lei poteva anche non comprendere la *Bhava* (idea). Parlò anche in termini elogiativi della 'danza Kathakali'.

Mentre saliva sulla Collina, Sri Bhagavan si riferì alle incomprensioni tra due importanti devoti e voleva che portassi loro questo messaggio: "Chiunque condanna noi è nostro amico. Perché sta condannando solo il nostro corpo che è nostro nemico. Il nemico del mio nemico è il migliore amico, non è vero? Noi dovremmo in realtà stare attenti a quelli che ci lodano."

Nel pomeriggio Sri Bhagavan esaltò la gloria di Arunachala Siva. Nel *Siva Purana*, si dice che Arunachala sia l'incarnazione di Siva. Questa è la formazione del Linga originale. Solo per questa ragione il sistema di adorazione di Siva come Linga è entrato in voga. Si dice anche che Siva si sia incarnato come cinghiale, al pari di Vishnu. L'*Adhyatma Ramayana*, mentre narra l'episodio di Rama che uccide Khara e Dushana dice che Rama è un'incarnazione di Siva.

Quando Sri Bhagavan fece un riferimento alla *Allah Upanishad*, il dottor Syed affermò che questa era stata interpolata da un bramino alla corte di Akbar. Sri Bhagavan osservò che l'induismo accetta Maometto e Cristo come profeti, ma non può accettare nessuno come il profeta unico o definitivo. Il dottor Syed citò un detto di Rumi secondo cui un'ora passata in compagnia di un saggio insegnante è migliore di cento anni di preghiera.

Sri Bhagavan sottolineò le contraddizioni nelle diverse versioni di Vararuchi e Bhartrihari e osservò che molta della cosiddetta critica storica è priva di significato. Concluse la questione dicendo, "Tutto quello che attrae la nostra ragione, lo accettiamo anche se lo dice un bambino. D'altra parte, respingiamo quello che la ragione trova ripugnante anche se viene da Brahma stesso."

Il mattino dopo incontrai separatamente due devoti per comunicare loro il messaggio di Sri Bhagavan. Anche prima che aprissi bocca, entrambi espressero il loro desiderio di chiudere la discussione. Questo mi colpì come un'adeguata illustrazione della stessa *Sakti* (potere) che opera tutto intorno. Entrambi si incontrarono quindi vicino alla Sala, si strinsero la mano e promisero di dimenticare e perdonare. Quando ciò venne riportato a Sri Bhagavan, uno di loro chiese cosa si dovesse fare con la loro corrispondenza precedente: "La dobbiamo bruciare, Bhagavan?" Domandò.

Immediatamente arrivò la risposta di Sri Bhagavan, "A cosa serve il semplice bruciare della carta? Deve essere bruciata nel cuore."

Sri Bhagavan, mentre tornava dalla Collina, scherzò con il bambino Ganesan. Sri Bhagavan pizzicò la sua mano e confessò, "Ho pizzicato 'Ganesan' e non 'te'!"

A questo punto, notando il nome 'Ganesa' scritto sulla mano del bambino, Sri Bhagavan domandò, "Cos'è Ganesa? È la mano?"

Ora, dal momento che stavo camminando al suo fianco, Sri Bhagavan mi narrò un episodio simile avvenuto qualche tempo prima. Il figlio più giovane di Sri Seshagiri Iyer (Sadananda), un insegnante del Mylapore e ardente devoto, aveva avvicinato Sri Bhagavan, dicendogli, "*Tata* (nonno), toccami." "Allora," disse Sri Bhagavan, "toccai la sua mano in questo modo." Dicendo così, toccò la mia mano e mi sentii emozionato. Quindi il bambino disse, "Hai toccato solo la mia mano. Hai toccato 'me'?" "Mi meravigliai della risposta del bambino," concluse Sri Bhagavan, mentre rientrava nella Sala.

Come il dottore venne per applicare alcuni unguenti, Sri Bhagavan disse, "Quello che il dottore propone di darmi ora è un 'trattamento preventivo'. Nel *Kaivalya Navanitam* il discepolo dice al suo Guru, "Per vostra istruzione ho ottenuto la conoscenza. Ma voi sapete, Maestro, che dopo che il diavolo ha lasciato il suo possesso, è stato imbottigliato nello *Yantra* (invenzione mistica) e sepolto sottoterra in modo che non possa più tornare. Allo stesso modo vi prego di darmi qualcosa che possa impedire la resurrezione di questo diavolo dell'ignoranza." La risposta del Guru forma l'ultima parte. Allo stesso modo, Arjuna, sebbene abbia detto nella Gita a Sri Krishna 'L'illusione è distrutta e la conoscenza assorbita', in seguito confessa di aver dimenticato l'insegnamento del Signore e Gli chiede di ripeterlo. La ripetizione data come risposta da Sri Krishna forma l'*Uttara Gita*."

Il mattino dopo, rivolgendosi alla signora Noye, una nuova visitatrice americana della California, che sembrava avere qualche sofferenza mentale, Sri Bhagavan disse, "Liberati della nozione 'Io sono impura'. Il Sé è sempre puro. Tutto questo è opera della mente. Se arrivi alla base della mente, tutte queste nozioni errate scompaiono."

Nel pomeriggio la Rani del Vijayanagaram ricevette il *darsan* di Sri Bhagavan, il quale ricordava che l'ultimo Rajah aveva regalato all'Ashram una pelle e una testa di tigre, e che un'immagine di Sri Bhagavan seduto sulla pelle era stata inviata al Rajah. La madre del Rajah, un'ardente devota, aveva spesso scritto riguardo la malattia di suo figlio. La Rani chiese, "Cosa è la pace?"

Sri Bhagavan rispose, "La nostra *swarupa* (natura) è pace. Noi presupponiamo di essere irrequieti e desideriamo la pace. In realtà noi siamo sempre in pace. Il Veda parla del Sé come 'pieno di pace e immortale'. Essere noi stessi nella nostra completezza è pace o beatitudine. Sforzarsi per la pace è come stare con la testa nell'acqua fresca e lamentarsi che la nostra sete non sia stata placata."

La Rani, mentre stava andando via, mi disse, "Ho rivolto la domanda tradizionale e Bhagavan mi ha dato la risposta tradizionale, ma quello che mi ha colpita è l'alone di pace nel volto e nel corpo di Bhagavan. Davvero Lui sembra lo Spirito della Pace. Questa è la mia nuova scoperta."

Quando qualcuno domandò, “Di quanto sonno ha bisogno uno Jnani?” Sri Bhagavan rispose, “Il sonno è necessario per uno che pensa ‘mi sono destato dal sonno’. Ma per coloro che sono sempre nel Sonno immutevole, che bisogno c’è di qualche altro sonno? Quando gli occhi sono stanchi, verranno chiusi per un po’. I tre stati di veglia, sogno e sonno profondo appartengono alla mente e non al corpo.”

Durante la sera Sri Bhagavan narrò dal libro malayalam *Aithihya Maalika* la storia di un carpentiere e di dieci bramini (*Mantrik, Agnihotri, Yogi*, ecc.). Il carpentiere scavò dei pozzi su un altopiano corrispondenti alle azioni di ogni bramino e provò la loro inutilità. Sri Bhagavan osservò: “A cosa serve scavare un qualsiasi numero di pozzi senza far caso al livello dell’acqua? Allo stesso modo, non serve adorare un qualsiasi numero di dèi in qualsiasi modo, senza conoscere *swarupa* (il proprio sé).”

Sri Bhagavan raccontò una storia per illustrare come le persone che creano scandali contro di noi possono rivelarsi una benedizione camuffata. Una coppia di paria incontrò il bramino Nambudri. Il paria disse a sua moglie, “Ecco! Si sta avvicinando un bramino, facciamoci da parte.” La donna disse, “Non serve. Come può la nostra vicinanza sporcare uno che sta *mantenendo* sua figlia? E chiami quel miserabile un bramino!” L’uomo ribatté, “Tu sei la centesima persona a ripetere quello scandalo. Adesso la maledizione che gravava sul bramino è cancellata.” E si spiegò in questo modo: “Mentre la moglie del bramino stava cuocendo del cibo, una sanguisuga vi cadde dentro dal tetto e vi morì. Il bramino, sentendo ciò, ordinò di dare questo cibo contaminato ai servitori. Yama, il governatore dell’Inferno, si rivolse immediatamente al suo contabile Chitragupta per iscrivere quel peccato al bramino e ordinò di accumulare una montagna di sanguisughe per torturare il bramino quando sarebbe andato laggiù dopo la sua morte. Il bramino era un devoto di Chitragupta e lo pregava ogni notte prima di addormentarsi. Così ora Chitragupta ne ebbe pietà e gli apparve in sogno, avvertendolo della punizione in serbo per lui. Quando il bramino, terrorizzato, cadde ai suoi piedi e lo implorò di farlo sfuggire in qualche modo a questa punizione, Chitragupta gli suggerì di comportarsi verso la sua figlia nubile e già adulta in modo da provocare uno scandalo, facendo sembrare che avesse un’illecita intimità con lei. Quando cento persone avessero pronunciato questa calunnia, il peccato lo avrebbe abbandonato e sarebbe stato distribuito tra i suoi calunniatori. Il bramino agì di conseguenza; e tu sei la centesima persona a calunniarlo. Perciò ho detto che la maledizione del bramino è adesso cessata.”

Sri Bhagavan trasse dalla storia la seguente morale: “Avendo la migliore intenzione, ma agendo in un tal modo da non ricevere elogio, bensì da attirare biasimo, resistete alla tentazione di giustificarvi anche quando siete nel giusto.”

Durante la notte, Sri Bhagavan disse: “Alcuni sostengono che anche lo *Jnani* debba sperimentare il *prarabdha*. Allora sorge la questione, ‘Cosa succede dei frutti delle sue azioni recenti durante quel periodo di esperienza?’ Rispondono che quelle azioni sono come semi abbrustoliti, che servono solo per mangiare, ma non possono germogliare. Allora cosa succede dei loro meriti e delle loro colpe? Coloro che li elogiano condividono i loro meriti, coloro che li biasimano condividono parte dei loro peccati, si dice.”

Il mattino dopo Bhagavan stava leggendo un’altra storia nell’*Aithihya Maalika*. Un pover’uomo, malconsigliato da qualcuno, seguì due apparenti bramini (che in realtà erano araldi del Dio Narayana), nonostante questi cercassero di dissuaderlo, verso ‘Badari Narayan’. Proprio a questo punto, a Sri Bhagavan venne portata la posta. La prima lettera proveniva da Badari Narayan. Sri Bhagavan disse, “Proprio adesso, nella storia, eravamo a Badari Narayan. Non è meraviglioso?” Dopo aver letto la posta, Sri Bhagavan completò la lettura della storia di Badari Narayan, di come l’astrologo fu maledetto dagli araldi di Narayana con la rovina in un giorno particolare, e di come cercasse invano di evitarla.

Nel pomeriggio Sri Bhagavan raccontò un'altra storia. Un bramino e il suo cuoco andavano in pellegrinaggio. Il cuoco immerse una zucca amara in tutte le *tirtham* (sacre vasche). Quando successivamente la fece cuocere, il suo gusto era amaro esattamente come prima. "Così," disse Sri Bhagavan, "come può il gusto amaro nel pellegrino andar via con il semplice bagno nelle sacre vasche, se la mente non diviene ammaestrata e addolcita?" Sri Bhagavan narrò altra due storie dallo stesso libro.

Il giorno dopo Sri Bhagavan ci disse per caso che tre versi nell'*Upadesa Undyar*, il sedicesimo, il ventottesimo e il trentesimo verso, furono oggi originariamente scritti da Sri Murugunar ma corretti da Sri Bhagavan.

Il mattino dopo Sri Bhagavan rimase sulla Collina più del solito. Per questo si diffuse una falsa voce che Sri Bhagavan potesse essere andato allo Skandasramam per partecipare alle esequie di uno Swami malayalese che era morto (lett.: aveva ottenuto la *siddhi*) la notte precedente. Così andai sulla Collina insieme a Sri Annamalai Swami, e presto trovammo Sri Bhagavan che stava ritornando. Sri Bhagavan osservò, "Questa Collina è come la mia casa. Il cielo era nuvoloso il tempo era fresco. Così abbiamo dimenticato il passare del tempo, e vagando qua e là abbiamo ritardato." Sri Bhagavan aggiunse, "Questa Collina è piena di erba di limoncino. Il suo semplice profumo allevia la fatica della salita. Gli scienziati ne potrebbero estrarre dell'olio."

Un giovane bengalese consegnò a Sri Bhagavan le seguenti domande in forma scritta:

1. Come possiamo concepire Dio?
2. Cosa è Dio e dov'è?
3. Come possiamo conoscere le nostre vite passate?

Sri Bhagavan definì il foglio un 'questionario' e mi chiese di interpretare le sue risposte nel seguente modo:

1. Così come pensi di essere, così concepisci Dio.
2. Prima conosci cosa sei *tu*. Quindi saprai cosa è Dio e dov'è.

3. Anche con la limitata conoscenza della nostra presente vita, siamo molto oppressi e incapaci di scuotere via l'ego. Se venissimo a conoscere anche le nostre vite passate, la difficoltà aumenterebbe perché l'ego sarebbe ancora più rafforzato. Così è meglio non preoccuparsi di conoscere il passato, il futuro, o nemmeno il presente.

Durante la sera, Sri Bhagavan ci informò che oggi, cioè 22 giugno 1939, era il giorno della Guru Puja di Sri Manikya Vachakar, e sedette in profondo silenzio per così tanto tempo che la santità dell'occasione penetrò profondamente nei nostri spiriti.

Il giorno dopo Sri Bhagavan ci informò che la prefazione alla terza edizione della Sri Ramana Gita era stata scritta in sanscrito da Sri Kavyakanta stesso, e che era stata in seguito tradotta in altre lingue. Allo stesso modo, l'introduzione di Sri Krishnaraya Sastri era stata anche tradotta in tamil e malayalam. "Nella prefazione sanscrita," disse Sri Bhagavan, *Tiruchuli* è stato tradotto come Trisulapuram. La corretta traduzione della parola tamil sarebbe stata 'Avarthapuram'. Credo che possa essere cambiata in questo modo nella prossima edizione." Quindi Sri Bhagavan narrò di come al tempo della *Pralaya* (Dissoluzione), il Signore Siva sollevò quel lembo di terra con il suo *Trisula* (Tridente) e quindi causò un vortice (*Suli* o *Chuli*) nelle acque. Questo è *Tiruchuli* (Sacro Vortice). Sri Bhagavan aggiunse che Sri Pranavananda interpretava *Tiruchuli* come *Pranavam* (OM).

Nel pomeriggio Sri Bhagavan lesse alcuni estratti da un articolo dell'*Harijan* intitolato 'Dio e Satyagraha.' Conteneva una sorprendente affermazione che senza questa mente il corpo poteva di per sé funzionare bene entro certi limiti. Sri Bhagavan osservava che la gente temeva quello che sarebbe stato di loro quando la mente sarebbe stata distrutta.

Sri Bhagavan casualmente disse che era venuto a sapere del *Pranayama* (controllo del respiro) solo dopo la sua venuta ad Arunachala. La descrizione dello *Jnana Pranayama* come *Naaham* (Non-Io), *Koham* (Chi sono Io), *Soham* (Io sono Lui) era di Sri Bhagavan. Sri Bhagavan disse che anche *Soham* doveva essere trasceso perché era ancora una *vritti* (pensiero). Sri Bhagavan aggiunse, "Per spiegare quello che può essere conosciuto in una parola, sono nate un'infinità di Sastra (Scritture)."

Parlando della differenziazione di uno Jnani, Sri Bhagavan disse, "Per l'agente di ogni *Upasana* (adorazione) o di *Dhyana* (meditazione), ci sono sforzo e rilassamento. Ma per lo Jnani non esiste nessuno di questi. Perché, separatamente dal Sé, dove può essere, e cosa può fare? Tutti i pensieri svaniscono al ricordo del Sé. Prima o poi si raggiungerà uno stadio in cui si riderà dentro di sé per queste cose, di *dhyana*, *yoga*, *pranayama*, eccetera."

Qualcuno domandò, "Nelle scritture si afferma che il Sé si rivelerà soltanto a colui che Esso sceglie. Allora a cosa serve il nostro sforzo?"

Sri Bhagavan rispose: "Il Sé trascinerà ad Esso l'aspirante solo quando quest'ultimo si rivolgerà verso l'interno. Fino a che quest'ultimo sarà rivolto verso l'esterno, l'Autorealizzazione è impossibile. Molte persone cercano di definire il Sé invece di cercare di conoscerLo e dimorare in esso."

Quando gli domandarono riguardo alla rinascita, Sri Bhagavan disse, "Se c'è una nascita *adesso*, ci deve essere una nascita passata e futura. Si deve domandare 'per chi c'è questa nascita?' Il sorgere del pensiero-io è la vera nascita."

Sri Bhagavan citò dal *Kaivalya Navanitam*: "Dire 'Ho ottenuto il Sé' è come scavare un pozzo e asserire che lo Spazio (*Akash*) è entrato in esso. Non è *Akash* che ha dato posto per il pozzo? Un bambino stava strisciando all'inseguimento della propria ombra per afferrarne la testa, ma ovviamente, questa continuava a ritirarsi e a sfuggirgli. La madre, accorgendosi di ciò, fermò il bambino e gli fece prendere la testa, così al bambino sembrò di aver afferrato con una mano la testa dell'ombra. Il bambino fu soddisfatto. Simile è la Grazia del Guru."

Il mattino dopo, a colazione, Sri Bhagavan mi chiese: "Conosci questo *chutney*?"

Risposi, "No. Comunque ha un gusto eccellente."

A quel punto Sri Bhagavan sorrise e disse, "E' zucca-amara cruda." Sarebbe stato difficile crederci se non lo avesse detto Sri Bhagavan, perché non c'era alcuna traccia di amaro, bensì era un cibo molto gustoso. Allora composi un verso telugu che esprimeva meraviglia per come Sri Bhagavan poteva togliere l'amaro così completamente dalla zucca-amara cruda, e pregava che potesse allo stesso modo spazzar via l'amaro dell'ego da dentro di noi. Appena tornò dalla Collina mostrai il mio scritto a Sri Bhagavan, che lo lesse con evidente piacere e lo interpretò per i residenti dell'Ashram. Sri Bhagavan spiegò che in quel *chutney* erano stati mescolati del mango acerbo e della noce di cocco per contrastare e sopprimere il sapore amaro. Sri Bhagavan aggiunse, "La zucca-amara è ottima per la digestione e la zucca-amara cruda agisce come lassativo."

Quando venne recitata da una devota la traduzione bengalese dell'*Upadesa Saram*, Sri Bhagavan spiegò la sequenza di pensiero tra il 22° e il 23° verso. Nel primo, corpo, sensi, respiro, mente e nescienza vengono descritti come *asat* (irreali) e *jadam* (insezienti), mentre l' 'Io' è *eka Sat* (l'unica Realtà). Tuttavia rimane la questione: L' 'Io' è *Chit* (seziente) oppure *Jadam* (inseziente)? A questo viene data risposta, appunto, nel verso successivo. *Sat* (la Realtà) è *Chit* (seziente). L' 'Io', in accordo al verso precedente, è *Sat*. Dunque l' 'Io' è seziente. Sri Bhagavan con umorismo chiamò

questo ragionamento ‘la regola del del tre’ (probabilmente in italiano la potremmo chiamare ‘proprietà transitiva’, NdT), il primo assioma nella matematica.

Sri Bhagavan citò anche dalla Bhagavad Gita il verso che dice, ‘Fissando la mente nel Sé, non si dovrebbe avere il minimo pensiero’, e osservò che questo verso conteneva la quintessenza della Saggezza.

Il mattino dopo, molto presto, verso le 3.40, alcuni di noi andarono intorno alla Collina. Alla nostra partenza, Sri Bhagavan disse che potevamo essere di ritorno per le 7 del mattino. Fummo di ritorno ancor prima, alle 6.40. Vedendoci, Sri Bhagavan osservò con umorismo: “Sembra che vi siate affrettati per la colazione. Forse stavate meditando sul ‘dio-stomaco’ durante il vostro giro!” L’orario consueto per la colazione era le 6.30 del mattino, ma quel giorno, come per insegnarci una lezione, fu posticipata alle 7. Comunque, per compensare il ritardo, ci diedero alcuni extra, del ‘*vadai e sambar*’.

In seguito Sri Bhagavan mi chiese di leggere a voce alta alcuni versi del *Kaivalya Navanitam* che trattavano del *Satchidananda*, mentre Sri Bhagavan li seguiva con il testo tamil e faceva via via un commento. Disse che *Chit* e *Ananda* erano latenti perfino nelle piante, negli animali, eccetera. Ma *Sat*, *Chit*, *Ananda* erano realmente conosciuti solo dallo Spirito Realizzato o Jnani.

Sri Bhagavan illustrò *Maya* (illusione) raccontando di come un bambino scambia il riflesso della luna per la realtà. Sri Bhagavan diede anche un esempio tratto da una sua osservazione di una scimmia. La scimmia si avvicinò ad uno specchio, attirata da un po’ di frutta candita posta di fronte ad esso. All’inizio fu spaventato dalla sua immagine allo specchio, quindi esaminò l’immagine stessa e finalmente, dopo essersi resa conto che era irreale, si portò via la frutta candita senza preoccuparsi dello specchio. Sri Bhagavan, mentre narrava questo episodio, lo interpretò magnificamente.

Sri Bhagavan spiegò di come la fede in un Guru e le Scritture possono aiutare a realizzare il Sé, citando la seguente illustrazione: in sogno un re è morso da un cane. Crede di essere inerme e privo di medicine, sebbene in realtà abbia tutte le medicine e i dottori a sua disposizione. Questo perché la ferita sognata può essere curata solo da un dottore sognato con una medicina sognata. Allo stesso modo, voi cenate in maniera abbondante, vi addormentate e sognate che dopo una dura giornata di lavoro sotto il sole siete stanchi e affamati. La fame sognata può essere placata solo da cibo sognato.

Illustrando la forza dei passati *samskara* (cultura) e *vasana* (tendenze), Sri Bhagavan disse, “Noi mangiamo roba indigesta. Per essa soffriamo ripetutamente. Mentre soffriamo, facciamo voto solenne di non toccarla più. Tuttavia, appena stiamo bene, il desiderio per essa ritorna.”

Rispondendo al dottor Syed, che sollevò la questione della Ragione contro la Fede e per caso parlò della differenza tra Guru veri e falsi, Sri Bhagavan disse, “Dipende tutto dalla condizione del discepolo. Ci sono stati discepoli che, con la cieca fede nelle parole del Guru, hanno elevato il Guru stesso.” Sri Bhagavan osservò che ci potevano essere casi eccezionali in cui anche piante e animali ottenevano l’Autorealizzazione.

Durante la serata Sri Bhagavan parlò della descrizione del Sé come ‘il più piccolo degli atomi, la più grande delle cose grandi’ e disse, “Il chicco di grandine cade nell’oceano. Cade nella forma di una piccola goccia. Immediatamente si scioglie e diviene l’oceano stesso. Allo stesso modo la fonte del Sé è un punto-microscopico. Quando lo si cerca, esso scompare e rimane solo la pienezza. Perciò il Sé è chiamato l’ ‘atomo’. Noi siamo come gli iceberg che fluttuano nell’oceano dell’*Ananda* (Beatitudine).”

Riferendosi al *Mouna* (Silenzio), Sri Bhagavan disse, “Il Silenzio è di quattro generi: Silenzio del discorso, Silenzio dell’occhio, Silenzio dell’orecchio, il Silenzio della mente. Solo l’ultimo è puro Silenzio ed è il più importante. Il commentario del Silenzio è il miglior commentario come illustrato dal Signore Dakshinamurti. Solo il Silenzio è Eterno Discorso, l’Unica Parola, il Colloquio Cuore-a-Cuore. Il Silenzio è come l’eterno fluire della corrente elettrica. Il discorso è simile all’ostruire la corrente per illuminare e per altri scopi. Per quanto uno Jnani possa parlare, lui è ancora il Silenzioso. Per quanto possa lavorare, è ancora il Quieto. La sua voce è la voce incorporea. La sua camminata non appartiene alla terra, è come misurare il cielo con il cielo.”

Durante la cena, Sri Bhagavan mi indicò dei pezzetti del *jackfruit* privi di acqua e disse che il *jackfruit* era stato mandato da Kakinada.

Dopo cena, Sri Bhagavan lesse ad alta voce la versione tamil della mia ‘Preghiera’ (da me originariamente scritta in inglese) tradotta da Sri Sundaresa Iyer e attentamente corretta da Sri Bhagavan stesso. Spiegò il suo metro *ahaval* e il suo significato. Lesse anche dei suoi nuovi versi nel *Guruvacha Kovai*, me ne spiegò il significato e chiese a Sri Sundaresa Iyer di copiarli per me.

Alla mia partenza, il mattino successivo, dissi a Sri Bhagavan che stavo prendendo tre sue opere tamil per studiarle. Sri Bhagavan sorrise con approvazione e disse, “Non sarà molto difficile. Narasinga Rao e Lakshamma le hanno studiate. All’inizio, il tamil può sembrare poco interessante a causa della sua particolare pronuncia e della scarsità di suoni e lettere, ma dopo un po’ di studio, ti piacerà. È stato lo stesso anche per Nayana.”

Alla vigilia della festa Dasarah mi venne chiesto di tradurre in telugu un articolo su Sri Bhagavan del suo devoto inglese, il Maggiore A. Chadwick., che dopo aver reso un importante servizio nella Prima Guerra Mondiale, si era rivolto verso il cammino spirituale: attratto da Sri Bhagavan, era fin da allora rimasto permanentemente ai suoi piedi.

Quando andai all’Ashram durante le vacanze Dasarah, venni a sapere che la mia traduzione telugu era considerata essere un po’ banale. Mi suggerirono di cercare di mettere le stesse idee in una poesia telugu. Si voleva usare l’articolo e le sue traduzioni nelle differenti lingue per la successiva celebrazione *Shashti-purti* (Giubileo di Diamante) di Sri Bhagavan. Così le autorità dell’Ashram avevano grande fretta di farli stampare. Durante la mattinata del 17 ottobre, alla presenza ispirante di Sri Bhagavan, composi sedici versi in due ore e, su richiesta di Sri Bhagavan, li lessi a voce alta nella Sala. Quando arrivai al quindicesimo verso che dice,

‘In questa occasione (Sashti-Purti) appena ci raccogliamo ai piedi di Sri Bhagavan, non dovremmo né discutere di filosofia, e nemmeno valutare il nostro progresso individuale nella spiritualità, ma semplicemente aprire i nostri cuori per la sua benevola condiscendenza di vivere con noi ed esserci amico per questi sessant’anni’.

la mia voce fu scossa dall’emozione, e venne meno. Anche Sri Bhagavan versò delle lacrime. Con grande difficoltà in qualche modo completai la lettura. Con l’approvazione di Sri Bhagavan, questi versi furono mandati in stampa quel giorno stesso con il titolo *Karuna Purna Sudhabhi* (Nettareo Oceano di Grazia).

Il giorno dopo Sri Bhagavan narrò la storia di Mira Bai in visita al suo Guru. I discepoli le rifiutarono il permesso per il *darsan*, sostenendo che il loro Guru non avrebbe voluto vedere il volto di una donna. Mira Bai, esprimendo sorpresa, osservò: “Pensavo che ci fosse un solo *Purusha* (Uomo) e che tutti noi altri fossimo donne.” Quando queste parole furono comunicate dai discepoli al loro Guru, quest’ultimo immediatamente comprese che Mira Bai era uno Jnani ed egli stesso uscì a salutarla.

Qualche tempo dopo che Sri Bhagavan raccontò questa storia, mentre Subbalakshamma,

una vecchia devota, e io ne stavamo discutendo, ci venne l'idea che -in accordo alle parole di Mira Bai- Sri Bhagavan fosse il solo *Purusha* (Uomo) e perciò il suo *Shasti-purti* (completamento dei sessant'anni) fosse particolarmente importante. Subbalakshamma mi suggerì di mettere questa idea in una poesia. Di conseguenza, poco dopo che fui tornato a casa, scrissi due versi:

1. Gli uomini sposano le loro mogli
alla loro celebrazione *Shasti-purti*. In realtà i
cosiddetti uomini e donne sulla terra sono tutte donne,
e tu, Ramana, sei il solo *Purusha* (Uomo)!
Così anche al *tuo Shasti-purti*, tu devi sposare
tutti noi che apparteniamo a te.
2. Per questo matrimonio, O Ramana, tu sei lo sposo,
tu sei il prete, tu sei la congregazione,
tu sei il rituale, e il *mantra* è Silenzio!

Inviai questi versi all'Ashram perché fossero mostrati a Subbalakshamma. Pochi giorni dopo, con mia sorpresa, fui informato dall'Ashram che anche questi due versi sarebbero stati inclusi nel libretto di sedici versi che si stava stampando. Spiegai all'Ashram che questi due versi erano stati scritti in una vena giocosa e non per la pubblicazione. In risposta, il 29 ottobre, l'Ashram scrisse

‘Comprendiamo il tuo punto di vista riguardo ai due versi mandati da Nellore. Il loro merito intrinseco può essere giudicato da uno che ha una comprensione universale del cuore umano, così che anche se sono stati scritti con una vena di tenerezza giocosa, il vero richiamo che esercitano sul lettore è simile a quello che si può trovare nei Suoi inni, da cui ne abbiamo selezionati alcuni, di modo che tu possa leggerli senza bisogno di cercarli. Non abbiamo intitolato il libro *Karunapurna Sudhabhdi* (il Nettareo Oceano di Grazia)? E come possono i nostri sentimenti essere inappropriati quando semplicemente seguiamo le sue orme?’

Quindi seguivano le quattro citazioni dall'*Aksjaramanamai* di Sri Bhagavan (la Ghirlanda Nuziale di Lettere) con il titolo significativo ‘Gli sforzi originali hanno generato l'eco.’

‘Dopo avermi condotta a te, adesso non mi abbracci,
dov'è la tua cavalleria, o Arunachala!

Come puoi dormire quando io sono oltraggiata
dagli altri, o Arunachala!

Abbracciami corpo a corpo, membro a membro, o sono perduta,
o Arunachala!

Prendiamo piacere l'uno dell'altra nella Casa dello Spazio Aperto,
dove non c'è né notte né giorno, o Arunachala!’

Copie del libretto della furono inviate a tutti i devoti telugu insieme all'invito per il *shasti-purti*.

Alla celebrazione, il 27 dicembre, i versi vennero cantati in presenza di Sri Bhagavan da Chenchukrishnamma, una devota con un grande talento musicale, che tuttavia omise gli ultimi due versi. Sri Bhagavan sorrise e osservò con me che la recitante, dal momento che era una donna, aveva avuto una eccessiva sensibilità, perché non era riuscita a comprendere l'universalità del loro significato spirituale che trascendeva la distinzione di sesso.

Quando raggiunsi l'Ashram durante il Natale, il tempo del *shasti-purti* era già cominciato. L'intera settimana precedente era stata una continua festività, culminata nella celebrazione del 27 dicembre. Al momento dell'arrivo stavo soffrendo di un grave mal di testa, conseguenza di una febbre nervosa. Sri Chinta Dikshitulu, importante autore telugu, omeopatico e compagno-devoto, mi curò invano per due giorni. Il terzo giorno, mentre ero seduto in presenza di Sri Bhagavan davanti al tempio della Madre, Sri M. Ramaswami Iyer, notando segni di sofferenza sul mio volto, mi rivolse a voce alta delle domande sul mio male. Uscii e gli bisbigliai del mio problema. Mi rimproverò per non averne parlato a Sri Bhagavan. Appena tornai a sedere, Sri Bhagavan mi chiese cosa stavo dicendo a Sri Ramaswami Iyer e gli raccontai tutti i dettagli della mia malattia e della cura. Incapace di sedere oltre a causa del dolore, uscii e mi sdraiai dietro ad uno scaffale nella biblioteca. Erano circa le dieci del mattino. Un lavoratore dell'Ashram portò del caffè per qualcuno e, non trovandolo, mi invitò a berlo. Nel momento in cui lo bevvi, il dolore cessò improvvisamente e non tornò mai più. Sentii che questo era un altro miracolo dovuto alla Grazia di Sri Bhagavan.

Il giorno del *shasti-purti* composi sei versi telugu su Sri Bhagavan e, senza firmarli, inserii il foglio nella posta del giorno. Sri Bhagavan, appena i suoi occhi caddero sullo scritto, mi guardò con un benevolo sorriso e, dopo averli letti, mi domandò, "Dove e quando hai inviato questi versi?" "Dal mio Cuore, questa mattina!" Risposi. Sri Bhagavan rise, e mi chiese di leggerli a voce alta insieme alla poesia in inglese di Sri Vaidyanatha Iyer, un insegnante e ardente devoto. Il mio quarto verso diceva:

'La fortuna dell'intero universo giace nel palmo della tua mano, o Bhagavan. Così prego che tu possa prendere le vite di tutti noi, e avere la massima longevità.'

Mentre leggevo, Sri Bhagavan scosse la testa e schioccò le dita come per respingere l'idea. Questo acquista un significato profetico alla luce degli avvenimenti successivi. Sembra che Sri Bhagavan abbia fatto proprio il contrario della preghiera, come se avesse abbreviato la *Sua* esistenza fisica per aggiungere lunghezza alle *nostre* vite.

Il mattino successivo, mentre veniva recitato il *Sri Ramana Chatvarimshat*, quando si arrivò al 31° e 32° verso, Sri Bhagavan mi disse, "Qui Nayana mi chiama il cuoco di Siva che taglia gli animali umani nei loro ego e con essi prepara il pasto di Siva!" Dissi che il paragone era senza dubbio appropriato perché anche nel senso ordinario Sri Bhagavan era un cuoco per eccellenza.

Il giorno dopo Devaraja Mudaliar, un importante uomo di legge e intimo devoto, chiese a Sri Bhagavan come potesse osservare delle distinzioni tra i suoi devoti. "Per esempio," aggiunse Sri Mudaliar, "sbagliamo nel dire che a Subbaramayya viene mostrato un po' più di favore che agli altri e che viene fatto agire come l'Alto Sacerdote di questo Ordine?"

Sri Bhagavan rispose sorridendo, "Per me non c'è distinzione. La Grazia scorre come l'oceano sempre colmo. Ognuno ne prende in accordo alla sua capacità. Come può uno che porta solo un bicchiere lamentarsi di non essere in grado di prenderne quanto un altro che ha portato una brocca?"

Il mattino prima della mia partenza, Sri Bhagavan citò due versi di Sri Murugunar e li spiegò come segue:

1. Quello che è detto essere oltre l'oltre, ed è allo stesso tempo all'interno dell'interno e brilla dentro come il Cuore stesso - il Vero Sé, è in realtà Sri Venkata Ramana. AdorateLo.

2. Come il gallo che getta via il diamante scambiandolo per un sasso, voi potete anche sottovalutare questo Arunachala Ramana scambiandolo per un uomo comune, mentre è in realtà il Supremo Sé. Perciò state attenti!

Quando il treno si fermò a Katpadi, tradussi questi due versi in telugu insieme con la mia poesia d'addio, e inviai il tutto per posta a Sri Bhagavan.

Poco dopo il mio ritorno a casa, feci una meravigliosa esperienza della Grazia di Sri Bhagavan. Era primo mattino. Sedevo da molto tempo in meditazione. Gradualmente mi sentii più leggero e tranquillo. Alla fine, quando mi sentii leggero come una piuma fluttuante nel vento, persi la mia consapevolezza corporea. Ancora perfettamente consapevole, volai a grande altezza nel cielo. Dopo un po' di tempo vidi le grandi 'Gopuram' (torri del Tempio) completamente illuminate contro lo sfondo di una maestosa Collina e compresi che quel posto era Tiruvannamalai. In pochi minuti mi stavo librando sopra l'Ashram vicino al lato sud della stalla, e scesi a pochi metri dal suolo. Vidi Sri Bhagavan che gettava la luce di una torcia su alcuni cespugli nei pressi. Mi inchinai a Sri Bhagavan anche a mezz'aria. Subito mi alzai a grande altezza e tornai indietro. Durante il volo di ritorno guardai verso il basso, e in un luogo vidi alcuni fuochi e sentii alcuni colpi di pistola. Continuai a volare fino a quando riconobbi la mia città. A quel punto mi fermai, scesi e tornai al mio posto nella stanza centrale della mia residenza. Immediatamente ripresi la consapevolezza corporea e aprii gli occhi. A parte il corpo che scomparve e riapparve, la mia consapevolezza era stata continua, senza alcuna interruzione. Il giorno dopo lessi sui giornali che nella città di Arcot, fra Tiruvannamalai e Conjeevaram, c'era stata una grande rivolta con degli incendi e che *proprio quella notte* la polizia aveva sparato per disperdere la moltitudine. Non ho mai più avuto un'esperienza simile prima o dopo, e la posso solo considerare come un miracolo della Grazia di Sri Bhagavan per concedermi il suo *darsan*.

All'inizio della primavera del 1940, mi venne chiesto dall'Ashram di prestare il mio aiuto nella nuova edizione dell'*Unnadi Nalubadi* (Realtà in Quaranta Versetti) in telugu. Oltre alla precedente edizione, che conteneva la prosa di Sri Bhagavan e i versi di Sri Narasimha Rao corretti da Sri Kavyakanta e Sri Bhagavan stesso, c'erano due versioni telugu una in *vrittams* (quartine, ecc.) di Ponaka Sesha Reddi e un'altra in distici di Sri Venkatakrishnayya. L'uscita di una nuova edizione nelle circostanze presenti aveva un problema delicato e difficile che, da solo, non ero in grado di risolvere: così presi tutte le versioni come e mi recai all'Ashram durante le vacanze estive e parlai a Sri Bhagavan della mia difficoltà. Fu anche proposto di incrementare il numero dei versi nell'Appendice (*Anubandham*) a quaranta e includere la versione sanscrita degli *sloka*. Sri Bhagavan diede una caratteristica soluzione al problema. La prosa telugu e lo *sloka* sanscrito di ogni verso dovevano essere stampati sulla pagina di sinistra, e, parallelamente ad essi, i *dwipada* e *vrittam* in telugu sulla pagina di destra. Riguardo gli originali quaranta versi, dovevano essere scelti i *dwipada* di Sri Narasimha Rao e per l'*Anubandham* -ridefinita *Sukti Sudha* (il Nettare dei Saggi Proverbi)- dovevano essere scelti i *dwipada* di Sri Venkatakrishnayya. Le *vrittam* per entrambi dovevano essere in parte di Sri Narasimha Rao e in parte di Sri Ponaka Seshu Reddi. Era un buon equilibrio dei vari contributi e l'edizione si rivelò un successo. Questa è una bella illustrazione della *samatva buddhi* (uniformità di mente) di uno Jnani e di saggezza pratica.

Casualmente Sri Bhagavan ci informò che nella traduzione di Narasimha Rao del verso 23, mentre l'originale tamil riporta 'Questo corpo non dice 'io', Sri Bhagavan espanse 'questo corpo' a 'questo cadavere di corpo' e spiegò dicendo, "Anche mentre siamo vivi, questo corpo è un

cadavere. Appare così vivace e attivo solo per la presenza del nostro Sé in esso.”

Sri Bhagavan narrò anche un altro interessante episodio. Mentre traduceva gli originali Quaranta Versetti in sanscrito, sembra che Nayana esitò al dodicesimo verso che dice, ‘La vera Conoscenza è priva di conoscenza e ignoranza.’ Sri Bhagavan ricordò a Nayana che aveva lui stesso scritto il commentario per il ventisettesimo verso dell’*Upadesa Saram* che esprimeva la stessa idea. A quel punto Nayana fu soddisfatto. “Questo mostra,” disse Sri Bhagavan, “come Maya riesca a fuorviare anche il miglior erudito.”

Mi era stato chiesto di controllare un’altra traduzione telugu della *Sri Ramana Gita* fatta in metro Theta Giti da Sri Naru Naganarya, un poeta e devoto. Lo feci con piacere e inviai il manoscritto all’Ashram. Fu pubblicato con il titolo *Andhra Ramana Gita*.

In questo periodo fui benedetto dalla rara e grande fortuna di lavorare con Sri Bhagavan in cucina. Le ore di lavoro erano tra le 2.30 e le 4 del mattino. Sri Bhagavan arrivava puntualmente alle 2.30, e subito trascorreva un po’ di tempo nel tagliare i vegetali insieme ai lavoratori e ai devoti. Quindi entrava in cucina e preparava del *sambar* del *chutney* per colazione, e occasionalmente alcuni piatti in più.

Sri Narayana Iyer, vicecancelliere, Sri Sundaram Iyer, addetto alla libreria, e io assistevamo Sri Bhagavan. All’inizio non sapevo niente del lavoro. Appena vidi Sri Bhagavan sudare copiosamente vicino al forno, cercai di fargli vento, ma lui rifiutò. Non permetteva che gli fosse mostrata alcuna speciale distinzione. Mi fermai, ma appena l’attenzione di Sri Bhagavan fu impegnata nel lavoro, delicatamente ricominciai a fargli vento. Sri Bhagavan, voltandosi verso di me, rise e disse, “Vuoi farlo di nascosto. Ma non sai nemmeno come riuscirci efficacemente. Lascia che ti insegni.” Dicendo così, prese la mia mano e mi insegnò il modo corretto di muovere il ventaglio. Oh! Come mi sentii elettrizzato a questo tocco e ringraziai la mia ignoranza!

Dalla cucina ci spostavamo in un’altra stanza per macinare la mistura. All’inizio non sapevo come fare a tenere il pestello e la macina. Sri Bhagavan mise la sua mano sulla mia e girò il pestello nel modo giusto. Di nuovo che emozione! Quanto fu benedetta la mia ignoranza!

Dopo che il lavoro era finito, Sri Bhagavan prendeva un po’ di cibo da un piatto, lo assaggiava e faceva assaggiare il resto a noi; alcune volte, quando le nostre mani erano ancora sporche di cibo, era lui stesso ad imboccarci con le sue mani. Questo era il culmine della nostra felicità. Quindi tornava rapidamente nella sala e si reclinava sul divano, apparendo sonnecchiante quando i bramini arrivavano per il *Parayana*. Stare seduto così vicino a Sri Bhagavan, parlare e scherzare con lui e condividere il frutto del suo benigno lavoro, che privilegio e che grande fortuna! Questo fu davvero il periodo più benedetto nella vita di noi tre. Il suo semplice ricordo ci emozionerà per tutte le nostre vite.

Questo lavoro con Sri Bhagavan aveva i suoi rigori tanto quanto i suoi piaceri. Sebbene Sri Bhagavan fosse tutto Grazia e gentilezza, allo stesso tempo seguiva attentamente la disciplina. Non tollerava la minima trascuratezza. Ogni cosa doveva essere fatta alla perfezione. Niente doveva essere sprecato o rovinato. Domandava completa attenzione ed implicita obbedienza alle sue direttive. Una notte, un avvocato-devoto insisté nel condividere il lavoro. Gli venne chiesto di versare un recipiente che conteneva del *sambar*. Nel movimento, caddero alcune gocce. Immediatamente Sri Bhagavan disse, “Tu sei adatto solo per discutere davanti al Tribunale. Questo lavoro non è per te.” Il pover’uomo non si offrì mai più volontario.

Ognuno aveva un compito che doveva svolgere ad una semplice occhiata di Sri Bhagavan. Il mio dovere per esempio era aggiungere acqua e sale, e ogni volta che Sri Bhagavan mi guardava, io li dovevo mettere, comprendendone il bisogno. Di solito ci svegliavamo alle due del mattino, finivamo le nostre abluzioni e quindi eravamo pronti a presentarci. Una volta, tuttavia, arrivai in

ritardo di cinque minuti. Il lavoro stava già procedendo. Sri Bhagavan, assaggiando il preparato, disse che il sale era un po' eccessivo e, girandosi verso di me, aggiunse, "Dal momento che mancavi, ho pensato a *te* al momento di aggiungere il sale, ed ecco la ragione per questo eccesso." Ecco il modo di rimproverarmi di Sri Bhagavan per la mancanza di puntualità. Un'altra volta il preparato per un po' troppo aspro. Sri Bhagavan, scherzò e disse, "L'acidità è il miglior rimedio per il *pittam* (capogiro). Dal momento che la maggior parte delle persone che vengono qui hanno più o meno il capogiro, questo preparato ci farà moltissimo bene!" Ma tali errori erano rari. Come tutti i visitatori potrebbero prontamente testimoniare, i cibi erano di gusto eccellente. Il semplice tocco della mano di Sri Bhagavan sembrava sufficiente per renderli deliziosi. Era come se si spruzzasse nettare su di essi.

Mentre svolgevamo il lavoro, Sri Bhagavan aveva un modo particolare di insegnare la saggezza più alta attraverso semplici, facili osservazioni. Una notte, mentre veniva tagliato un vegetale cresciuto in Inghilterra, un lavoratore osservò, "Quanto sarebbe bello se questo vegetale potesse essere cresciuto nel giardino del nostro Ashram!" Immediatamente Sri Bhagavan ribatté, "Dove pensi che sia cresciuto? Anche quello era il *nostro* giardino. Altrimenti, come avremmo potuto ottenerlo? In realtà, tutti i giardini del mondo sono giardini del nostro Ashram!" Un'altra volta, mentre veniva bollito il *sambar*, Sri Bhagavan osservò, "Deve essere bollito completamente e tutta l'effervescenza deve scomparire. Solo allora diventerà buono da mangiare e acquisterà e il giusto sapore."

Un'altra volta, alle tre del mattino, eravamo con Sri Bhagavan nella stanza di macinazione. Mi chiamarono e mi dissero che alcune persone mi stavano aspettando vicino alla Sala. Vidi che erano un gruppo di donne e bambini provenienti da Nayudupet. Stavano iniziando a fare il giro della Collina e volevano le benedizioni ed il *darsan* di Sri Bhagavan. Bruscamente dissi loro che era impossibile vedere Sri Bhagavan a quell'ora, e rientrai. Sri Bhagavan mi chiese qual era il problema, e, dopo che gliene ebbi parlato, disse, "Povera gente! Perché dovrebbero andar via delusi? Di loro di venire alla porta sul retro, e li incontrerò là." Di conseguenza li informai, e loro vi andarono di corsa. Sri Bhagavan rimase sulla soglia, e non c'era nessun attendente nei paraggi. L'intero gruppo cadde ai suoi piedi, li toccò, li baciò e li bagnò con le lacrime. In breve, sembrarono rubare e saccheggiare la sua Grazia mentre lui li guardava splendente, con benevolenza. Invidiai la buona fortuna di quel gruppo, e realizzai la grande forza del chiamare Sri Bhagavan *karunapurnasudhabdhi* (il Nettareo Oceano di Grazia).

Un giorno Sri Bhagavan ricordò un episodio del 1931, durante il *Chitra-purnima* (notte di luna piena del mese *Chitra*); dopo il pasto pesante di quella sera, uno dei devoti citò una canzone di Avvaiyar, che parlava del lamento dello Spirito contro lo stomaco in questo modo:

'Non smetterai di mangiare nemmeno per un giorno. D'altra parte, non accetti nemmeno due giorni di cibo contemporaneamente. Non comprendi il mio problema. È molto difficile vivere con te, o stomaco.'

Sentendo questo, sembra che Sri Bhagavan osservò che lo stomaco aveva una ragione ancora maggiore di lamentarsi contro lo Spirito e, parodiando questa canzone, scrisse egli stesso il lamento dello stomaco contro lo Spirito:

'A me, lo stomaco, tu non lasci tregua nemmeno per mezz'ora astenendoti dal cibo; non comprendi mai il mio problema. È davvero molto difficile stare con te, o Spirito.'

Tradussi entrambe le canzoni in versi telugu.

Quattro giorni dopo ricevetti una lettera da casa che mi diceva che mio figlio Ramana Prasadam era caduto accidentalmente, si era rotto la clavicola ed era stato curato in ospedale. Sri

Bhagavan, quando gli fu mostrata la lettera, indicò la sua clavicola destra e disse che si era trattato di una frattura semplice e che l'osso poteva tornare facilmente a posto in un bambino. Sentendo ciò, mi sentii molto rassicurato tanto che non me ne preoccupai più, e quando tornai a casa un mese dopo, scoprii che la frattura era avvenuta *esattamente* nel punto indicato da Sri Bhagavan e che il bambino stava praticamente bene. Allora ricordai che Ramana Prasadam era egli stesso la Grazia di Sri Ramana.

Alla vigilia della celebrazione della *Mahapuja* che cadeva il 30 maggio, Sri Bhagavan raccontò la storia di *Matrubhuteswara* che era il nome della Divinità nel tempio della Madre e anche nell'antico tempio a Tiruchirapalli. La traduzione tamil del nome era Tayumanavar. Significava 'Dio che divenne Madre.' Quando Sri Bhagavan installò un '*Lingam*' sulla tomba (Samadhi) della Madre, Sri Kavyakanta con una felice ispirazione lo chiamò *Matrubhuteswara*. Alludendo alla storia e spiegando l'appropriatezza del nome della Divinità nel tempio della Madre, scrissi un articolo in inglese per il giorno della *Mahapuja*, con il titolo 'Adorare la Madre come Dio,' da cui ho estratto il seguente passaggio:

'Si narra nei *Purana* che quando una devota era nel travaglio di un parto e non c'era nessuna levatrice ad occuparsi di lei, il Signore stesso apparve come Madre e portò a termine un parto sicuro. Così il Signore venne adorato come *Matrubhuteswara*. Allo stesso modo quando il mondo era carico di *Maya* (Illusione) ed era in disperato bisogno del Vangelo dell'Autoinvestigazione, il Signore prendendo forma come Madre aiutò nel parto di Bhagavan che è l'incarnazione di quel Vangelo. È perciò giustissimo che la Madre debba essere adorata come *Matrubhuteswara*.'

La stessa idea venne anche espressa in una poesia telugu che composi nel giorno della *Mahapuja*. Il giorno dopo Sri Bhagavan citò dall'*Arunachala Mahatmyam* il severo avvertimento della *Devi* (Dea) ad *Asura* (Demone) e lo tradusse in prosa in versi telugu come segue:

'Questo santo luogo è da sempre la dimora degli esseri
giusti e devoti. Quei miserabili che
danneggiano gli altri qui soffriranno di molti
castighi e moriranno. Qui il potere dei malvagi scompare
in un minuto. Non cadete come una falena nel
fuoco del Signore Arunachala, la Montagna di Fuoco.'

Tre giorni dopo mia madre, che venne per il *darsan* di Sri Bhagavan, gli rivolse questa domanda attraverso di me: "È permesso alle donne fare il *Pranava-Japam* (ripetizione di OM)?" Sri Bhagavan rispose, "L'ultimo fine del *Pranava-Japam*, come del resto di ogni altro *sadhana* (pratica) è lo *Jnana* (Conoscenza). Per coloro che cercano lo *Jnana* attraverso qualsiasi *sadhana*, non ci sono proibizioni, che siano uomini o donne." Sri Bhagavan aggiunse, "La gente si attacca spesso al proprio particolare *sadhana* e lo prende come fine in se stesso. Dimenticano che tutti i *sadhana* del mondo, come *pranayama* (controllo del respiro), *japa*, penitenza, *yajna* (sacrifici), *yoga*, ecc., sono solo mezzi verso un fine comune, cioè *il controllo della mente*. Così sorgono tutti questi dubbi."

Due giorni dopo Sri Jagadiswara Sastri, un vecchio devoto, poeta ed erudito sanscrito, fu portato per il *darsan* di Sri Bhagavan. Era stato gravemente malato ed era appena stato dimesso dall'ospedale della città. Quelli di noi che lo avevano visto un po' di tempo prima, avevano rinunciato ad ogni speranza, ma lui si era miracolosamente ripreso. Sembrava praticamente uno

scheletro, ed io espressi meraviglia di come un corpo così debole potesse vivere e muoversi. Bhagavan sorrise e disse, “Sì, sembra come se qualche Spirito sia entrato nel corpo e lo stia muovendo!” In seguito ci disse che era stato Jagadiswara Sastri che, mentre viveva sulla Collina, scrisse una volta la parola *Hridaya kuhara madhye* (nel mezzo della caverna del Cuore) e non sapendo cosa scrivere ulteriormente, implorò Sri Bhagavan di completare il verso. Ecco come quel famoso *sloka* fu composto da Sri Bhagavan. Dal suo letto d’ospedale, Sri Jagadiswara Sastri compose una preghiera a Sri Bhagavan in versi sanscriti, uno dei quali faceva:

‘Se pensi che io meriti di essere salvato, mostra la Grazia e salvami anche adesso, o Signore! Non si addice a Te considerare i miei meriti e peccati. Tu hai il potere di creare e distruggere l’Universo senza alcun aiuto dagli altri. Allora perché adesso mi inganni, dicendo che la Legge del karma è suprema e deve seguire il suo corso?’

In seguito tradussi questi versi in telugu. Questo fu un altro miracolo della Grazia di Sri Bhagavan.

Era il 10 giugno 1940. La radio annunciò la caduta di Parigi per mano della Germania, e l’entrata dell’Italia in guerra contro gli Alleati. Verso le tre del mattino, Sri Bhagavan, Sri Narayana Iyer, e io stesso eravamo al lavoro nella stanza della macinazione. Avevo appena sentito la voce secondo cui, per contrastare l’ingresso dell’Italia, la Turchia era scesa in guerra a fianco degli Alleati. Chiesi a Narayana Iyer, che era stato l’ultimo ad essere arrivato dalla città, se aveva sentito un annuncio del genere alla radio. Prima che Narayana Iyer potesse rispondere, Sri Bhagavan stesso disse, “No, non può essere vero.” Narayana confermò questa la risposta di Sri Bhagavan, e voltandosi verso di me, osservò, “La Francia, una Potenza di prima grandezza, è caduta in *tre giorni*. Pensi che la nostra Gran Bretagna possa resistere più di *tre settimane*, al massimo?” Riguardo a questo, Sri Bhagavan di nuovo osservò, “Um! - ma la *Russia...*” Bruscamente Sri Bhagavan interruppe il suo breve discorso e ritornò in silenzio. Nessuno di noi ebbe il coraggio di chiedere a Sri Bhagavan cosa stava per fare la Russia, per quanto apparisse strano che Sri Bhagavan dovesse menzionare la Russia che in quel momento era alleata della Germania. Si ricorderà che la guerra tra Rossa e Germania scoppiò soltanto un anno dopo, e che in realtà fu l’attacco della Germania alla Russia che fece girare il vento in favore degli Alleati. Qui ci fu un’occhiata nell’Onniscienza da parte di questo apparente eremita, che si supponeva non conoscesse nulla del mondo.

Durante questo periodo, stavo preparando una nuova edizione della *Bhagavad Gita* per un amico che distribuiva annualmente copie gratuite della *Gita* a studenti locali ed aveva terminato l’edizione precedente. Un giorno pregai Sri Bhagavan di scegliere alcuni versi della *Bhagavad Gita* da poter essere stampati nelle prime pagine del libro per una recitazione quotidiana e un facile ricordo da parte degli studenti. All’inizio Sri Bhagavan esitò, dicendo che c’erano già molte selezioni della *Gita* disponibili. Ma alla fine, ascoltando la mia ripetuta preghiera, Sri Bhagavan scelse 42 versi e diede loro un nuovo ordine. Quindi li tradusse egli stesso in versi tamil e malayalam, e mi incoraggiò a tradurli in versi telugu. Tutte queste versioni, insieme all’originale sanscrito, furono pubblicate dall’Ashram. Sri Bhagavan aggiunse ad esse un verso di invocazione in tamil e malayalam che fu tradotto in sanscrito da Sri Jagadiswara Sastri e da me in telugu. Diceva:

‘Colui che sedette nel carro di Arjuna, espose il Vangelo ad Arjuna, e cancellò il suo dolore, possa quell’incarnazione della Grazia salvarci!’

Scrisse anche un verso di giubilo in telugu, che diceva:

‘Lo stesso Signore che *allora* enunciò la *Gita*, ha *ora* preso forma come Sri Ramana ed egli stesso ci sta dando l’essenza nettarea della *Gita* da assaggiare. Che fortuna!’

Questo verso venne in seguito tradotto in sanscrito e in altre lingue.

Sri Bhagavan fece alcune interessanti osservazioni sulla Bhagavad Gita. Riferendosi alla *Viswarupa-Sardarshan* (Visione della Forma Universale), disse, “L’intero episodio è davvero un prodigio. Sri Krishna dice ad Arjuna, ‘Qui, dentro il mio corpo, puoi vedere l’intero universo mobile e immobile, e anche *qualunque altra cosa tu voglia vedere*.’ Se fosse una forma, per quanto grande, come potrebbe Arjuna vedere in essa *qualunque cosa desideri*? Di nuovo il Signore dice, ‘Tu vedi tutti gli Dèi, i Siddha, i Maharshi, ecc., dentro il mio corpo.’ Arjuna ammette di vederli tutti, e nello stesso tempo dice che si stanno tutti inchinando al Signore e cantando alleluia! Ora, dove si pongono in relazione al corpo del Signore, dentro o fuori? Dove sta Arjuna stesso? Queste apparenti incongruenze possono essere superate solo quando comprendiamo che quello che viene mostrato ad Arjuna non è la *Viswa-rupa* (Forma Universale), bensì la *Viswa-Atma* (il Sé come Universo).

Quando Arjuna, nel sesto capitolo, si lamenta che la mente è instabile e opprimente, Sri Krishna si dice d’accordo, ma afferma che la mente può essere controllata attraverso *abhyasa* (pratica) e *vairagya* (non-attaccamento). Un poco prima, il Signore dice ad Arjuna che ogni qualvolta la mente incostante erri, dovrebbe essere ritirata e fissata nel Sé. Ora,” disse Sri Bhagavan, “il ritiro della mente dalle sue regioni di vagabondaggio è il vero *vairagya*, e il fissare la mente nel Sé è il vero *abhyasa*.”

Riferendosi alla descrizione di Krishna sul Suo Vangelo come il segreto supremo che dovrebbe essere svelato solo ai Suoi veri devoti e mai agli altri, Sri Bhagavan spiegò la dottrina dell’*adhikara* (idoneità). Se la verità più alta viene insegnata all’immeritevole, è chiaro che è destinata ad essere alterata e travisata. Infatti anche gli Asura (demoni) come Hiranyakasipu erano *Brahmavadin* (persone che espongono il Brahman). Anche loro dichiaravano, ‘Io sono Dio’. Tuttavia, con ‘Io’ loro intendevano il proprio ego. Così non riconoscevano autorità superiore al loro ego, e si sentivano liberi di commettere qualsiasi peccato. La predica indiscriminata della verità più alta a prescindere dall’idoneità del discepolo, condurrà perciò al disastro ed è proibita dal Signore.

Riferendosi al verso 46 nel secondo capitolo, Sri Bhagavan disse, “Tutte le Scritture hanno validità solo per coloro che riconoscono la propria ignoranza e cercano l’illuminazione. Persone che sono immerse nell’ignoranza non si preoccupano mai delle Scritture, della cui esistenza sono alquanto dimentiche. D’altra parte lo Jnani, che non vede niente altro che il Sé, non può essere vincolato da alcuna autorità-nemmeno da quella delle Scritture. Tutte le Scritture espongono il Brahman, mentre lo Jnani è il Brahman stesso.”

Quando qualcuno chiese sulla differenza tra *Prajnana* e *vijnana*, Sri Bhagavan rispose, “*Swarupa-jnana* (consapevolezza del Sé) è *Prajnana*. *Anubhava-jnana* (Conoscenza attraverso l’esperienza) è *vijnana*.”

Un’altra volta, domandai a Sri Bhagavan di spiegare la distinzione tra *Aham Brahmasmi* (Io sono Brahman) e *Brahmaaham* (Brahman è Io), nella Sri Ramana Gita, paragrafo 4, verso 1. Sri Bhagavan disse, “Meditando su *Brahmaaham*, il senso di non-immediatezza cade via. Meditando su *Aham Brahmasmi*, il senso di separatezza è rimosso.”

Il 17 giugno, Sri Narayana Iyer parlò a Sri Bhagavan dei suoi vani sforzi di raggiungere un accordo matrimoniale per la figlia maggiore e disse che non avrebbe fatto ulteriori tentativi a meno che avesse ricevuto una specifica indicazione da parte di Sri Bhagavan. Proprio in quel momento, con la

posta, arrivò un giornale chiamato *Progresso*. Sri Bhagavan lesse il suo motto, 'Puoi avere successo se conosci il Potere che è in te,' e disse che quella era la risposta a Narayana Iyer. Quest'ultimo, considerandolo come un chiaro segno della Grazia di Sri Bhagavan, immediatamente si interessò a una nuova proposta e questa volta con successo.

Pochi giorni dopo, S. Krishna Rao, un vecchio avvocato e uomo di Stato nel Nellore, venne per il *darsan* di Sri Bhagavan e, dopo aver parlato della sua carriera, disse che il suo unico desiderio adesso era di rendere *susrusha* (servizio) ai piedi dei grandi spiriti come il Maharshi e ottenere la salvezza. Così pregò per il consiglio e la guida di Sri Bhagavan. Sri Bhagavan gli disse, "Quale *susrusha* puoi fare alla tua età? Non hai bisogno di andare da nessuna parte e di fare niente. Soltanto aggrappati con forza al pensiero, 'Devo ottenere la salvezza,' ed esso stesso ti condurrà alla salvezza."

Un mattino, mentre serviva la colazione, Shantamma informò Sri Bhagavan che voleva partire per il suo villaggio quella sera. A quel punto Sri Bhagavan si girò verso di me e disse, "Guarda! Shantamma vuole andar via stasera. Per paura che nella fretta e nel trambusto di quel momento se ne dovesse dimenticare, vuole prendere congedo in anticipo."

Accadde che Shantamma dovette cancellare il suo viaggio. Il mattino dopo, come si presentò per servire la colazione, Sri Bhagavan le sorrise e di nuovo osservò con me: "Perché Shantamma adesso non ci informa che il suo viaggio è stato cancellato, così come ieri ci aveva annunciato della sua partenza programmata?"

Sri Bhagavan aggiunse ulteriormente:

"Questo ci ricorda la parabola della *Kanthabharanam* (Collana). Una donna perse la propria collana e andò in giro cercandola e chiedendo a tutti riguardo ad essa. In realtà era stato tutto il tempo intorno al suo collo. Improvvisamente si accorse della sua presenza e rimase tranquilla. Quando gli altri le chiesero se aveva ritrovato la collana, lei si limitava a rispondere 'Sì', e non diceva l'intera verità, perché sarebbe stato come perdere la faccia."

Quando tutti risero a questo racconto, la povera Shantamma si poté solo sentire imbarazzata.

Un altro devoto, Sri B. Sitapati Rao, un giorno disse: "Bhagavan, partirò domani." Sri Bhagavan semplicemente rispose: "Perché prendere congedo *oggi* per *domani*? Lascia che il domani si prenda cura di sé." Avvenne che Sri Sitapati Rao il giorno successivo non poté partire. Il mattino dopo, Sri Bhagavan, vedendolo, scherzò dicendo: "Sì, Sitapati Rao ha ragione. Non andrà via oggi, ma un qualche domani!" Avendo imparato la lezione di questi episodi, in seguito non andai mai a prendere il congedo di Sri Bhagavan fino all'ultimo momento.

In risposta alla mia lettera che spiegava che le bende erano state tolte da Ramana Prasadam, ma che lui sembrava ancora molto debole, l'Ashram, l'8 luglio 1940, scrisse:

"Siamo lieti di sentire che le bende sono state rimosse a Ch. Ramanaprasadam. Un buon tonico, somministrato al bambino per un po' di tempo con regolarità, avrà un buon effetto e lo aiuterà a costruire una robusta costituzione. Bambini felici e sorridenti sono un tesoro per i genitori, e noi tutti non siamo che Suoi figli di cui Yogaksheman è la Sua unica preoccupazione."

La lettera conteneva il seguente poscritto:

'Avendo letto questa lettera, Lui osserva di aver appena completato la traduzione tamil del verso '*Anayaschintayanto Mam... yogakshemam vahamyaham*. Così QUELLO è QUELLO.'

Sri Narayana Iyer, il mio collega in cucina, nella sua lettera del 12 luglio 1940, in cui descriveva

come solo la Grazia di Sri Bhagavan lo avesse aiutato a celebrare con successo il matrimonio della figlia il precedente 7 luglio, scrisse:

‘Fino a giovedì sera non sapevo che il matrimonio dovesse essere fissato e avvenire la domenica seguente. Non venne fatta preparazione di alcun genere... cosa potevo fare? Solo un giorno di intervallo e niente di più. Mi rivolsi a Sri Bhagavan e scrissi una lettera di *saranagati* (abbandono) con le lacrime che mi scendevano dagli occhi. Proprio da quel momento il peso fu sollevato. Andai a Tiruvannamalai solo per scoprire che non dovevo fare niente. Locali, cuochi, stoviglie, vivande, in realtà ogni dettaglio era stato preparato e tutto andò perfettamente. È meraviglioso. La grande tensione, i frenetici sforzi dell’ultimo momento, gli avanti e indietro pazzeschi, *adesso* sembrano come un sogno, e posso soltanto cantare come un mantra le parole, ‘Avrai successo se conosci il Potere che è in te.’

Era il giorno del compleanno (*Jayanthi*) di Sri Krishna. Stavo recitando l’*Upadesa Saram* di Sri Bhagavan. Appena ebbi finito di cantare le ultime parole, cioè *Ramana Vagiyam* (Questa è la parola di Ramana), il postino mise nelle mie mani un pacchetto contenente un libro che era la traduzione tamil di Sri Bhagavan della *Bhagavad-Gita-Saram*. A questa coincidenza mi sentii emozionato e compresi come Sri Krishna era davvero rinato per me quel giorno e di come la Gita di Bhagavan Sri Krishna e il Vangelo di Bhagavan Sri Ramana sono una cosa e la stessa. Mentre stavo scrivendo all’Ashram, udii un mendicante nella strada recitare una canzone telugu con il ritornello, “Questa non è una menzogna ma la verità, sì, la verità. Dopo il *darsan* del Sad-Guru non c’è più preoccupazione di rinascita.” Anche questa coincidenza mi colpì come meravigliosa. Immediatamente copiai la canzone nella lettera e descrissi le circostanze. In risposta, l’Ashram mi scrisse il 20 agosto:

‘Subbalaksmamma raccontava i particolari quando il libretto ti è arrivato. Riflettendoci, si è portati a concludere che entrambe le cose costituiscano un esempio dell’Immanifestato che manifesta se stesso. Lui è il *sarvabhutasayastittah*, e quindi ha fatto sì che la tipografia mandasse il libretto in modo da rendere una copia in grado di raggiungerti in quel giorno particolare. E attraverso quante mani è passata, affinché arrivasse da te proprio nel momento in cui il Signore che risiede nel cuore dei devoti ti aveva spinto a recitare i versi che si concludevano con *Ramana Vagiyam*.

Di profondo significato sono anche i versi della canzone del mendicante (Daridra Narayan). La grazia del Signore è *amogham* (infallibile) in quello che emancipa lo spirito e il secondo verso suggerisce i mezzi resi possibili solo attraverso la Sua Grazia.’

Quando la mia traduzione telugu della Selezione della Gita raggiunse l’Ashram, Sri B. Virabhadrayya, allora vice-esattore di Chittoor, che sembra stesse in quel tempo all’Ashram per l’*upayanam* (investitura del filo sacro) di suo figlio, la lesse ed offrì di farne stampare 1000 copie; la sua offerta fu accettata dall’Ashram. Questo è un ulteriore frutto della Grazia di Sri Bhagavan.

Un’altra toccante espressione della Grazia di Sri Bhagavan era la sua pratica di traslitterare le sue opere, cosa che solo lui poteva fare, per il beneficio dei devoti, inconsapevoli dell’immenso lavoro implicato. Di conseguenza Sri Bhagavan mi mandò la sua versione malayalam della selezione della *Gita* in caratteri telugu. Allo stesso modo traslitterò la mia versione telugu in caratteri malayalam per il suo attendente Madhavaswami. Così, quando mi recai all’Ashram la volta successiva, fui molto sorpreso quando -su invito di Sri Bhagavan- Madhavaswami ripeté a memoria l’intera versione telugu senza alcun errore!

Visitai di nuovo l'Ashram la sera del 5 ottobre, e appresi immediatamente di un incidente che era avvenuto quel giorno. Sembra che Madhavaswami, il quale era di solito molto attento e puntuale nel servire Sri Bhagavan, in qualche modo dimenticò di preparare la foglia di betel. Improvvisamente se ne ricordò, la preparò e la portò, ma con un po' di ritardo. Sri Bhagavan la rifiutò e dichiarò che da quel momento in poi non l'avrebbe più voluta. Madhavaswami si sentì molto male per la propria mancanza e implorò Sri Bhagavan di accettare la foglia di betel in segno del suo perdono. Sri Bhagavan lo assicurò che non c'era davvero niente da perdonare, e continuò ad insistere nel suo rifiuto. Due giorni dopo composi dei versi telugu intitolati *Tambula Vilapam* (il lamento della foglia) in cui la foglia di betel afferma di aver servito Sri Bhagavan come gli altri devoti e si lamenta di essere stata adesso congedata senza alcuna colpa da parte sua, bensì a causa dell'inconsapevole negligenza di Madhavaswami. Prega che Madhavaswami possa essere perdonato e che gli sia concesso di riprendere questo suo atto di devozione. Sri Bhagavan rise di cuore ascoltando la poesia e ne spiegò il significato ai presenti con evidente piacere. Ma né la poesia né tutti gli altri appelli ebbero il minimo effetto sulla sua decisione. Sri Bhagavan dichiarò: "Stavo aspettando il pretesto per smettere questa abitudine, e adesso è venuto. Non ho niente contro Madhava. Non è stata assolutamente colpa sua. Doveva accadere. Tutto accade per il nostro bene. Se, come voi dite, vi sentite di rinunciare alla vostra foglia di betel, fatelo con ogni mezzo. Approverò il cambiamento." Sri Bhagavan in seguito non toccò mai più foglie di betel.

In questo periodo sentii da Subbulaksmamma di un altro episodio che illustra la fermezza adamantina di Sri Bhagavan in fatto di principio. Notai che Sri Bhagavan non alzava mai la mano per prendere il *rasam*, il siero di latte, ecc., quando gli venivano serviti. Sembra che un giorno, anni prima, mentre Subbulaksmamma versava lentamente il siero di latte nella mano di Sri Bhagavan, indugiò un po' troppo davanti alla sua foglia. Sri Bhagavan, notandolo, disse, "Ti stai fermando per un tempo altrettanto lungo davanti ad ogni foglia? Se non è così, perché questa distinzione verso di me?" Da allora in poi, nonostante le preghiere di lei e degli altri, Sri Bhagavan non alzò più la mano per ricevere qualcosa durante il pasto.

Il giorno dopo, Sri Bhagavan mi diede uno *sloka* di Sri Kavyakanta che doveva essere usato come verso di invocazione per il Sri Ramana Chatvarimshat. Diceva:

'Mi inchino ai piedi di loto del Sad-Guru Sri Ramana Maharshi, che, avendo trascorso l'oscurità, mi ha mostrato la risplendente Divinità.'

Lo tradussi immediatamente in telugu.

Il mattino successivo furono ricevute dall'Ashram le copie stampate in telugu della 'Selezione della Gita'. Avevo protestato contro la non-inclusione del ritratto di Sri Bhagavan nel libretto. Così, per compiacermi, ad una copia era stata attaccata una bella immagine di Sri Bhagavan con il verso di preghiera citato prima, e mi venne benevolmente offerta da Sri Bhagavan con la benedizione di sua mano. Dal momento che quel giorno era Mahanavami ed anche il mio compleanno, mi colpì come una cosa molto favorevole e fortunata che triplicò la mia felicità. Mi ricordò anche una coincidenza del passato quando ricevetti la versione tamil dello stesso lavoro.

Proprio quel giorno, quando tornai a casa, la mia figlia minore Alagamma, chiamata con il nome della Madre di Sri Bhagavan, ebbe un incidente. Cadde sul fornello e riportò delle bruciature al braccio. Telegrafai il fatto all'Ashram e ottenni una risposta contenente le benedizioni di Sri Bhagavan alla bambina. Per sua Grazia, la ferita guarì rapidamente.

Durante il Natale del 1940, mentre ero all'Ashram, Sri Bhagavan ci raccontò della gara di versi che faceva in malayalam quando viveva sulla Collina. Un giorno Kunju Krishna Menon, compose un verso estemporaneo in elogio di Sri Ramana. Anche Sri Bhagavan compose un verso

estemporaneo con lo stesso metro in lode del Signore Arunachala. Di nuovo del 1914-1915, un giorno, quando Sri Bhagavan era uscito, Sri Amritanadha Yatindra scrisse un verso in malayalam su un foglio di carta e lo lasciò sul posto dove Sri Bhagavan sedeva. Il verso diceva:

‘In una caverna sulla cima di Arunacala dimora Bhagavan Sri Ramana Maharshi, chiamato il Tesoro della Grazia. Chi è Lui? Siva Guru? Vararuchi? Oppure qualche grande Yati? Il mio cuore è consumato dal desiderio di conoscere la gloria del mio Guru.’

Quando Sri Bhagavan tornò e raccolse il foglio di carta dal luogo in cui sedeva, il suo autore non si fece vedere. Allora Sri Bhagavan scrisse sull’altro lato la sua risposta con lo stesso metro:

‘Il Supremo Sé che Gioca come Consapevolezza nella caverna del loto del Cuore di tutti gli spiriti cominciando con Hari, è Ramana di Arunachala. Se entri nel Cuore dove brilla l’Essere Supremo, apri l’Occhio della Conoscenza e cerca (attraverso amore struggente) con la massima sincerità, allora la verità ti diventerà chiara.’

Non parlò ad altri della questione, ma quando Sri Amritanadha mostrò agli altri devoti la risposta di Sri Bhagavan, questa venne salutata come un pronunciamento di assoluta importanza di Sri Bhagavan su Se Stesso. La versione tamil divenne una parte del *Parayana* (recitazione) quotidiano nell’Ashram. In seguito tradussi in versi telugu sia la domanda che la risposta.

Quell’anno il *Jayanthi* (compleanno) di Sri Bhagavan, che occorre il 13 gennaio 1941, cadde nello stesso giorno della festa *Bhogi* (Falò), così andai all’Ashram nuovamente pochi loro giorni dopo le vacanze di Natale, per partecipare alle celebrazioni. Nel giorno del *Jayanthi* composi *Pancharatnam* (Cinque versi) in telugu, dicendo che solo il vero Bhogi (Fruitore) nell’Universo è Sri Ramana e che, coincidendo con il *Jayanthi* di Sri Ramana, la festa *Bhogi* raggiungeva pieno significato. Il verso inoltre diceva:

‘Rendi tutte le passate *vasana* come paglia, e l’intera catasta di karma come legna da ardere; accendili con il fuoco del *Chit* (Conoscenza), e allora avrai il vero ‘Falò’ per il *Bhogi Ramana Jayanthi*.’

Una giovane uomo che Sri Bhagavan presentò come il figlio del suo vecchio compagno di scuola Sri Ranga Iyer, recitò il *Ramana Kalyanam* (il Matrimonio di Ramana) da egli stesso composto. Sri Ramana viene descritto come un marito, con *Jnana* (Conoscenza) come moglie. Viene data un’elaborata descrizione del matrimonio con tutte le consuete cerimonie e canzoni adattate all’occasione. Sri Bhagavan seguì con divertito interesse l’intera lettura, facendo qua e là dei commenti umoristici. Volgendosi verso di me, Sri Bhagavan disse, “Voi fate giochi di parole sul matrimonio *Shashti-purti* per lo Swami. Cosa dite di questo? Qui c’è un matrimonio regolare in ogni dettaglio. In un modo o nell’altro, la gente vuole trascinare uno Swami in matrimonio, sia che chiamino la sposa *Jnana* o in altro modo, perché questo sembra stuzzicare il loro senso del ridicolo.”

Gli risposi, “Noi non possiamo guardare a Bhagavan come ad un semplice *Sannyasi*. Infatti Bhagavan è il più grande *Grihashta* (capofamiglia). La poesia appare come una specie di rivincita dello stato matrimoniale contro Bhagavan per avervi rinunciato.” Sri Bhagavan rise di cuore. Ci informò che anche Sri Ramaswami Iyer aveva scritto una poesia d’amore in una vena simile, chiamandola *Ramana Sringaaram*. Sri Bhagavan concluse, “Qualunque cosa la gente abbia dentro di sé, lo attribuisce allo Swami. Bene, lasciamo che si divertano in quel modo.”

Mentre tornavo a casa, composi per la strada una poesia d’addio in telugu e la inviai a all’Ashram. Diceva:

‘Come una ragazza che ha trascorso solo tre giorni di festa nella dimora della sua famiglia e si sta recando a casa della suocera, come un ragazzo che ha giocato per tutto il tempo e, alla fine delle vacanze, trascina i suoi passi verso la scuola, come un soldato che ha lasciato tutti i suoi amici e parenti e sta marciando verso il campo di battaglia, come un mendicante che ha sognato di essere un re e si sveglia all’improvviso, ho passato tre giorni nell’assoluta beatitudine della celebrazione del *Jayanthi* di Sri Ramana e adesso sono costretto, ahimè, a lasciare i piedi di Sri Bhagavan e a tornare a casa mia.’

L’Ashram scrisse in risposta il 18 gennaio 1941:

‘La poesia con i commoventi sentimenti di devozione e amore è stata inserita nel nostro libro. È molto toccante.’

Tornando a casa trovai un amico, Sri P. Gopalacharyulu, in grande ansietà per la grave malattia di suo figlio e suo padre. Gli diedi il *prasad* e riportai anche all’Ashram la sua preghiera. Per Grazia di Sri Bhagavan, entrambi recuperarono la loro consueta salute.

Nel giorno telugu del nuovo anno, cioè il 28 marzo 1941, mandai a Sri Bhagavan una poesia in telugu che pregava per la distruzione di falsità, rabbia, odio e agitazioni e per lo stabilirsi di pace e felicità in tutto il mondo. In risposta, l’Ashram scrisse il giorno dopo:

‘Speriamo che per Grazia di Sri Bhagavan, la pace e la giustizia che il mondo sta cercando disperatamente, saranno affermate in quest’anno.’

Verso il periodo della Mahapuja, il 19 maggio, avrei avuto un *jatasoucham* (impurità per la nascita di un bambino) perché mio fratello era stato benedetto dalla nascita di figlio. Chiesi all’Ashram se potevo partecipare alla Mahapuja anche con questa impurità. In risposta, il 14 maggio, l’Ashram scrisse:

‘Soltanto per la ragione di avere uno *jatasoucham*, non si dovrebbe rinviare il viaggio in questo luogo. *Questo è un pellegrinaggio che purifica ogni cosa.*’

Il giorno della Mahapuja, Sri Bhagavan compose un verso in telugu che diceva:

‘In origine l’Arunacala Linga nacque nel mese di *Dhanus* sotto la stella *Aardra*. Solo il giorno in cui Hari e le altre divinità adorarono il Signore Siva appena lui emerse dal Linga è *Siva Ratri* (Notte di Siva) nel mese di *Khumba*.’

Il giorno successivo composi un altro verso sulla nascita di Sri Bhagavan nello stesso metro del precedente, che faceva:

‘In quello stesso, sacro giorno in cui nacque l’Arunacala Linga, a Tiruchuli, come frutto della penitenza di Alagu e Sundaram nacque l’incarnazione di Skanda, Bhagavan Sri Ramana.’

Sri Bhagavan scrisse questo verso nel suo taccuino alla pari del precedente. Poco dopo scrissi a mio fratello G. Venkatesayya, allora a Chittoor, chiedendogli di inviare all’Ashram alcuni manghi. La lettera fu spedita quella sera, e con nostra grande sorpresa ricevemmo da lui un canestro di manghi il mattino seguente. La lettera inclusa diceva che mio fratello, vedendo alcuni manghi al mercato, improvvisamente aveva avuto l’idea di mandarli all’Ashram; così li aveva subito comprati

e aveva inviato il pacco per ferrovia. Il suo invio del canestro era avvenuto nello stesso momento in cui gli scrivevo. Sri Bhagavan, che aveva visto la mia lettera la sera precedente, quando adesso gli fu mostrata la lettera di mio fratello arrivata insieme al pacco, sorrise e disse, “È davvero meraviglioso.” Fu davvero una meraviglia della Grazia di Sri Bhagavan.

Pochi giorni dopo, quando Sri Seshu Iyer venne per il *darsan*, Sri Bhagavan fece un riferimento elogiativo alla sua poesia in inglese intitolata ‘Diamante e Carbone’ e la chiamò *Sesha Darsan*. Essa recita in questo modo:

‘Il diamante è carbone e nulla più,
Mente e materia sono come diamante e carbone,
Il diamante riflette la luce che riceve, e brilla,
il carbone assorbe la luce che riceve ed è scuro.
La mente, come il diamante, ha polvere e macchie, prima di essere tagliato.
Solo i diamanti tagliano i diamanti, e le macchie vengono rimosse.
L’investigazione rimuove le macchie dell’egoismo e la sporczia dell’ignoranza.
I diamanti tagliati brillano come gemme uniche del raggio più puro,
l’Autoinvestigazione ti rende Autoluminoso e illumina ogni cosa.’

Al mio arrivo, questa volta, sentii la sorprendente notizia che Sri Bhagavan aveva smesso di andare in cucina. Sembra che i lavoratori della cucina non avessero ascoltato l’istruzione di Sri Bhagavan riguardo l’eccedenza di siero di latte, e che ne fosse risultato uno spreco. Da quel giorno Sri Bhagavan rimase lontano e non entrò mai più in cucina, nonostante scuse e suppliche. Questa notizia colpì il mio cuore come un fulmine, perché significava la perdita di un raro privilegio. Perciò scrissi una poesia in telugu intitolata *Pakasala Vilapam* (Lamento della Cucina): nelle prime ore del mattino, il poeta va in cucina per lavorare come al solito. Trova il luogo immerso nell’oscurità e nel silenzio. Appena si guarda intorno deluso, gli appare in visione la Dea della cucina che si descrive come una devota di Sri Ramana e ricorda la gloria e il privilegio che godeva quando il Signore la onorava con la sua visita quotidiana. Adesso, con le lacrime che le scendono dagli occhi, lei si lamenta dell’improvviso ritiro della Grazia di Sri Bhagavan. L’aroma è scomparso da *chutneys*, *sambar*, sottaceti e altri preparati. L’interesse nel tagliare le verdure e nelle altre operazioni di cucina è scomparso. In breve è come se la vita l’avesse abbandonata, per quanto lei esteriormente sembri la stessa di prima. Sta indulgiando nella speranza che un giorno o l’altro il cuore di Ramana si possa addolcire e che lui le possa rinnovare la sua Grazia.

Sri Bhagavan sembrò apprezzare immensamente questa poesia. Non solo la lesse e ne spiegò il contenuto, ma addirittura ne interpretò con sentimento la scena davanti ai lavoratori della cucina. Per quanto riguarda un qualche effetto concreto sulla decisione di Sri Bhagavan, condivise lo stesso destino del *Tambuula-vilapam* (Lamento della foglia di betel). Quando gli domandai se un piccolo responso concreto non sarebbe stato meglio di tutto l’apprezzamento teorico, Sri Bhagavan rise e disse, “Le cose accadono come devono, e non possono essere cambiate. Il tuo lavoro e il mio sono senza dubbio terminati. Adesso possiamo godere il nostro riposo. È tutto per il bene. Queste persone non devono sempre appoggiarsi a me. Devono imparare a fare le cose da loro. Così non hai bisogno di preoccuparti di questo.” Devo confessare che nemmeno queste benevole parole di Sri Bhagavan mi portarono molta consolazione.

Questa volta anche le mie due figlie, Lalita di nove anni e Indira di cinque, vennero e rimasero all’Ashram per alcuni giorni. Lalita era la vecchia prediletta di Sri Bhagavan e Indira era un nuovo ingresso nel suo favore. Come al solito Sri Bhagavan chiese ad entrambe le bambine di

cantare e danzare nella Sala. Indira acconsentì immediatamente, ma Lalita, essendo diventata una signorina, aveva bisogno di molte più blandizie per cominciare la sua esibizione. Sri Bhagavan disse, “Lalita, non ho mai chiesto niente a nessuno. Ma tu *mi* hai fatto cercare il tuo favore. Guarda Indira. Lei è una brava bambina. Segui il suo esempio.” Così entrambe le ragazze cantarono e danzarono insieme mentre Sri Bhagavan sedeva e guardava, irradiando un piacere benevolo. Questo ‘intrattenimento’ divenne una caratteristica quotidiana del ‘Durbar’ di Sri Bhagavan durante la breve permanenza delle bambine. Un giorno Indira, girando le pagine della versione telugu dell’*Upadesa Saram* (nuova edizione), prese le prime quattro lettere in grassetto nelle quattro righe di un verso sanscrito di Sri Bhagavan e le lesse tutte insieme ad alta voce, ‘*Deham-Naham-Koham-Soham*’. Le parole messe insieme significavano, ‘Io non sono il corpo. Chi sono Io? Io sono lui.’

Sri Bhagavan, sentendo ciò, disse, “Molto bene! È sufficiente questo. Non hai bisogno di leggere il resto della strofa. Quello che hai letto è la quintessenza della saggezza. Fai di questo il tuo mantra.” Ogni volta che Sri Bhagavan vide Indira, le chiese di ripetere il suo mantra, tanto che ben presto lei lo imparò a memoria. Una sera Lalita, avendo cenato presto, andò in città con le altre donne. Indira, rimasta sola, si girò verso di me e si lamentò di avere fame. Sri Bhagavan immediatamente se ne accorse e mi rimproverò severamente per avere ritardato di dar da mangiare alla bambina. Disse, “A cosa serve la tua meditazione se trascuri di servire la bambina?” Tale era la sua Grazia verso i bambini.

Quando le due bambine andarono a prendere congedo da Sri Bhagavan, era mattino e lui stava per andare a fare il giro della Collina. Accarezzò e Indira con amore e disse, “Così tu vai al tuo posto mentre io vado al *mio posto*,” indicando la Collina. Significativamente, questo si rivelò il loro ultimo congedo. Dopo essere arrivate a casa, entrambe le bambine mi scrissero. Lalita voleva che portassi i suoi saluti a Sri Bhagavan e lo informassi della sua promozione alla classe successiva. Indira scrisse che stava costantemente ripetendo il mantra e meditando su Sri Bhagavan. Leggendo queste lettere Sri Bhagavan sembrò molto compiaciuto.

Una notte Sri Bhagavan mi chiese benevolmente sulla salute di mio genero, che mi stava causando ansietà da alcuni mesi. Dopo aver udito il mio racconto di affanni e preoccupazioni domestiche, Sri Bhagavan mi guardò in faccia con la massima comprensione e parlò con un tono commovente: “Perché non puoi essere come me? Tu sai come ero quando arrivai a Tiruvannamalai. C’è stato un tempo in cui andavo a mendicare il cibo nelle strade della città. In quei giorni osservavo il silenzio. Così passavo in strada, fermandomi per un momento davanti alla casa e battevo gentilmente le mani. Se non c’era risposta, passavo oltre. Qualunque cibo fosse ottenuto in questo modo da me e dagli altri, lo mescolavamo insieme e ne prendevamo un po’ ognuno. Ne mangiavamo solo una volta al giorno. Adesso vedi quali cambiamenti ci sono stati esteriormente, che edifici sono stati costruiti e come l’Ashram si è ampliato. Ma *Io sono sempre lo Stesso*. Solo il sole sorge e il sole tramonta. Per me non sembra che ci sia altro cambiamento. Così, *attraverso tutte le vicissitudini del bene e del male, sii come me e ogni volta che sei incline alla depressione e alla malinconia, ricordati di me.*” Queste benevole parole di Sri Bhagavan sono state con me fino a quel momento e mi proteggono come un Talismano contro tutti i mali della vita.

Un mattino Sri Bhagavan lesse dall’articolo di Sri Jagadisananda su *Free India* (India Libera) la seguente frase: “Attraverso *Pravritti*, Dio dimentica Se Stesso nell’Uomo; attraverso *Nivritti*, l’uomo ricorda se stesso in Dio.”

Quando arrivò la posta, Sri Bhagavan lesse anche le seguenti frasi dalle lettere di una donna americana, Veronica:

‘E’ più grande Colui che dentro di me di Colui che è dentro il mondo.’

‘Questo piccolo, manifesto ‘io’ non riesce a esprimerlo, ma Tu lo sai.’

Due giorni dopo Sri Bhagavan si riferì casualmente alle sue due selezioni della *Bhagavad Gita*, *Teshameva* ecc. (X.,2) e *Jnanena* ecc. (V. 16) e osservò che il senso di entrambi gli *sloka* era combinato in un singolo verso del *Bhagavatam Aruneneva* ecc., che significa:

‘Appena l’ignoranza è distrutta dalla conoscenza come l’oscurità dall’alba, il Sé allora Si manifesta come il sole.’

Aggiunse ulteriormente di come la stessa idea era presente in una singola riga del *Tiruvachakam* di Manikavachar, che dice:

‘In questo giorno Tu sorgesti in me nella Grazia, un sole che fa fuggire dalla mia mente l’oscurità.’

Sri Bhagavan sosteneva che la parola *prakasayati* (illumina) nella Gita (V, 16) deve essere interpretata figurativamente, perché *Tat Saram* (Quello Supremo) è Autorifulgente e non è illuminato da niente altro. Disse inoltre che *Adityavat* (come il sole) nello stesso verso deve essere preso con *Tatparam* e non con *Jnanam*. Citò in supporto un altro verso del *Bhagavatam avachchinna* che dice:

‘Il Sé appare *come se* fosse condizionato dall’ignoranza. Ma quando quella (l’ignoranza) è distrutta, il Sé Assoluto risplende *di per sé* come il sole quando è passata la nuvola.’

Quel mattino Sri Bhagavan apprezzò il sapore del Malabar *Kanjii* (pappa), portato e servito da un devoto. Sri Bhagavan aggiunse che il suo gusto sarebbe stato accresciuto se fosse stato preso insieme a dell’*aviyal* (un preparato di parecchi vegetali). Così io chiesi al *Sarvadhikari* di disporre per la preparazione di *Kanjii* e *aviyal* nell’Ashram stesso, e lui gentilmente si disse d’accordo di farlo il terzo giorno.

Il mattino dopo per caso Sri Bhagavan citò un verso dell’*Hamsa Gita* del *Bhagavatham* che dice:

‘Come l’uomo accecato dal bere dimentica gli abiti che ha indosso, il saggio Autorealizzato non vede il deperibile corpo, che viva o muoia, si separi o si unisca, in accordo alla legge del karma.’

Questo verso fu in seguito tradotto da Sri Bhagavan stesso in telugu e tamil.

Era il 6 giugno 1941. Ci fu un grande sforzo di attività nella cucina dell’Ashram. Tutte le luci furono accese fin dalle prime ore del mattino. Le regole dell’Ashram furono allentate per le donne lavoratrici, così che furono impegnate in cucina insieme agli uomini fin dalle 3 del mattino. Sri Bhagavan stesso attraversò una volta la soglia, guardò all’interno e diede istruzioni. Di cosa si trattava? Si stavano preparando *Kanji* e *Aviyal* per colazione. La notizia si diffuse come un lampo. Il refettorio assunse un aspetto da festa appena noi ci sedemmo in file, e delle tazze speciali vennero fornite a tutti i devoti. *Kanjii* e *aviyal* erano le principali pietanze fornite. Sri Bhagavan spiegò il modo giusto di bere il *Kanji* insieme all’*aviyal*. Diversamente dalla consuetudine abituale, questi due cibi vennero serviti ripetutamente e in quantità illimitata. Sri Bhagavan disse che per fare giustizia a questi piatti speciali, avremmo dovuto rinunciare per il momento al caffè. Per quanto lo riguardava, lui rinunciò anche al suo *kashayam* (bevanda medicinale) per prendere un po’ più di *Kanji*. Pochi di noi furono all’altezza della situazione e rinunciarono al caffè. Ma per gli altri, ovviamente, venne servito anche il caffè. Dopo che gli altri ebbero lasciato la sala, Sri Bhagavan si

girò verso di me e disse, “Sembra che sia tu il responsabile per i preparati di oggi. Così devi emularmi e fare piena giustizia.” Quindi chiese altre tazze. Dissi che il mio stomaco era pieno, ma Sri Bhagavan mi rassicurò dicendo, “Non aver paura, non ti farà alcun male. In mezz’ora sarà digerito, e sentirai ancor più appetito del solito.” Dopodiché Sri Bhagavan bevve altre due tazze con sguardi radiosi mentre io seguii il suo esempio. Sorrise di approvazione a quello che feci, e disse, “Ecco.” Quindi irradiò Grazia tutto intorno. Fu davvero uno spettacolo per gli dèi!

Quando Sri Bhagavan tornò dalla Collina, io scrissi e presentai due versi telugu intitolati *Amritapam* (Libagione di Nettare) che dicevano:

‘La gente odia bere il *Kanji*; ma oggi per Grazia di Sri Bhagavan, ho bevuto *Kanji* con *aviyal*. Quello che chiamano *Amrita* (nettare) non è altro che questo.

In passato tu dividesti riso freddo e *Kanji* con i tuoi amici pastori. Il suo gusto era pari a questo? Quindi tu festeggiasti con il *Kanji* nella casa di Vidura. Il suo gusto era pari a questo, o Signore?’

Sri Bhagavan sembrò apprezzare questi versi. Li lesse ad alta voce e li spiegò con evidente piacere. Narrò anche la storia di Sri Krishna ad Hastinapura (Delhi) in cui Lui aveva preferito l’ospitalità di Vidura alla cena reale offerta da Duryodhana. Entrando nella casa di Vidura, il Signore chiese del *Kanji*. Quando questo fu versato nelle Sue mani, Egli distese altre due mani per raccogliarlo, così che non fosse versata nemmeno una goccia. Tanto grande era il suo apprezzamento per il *Kanji*.

Sri Bhagavan ci informò anche che, nel Malabar, il *Kanji* era la dieta universale. Veniva preso dal principe e dal contadino, dal ricco e dal povero. Il primo poteva aggiungere qualche ingrediente particolare, ma la sostanza principale era la stessa. Così i malayalesi erano soprannominati bevitori-di-*Kanji*.

Il giorno dopo Sri Bhagavan lesse ad alta voce, dalla lettera di un devoto inglese, le seguenti riflessioni sulla Pasqua:

‘La Pasqua mi fa pensare alla resurrezione di me stesso nell’Eterno.’

‘Pasqua significa la morte dell’inverno e la rinascita della primavera, in altre parole, la morte del pensiero e la rinascita nella beatitudine del Sé.’

Il mattino seguente, dopo che fu recitato il mantra *Na Karmana, Na Prajaya*, ecc., Sri Bhagavan osservò che la prima metà suggeriva *Sadyo-mukti* (Liberazione Immediata) e la seconda *Krama-mukti* (Liberazione Graduale). Sri Bhagavan aggiunse che nella frase *Paramritat, Para* significava *Brahmayuh* (il periodo della vita di Brahma).

Il giorno dopo, riferendosi al *Sitaramanjaneyam*, Sri Bhagavan spiegò che *Amanaska-yoga* non significava la perdita della *Prajna* (Consapevolezza). Era solo inteso che la mente diviene uno con *Swarupa* (Sé).

La sera successiva qualcuno si riferì ad un passaggio nella *Prasnopanishad, sarvam pasyati, sarva pasyati*, e chiese una spiegazione. Sri Bhagavan spiegò dicendo, “Significa solo che il vedente, il visto e il vedere sono il Sé e niente altro che il Sé. Uno vede il Sé come *sarva* (il tutto).”

La sera successiva, sabato, Sri Bhagavan stava riposando sotto la veranda della Sala, e io ero sdraiato dalla parte opposta. Alle dieci di sera, Sri Bhagavan chiese all’attendente Krishnaswami, “È venuto Narayana Iyer?” Krishnaswami rispose di no. Sri Narayana Iyer, che veniva ogni settimana da Polur, mi aveva informato che questa domenica aveva qualche lavoro da fare a Vellore, e così

non avrebbe potuto visitare l'Ashram. Con mia sorpresa, me lo trovai davanti la domenica mattina. Spiegò che aveva finito il suo lavoro a Vellore sabato sera e, mentre tornava a Polur, aveva improvvisamente deciso -alle dieci di sera- di venire qui la domenica come al solito. Dunque la sua decisione si era sincronizzata esattamente con la domanda di Sri Bhagavan su di lui. Questa è un'altra meraviglia della Grazia di Sri Bhagavan.

Quella domenica Sri Bhagavan lesse da un giornale chiamato *The Spiritual Front* (Il Fronte Spirituale) il seguente passaggio:

‘Ricorda; è solo quando abbiamo ottenuto quella pace che passa intuitivamente dentro noi stessi, che ci possiamo aspettare di vedere la Pace manifestata nel mondo intorno noi.’

Nel pomeriggio, Sri Bhagavan raccontò la storia di un re che, sotto l'incantesimo di un mago, ebbe la visione del matrimonio di una donna paria, che in seguito si rivelò vera. Narrò anche come il bramino Gadhi ebbe un assaggio del *Vishnumaya* (potere illusorio di Vishnu). Sri Bhagavan concluse, “Quello che è solo un sogno per voi può essere la realtà per un altro. Tale è la natura di Maya. Non può essere superata se non attraverso la conquista della mente.”

Sri Bhagavan spiegò anche la differenza tra *srishti-drishti vadam* esposto da Sri Kavyakanta e *drishti-srishti vadam* supportata da Sri Lakshmana Sarma e altri. Secondo il primo, l'universo è creato da Dio, e l'uomo si immerge in Dio attraverso *Jnana-Siddhi* (raggiungimento della Conoscenza). Secondo l'altro, sia l'Universo che Dio sono illusioni dell'uomo formate dalla mente rivolta verso l'esterno. Alla domanda ‘Come può Dio essere il risultato dell'illusione dell'uomo?’, questa scuola risponde con l'analogia di un parente morto o di un re che appare in sogno e che in quel momento evocano nel sognatore i sentimenti di devozione filiale o di lealtà. In conclusione, Sri Bhagavan dichiarò:

“Senza colui che vede, il visto, siano mondi o dèi, non possono esistere. Tutti quegli oggetti della vista dipendono da colui che vede. Lo scopo di tutti gli oggetti della vista è solo portare a colui che vede. Lo scopo di tutta la creazione è in realtà arrivare al creatore.”

Sri Bhagavan quindi si riferì alla visione di Kavyakanta su Yoga e Jnana. Disse: “Il *Sushumna nadi* sorge dal *Muladhara* e sale al *Sahasrara*. Da lì *discende di fronte* e raggiunge il Cuore. Quando si gira indietro, è chiamato *Para nadi* o *Amrita nadi*. Questo è il punto di vista di Nayana; e questo spiega perché il sentiero dello Jnana è chiamato *Purvamarga* (via di fronte) e il sentiero dello Yoga è chiamato *Paschima-marga* (via di dietro). Come nel sentiero dello Yoga, *Kundalini* (il Potere del Serpente) sorge nel *Muladhara*, così nel sentiero dell'Investigazione (Vichara) *Anthah-Kundalini* (il potere del Serpente Interiore) divampa nel Cuore.”

Quindi ci fu un lieto evento. Krishnamurti, nipote di Echamma, e sua moglie, dopo il matrimonio vennero per il *darsan* e le benedizioni di Sri Bhagavan. Sri Bhagavan era uscito ed era appena rientrato nella sala. *Sedette direttamente sul divano con i piedi che toccavano il suolo*. La giovane coppia si prostrò ai suoi piedi mentre lui riversò la sua Grazia su di loro. Per l'eccezionale devozione di Echamma, ci si poteva aspettare tutto questo. Avrei solo voluto avere una macchina fotografica per immortalare la scena benedetta!

Arrivò il giorno della mia partenza. Mio genero era stato molto malato e non avevo ricevuto notizie da casa da due settimane. La mia mente era piena di timori che la sua salute potesse essere peggiorata. Come andai a prendere congedo da Sri Bhagavan, fui preso dalla paura di perdere il mio unico supporto di cadere in un abisso. Piansi e dissi a Sri Bhagavan quello che temevo tornando a casa. Lui mi rivolse un lungo sguardo di infinita compassione e disse, “Non aver paura. I tuoi non ti hanno scritto perché aspettavano il tuo arrivo. Troverai tuo genero molto migliorato.” Quando tornai

a casa, fui lieto di scoprire che le parole di Sri Bhagavan erano vere sotto ogni aspetto. Che toccante meraviglia della Grazia di Sri Bhagavan!

La sera del 6 agosto 1941, stavo traslitterando sul mio taccuino l'*Anubandham* nell'*Ulladu Narpadu*. Proprio mentre trascrivevo *Devanar?* (chi è Dio?), in versi, mi fu portata da Sri V. Ramanayya la lettera dell'Ashram datata 5 agosto 1941, con le Benedizioni Sri Ramana. Sentii come se alla domanda 'Chi è Dio?', fosse arrivata prontamente la risposta 'Sri Ramana è Dio', e che la risposta mi fosse stata consegnata da 'Sri Ramana' stesso.

Era l'ultimo giorno dell'agosto 1941. Alagamma, la mia bambina di due anni, ebbe la febbre alta per tutto il giorno. Durante la notte, mentre sua madre stava mangiando, io stavo facendo dondolare la culla. All'improvviso la bambina mandò un gemito terribile, e io, appena la presi nelle braccia, trovai il suo corpo rigido. Tutti gli organi vitali avevano smesso di funzionare, ed anche la carnagione era diventata bluastra. La bambina era apparentemente morta. Il dottore che l'aveva in cura rifiutò di venire. Fu mandato a chiamare un altro dottore. Nel frattempo, mia moglie prese la bambina da me, sedette davanti all'immagine di Sri Bhagavan e, tenendo la bambina nelle braccia, senza il minimo segno di allarme o sofferenza, cominciò a salmodiare 'Ramana', 'Ramana', 'Ramana', incessantemente.

Dopo una decina di minuti, nella bambina riapparvero segni di vita e ripresero le funzioni vitali. Non era meno di un miracolo. Arrivò il secondo dottore e la curò con successo. Mentre mia moglie stava ripetendo il nome, mandai un telegramma a Sri Bhagavan in cui gli spiegavo la condizione di Alagamma e pregavo per la Grazia. In risposta, l'Ashram mi scrisse nella lettera del primo settembre 1941:

'Il telegramma è stato ricevuto e posto davanti a Sri Bhagavan. *Con la Grazia di Sri Bhagavan, Alagamma si riprenderà dalla malattia. A quest'ora il tempo dell'ansia dovrebbe essere passato.*'

Quando scrissi che la bambina era in via di miglioramento, l'Ashram mi rispose, il 3 settembre:

'Siamo lieti di ricevere la tua lettera... *l'infinita Grazia di Sri Bhagavan è la nostra unica protezione ed è infallibile. Cos'altro vogliamo che cos'altro c'è da dire?* '

Durante la mia permanenza all'Ashram nelle successive vacanze Dasarah, sentii da Sri Bhagavan stesso qualcosa su Sri Sankarananda Bharati Swami. Lo Swami, che non aveva mai sentito parlare di Sri Bhagavan, stava praticando le *sadhana* nell'Himalaya per la realizzazione del Brahman; ebbe la visione di un saggio che in seguito, da una fotografia, identificò come Sri Ramana. Così si convinse che il Brahman era identico a Sri Ramana, e venne fino a Tiruvannamalai per avere il *darsan* di Sri Bhagavan. Rimase con Sri Bhagavan sulla Collina per qualche tempo, ma, dal momento che il clima non si adattava alla sua salute, cercò di controvoglia il permesso di Sri Bhagavan di tornare sull'Himalaya, e gli offrì ai suoi piedi nove versi di addio nei quali raccontava la sua visione himalayana e pregava affinché l'immagine Divina di Sri Ramana potesse sempre risplendere nel suo cuore. Copiai questi versi del mio taccuino.

Un mattino Sri Bhagavan, mentre per leggeva un articolo de *La Visione*, lesse ad alta voce la seguente affermazione di C.S. Baci, che annotai:

'Nella grammatica di Dio, non c'è Numero tranne il Singolo, non c'è Genere tranne il Comune, non c'è Passato ma Presente, e nessuna Persona tranne la Prima.'

Mi vennero anche mostrati da Sri Bhagavan due versi allegri e spiritosi di Sri Sundarananda Swami, in cui lo Swami paragona Sri Bhagavan prima ad un potente esorcista e quindi ai nove pianeti. Li copiai. Era un giorno di luna piena. Come sempre, Sri Bhagavan venne rasato. Quando ci riunimmo nella Sala quel pomeriggio, scherzosamente osservò che adesso era cambiato da un vecchio con la barba a un bambino. “Infatti,” aggiunse, “lo Jnana è perpetua fanciullezza.”

Quel giorno mi accadde una cosa assolutamente straordinaria. Era sabato, e dovevo presentarmi all’università il lunedì, così volevo partire a mezzogiorno. Dopo aver preparato ogni cosa, andai da Sri Bhagavan a prostrarmi e prendere congedo. In tutte queste occasioni Sri Bhagavan o diceva, “Sì, vai”, o annuiva in silenzio con approvazione. Ma questa volta Sri Bhagavan disse, “La tua scuola riapre lunedì. Perché dovresti andare adesso?” Immediatamente risposi, “Non andrò. Resterò qui,” e cancellai i preparativi. Per tutto quel pomeriggio, Sri Bhagavan fu estremamente benevolo verso di me e fece un grande sforzo per insegnarmi l’alfabeto malayalam. Quella sera, mentre stava andando sulla Collina, di nuovo gli chiesi se potevo andare con il treno di quella sera. Mi domandò se era un treno diretto.

Risposi, “No, si fermerà a Katpadi.” Sri Bhagavan disse, “In questo caso, perché dovresti passare la notte alla stazione di Katpadi? Perché non restare qui?” Rinviai nuovamente il mio viaggio.

Il treno del mattino successivo era per me l’ultimo. Così verso le 5 del mattino andai da Sri Bhagavan per il darsan. Appena mi vide, mi chiese se avevo fatto colazione ed ero pronto a partire. Risposi di sì, e mi prostrai; appena mi alzai, il suo sguardo verso di me era completamente cambiato. I suoi occhi erano spalancati, fissi e immobili. Sembrava vedere attraverso di me, ed oltre me, nell’Infinito. Non avevo mai ricevuto un simile sguardo da Sri Bhagavan in passato. Mi sentii come Arjuna nel *Viswarupa Sandarsan*. Ero faccia a faccia con la pura, Divina Maestà, e rimasi incantato. Passarono 5,10 minuti. L’uomo del carro stava incalzando. Mormorai le parole, “Prendo congedo,” ma non ci fu risposta, nemmeno il minimo cambiamento in quello splendente, lungo sguardo. Andai via pieno di timore e soggezione. Ognuno disse che Sri Bhagavan mi aveva trattato in un modo senza precedenti e che per me significava un cambiamento di grande importanza. Questa previsione fu confermato da un evento che accadde nella mia casa nel giro di tre mesi.

Tornato a casa, trovai che la sommossa indu-musulmana era esplosa nella mia città, che molte persone innocenti stavano soffrendo e che la situazione stava peggiorando ogni giorno di più. Riportai la cosa all’Ashram e pregai per il ritorno della pace. In risposta, l’Ashram scrisse il 31 ottobre 1941.

“Tutte notizie tristi da Nellore. Speriamo che, per Grazia di Sri Bhagavan, siano presto ristabilite migliori condizioni.”

La situazione tornò normale in circa un mese.

A novembre la sorella di Sri Bhagavan e suo marito, in visita a Nellore, passarono con il loro nipote a casa mia e benedissero la mia famiglia. Sentimmo tutti come se fosse un segno speciale della Grazia di Sri Bhagavan ed espressi questa sensazione nella mia lettera all’Ashram dell’11 novembre 1941.

“Per favore, rivolgete loro i miei *Namaskaram* per aver visitato la nostra casa. Vedendoli ci siamo quasi sentiti come se avessimo il darsan di Sri Bhagavan.”

Nello stesso periodo, il signor Panna Lall, allora Consigliere del Governatore, mi scrisse dicendo che presiedeva una conferenza sul Maharshi di Sri B. Narasimhaswami a Lucknow, e concluse in questo modo:

“Per favore, ricordati di me quando vai all’Ashram e riportami qualcosa della sua atmosfera in una lunga lettera da all’Ashram.”

Una lettera dell' Ashram datata 11 dicembre 1941 diceva:

“Siamo felici che tu stia venendo qui per il *Jayanthi*.”

Per errore era stata battuta e cancellata una parola tra ‘tu’ e ‘stia venendo’. Risultò che una grave afflizione mi impedì di andare. Adesso vedo qualche significato in questa apparente inezia. Niente proveniente da Sri Bhagavan poteva davvero essere senza significato.

Mia moglie ebbe un' improvvisa, seria complicazione pre-parto e fu ricoverata in ospedale il 23 dicembre; in quella notte diede alla luce un bambino nato morto. In quello stesso giorno telegrafai all' Ashram parlando della sua condizione e pregando per la Grazia di Sri Bhagavan. Scrissi anche una lettera fornendo i dettagli, ma con mia sorpresa non ricevetti alcuna risposta prima del 27 dicembre. Quella sera fui informato che la malattia di mia moglie aveva avuto complicazioni e, mentre stavo andando di corsa all' ospedale, la seguente lettera dell' Ashram datata 26 dicembre venne messa nelle mie mani:

‘La tua lettera è stata ricevuta oggi, ed è stata portata da Sri Bhagavan. Il telegramma è stato ricevuto il 23, ed anche questo è stato portato da Sri Bhagavan... il *telegramma aveva il nome sbagliato di 'Subramanya', cosa che ci ha impedito di mandare una risposta.*’

La lettera si concludeva con le ‘Sue Benevole Benedizioni’. Ma prima che raggiungessi l' ospedale con essa, era tutto finito. Dal momento che il corpo era ancora caldo e la mia mano sembrava sentire il battito cardiaco, non potei credere che fosse morta fino a che il dottore, su mia richiesta, la esaminò una volta di più e ribadì che la vita era cessata. Fino ad allora ero pieno di ansietà, ma in quel momento sentii come se un enorme peso fosse stato sollevato dalla mia mente, e una pace celestiale discese su di me. Divenni un uomo completamente nuovo. Immediatamente l' occhio della mia mente si aprì alla beatifica Presenza di Sri Bhagavan. Mi emozionai alla dolce serenità del benevolo sguardo di Sri Bhagavan. Da allora in poi la mia mente divenne completamente consapevole della guida di Sri Bhagavan. Di tutte le persone sconvolte che si raccolsero in quel momento, posso dire con verità che ero l' unica persona calma. Presi in mano la situazione e disposi ogni cosa. Feci del mio meglio per consolare gli altri. Agii come un perfetto automa. La mia condotta durante quella crisi fu per me la più grande meraviglia della Grazia di Sri Bhagavan.

Il mattino dopo, sedendo vicino al corpo, inviai una cartolina a Sri Bhagavan raccontando della sua morte e aggiunsi:

‘Adesso dedico questi bambini senza madre ai vostri piedi. D' ora in poi sono vostri figli, non miei. Mi sento completamente indifeso e mi abbandono a voi. Vi prego di fare con me, e con questi piccoli, ciò che volete.’

In seguito venni a sapere dal mio collega Sri Suryanarayana, a quel tempo presente nell' Ashram, che quando questa cartolina venne portata nella Sala, Sri Bhagavan la lesse in silenzio, e diede ad essa un lungo e fisso sguardo simile a quello che mi aveva dato alla mia ultima partenza. La risposta dell' Ashram, datata 29 dicembre 1941, fu:

‘Siamo estremamente dispiaciuti, tutti noi, di sentire della grave calamità che è caduta su di te e sulla tua famiglia. La cartolina è stata portata a Sri Bhagavan. Le parole non riescono ad esprimere il dolore inesprimibile. Chi può dare espressione alla muta angoscia dei bambini che sono troppo giovani per sapere cosa sia la vita, e troppo teneri per essere consolati? È come strappare crudelmente il gambo del fiore, che supporta i petali. Possa la Grazia di Sri Bhagavan proteggerli, possa il Suo amore materno aiutare questi bambini senza madre che sono troppo giovani anche per

essere consapevoli della loro inermità! La nostra profonda comprensione va a tutti voi.’

Le parecchie lettere di conforto che mi arrivarono furono da me percepite come molte voci attraverso le quali Sri Bhagavan mi stava parlando per confortarmi e rassicurarmi della sua benevola protezione e guida. Una lettera di un compagno-devoto diceva:

‘Suppongo che tutto dovesse essere e, per quanto possa sembrare insensibile dire così, questo sia inteso nelle divine disposizioni di una imperscrutabile Provvidenza per il tuo ultimo bene. Perché altrimenti il nostro Bhagavan che, sappiamo, si preoccupa per te, non lo avrebbe lasciato accadere. Sono comunque sicuro che lui ti benedirà con la fede e la forza necessarie a sopportare questo duro colpo. *Sono sicuro che Bhagavan è stato al tuo fianco nell’ora dell’agonia quando tua moglie ti è stata strappata*, e che ti ha aiutato a sopportare il dolore della separazione con una notevole dose di calma e rassegnazione... È meglio correre da Bhagavan appena le circostanze te lo permetteranno. Perché lui è il nostro unico sollievo, anche se tutto il resto dovesse venirci meno.’

Un altro fratello-devoto mi scrisse come segue:

‘Nella grandezza del tuo sconforto, le parole suonerebbero vuote. Il balsamo risanante deve venire da Bhagavan, ed io so che lui non abbandonerà noi che siamo venuti da Lui in cerca di rifugio... *sento senza ombra di dubbio che il nostro Bhagavan è il Dio visibile sulla terra, che Lui è davvero l’Infinito in forma finita e che Lui è amore e gentilezza. Lo affermerò anche se dovesse mettere alla prova il mio cuore con acciaio infuocato*. PreghiamoLo di darci la forza di sopportare il cimento della vita con i suoi ondegianti alti e bassi.’

Posso parlare qui di una curiosa lettera di una mia studentessa di un villaggio vicino ricevuta proprio il giorno della cremazione. Sembra che avesse sentito che Sri Bhagavan stava visitando Nellore, e che stava a casa mia. Mi chiese se era vero, di modo che potesse venire e riceverne il *darsan*. Questa lettera innocente mi servì di conferma alla convinzione che Sri Bhagavan fosse con me a casa mia in questo momento cruciale.

Fra le molte meravigliose esperienze di quei giorni ci fu un vivido sogno di Sri Bhagavan che camminava sul campo delle esequie con il suo bastone e la ciotola, dirigendo ogni dettaglio delle cerimonie. Questo rafforzò ulteriormente la mia fede nella sua guida personale.

C’erano anche momenti in cui la mia mente si intristiva, specialmente in solitudine, e si abbandonava a dolore e disperazione. Come se questa tendenza in me venisse anticipata, le lettere che arrivavano dall’Ashram mi davano esortazione e avvertimento. La lettera del 2 gennaio 1942 diceva:

‘Come dici tu, Sri Bhagavan è il nostro unico Rifugio. Lui è il Supremo, Assoluto Essere... possa la Sua Grazia Divina darti la pace della mente!’

Un’altra lettera del 14 gennaio, diceva:

‘Per i bambini la perdita è una grande tragedia. Non ci può essere sostituto per la madre, e una madre come la loro. Parole di comprensione non possono consolarti, ma lo dovrebbero le parole di saggezza che tu hai letto e ascoltato e che dovresti aver assorbito. Le parole della Gita esprimono la Verità eterna, e tu hai studiato il testo molto attentamente. Sarebbe saggezza assorbire quella verità; altrimenti saremmo solamente un grammofono (*sabdha-garhana yantram*)... *se il precetto non viene messo in pratica, il risultato è che la mente schiaccerà e annienterà l’uomo. Non dovresti*

permettere alla mente di consumare il cuore...

Un paio di giorni fa è morto all'improvviso un devoto che era stato con Sri Bhagavan per parecchi anni. Tutti quelli che lo conoscevano si sono dispiaciuti molto; Sri Bhagavan ha osservato: *'Voi prendete come reale quello che non è reale (il corpo) e l'angoscia ne è l'unico risultato.'*

Il 14 marzo 1942 un devoto mi mandò una nota informandomi di un messaggio di Echamma dall'Ashram affinché andassi laggiù immediatamente. Conoscendo il rapporto di Echamma con Sri Bhagavan, sentii che era non meno di una chiamata di Sri Bhagavan stesso.

Il 25 aprile 1942, e di nuovo due giorni dopo, un ardente compagno-devoto, Sri Devaraja Mudaliar mi scrisse informandomi che il 13 aprile Sri Bhagavan aveva avuto una caduta accidentale sui gradini dell'Ashram e che la sua clavicola destra si era fratturata. Sembra che quel mattino Sri Bhagavan, dopo colazione, mentre passava sui gradini dell'Ashram per andare sulla Collina, vide un cane che inseguiva uno scoiattolo e interpose il suo bastone per impedire l'attacco. Il bastone scivolò e Sri Bhagavan cadde. Questo incidente coincise con un evento politico di enorme importanza, l'improvviso ritiro della flotta di invasione giapponese dalla costa di Madras, dovuta al contrordine del loro Governo. Alcuni di noi videro in profondo significato in questa coincidenza e tracciarono dei paralleli politici tra lo scoiattolo e il cane, e credettero che Sri Bhagavan avesse evitato il disastro nazionale assumendolo in sostituzione sulla sua persona. In ogni caso, l'allarme e l'ansietà causate dalla notizia di questo incidente servirono a distogliere la mia mente dall'oppressivo dolore del recente lutto. La seconda lettera diceva:

'Ieri sera Sri Bhagavan si è riferito alla tua lettera mentre parlava a Sri Narayana Iyer. Ha riconosciuto che nelle tue presenti circostanze non potevi venire prima.'

Questo mi colpì come una chiamata di Sri Bhagavan ancor più diretta; immediatamente scrissi all'Ashram esprimendo il mio desiderio per un *darsan* di Sri Bhagavan il prima possibile. Ricevetti una risposta il 2 maggio 1942, che diceva:

'Siamo felici che tu sia in grado di venire qui... e speriamo che tu possa rimanere con noi fin dopo la Mahapuja.'

In questo periodo, sotto il peso della opprimente emozione, stavo componendo una poesia telugu intitolata *Sri Ramana Sandesam* (il Messaggio di Sri Ramana) in cui il poeta prega Sri Ramana di portare il suo messaggio al suo amore scomparso. Il primo giugno 1942, mentre stavo componendo il verso con le parole che significavano *'appena prima di andare Tiruvannamalai'*, il figlio di Sri Chidambara Sastri, un vecchio e colto devoto, entrò e disse, "Signore, mio padre vuole sapere quando lei si recherà all'Ashram. Le chiede di farglielo sapere *appena prima di andare a Tiruvannamalai.*" Anche questa coincidenza verbale mi colpì come una meraviglia, e costituì una spinta ulteriore alla mia intenzione di visitare l'Ashram.

Quando la mattina del 12 giugno 1942 entrai nella sala e sedetti in un angolo, Sri Bhagavan non sembrò notarmi. La clavicola era tornata a posto, Sri Bhagavan aveva tolto la benda, ma sembrava ancora molto debole. In quel momento appariva insolitamente silenzioso e con gli occhi semichiusi in trance. Ma poco dopo il pranzo l'attendente mi chiamò dicendo che ero desiderato da Sri Bhagavan. Ovviamente sapevo che Sri Bhagavan era solo e stava riposando. Appena fui in sua presenza, chinai la testa; ci fu un fischio lacerante che non sapevo da dove venisse. Immediatamente tutte le mie facoltà fisiche mi abbandonarono e collassai. Quando tornai in me, Sri Bhagavan mi chiamò vicino a lui e mi fece sedere vicino ai suoi piedi. Pronunciò solo poche parole, ma il suo

sguardo tranquillo traboccante di Grazia rimase con me e risanò la ferita del mio cuore. Il senso di quello che disse fu questo:

“Ti devi liberare del pensiero che lei se ne sia andata. Lei non è andata da nessuna parte. *Lei dimora nel Sé* come il Sé. Come può essere non-esistente? Senza l’esistenza di Dio, possiamo esistere? E allo stesso modo, senza la sua esistenza, dove sono i bambini, dov’è la famiglia?”

Da allora in poi lo incontrai da solo quasi ad ogni mezzogiorno e diedi sfogo alle tempestose emozioni del mio cuore. Sri Bhagavan mi ascoltava con pazienza, rivolgendomi una o due parole di vero sollievo. Il 17 giugno, mi lamentai colui dicendo, “Bhagavan, lei non mi appare nemmeno in sogno. Così, mi è negato anche quel conforto.” A questo Sri Bhagavan sorrise tristemente e disse, “Cosa? Trovi conforto in un sogno?” “Sì, Bhagavan”, risposi, “dovrei essere un ipocrita se nascondessi il mio vero sentimento.”

Sentendo questo, Sri Bhagavan sospirò e rimase in silenzio. Quella notte ero sdraiato sulla piattaforma dalla parte opposta della veranda dove dormiva Sri Bhagavan. Vidi una grande casa. La porta era socchiusa. Un gruppo di anziani bramini bloccava l’ingresso e stava guardando dentro. Il mio vecchio zio di Benares spiccava in mezzo a loro; indicando qualcuno all’interno, disse, “Guardate. Lei è la nuora più vecchia della casa. Non è una donna ordinaria. *Lei è d’oro.*”

Sentendo questo, anch’io fui spinto dalla curiosità a sollevarmi sulla punta dei piedi dietro a questi bramini e a guardare sopra le loro spalle... quando, ecco! Vidi la mia amata, defunta moglie. Era seduta sul pavimento, e devo confessare che mai, mentre lei era viva, avevo avuto una visione così chiara e vivida di lei come adesso. Un’ondata di beatitudine mi invase, non saprei per quanto tempo, fino a che improvvisamente irruppe in me la coscienza che questo era tutto un sogno! Un sogno! Questo pensiero mi lasciò un dolore così sconvolgente come non avevo mai provato prima. Incapace di contenermi, mi misi seduto e vidi Sri Bhagavan che tornava nella Sala con una torcia in mano. Immediatamente mi alzai e seguii Sri Bhagavan dentro la sala singhiozzando per tutto il tempo. Erano le cinque del mattino. Sri Bhagavan, seduto eretto sul divano, si accorse di me e mi chiese, “Cosa? Perché stai così? Hai fatto il sogno?”

Risposi, “Sì, Bhagavan,” e con grande difficoltà gli raccontai il sogno. Allora lui disse, “Perché adesso ti affliggi? Volevi il sogno e l’hai avuto. Pensavi che ti avrebbe portato conforto. Invece ti ha provocato un tremendo dolore. *Tutta l’illusione è dolore. Solo il Sé Reale è vera felicità.*” Quindi, come per distogliere la mia mente, domandò, “Hai osservato niente oltre la casa?” Sentendo la sua domanda, mi ricordai che c’era un grande fiume che scorreva nei pressi, e glielo dissi. Sri Bhagavan osservò che il fiume poteva essere il Gange e quel luogo Benares. Le sue parole ebbero in qualche modo un effetto calmante sui nervi e sollevarono il peso del dolore dal mio cuore. Quel mattino ricevetti una lettera dallo stesso zio di Benares che mi ricordava della data della cerimonia mensile per mia moglie, e mi chiedeva di tornare a casa in tempo. Quando mostrai la lettera a Sri Bhagavan, lui disse “Questo è davvero meraviglioso. Questo zio ti ha indicato tua moglie stamattina, e di nuovo ti parla di lei in questa lettera.” L’intero episodio fu un grande mistero, un miracolo della Grazia di Sri Bhagavan, e mi fece ricordare i famosi versi di Shakespeare:

‘Ci sono più cose nel cielo e sulla terra
di quante ne possiate sognare nella vostra filosofia.’

Completai il *Sri Ramana Sandesam* nell’Ashram e lo sottoposi a Sri Bhagavan il mattino del 20 giugno. Sri Bhagavan mi mandò a chiamare a mezzogiorno e mi disse:

“Sì, lei ha sentito il tuo messaggio, e la sua risposta è proprio quella che ti diede in un sogno recente, come tu stesso hai scritto nel verso 10, parte II, cioè: ‘Credimi, non sono andata da nessuna parte, sono sempre con te.’ Quello è il suo ‘Sandesam’ (messaggio); fino a qui, è apparsa come

separata da te. Ma adesso lei è con te e in te. Ecco la verità. Non hai bisogno di preoccuparti di lei. Lei sta bene. Solo tu e i bambini state soffrendo dal *pensiero* della sua perdita.”

Scrissi nel mio diario di quel tempo: “Questi colloqui furono i momenti più indimenticabili della mia esistenza ed ebbero un effetto curante sulla ferita del mio cuore.”

Devo aggiungere che oltre alla Benevola Presenza e alla Personalità di Sri Bhagavan, la comprensione di Echamma e di molti altri devoti nell’Ashram contribuirono al mio sollievo.

A quel tempo divenni amico di Swami Narayanananda Saraswati di Banaras che stava visitando l’Ashram. Sapeva l’intera *Bhagavad Gita* a memoria, e recitava tutti i diciotto capitoli ogni giorno in presenza di Sri Bhagavan. La scena del suo congedo fu indimenticabile. Si prostrò, e pregò in sanscrito rivolgendosi a Sri Bhagavan come *He Narayana Swarupa* (O Sé di Narayana). Sri Bhagavan mise le sue mani sulla testa di Swamiji e lo fece alzare.

Una lettera dell’Ashram datata 15 luglio 1942, speditami con alcune recenti pubblicazioni delle opere di Sri Bhagavan, affermava:

“Riguardo gli insegnamenti di Sri Bhagavan, essi costituiscono l’Upanishad delle Upanishad. Parecchi devoti esperti nei Veda e nelle Upanishad, hanno detto che alla luce degli insegnamenti di Sri Bhagavan, i testi che avevano studiato in precedenza hanno acquistato un nuovo significato.”

Pochi giorni dopo feci un sogno particolare. Sognai di essere nell’Ashram, ma non potevo vedere Sri Bhagavan da nessuna parte. Cercai e cercai, e piansi e piansi per non averlo trovato, fino a che fui sopraffatto dalla fatica e caddi addormentato. A quel punto feci un sogno (dentro il sogno) di sedere faccia a faccia con Sri Bhagavan. In quella posizione ricordai la precedente scomparsa di Sri Bhagavan e la scartai come un sogno. Sentii che il mio trovarmi in quel momento alla presenza di Sri Bhagavan era l’unica realtà. Questa visione fu così vivida e realistica che in paragone la coscienza di veglia dopo che mi fui svegliato sembrò vacua. Il nocciolo duro della realtà sembrò sciogliersi e dissolversi. Gli stati di sogno e di veglia, avendo sommerso i loro confini, sembrarono scorrere uno dentro l’altro, mescolarsi e diventare uno solo. Mentre raccontai questa esperienza in una lettera all’Ashram, mi chiesi se ero davvero sveglio, se la cosiddetta attività di veglia, *incluso lo scrivere quella lettera*, non fosse parte di un sogno più esteso. *Per come ricordo quell’episodio adesso, posso essere perdonato per confessare il dubbio se anche questo scrivere non sia una continuazione del sogno da cui il risveglio finale avverrà nell’unica Realtà che è Sri Bhagavan.* La risposta dell’Ashram, datata 24 luglio 1942, fu illuminante. Affermava:

‘L’esperienza di cui parli non è fuori dal comune. Per alcuni di coloro per cui il mondo della percezione sensoria ha perso la sua pretesa di realtà esclusiva (che non è né reale né irreale), oppure attraverso intensa, completa riflessione su quello che dimora in questo mondo impermanente, oppure attraverso assoluta aderenza agli ideali di condotta, oppure come risultato di aver visto cosa è la vita, per quei pochi... la distinzione fra il sogno del mondo e il mondo del sogno è solo apparente, così che anche quel lungo breve intervallo della vita esteriore è completamente trasformato perfino da un’esperienza così breve della vita interiore di un sogno. Cosa c’è di meglio che essere un semplice spettatore di tutti gli stati della mente? Che altro è saggezza se non essere quello?’

A quel tempo un Saheb Moulvi, mio collega nell’università, stava soffrendo di un male cronico, e su sua richiesta scrissi all’Ashram pregando per la Grazia di Sri Bhagavan. La risposta, datata 28 luglio 1942, non solo portava le benevole benedizioni di Sri Bhagavan al mio amico, ma gli offriva anche un’edizione in urdu del *Chi sono io?*

La lettera osservava:

‘L’unico sollievo ai mali della vita è studiare gli insegnamenti di Sri Bhagavan e assorbire la visione contenuta in essi.’

Il post-scriptum della lettera aggiungeva:

‘Mentre giravamo le pagine del libro inviato, è tornato alla nostra mente il seguente passaggio. E, come riferimento all’argomento menzionato nella nostra ultima lettera, può interessarti:

‘Eccetto per il fatto che lo stato di veglia è prolungato e lo stato di sogno è momentaneo, non c’è altra differenza tra i due’.

Durante le vacanze Dasarah del 1942 visitai di nuovo l’Ashram. La costruzione del tempio stava progredendo costantemente. L’istituzione del *Laksharchana* (adorazione della Dea un milione di volte) nel tempio temporaneo dell’Ashram durante il *Navaratri* era una nuova, emozionante attrattiva.

Ci rallegrammo di trovare l’Ashram prospero, ed espandente le sue attività in molte direzioni. Tuttavia la vita in esso stava cambiando visibilmente. Con le folle di visitatori che affluivano in numero sempre maggiore da una parte e la salute di Sri Bhagavan che peggiorava dall’altra, divenne necessario restringere il tempo per il *darsan* di Sri Bhagavan. Così, in questa nuova condizione, l’antica vita dell’Ashram di stretta intimità con Sri Bhagavan divenne praticamente impossibile, e ciò fu molto triste soprattutto per i vecchi devoti.

Al momento della partenza, diedi due classici telugu a Sri Bhagavan, il *Kaivalya Navanitam* e l’*Amukta Malayada*, con la preghiera di leggerli con comodo.

In risposta all’invito per il giorno di celebrazione per Rabindranath Tagore sotto gli auspici dell’Unione Progressista di Nellore della quale ero Segretario, l’Ashram mandò il 22 ottobre 1942 il seguente messaggio:

‘Organizzare tali funzioni per esprimere i propri profondi sentimenti di omaggio per i grandi figli dell’India, è uno dei modi migliori per propagare l’antica eredità culturale che è nostro privilegio mantenere alta affinché il mondo intero la possa vedere, accettare e seguire. Speriamo che nella Grazia di Sri Bhagavan la funzione sarà celebrata con successo.’

La lettera successiva, datata 1 novembre 1942, si riferì ai due libri che avevo lasciato a Sri Bhagavan e diceva:

‘La lettura del *Kaivalyam* è stata completata. Ogni volta che il tempo lo permette (tra le altre cose c’è anche la correzione delle bozze di un libro tamil), si legge anche l’*Amuktamalyada*.’

Questo può dare un’idea della vita indaffarata di Sri Bhagavan. L’uso della voce passiva per tutta la frase e l’omissione di una esplicita menzione di Sri Bhagavan erano anche degni di nota e significativi.

Visitai di nuovo l’Ashram l’ultimo giorno dell’anno. Era solo pochi giorni dopo la celebrazione del *Jayanthi*. Il mattino presto del primo dell’anno andai intorno alla Collina insieme con il mio amico-devoto Sri Narayana Iyer. Quel giorno, altri due amici, Sadhu Arunachala (Maggiore A. Chadwick), e Sri Devaraja Mudaliar mi diedero come regalo per il nuovo anno il loro tributo al *Jayanthi* di Sri Bhagavan, rispettivamente in versi e in prosa. Il Sadhu aveva cantato:

‘Il mio dare è un guadagno,
Non sarà invano.
Per ogni pensiero che uno ad uno abbandono
Crescerà un'altra piuma nelle ali
Che mi porteranno alla Libertà...’

Sri Mudaliar, firmandosi come ‘Bambino di Ramana’, aveva scritto:

‘Sono convinto della mia vecchia opinione di essere per natura, temperamento e capacità, inadatto a fare come la giovane scimmia che si aggrappa alla madre con le proprie forze e devo perciò accontentarmi di essere come il gattino miagolante che la gatta deve prendere per la collottola e portare dunque voglia.’

In presenza di Sri Bhagavan, Sri Mudaliar gentilmente mi riprese per non aver partecipato al Jayanthi, e aggiunse: “Credo che Sri Bhagavan ci aspetti. I suoi bambini si devono raccogliere ai suoi piedi specialmente in queste occasioni.”

Sri Bhagavan sorrise e disse: “I piedi di Bhagavan sono dappertutto. Così, dove ci possiamo raccogliere se non ai Suoi piedi? Tempo e spazio non sono barriere per l’unione dei cuori.”

Nonostante l’aria di festa che come sempre pervadeva l’Ashram ancora alcuni giorni dopo il Jayanthi, venni via con la mente molto rattristata perché Sri Bhagavan appariva estremamente debole e anemico.

In occasione della prima cerimonia annuale per la morte di mia moglie che cadde il 15 gennaio 1943, ricevetti dall’Ashram il seguente messaggio:

‘Possa lo spirito dipartito riposare in Pace! Lei ha lasciato i bambini a te, e la felicità e il benessere dei tuoi figli sono la tua felicità e il tuo benessere. In loro devi trovare la gioia che ti solleverà dalla malinconia. Possa la Grazia di Sri Bhagavan essere con i bambini e con te!’

La lettera aggiunse la seguente risposta laconica alla mia domanda sulla salute di Sri Bhagavan:

‘C’è stato un grosso miglioramento nella salute e tutto andrà posto in pochi giorni.’

Dal momento che sapevo che l’Ashram era solitamente reticente riguardo le domande personali su Sri Bhagavan, non mi sentii rassicurato da questa risposta. Così scrissi ad altri amici per informazioni più dettagliate sulla salute di Sri Bhagavan. Dalle loro risposte venni a sapere che Sri Bhagavan aveva avuto un attacco di singhiozzo dal 14 al 18 gennaio in cui non aveva potuto mangiare. Dopo che il singhiozzo fu passato, Sri Bhagavan aveva perso tutto l’appetito e mostrò sintomi di itterizia. La principale difficoltà nel curare Sri Bhagavan era che lui non prendeva una dieta particolare che andasse contro la regola di condividere il cibo egualmente tra tutti i presenti.

Quando il dottor Srinivasa Rao offrì a Sri Bhagavan la medicina più recente inviata dal dottor T. Krishnaswami di Madras, sembra che Sri Bhagavan gli rispose: “È stata mandata a te, così faresti meglio a prenderla tu.” Di conseguenza Sri Bhagavan dimagrì molto. Fornendomi questi particolari, Sadhu Arunachala (Maggiore Chadwick) scrisse il 21 gennaio:

‘Tutto quello che possiamo fare è pregarlo di fare ciò che è meglio; in ogni caso ho rinunciato a preoccuparmene, perché per quanto mi angosciare all'esterno, appena entro nella Sala tutto cade via, così sono convinto che ogni cosa andrà bene.’

Il Sadhu compose anche una poesia che diceva a Sri Bhagavan, infatti, di ristabilirsi. La poesia si concludeva con la seguente strofa:

‘Adempi la tua promessa, ferma questo gioco,
Chiedo adesso come giusto,
Perché per noi non è la stessa cosa,
Noi piangiamo nel vedere la tua condizione;
Come umili bambini imploriamo
Che per un atto di volontà
Tu cessi di farci soffrire ancora
Gettando via questo male!’

Il 27 gennaio, scrissi anch'io, aggiungendo alla preghiera generale la mia umile voce, in due versi telugu che significavano:

‘La fortuna di questo intero universo è nel palmo della Tua mano, o Essere Supremo di unica gloria; così per favore prendi la longevità di tutti noi solo per Te e aggiungila alla Tua vita, o Signore.’

Tu sei il nostro amato padre; Tu sei il nettareo oceano di Grazia; perdona le nostre colpe e regna su di noi per sempre come adesso, imploro ai Tuoi piedi e prego.’

Il 7 febbraio, ricevetti un messaggio allarmante dal vecchio devoto Sri Ramaswami Iyer che diceva, ‘Non so se hai avuto informazioni sul debole stato di salute di Sri Bhagavan. Siamo tutti in grande ansietà.’ Tuttavia tre giorni dopo scrisse ancora dicendo: ‘Sono felice di informarti che la salute di Sri Bhagavan è adesso molto migliorata. Sta prendendo cibo come al solito.’

Il giorno dopo l'Ashram scrisse come segue:

‘La preghiera di tutti i devoti è una ed è diretta all'UNO, Lui stesso. Per sua Grazia vediamo che la preghiera non rimane inascoltata.’

Ci sono certamente segni di miglioramento, la debolezza è incidentale, e a causa della natura della malattia, il progresso è lento. Cosa c'è che Lui non può fare, o che noi possiamo fare da soli?’

In questo periodo mia figlia Indira stava soffrendo di attacchi di pertosse e, quando scrissi al riguardo, l'Ashram rispose il 17 marzo come segue:

‘Speriamo tutti che per Grazia di Sri Bhagavan Indira migliori in salute. *Tutto è reale e irreali, e Dio ha creato l'uomo per riconciliare questo paradosso della vita. Egli è un severo assegnatore-di-compiti, allo stesso tempo reale e irreali.*’

Il 30 marzo, il mio amico Sri Narayana Iyer mi scrisse chiedendomi quando sarei venuto all'Ashram. Disse:

‘Oggi è tutto molto silenzioso e non abbiamo gli emozionanti colloqui che avevamo in tua compagnia. Aspettiamo ansiosamente il tuo arrivo. Il corpo di Sri Bhagavan ha superato la malattia... ma è molto debole.’

Nel giorno telugu del nuovo anno, che cadde il 5 aprile, mi vennero regalate sedici rupie da Sri T, Rami Reddy, un compagno-devoto e munifico mecenate della cultura, che diedi all’Ashram. Anche se la Fortuna mi stava concedendo questo ‘onore’, il disastro era in agguato dietro l’angolo. Indira giaceva con il vaiolo da due settimane e il 13 aprile, nel giorno del *Jayanthi* di Sri Rama, si liberò dalle spire mortali della malattia e ottenne i piedi di loto del Signore. Sentendo ciò, l’Ashram scrisse:

‘Siamo addolorati di sapere che Indira ti ha lasciato... durante gli ultimi mesi tu e i tuoi figli avete sofferto un intenso dolore mentale, e la tua casa è diventata tutto tranne una casa e adesso la tua amata figlia se n’è andata. Quanto deve essere immenso il dolore dei tuoi anziani genitori vedendo la tua famiglia e le tue sofferenze! Chi può descrivere il sentimento di UNO che è insieme il Padre e la Madre dei suoi devoti? Possa la sua Grazia darti la pace!’

Il 15 maggio l’Ashram, inviandomi in regalo l’*Andhra Ramana Gita*, scrisse:

‘Con un plico separato ti abbiamo mandato una copia dell’*Andhra Ramana Gita* di Sri Nadu Naganarya Kavi il cui manoscritto hai letto e corretto alcuni anni fa. Ne sono state stampate solo un centinaio di copie, principalmente per la scarsità di carta e per la ragione che abbiamo, oltre ai versi originali e alla loro traduzione in telugu, l’eccellente traduzione che tu hai fatto in versi telugu.

Speriamo che per Grazia di Sri Bhagavan tu sia in grado di trovare la pace della mente. Possa la sua immensa Grazia scorrere a te affinché tu possa trovare la pace.’

Il 21 maggio, Sri Ramaswami Iyer scrisse dall’Ashram una commovente lettera di condoglianze per la morte di Indira, nella quale parlò della recente morte del figlio di un altro devoto come segue:

‘In un periodo in cui molti di noi sono in profondo cordoglio per la perdita del figlio di vent’anni del signor Bose, questo tuo lutto ha ampliato la ferita... vorrei solo suggerirti di venire qui, dal momento che da *nessun'altra parte* può essere ottenuta la pace... distogliamo la nostra mente dal mondo e impariamo ad essere morti per le sue crudeltà. Infatti si deve provare questo quando si avanza nell’esperienza. Ecco perché i nostri antenati ci hanno mostrato una via d’uscita da ciò, nel cercare la verità del Sé.’

Il 26 maggio, in risposta all’umile contributo che avevo offerto ‘insieme con un cuore spezzato’, l’Ashram scrisse:

‘Abbiamo ricevuto la tua banconota da 5 che useremo per la Mahapuja. Per l’altra ‘cosa’ offerta (cioè un cuore spezzato, NdT), Sri Bhagavan lo dovrà far tornare integro. Possa Lui fare così.’

Il 23 luglio, l’Ashram mi inviò un articolo su Sri Bhagavan della signora Hiddinghe da essere tradotto in telugu e scrisse come segue:

‘Sarà sufficiente se la traduzione sarà completata in un paio di settimane. Coloro che non sanno leggere l’inglese otterranno il beneficio dello studio attraverso la signora francese.

Sembra che non ci sia alternativa al prendere la vita irrealistica come un sogno, e avendo tale

comprensione si deve sviluppare perfetta equanimità. Questo è in realtà un compito sovrumano che solo la Grazia di Sri Bhagavan può aiutare i suoi devoti ad effettuare. Possa così essere compiuto!’

Il 5 agosto, l’Ashram mi inviò una poesia intitolata ‘La Canzone della Schiavitù’ di Sri Chaganlal Yogi. Il poeta esalta la virtù della ‘schiavitù’ e conclude:

‘*Loro morirebbero, dicono, piuttosto che essere schiavi;*

La lotta dell’ego, dico io, e schiavitù stessa;

Essere Tuo schiavo, di Te Sé di tutto, è l’unica via per la Libertà;

Piuttosto io vivrei a lungo, o benigno Bhagavan, e rimarrei per sempre Tuo umile schiavo.’

La lettera dell’Ashram commentava così la poesia:

‘Il desiderio dello scrittore di essere uno schiavo ottiene ulteriore significato se si sa che lui è un rappresentante fidato del partito del Congresso ed è stato incarcerato parecchie volte. Lui è indipendente per natura e non si preoccupa di chiedere favori per se stesso. La vita sembra essere un tremendo paradosso!’

Durante questo periodo, soffrivo di screpolature ai piedi e anche alle mani. Così feci la traduzione in telugu dell’articolo della signora Hiddinghe sotto la mia dettatura e lo inviai. L’Ashram, confermando di averlo ricevuto, mi scrisse il 6 settembre 1943:

‘Stiamo leggendo la tua traduzione e vediamo che hai seguito molto attentamente l’articolo inglese. Anche Sri Satyananda Swami, che è qui, ha letto la tua traduzione e l’ha molto apprezzata.

Siamo certi che per Grazia di Sri Bhagavan tu stia migliorando rapidamente in salute.’

Lo stesso giorno fu eretta una tomba sul luogo di sepoltura di Indira e su questa fu inciso il mantra insegnatole da Sri Bhagavan, cioè, ‘*Deham Naham Koham Soham*’.

Nelle successive vacanze Dasarah, andai come al solito a ricevere il *darsan* di Sri Bhagavan e ottenni molto sollievo della sua presenza e dalle sue parole di conforto. Questa volta, al mio arrivo, feci prima un bagno e dopo un breve intervallo vidi Sri Bhagavan. Lui si chiese immediatamente se il treno quel giorno fosse ritardo e aggiunse che pensava di aver sentito il fischio del treno in orario quel mattino. Mi sentii imbarazzato nello spiegare il mio ritardo. Comunque imparai la lezione una volta per tutte. In seguito, appena raggiungevo l’Ashram, prima ‘andavo a rapporto’ da Sri Bhagavan e quindi facevo altre cose.

Un mattino Sri Bhagavan, mentre spiegava un verso nell’*Upadesa Saram*, disse:

“Il controllo delle respiro può solo produrre la *Manolaya*, cioè la temporanea sospensione della mente. Solo la meditazione in un’unica direzione e la concentrazione possono condurre alla *Manonasa*, cioè alla distruzione della mente.”

A questo proposito mi lamentai che, durante la mia meditazione, fossi spesso incline al sonno. Sri Bhagavan mi disse:

“Naturalmente durante il *sadhana* si dovrebbe rimanere vigili e guardarsi contro il sonno, per quanto lo si possa. Ma se il sonno ci riesce sopraffare, non importa. Nel momento in cui ti svegli, raccogli la corrente della tua meditazione e prosegui. Così il sonno non costituirà impedimento.”

Una sera, mentre tornava all’Ashram dopo la sua camminata, Sri Bhagavan gentilmente mi chiese come stava procedendo la costruzione della mia casa. Indicai l’edificio dell’ospedale dell’Ashram vicino al quale stavamo passando e dissi che la mia casa era più o meno allo stesso stadio di quell’ospedale.

Il 22 dicembre 1943 l’Ashram, rispondendo all’invito per il *Griha-pravesam* (cerimonia per il riscaldamento della casa) scrisse:

“Possa la Sua Grazia benedirvi tutti nell’occasione!”

Il 19 febbraio 1944, su urgente richiesta del *Sarvadhikari*, andai a Madras per incontrarlo e aiutarlo nel comprare alcuni articoli di ferro e acciaio, allora soggetti al controllo governativo, per la costruzione del tempio dell’Ashram. Per Grazia di Sri Bhagavan, avemmo successo.

Partecipai alla Mahapuja nell’Ashram che fu svolta il 16 maggio 1944, e rimasi fino alla fine del mese. Un giorno Sri Bhagavan citò dalla *Rama Gita* un verso che significava:

‘Il mago illude l’ingenuo, non se stesso. Ma il *Siddha* (colui che fa mostra dei poteri taumaturgici) illude per primo se stesso, poi gli altri.’

Sri Bhagavan aveva sempre scoraggiato la brama di *siddhi* (poteri taumaturgici) come una pericolosa deviazione dal sentiero dell’Autorealizzazione e aveva tradotto in tamil una parte del *Devikalottaram* che conteneva una condanna dei *siddhi*. Sri Bhagavan adesso tradusse il verso di cui sopra in telugu. Un altro giorno Sri Bhagavan citò un verso che esaltava i meriti dell’acqua come segue:

‘Durante l’indigestione l’acqua agisce come una medicina; quando non c’è indigestione, l’acqua serve come un tonico. L’acqua alla fine di un pasto serve come Nettare; l’acqua all’inizio di un pasto agisce come veleno.’

Sri Bhagavan stesso aveva avversione per le bevande stimolanti come caffè, tè, ecc. e preferiva sempre l’acqua. Beveva acqua solo alla fine dei suoi pasti, e anche occasionalmente quando si sentiva affaticato, come dopo una camminata. Sri Bhagavan tradusse anche questo *sloka* in un verso telugu.

In un altro giorno Sri Bhagavan citò uno *sloka* che elogiava il siero di latte:

‘Il siero di latte mescolato con cardomomo, zenzero, succo di limone un po’ di sale è una rara delizia anche per Indra (il Signore degli dèi).’

Anche Sri Bhagavan amava il siero di latte preparato in questo modo. Un giorno, pranzo, notai che Sri Bhagavan non stava avendo abbastanza nutrimento, dal momento che prendeva del siero di latte troppo leggero. Lui rispose subito ridendo: “Oh! Tu vuoi che prenda latte cagliato!”

Allora non avrei bisogno di una tavoletta per scrivere!” Spiegò dicendo: “Sento già lo stomaco abbastanza pesante. Se seguissi il tuo suggerimento, presto diventerebbe della grandezza di una tavoletta per scrivere.”

Tradusse questo *sloka* in un verso telugu. I tre versi telugu composti da Sri Bhagavan in questo periodo furono tutti nello stesso metro.

Un pomeriggio, appena Sri Bhagavan entrò nella Sala, l’attendente accese un ventilatore elettrico dal momento che il clima era afoso. Dopo alcuni minuti Sri Bhagavan gli chiese di fermarlo. Disse: “Quando ti stanchi, il respirare diventa un po’ difficile e irregolare. Allora il ventilatore serve per armonizzare il respiro. Questo è tutto il suo scopo. Continuare a far vento dopo sarebbe soltanto uno spreco.” Sri Bhagavan era contrario, naturalmente, a qualsiasi forma di spreco.

Il 26 maggio 1944, Sri Bhagavan ricordò e ripeté uno *sloka* indirizzato a lui molto tempo prima da Sri Kavyakanta in una lettera, che faceva riferimento agli associati di Sri Bhagavan di quei giorni. Diceva:

‘A Colui elogiato da Palaniswami che ha gettato via l’impedimento della nascita, all’Ape che vagabonda nel loto del cuore di Gambhiram Seshayya, al Dottore che ha curato l’ottuso Krishnayya dalla malattia dell’esistenza fenomenica, a quel Figlio del Dio adornato con il serpente (Siva), che appare nella forma di uno Yatri (asceta), io mi prostro.’

Il 31 maggio 1944 Sri Bhagavan citò a memoria una strofa tamil che aveva composto per un’immagine del Signore Sri Krishna che impartiva la *Bhagavad Gita* ad Arjuna. Il significato era:

‘Colui che sedette nel cocchio di Arjuna, pronunciò le giuste Parole e scacciò il dolore di Arjuna, possa quell’Incarnazione di Grazia salvarci!’

Su suggerimento di Sri Bhagavan, il verso fu usato come verso di invocazione per le Selezioni di Sri Bhagavan della *Bhagavad Gita*. Fu tradotto in un verso malayalam da Sri Bhagavan stesso, in sanscrito da Sri Jagadiswara e in telugu da me.

Il giorno dopo doveti interrompere il mio soggiorno all’Ashram e tornare a casa, avendo ricevuto un messaggio che la mia giovane figlia Alagamma era malata di febbre tifoidea. In tre settimane si ristabilì, nella Grazia di Sri Bhagavan.

Il 9 giugno 1944, l’Ashram mi chiese con una lettera di correggere la bozza del *Nenevadanu* (Chi sono io?), facendo le necessarie correzioni grammaticali e di riportare lo sloka ‘*Deham Naham Koham Soham*’ sull’ultima pagina bianca, scrivere il suo significato parola per parola e parafrasarlo per essere stampato nel libro. Lo feci di conseguenza.

In questo periodo scrissi due volte all’Ashram pregando che Sri Bhagavan potesse tradurre egli stesso il suo *Ulladu Narpadu* (40 versetti) in versi telugu, così come aveva fatto con l’*Upadesa Saram*.

L’11 giugno 1944, l’Ashram rispose come segue:

‘Sono stati considerati tutti gli aspetti del tuo importante suggerimento. È una questione nella quale non si può dire ‘si dovrebbe fare questo, non si dovrebbe fare quello’ e *quello che sarà fatto sarà fatto*. Forse la cosa migliore è considerare che niente rimanga da essere fatto perché, non si dice: ‘Niente rimane da essere fatto da quello Yogi supremo che ha distrutto la mente e sta dimorando nel Sé ’? (*Upadesa Saram*, 15).

Mentre correggevo la bozza del *Nenevadanu*, avevo suggerito che il titolo potesse essere cambiato in *Nenevaru*, che sarebbe stato di genere neutro e più vicino all'originale tamil. La risposta dell'Ashram, datata 15 giugno 1944, apprezzò il mio suggerimento ma concluse in questo modo:

‘Il maschile nel titolo appare come in *Purusha* nella Gita, XIII, 22. Dopo aver citato il testo della Gita, riteniamo che *'Nenevadanu'* sia corretto.’

Allora, come richiesto dall'Ashram, corressi anche la bozza del *Vichara Sagrahamu*.

Parlando dell'inclusione dello *sloka* ‘*Deham Naham Koham Soham* ’ nel *Nenevadanu*, l'Ashram scrisse:

‘Quando all'inizio abbiamo suggerito di includere l'*Eka Sloki*, abbiamo esitato. Adesso sentiamo che il suggerimento è oltremodo giusto. Lo *sloka* riassume il contenuto del libro e aggiunge anche qualcosa a quello che è contenuto nelle pagine precedenti.’

Nelle successive vacanze Dasarah, durante l'ultima settimana del settembre 1944, feci la mia consueta visita all'Ashram. Una sera Sri Bhagavan citò una poesia di Sri Kavyakanta in cui il poeta esorta tutti gli uomini ad adorare i Divini Piedi del Santo Ramana. Il verso sanscrito era composto nel metro tamil del *Thirupugaz*. Trascrissi la poesia nel mio taccuino sotto la dettatura di Sri Bhagavan.

In questo periodo ed ero ansioso di trovare un marito per mia figlia Lalita. A tale riguardo mi venne l'idea di andare dall'Ashram a Kolar. Quando cercai il consiglio di Sri Bhagavan, lui semplicemente disse, “Non preoccuparti. Accadrà quando dovrà accadere.” In qualche modo ebbi l'impressione che Sri Bhagavan non approvasse l'idea di Kolar e così la scartai. Il giorno dopo Sri Bhagavan recitò una strofa del *Thirupugazh* intitolata *Kalyanapattu* (Canzone del Matrimonio) e fornì la seguente traduzione telugu:

‘Tu che un tempo lanciasti il *Vel* (Shakti) contro l'Oceano, Tu che eri uno Yama per l'intera famiglia di Suura e dei suoi parenti.-guerrieri, Tu che battesti il Tuo petto come per dire ‘Io sono la Realtà al centro dei quattro Veda.’

‘Appena mia figlia vide il Tuo splendore quando venisti cavalcando sul pavone blu, si innamorò di Te. Ti prego affinché la Tua Grazia le faccia omaggio della fragrante ghirlanda che adorna il Tuo petto’.

Sri Bhagavan disse che era credenza generale che se il genitore di una ragazza faceva il *parayana* (ripetizione) di questa strofa, il suo matrimonio sarebbe avvenuto presto. Trascrissi sia la strofa che la sua traduzione telugu e cominciai a fare questo *parayana* quotidiano, verso la fine del settembre 1944; il matrimonio di Lalita avvenne nel febbraio 1945.

Il 28 settembre 1944, mi venne chiesto dall'ufficio dell'Ashram di scrivere al compagno-devoto Sri Anantachari, ricordandogli del contributo che aveva promesso. La sua risposta fu:

‘La tua lettera dall'Ashram datava 28 settembre 1944. E' stato forse per telepatia che avevo inviato il vaglia postale proprio quel giorno? Forse stavo compilando il modulo del vaglia proprio mentre tu stavi scrivendo la lettera.’

Questo episodio era emblematico di un incredibile numero di avvenimenti nell'Ashram.

Comunque lo si possa chiamare, era un inconfondibile segno della Grazia di Sri Bhagavan.

Le circostanze non mi permisero di partecipare alla successiva celebrazione del *Jayanthi* di Sri Bhagavan il 30 dicembre 1944. Rimproverandomi discretamente per la mia assenza, Sri Devaraja Mudaliar scrisse il primo gennaio 1945:

‘Non approvo il tuo essere rimasto lontano... puoi certo essere contento di avere Bhagavan nel tuo cuore e magari anche di più di alcuni di noi che sono qui vicino a lui in modo fisico; e che perciò tu possa ricevere da Sri Bhagavan tutta la Grazia che vuoi, ancor più di qualcuno come me che è sempre qui, ma non ha ancora imparato ad attingerLa. Tuttavia noi vogliamo che tu sia qui in tutte queste occasioni come il *Jayanthi* ed ho l’idea che anche *Bhagavan voglia che i suoi figli se possibile si raccolgano ai suoi piedi il giorno del Jayanthi, naturalmente solo per il nostro beneficio*. Tu potresti ridere di questa idea, ma io non ne ho paura.’

Questa lettera riflette il lato umano della relazione tra Sri Bhagavan e i suoi devoti.

Il 5 gennaio 1945, Suri Nagamma scrisse una lettera informandomi della improvvisa, pacifica morte di Echamma la notte del 27 dicembre 1944. Echamma mi aveva sempre trattato, al pari di come faceva con gli altri devoti, con un affetto più che materno. Ci aveva regalato innumerevoli aneddoti su Sri Bhagavan nei tempi passati. Da trent’anni stava portando il cibo dalla città e servendo il pasto di mezzogiorno a Sri Bhagavan e ai devoti dell’Ashram, ogni giorno senza interruzione.

Così la notizia della sua morte arrivò come una scossa e mi addolorò. Sentendo della sua morte, dicono che Sri Bhagavan abbia osservato con sentimento:

“Le ho detto spesso di non prendersi tutto questo disturbo; ma lei non ascoltava. Se non serviva il cibo al suo Bhagavan, non mangiava nemmeno lei. Adesso Mudaliar Patti sta continuando sulla sua strada. Così *Echamma si è liberata del suo carico; ma il mio ancora rimane.*”

Il 27 gennaio 1945 scrissi all’Ashram riguardo il matrimonio di Lalita che sarebbe avvenuto il mese successivo. La mia lettera conteneva una nota inclusa da Lalita stessa indirizzata a Sri Bhagavan, in cui cercava la sua approvazione per il matrimonio e sollecitava la sua presenza alla funzione. Due giorni dopo l’Ashram rispose in questo modo:

‘La tua lettera del 27 è stata consegnata a Sri Bhagavan insieme a quella di Lalita. Una tale devozione ad una così giovane età si svilupperà certo in un tesoro di merito spirituale che solo pochi possono vantare di possedere. Siamo felici di sentire che il matrimonio di Lalita avverrà il 24 febbraio. La risposta acclusa è per lei. Per grazia di Sri Bhagavan, la funzione avverrà con successo.’

La risposta acclusa, in telugu, era scritta da Suri Nagamma su invito di Sri Bhagavan. Sembra che Sri Bhagavan stesso avesse scelto la propria immagine come regalo per la coppia e avesse chiesto a Nagamma di includerla nella lettera a Lalita, dicendole cosa scrivere. La lettera affermava:

‘Sri Bhagavan è contento di sentire del tuo matrimonio. *Lui sta facendo dono di Se Stesso a te in questo allegato. Sarà presente con te non solo alla funzione, ma sempre.*’

Naturalmente l’immagine è diventata la Divinità dell’adorazione quotidiana di Lalita. Il

matrimonio fu seguito da una grave malattia dello sposo e di mia madre. Entrambi si ripresero presto per Grazia di Sri Bhagavan.

Partecipai alla *Mahapuja* nell'Ashram celebrata il 4 giugno 1945, e rimasi per circa due settimane. Un mattino Sri Bhagavan lesse a voce alta dal taccuino di Madhavaswami la sua precedente affermazione sul *mounam* (silenzio) e la tradusse in telugu. Trascrissi sul mio taccuino le versioni tamil e telugu come le dettò Sri Bhagavan. Il loro significato è questo:

‘*Mounam* (silenzio) non è che lo stato della
Grazia che emerge *dentro* come Unica Parola.’

Casualmente Sri Bhagavan narrò di come parecchi anni prima il vecchio Somasundaraswami gli portò un nuovo taccuino e lo spinse a scrivere un'*Aksharam* (lettera) in esso. Perciò Sri Bhagavan scrisse un distico tamil che significava:

‘Un'*Aksharam* (lettera) sta di per sé sempre brillando nel Cuore. Chi la può scrivere?’

In seguito Sri Bhagavan tradusse il verso in uno *sloka* sanscrito e in distici telugu. Inoltre accettò benevolmente di traslitterare il verso tamil nel mio taccuino ed io copiai le versioni sanscrita e telugu.

Il giorno dopo Sri Bhagavan ricordò una quartina tamil in elogio del Dio Vinayaka che aveva composto nel 1912, durante il giorno di Vinayaka Chaturthi. Ne diede la paratasi telugu:

‘Colui che ti generò come un figlio hai reso un mendicante: allora vivevi dappertutto come un bambino solo per riempire il tuo immenso stomaco. *Anch'io sono un bambino*. O Dio-bambino nella nicchia, *incontrando uno che è nato dopo di te*, è il tuo un cuore di pietra? Guardami.’

Un altro giorno Sri Bhagavan si soffermò sulla particolare santità di Arunachala e di Tiruchuli, il suo villaggio nativo. Citò un inno tamil che aveva precedentemente composto in lode della Divinità di Tiruchuli, Sri Bhuminadheswara, nella maniera della famosa canzone di Manikyavachakar che cominciava con la parola *Anbudai*:

‘Il Buono (Signore), la Suprema Rifulgenza che brilla sempre inseparabile nella bellissima Tiruchuli così come lui danza sempre beato nel Cuore degli amorevoli devoti, possa concedermi un amore tale da fondere le ossa, e così brillare nel mio Cuore!’

L'idea comune a Manikyavachakar e Sri Bhagavan è ‘la beata danza del Signore che genera un amore tale da fondere le ossa’. Sri Bhagavan citò anche due altri versi su Tiruchuli che aveva composto molto tempo prima in collaborazione con Iswaraswami.

Le idee della beata danza del Signore e dell'amore tale da fondere le ossa mi impressionarono così profondamente da ossessionare la mia mente per giorni. Il 14 giugno 1945, composi una poesia telugu intitolata *La Passeggiata di Ramana*. Faceva:

‘Guardando Te, Suo amato figlio, o Ramana, mentre venivi con passo lento, vacillante, come se stessi misurando il cielo con i Tuoi piedi, *Arunachala freme con l'emozione del cuore, e danza senza movimento*.’

A quel tempo c'era nell'Ashram un cucciolo debole e zoppo che, temevamo, sarebbe potuto morire in qualsiasi momento. Ma sotto la costante cura di Sri Bhagavan non solo si riprese, ma

cominciò ogni giorno a mangiare degli 'idlis' (torte di riso) con tanto gusto che Sri Bhagavan lo soprannominò 'Idli Swami'. Riguardo a questo episodio, scrissi il 15 giugno 1945, un verso telugu che significava:

'O Sri Ramana, una volta (come il Signore Krishna) guaristi e rendesti bella nella tua immensa Grazia la donna gobba. Adesso hai allevato questo piccolo cucciolo zoppo fino a farlo diventare un bell' 'Idli Swami'. Che meraviglia!'

Due giorni dopo composi la seguente coppia di versi telugu sulla *Grazia di Sri Ramana*:

'Vedendoti accarezzare pavoni, scoiattoli, mucche, cani, scimmie e bambini con tale amorevole Grazia, *ognuno si deve fondere fino alle ossa*, o Ramana!

Così tanti uccelli e animali vengono da te e hanno ottenuto la liberazione. Allo stesso modo benedici con la Grazia questo animale umano che ha cercato rifugio ai tuoi piedi, o Ramana.'

Il 19 giugno 1945, scrissi la mia 'Preghiera d'Addio' in sei strofe telugu. In essa il poeta benedice Sri Bhagavan rivolgendosi a lui come 'La Suprema Realtà, l'Incarnazione della Grazia' che è nato in questo mondo come 'Sad-Guru' (Vero Maestro) per scacciare l'afflizione dei devoti. Il poeta si lamenta che i suoi nervi sono diventati troppo delicati e sensibili a causa dei suoi molti affetti passati e così implora per l'*abhayam* (rassicurazione e rifugio). La poesia si conclude con la seguente preghiera:

'Il coraggio che non si perde mai d'animo sotto qualsiasi afflizione,
L'uguale sopportazione di onore e vergogna,
La stessa benevolenza verso tutti
La gratitudine per le buone azioni degli altri,
Il senso di completezza perché Tu sei ogni cosa,
La conoscenza che ogni avvenimento è Tuo operare,
La saggezza che tutto avviene per il meglio,
La domanda 'A chi vengono tutti questi pensieri?'
'Chi sono Io?'
Il conseguente placarsi di ogni pensiero
E un bagliore di Realtà come Autorealizzazione,
O Padre Ramana, concedi a Tuo figlio.'

Il 20 giugno, tornai a casa via Madras. Il giorno dopo Nagamma venne da Madras all'Ashram. Sembra che Sri Bhagavan, appena la vide, le chiese se mi aveva visto a Madras. Naturalmente non potevamo esserci incontrati. La cosa mi fu confidata da Nagamma nella sua lettera del 28 giugno. Questo episodio serve solo per illustrare con quale benevola attenzione Sri Bhagavan seguiva i movimenti dei devoti anche più umili.

In risposta alla mia domanda riguardante un incidente avvenuto a Sri Bhagavan, l'Ashram scrisse il 9 settembre 1945:

'La salute di Sri Bhagavan è adesso in ordine. C'è stata una piccola distorsione, e Srinivasa

Rao è qui per fare il necessario.’

Lo stesso dottore curò anche la frattura di Sri Aurobindo.

Durante le successive vacanze Dasarah, visitai l’Ashram e mi sentii sollevato nel vedere che Sri Bhagavan era guarito dalla distorsione. Tuttavia adesso aveva dolori reumatici alle articolazioni e stava ricevendo massaggi e trattamento elettrico. C’era una grande competizione fra i devoti per fare massaggi in cui i devoti-medici, in qualità di esperti, avevano la parte del leone. Sri Bhagavan, che distribuiva equamente le sue membra tra i devoti, non permetteva comunque più di un massaggio minimo. A volte eseguiva il proprio massaggio lui stesso, e mentre lo faceva osservava con umorismo:

“Questa gente lo sta facendo nella convinzione di acquisirne del *punyam* (merito). Perché non dovrei avere una parte del *punyam* io stesso?”

Il giorno di Mahavanami, che era anche il compleanno, e feci la *Pradakshina* intorno alla Collina insieme con Sri Narayana Iyer. Dal momento che tornammo un po’ dopo, Sri Bhagavan ce ne chiese la ragione. Il mio amico rispose che dal momento che era il mio compleanno, avevo insistito per fare colazione e prendere il caffè durante il tragitto. Sri Bhagavan immediatamente osservò:

“Capisco! Subbaramayya ha dato una festa di compleanno in un hotel ma non ha invitato tutti noi!”

Il giorno dopo Sri Bhagavan stava parlando di Autorealizzazione. Disse:

“Cosa è l’Autorealizzazione? Soltanto una frase. La gente si aspetta che avvenga qualche miracolo, qualcosa che cada dal Cielo in un lampo. Non è niente di quel genere. Se ne andrà solo la nozione che tu sei il corpo, che tu sei questo o quello, e *tu rimani così come sei. Davvero, la Realizzazione è soltanto un altro nome per il Sé.*”

Il 21 ottobre 1945, tornai a casa.

All’inizio di dicembre venni a sapere che lo Skandasram, la precedente residenza di Sri Bhagavan sulla Collina, era stato restaurato e che Sri Bhagavan vi aveva passato un giorno con i devoti. Alla mia domanda, l’Ashram mi scrisse il 10 dicembre 1945:

‘La storia sullo Skandasram è qualcosa di simile ad un sogno romantico. Un Rajah delle Province Unite, che era spontaneamente affascinato dallo Skandasram, offrì generosamente di contribuire alla sua riparazione. Dato che volle trascorrere il giorno allo Skandasram, e che la zona intorno era stata in disuso per molto tempo, offrì di farla risistemare.

Quando venne fatto anche questo, Sri Bhagavan fu lieto di passare la giornata allo Skandasram, e vi giunsero circa cinquecento devoti. Vennero predisposti cibo, ecc., per tutte queste persone. Nella sua ultima lettera il Rajah suggerisce di fornire elettricità allo Skandasram, il che significa illuminare l’intero sentiero della Collina per circa un miglio. Appena prima dell’inizio del lavoro allo Skandasram e della ripavimentazione del sentiero, è stato scavato un canale di fognatura all’inizio del sentiero stesso che si unisce al retro dell’Ashram, essendo il costo di questa fornitura... sostenuto dal contributo di Sri Balarama Reddy di Utukuru. Perfino i lavoratori che ora hanno lavorato allo Skandasram sono i figli e discendenti di quelli che negli anni passati costruirono per

primi l'Ashram. *Che la devozione unisca insieme i devoti è il vero fatto rilevante. Possa, per Grazia di Sri Bhagavan, questa devozione aumentare sempre ed espandersi tanto da abbracciare l'intera umanità!*

Il giorno dopo ricevetti una lettera da Nagamma che descriveva vividamente la funzione allo Skandasram. Scriveva:

‘Ho avuto la grande fortuna di partecipare alla funzione allo Skandasram. Mi è dispiaciuto molto per la tua assenza. Sri Bhagavan, seduto sul divano sotto l'ombra degli alberi, sembrava più maestoso di un imperatore consacrato per un'incoronazione. Con Arunachala come trono, con il cielo leggermente nuvoloso come bianco parasole, con gli alberi che si aprivano per una gentile brezza su entrambi i lati, con gli spruzzi del torrente come l'olio, quell'Imperatore degli Yogi sedeva nella sala dell'incoronazione mentre la vergine Natura alzava a lui la fiamma di canfora del sole. Come posso descrivere la scena, fratello mio? Deve solo essere vista e sentita. Quell'unica, risplendente gloria di Bhagavan non può essere dipinta nemmeno da Brahma. Come posso allora riuscirci io?’

Nell'ultima settimana di dicembre andai ad Amristar nel Punjab in connessione ad un'offerta di Capo Professore Universitario in Inglese nel Central Khalsa College. Al momento della partenza cercai il consiglio di Sri Bhagavan sull'accettare o meno l'offerta. L'Ashram rispose il 12 dicembre 1945, dicendo:

‘L'argomento contenuto la tua lettera telugu avrà conseguenze di vasta portata. *Solo la Grazia di Sri Bhagavan, che è la più potente forza che ciascuno può invocare, deve guidarti. Possa fare così!*

Le circostanze mi spinsero a rifiutare alla fine l'offerta e il risultato fu che non potei partecipare al *Jayanthi* di Sri Bhagavan celebrato nell'Ashram il 21 dicembre. Per Grazia di Sri Bhagavan, il mio viaggio per e da Amristar fu convertito in un pellegrinaggio, dal momento che mi diede varie opportunità di visitare i sacri templi sulla via. Soprattutto al Tempio D'Oro di Amristar e al Tempio di Lakshmi Narayana a Nuova Delhi sentii la beatifica presenza di Sri Bhagavan. Inoltre, successivamente, al tempo dei massacri cittadini in Amristar successivi alla Separazione (tra India e Pakistan) compresi come la mia non-accettazione dell'offerta fosse la proverbiale Grazia di Sri Bhagavan.

All'inizio del 1946, ricevetti da Nagamma una copia della recente versione telugu di Sri Bhagavan della prefazione tamil alla traduzione degli Inni di Sri Sankaracharya in lode al Signore Dakshinamurti. Sri Bhagavan scrisse come segue:

‘Brahma, il Creatore dell'Universo, aveva quattro figli nati dalla sua mente, cioè, Sanaka, Sanandana, Sanatkumara e Sanatsujata. Dal loro padre avevano sentito che lo avrebbero dovuto aiutare in compiti come la creazione dell'Universo. Tuttavia erano avversi al lavoro e desideravano la Pace. Dal momento che erano maturi per l'iniziazione, l'Incarnazione della Grazia più Alta, il Supremo Signore stesso, apparve davanti a loro come Dakshinamurti, nel Silenzio della permanenza-nel-Sé con il *chinmudra* (il segno della pura Coscienza). Vedendolo, si sentirono attratti come ferro dalla calamita, e in Sua Presenza rimasero, come Lui, nella permanenza-nel-Sé.

Per le persone più competenti che tuttavia non riescono a riconoscere la verità del Silenzio della permanenza-nel-Sé, Sri Sankaracharya ha spiegato brevemente in questo poema l'Universalità

del Sé, cioè che la *Shakti* (Potere), che si manifesta come l'invadente Universo, lo spettatore e la luce, e che si riassorbe, non è altri che il Sé e così è completamente piena del Sé.'

Nella sua lettera del 13 gennaio 1946, facendo un commento personale, Nagamma scrisse:

'Echamma, che per me era come una madre, non c'è più. Adesso il mio solo aiuto femminile è zia Alamelamma (la sorella di Sri Bhagavan). *Sri Bhagavan, che considero come madre, padre, Guru e Dio, mi sta dando protezione in ogni modo come un uccello che, mentre cova, conserva le sue uova sotto le ali. Fratello, non c'è limite alla grazia di quel Mahatma.* Se non è per il merito di qualche vita precedente, perché dovrebbe riversare una tale Grazia su questo umile essere? Con quale offerta posso ripagare il debito? Cosa c'è da offrire? Oh, che stupida! Basta!'

Riguardo le seguenti vacanze estive, avevo deciso di visitare l'Ashram alla fine del maggio 1946. Ma Nagamma, nella sua lettera del 26 aprile 1946, informandomi che l'*upayanam* dei due figli maggiori di Sri Venkataraman (l'attuale Direttore-Presidente dell'Ashram) sarebbe stato celebrato il 19 maggio e che la Mahapuja sarebbe avvenuta il 25 maggio nell'Ashram, mi spinse a raggiungere l'Ashram in tempo per partecipare a queste funzioni. Mi scrisse inoltre che la sua lettera aveva l'approvazione di Sri Bhagavan. Così partii il 13 maggio con i miei figli, Lalita, Ramana Prasadam e Alagamma. Il Rajah Saheb di Venkatagiri che visitai durante la strada, mi affidò un assegno di 116 rupie da consegnare all'Ashram, ed io sentii che questo era un segno propizio della Grazia di Sri Bhagavan.

Sri Bhagavan fu lieto di sentire che Alagamma portava il nome di sua madre, e si rivolse sempre lei come *Amma* (madre). Alagamma chiese in modo fanciullesco perché Sri Bhagavan aveva bisogno di portare un bastone per camminare. Sri Bhagavan, scherzosamente, rispose che era la terza gamba che cresceva negli uomini anziani, e ribatté chiedendole, tra le risate generali, perché portava due corni, intendendo i due codini in cui i suoi capelli erano state intrecciati. Aggiunse tranquillamente che la moda dei codini non sembrava accrescere la bellezza dei nostri figli. Alagamma non portò mai più due codini. Un mattino noi e Nagamma con i suoi due nipoti Vidya e Swarna andammo sulla Collina e visitammo lo Skandasram in un gruppo. I bambini si divertirono particolarmente a giocare con la sorgente perenne (scoperta da Sri Bhagavan) che scorreva dallo Skandasram. Quando tornammo e raccontammo la nostra visita a Sri Bhagavan, lui fu molto contento e benevolmente narrò molti aneddoti relativi allo Skandasram. Ci informò inoltre che lo Skandasram prese il nome da Kandaswami, un devoto muratore che costruì l'Ashram. Osservai che il nome era doppiamente significativo come Skandasram, perché era la dimora di Sri Bhagavan il quale era considerato essere un'incarnazione del Dio Skanda. Sri Bhagavan semplicemente disse

'Nomi e forme possono variare, ma la Realtà è la stessa.'

Un altro giorno la piccola bambina Swarna invitò Sri Bhagavan ad accompagnarla alla sua città natale. Si domandò perché Sri Bhagavan non andasse in giro per la nazione a benedire i suoi devoti. Sri Bhagavan rispose:

"Perché pensi che 'Io' non ti accompagnerò? Tu porti sempre 'me' con te nel tuo cuore. Ma, riguardo al mio andare in giro fisicamente, conosci le conseguenze? L'intero Ashram ed anche i visitatori mi accompagnerebbero. Ospiteresti tutti noi? Inoltre molte delle persone che vengono qui per il *darsan* andrebbero via deluse. Anche quando l'altro giorno sono andato allo Skandasram per poche ore, c'è stato un grande disordine. Così la cosa migliore è per me rimanere qui. Allora la quotidianità può andare avanti senza problemi, e tutti possono essere certi di trovarmi."

Una sera Sri Bhagavan citò una strofa del *Bhagavatam* (XIII,36) e fornì la sua traduzione telugu che aveva composto nel precedente gennaio:

“Come l’uomo accecato dall’ubriachezza non vede il vestito che indossa, così il Siddha Autorealizzato non sa se il corpo deperibile è esistente o non-esistente, se per volere del karma si è allontanato da lui o è venuto a lui.”

Questa osservazione di Sri Bhagavan suonò in qualche modo poco rassicurante in considerazione alla sua declinante salute.

In occasione della Mahapuja del 25 giugno 1946, composi cinque versi (*Pancharatnam*) in telugu in lode di *Matrubhuteswara* (Madre-Dio) la divinità del tempio dell’Ashram. Le prime due strofe sono:

‘1. Quando officiasti al parto di una devota, assumesti la Maternità per tua *Shakti* (Potere Divino). Ma adesso ti sei Tu stessa trasformata in donna, Madre Universale e dato alla luce il nostro famoso Divino Insegnante (Sri Bhagavan). Così con menti devote noi ti adoriamo, O Madre-Dio!

2. Lui, Ramana, la cui vita sulla terra brilla come un nuovo commentario a tutte le Upanishad,

La cui intera vita presenta una sintesi essenziale di tutte le religioni,

In cui la conoscenza del Brahman -reputata essere difficilissima- si manifesta da sola visibilmente,

Che è l’unico stendardo vivente del mondo che mostra la gloria imperiale della dimora-nel-Sé,

Che è il Supremo Signore, l’oceano di pietà che nell’affetto per i devoti accondiscese a nascere,

Lui, Ramana, hai dato alla luce come Kumara (figlio) sulla terra, O Madre-Dio!

A Te mi prostro.’

Quel mattino Sri Bhagavan sedette davanti al tempio in mezzo ad una vasta folla con uno steccato intorno a lui. Bisbigliò, scherzando, attraverso lo steccato ad Alagamma che era seduta nei pressi:

“Vedi, Madre, come hanno legato tuo figlio e lo hanno messo qui in prigione!”

In questo periodo una persona soprannominata Vibhuti Swami, che era accampata ad una certa distanza dall’Ashram, forniva *Vibhuti* (sacre ceneri) come fossero la panacea di tutti i mali e così attraeva grandi folle. Durante il cammino queste persone entravano anche nell’Ashram e ricevevano il *darsan* di Sri Bhagavan. Un mattino, vedendo la folla, Sri Bhagavan osservò con me sorridendo:

“La mia salute malandata è e realtà una benedizione sotto mentite spoglie. Perché, vedendo i massaggi che mi vengono fatti, queste persone pensano, ‘Povero Swami! Sta male lui stesso. Cosa può fare per noi?’ E così mi lasciano solo. Ma se anch’io distribuissi *Vibhuti* o *Tirtham* (acqua santa), sarei assalito e soffocato dalla folla!”

Un pomeriggio Sri Ramachandra Iyer, Sri Viswamurti, io stesso e altri andammo insieme al Gurumurtam. Durante il cammino facemmo un ricco pasto di squisiti manghi offerto da un devoto, Sri Narayana Iyer (un telegrafista in pensione). Trovammo che l’angolo nel Gurumurtam in cui una volta sedeva Sri Bhagavan era adesso pieno di pacchi di tabacco che emanavano uno sgradevole

odore. Nel boschetto di mango vicino ci venne anche mostrato il punto in cui Sri Bhagavan sedette immobile in continuo samadhi per mesi, esposto a vento e pioggia, e dove per la prima volta, su implorazione dei devoti, aprì gli occhi, guardò il mondo e ruppe il silenzio. Durante il ritorno vedemmo la vasca di Ayyankulam, in cui Sri Bhagavan gettò tutti i suoi possessi personali il giorno dell'arrivo ad Arunachala. Visitammo anche il Tempio sulle sue rive, che si dice essere stato santificato dalla permanenza di Sua Santità Adi Sankaracharya durante il suo pellegrinaggio. Eravamo di morale così alto che cominciammo il *Bhajan* (cantare in gruppo) guidati da Sri Viswamurti e continuammo a cantare e danzare per tutto il cammino fino all'Ashram. Sri Bhagavan ci chiese benevolmente del nostro viaggio ed io gli raccontai tutto. Su richiesta di Sri Bhagavan, Sri Viswamurti ripeté la canzone telugu che dipinge le dieci incarnazioni del Dio Vishnu. Sri Bhagavan sembrò apprezzare il canto. Il giorno dopo il direttore del Gurumurtam venne per il *darsan* di Sri Bhagavan, che portò la sua attenzione sul nostro racconto riguardo i pacchi di tabacco. L'uomo espresse rincrescimento e prese l'impegno di toglierli immediatamente di mantenere il posto pulito e aperto ai visitatori.

Il 28 maggio 1946 mi venne scritta una lettera curiosa da un amico-patriota, Sri Ramachandrani Venkatappa. Mi aveva chiesto di prendere il *prasad* di Sri Bhagavan per suo figlio. In questa data stava pensando di scrivermi per ricordarmi la sua richiesta. Proprio allora suo cognato, Sri Paidipati Pullayya, che era tornato dall'Ashram la notte precedente, venne e gli diede di sua volontà il *prasad*. Lui mi mandò una lettera immediatamente, meravigliandosi del Potere e della Grazia di Sri Bhagavan per aver ricevuto il *prasad* ancor prima di scrivere per esso. Così adesso si sentì rassicurato della protezione di Sri Bhagavan. Citò anche il detto di Kalidasa:

‘I segni della Grazia Divina mandano il bene addirittura in anticipo.’

Sottoposi la lettera a Sri Bhagavan perché la leggesse.

Due giorni dopo ricevetti una lettera da Lalita, che insieme con gli altri bambini era arrivata a Madras. Scrisse che erano rimasti così profondamente toccati dalla loro recente permanenza all'Ashram che adesso ‘vivevano, si muovevano e avevano il loro intero essere’ in Sri Bhagavan stesso. I versi di Sri Bhagavan divennero il loro codice. Se per esempio a pranzo volevano del *ghee*, dicevano *Ajya dharaya* (come un torrente di *ghee* -*Upadesa Saram*); se volevano dall'acqua gridavano *Svootasa Samam* (come un torrente d'acqua -*Upadesa Saram*). Sri Bhagavan, leggendo questa lettera, fu lieto di osservare:

“Lalita scrive bene.”

Durante un mattino di giugno Sri Bhagavan, mentre saliva sulla Collina, mi parlò scherzosamente del Giubileo d'Oro del suo arrivo ad Arunachala che si sarebbe dovuto celebrare il primo settembre 1946. Disse, “Venkatachalam Chetty ebbe un impulso nella mente; l'idea di una tale celebrazione venne per prima a lui. Di qui fece la proposta, che sembra abbia catturato la fantasia di tutti.” Elettrizzato dalla gioia di questa notizia, composi proprio quel giorno il seguente sonetto:

‘Ad Arunachala, ecco! Guardate!

Meraviglia delle meraviglie! Questo mezzo secolo

Trascendente Verità Consapevolezza-Estasi

Si svela come Persona vivente,

La cui presenza mantiene tutti in pace e beatitudine,
Alla cui parola o sguardo tutti i dubbi svaniscono,
Che splendente di pura Divinità
Cerca gli spiriti da salvare e plasmare nel giusto modo.
È Ramana Maharshi rinnovatore del mondo
Dio-uomo, Sé del sé, Amore e Verità incarnate.
Voi mortali tutti, limitati nell'ottusa ignoranza
Venite, cercate la Sua Grazia e vedete la Luce della Verità.
Non perdetevi questa occasione in nessun caso,
Ma gustate la Beatitudine del Sé prima che sia troppo tardi.'

Su richiesta di Sri Bhagavan lo lessi ad alta voce nella Sala. Fu successivamente da me tradotto in versi telugu.

Tornare a casa il 19 giugno, dopo un permanenza relativamente lunga con Sri Bhagavan, mi provocò un'angoscia insopportabile alla quale diedi voce in un verso telugu accluso alla lettera che scrissi da Madras:

'Il mese è passato come un minuto!
Non riesco neanche a trovare la voce per dire 'addio'
Nemmeno i miei piedi si riuscivano a muovere lasciando il mio Amato Padre!
Quanto è duro questo esilio, l'amaro frutto del Karma!'

Nagamma, nella sua lettera datata 14 luglio 1946, mi riportò la triste notizia che dieci giorni prima Madhavaswami, il devoto attendente di Sri Bhagavan, era morto al Kumbhakonam *mutt* e che Kunju Swami vi si era recato per svolgervi i riti funerari (*samadhi*).

Alla mia domanda sul Giubileo d'Oro, l'Ashram rispose il giorno seguente:

'Non c'è un programma particolare per la celebrazione del Giubileo d'Oro. Naturalmente ci si attende che tutti i devoti partecipino alla funzione, e ci sarà la pubblicazione del volume Souvenir che contiene articoli dei devoti che non hanno ancora avuto l'opportunità di scrivere di Sri Bhagavan e dei suoi insegnamenti. A causa della scarsità di carta, abbiamo dovuto limitare le pagine.'

Come desiderato da Nagamma, copiai dal mio taccuino la traduzione di Sri Bhagavan della sua definizione sul *mouna* (silenzio) nella mia lettera a lei. In risposta, lei mi scrisse il 30 settembre:

'Dal momento che ho parlato per caso dell'argomento a Sri Bhagavan, lui mi ha preso la tua lettera per una verifica e l'ha letta dal principio alla fine. Era presente fratello T.P. Ramachandra Iyer. Sri Bhagavan gli disse per scherzo che il suo nome non era incluso tra quelli a cui la lettera

esprimeva complimenti. La tua copia coincide con la definizione telugu di *Mouna* nella nota di Ramachandra Iyer scritta da Sri Bhagavan stesso. Questa aggiunge:

‘*Mouna* è lo stato di *Shakti* (Potere della Grazia) che emerge dall’interno come unica parola.’

Il 7 agosto 1946 l’Ashram mi mandò una copia dell’ *Upadesa Saram*, chiedendomi di sistemarla per la prossima edizione e di rispedirla. Mi scrisse:

‘Le correzioni che farai nella copia che ti abbiamo appena spedito saranno inserite nella bozza quando il libro sarà portato in stampa.’

Aggi di conseguenza.

All’incirca in questo periodo, Sri Oruganthi Narasimha, Yogi del Govadari Orientale, che aveva praticato lo yoga sotto un guru nell’Himalaya, espresse il desiderio di visitare l’Ashram per il *darsan* di Sri Bhagavan. Sembra che uno yogi suo amico avesse visualizzato e misurato i corpi sottili di parecchi grandi personaggi come Swami Vivekananda e Sri Aurobindo. Tuttavia non era stato in grado di misurare Sri Bhagavan, dal momento il suo corpo sottile si estendeva oltre la capacità dello yogi. Quando scrissi a Nagamma riportandole questa informazione, lei rispose così:

“È una buona cosa che Narasimha Yogi intenda venire qui. Sri Bhagavan ha letto per intero la tua lettera nella sala e ha osservato: ‘Ho già sentito di Narasimha Yogi. Sarebbe bene che il suo amico che afferma di aver determinato le dimensioni dei nostri sé sottili, prima osservasse e misurasse il suo (sottile) Sé.’”

Con mio grande rincrescimento non potei partecipare alla celebrazione del Giubileo d’Oro a causa di problemi di trasporto. La mia lettera, che si rincresceva per la mia sfortuna, conteneva un verso telugu:

‘Sri Ramana è Kumara (il figlio del Dio Siva), che nella Sua Grazia si incarnò su questa terra. Il Dio Siva stesso sta laggiù come Arunachala. Possa la celebrazione del Giubileo d’Oro del loro primo incontro essere un glorioso successo!’

L’Ashram il 6 settembre 1947 rispose come segue:

‘La tua lettera piena di devozione sul primo istante (di Sri Bhagavan ad Arunachala) è stata ricevuta e letta da Sri Bhagavan... Il verso è bello ed è stato letto davanti a Sri Bhagavan.

La distanza importa per un cuore devoto? Sri Bhagavan non è onnipresente? Sri Bhagavan è *Karuna* (Grazia) personificata, e ascolta ed esaudisce le preghiere dei Suoi sinceri devoti.

Le celebrazioni del Giubileo d’Oro sono un grande successo. Nonostante le difficoltà di trasporto, parecchi devoti da vicino e lontano sono riusciti ad arrivare qui per la funzione. Le cerimonie sono cominciate con il consueto *Veda Parayanam*, iniziato alle quattro del mattino. Per tutto il giorno Sri Bhagavan è stato seduto nella spaziosa *Kotta* eretta per l’occasione e l’intera mattinata è trascorsa nella lettura dei versi e delle canzoni composti per l’occasione dai devoti. Erano in parecchie lingue.

Le cerimonie del pomeriggio sono cominciate esattamente alle due e mezzo.

Swastivachakam con *Purnakumbham* dei bramini che recitavano *Riks* e *sloka* di saluto a Sri Bhagavan hanno dato inizio alla funzione serale. Presiedeva il giudice Kuppuswami Iyer.

Ci furono discorsi in inglese, telugu, tamil e malayalam in lode di Sri Bhagavan e dei suoi insegnamenti. La musica di Sri Musiri Subramania Iyer e del suo gruppo, che era eccellente, e il *Veda Parayanam* hanno concluso le cerimonie della giornata. Tutto è andato secondo il programma e in maniera eccellente.’

Il 26 settembre 1946, un amico mi disse che la celebrazione del Giubileo d’Oro veniva mostrata nel notiziario in un cinema locale e mi portò a vederla. Era molto intensa, emozionante e di grande effetto. Venni a sapere che quello era l’ultimo giorno di programmazione e così ringraziai la mia fortuna e il mio amico per l’informazione tempestiva. Il mattino dopo scrissi di quello che avevo visto all’Ashram. La risposta dell’Ashram, datata 29 giugno 1946, diceva:

‘Abbiamo sentito dai devoti di Madras e Bombay che questo documentario è stato distribuito simultaneamente.’

Quando visitai l’Ashram nelle successive vacanze Dasarah, molti devoti si congratularono con me per aver visto e descritto il filmato. Sri Bhagavan disse che ero stato il primo ad informare riguardo ad esso. Fu benevolmente lieto di aggiungere:

‘Così non hai bisogno di rincrescerti per non aver potuto partecipare alla funzione qui. E in realtà l’hai vista meglio e in modo più completo di molti che vi hanno partecipato. Non si dice che chi assiste ad una processione dalla finestra abbia una visione migliore degli stessi partecipanti ad essa?’

Per me l’evento di questa stagione fu la visita del mio vecchio riverito guru, il Professor D. Sarma con la sua famiglia. Sri Bhagavan lo trattò con Grazia particolare ed evidente rispetto. Un mattino, mentre il professor Sarma, insieme ad alcuni di noi, stava salendo sulla Collina per visitare lo Skandasram, Sri Bhagavan ci incontrò e ci salutò sulla strada. Lo udirono dire all’attendente:

“Qui vedi il grande ‘Signore’camminare. Lui è il guru del nostro Subbaramayya. Così è il Professore del Professore!”

Il 4 ottobre 1946, il giorno di *Mahavanami*, che era anche il mio compleanno, feci di primo mattino la *Giripradakshina* (il giro della Collina) insieme con il mio amico Sri Narayana Iyer. Sulla strada del ritorno facemmo l’adorazione al tempio di Arunachaleswara. Ci inchinammo anche alla processione della divinità che incontrammo sul nostro cammino e la accompagnammo per un tratto. Questo mi colpì come una cosa molto propizia. Quel giorno composi e diedi a Sri Bhagavan la mia preghiera di compleanno in un verso telugu come segue:

‘Che festa è il giorno della nascita? Chi sono l’ ‘io’ che è nato? Se cerchiamo la Fonte investigando in questo modo, l’io nato scompare ed ecco, balena il Sé mai-nato. Per favore, concedimi la festa di quel giorno *mai-nato!*’

Durante la sera il Professor Sarma fece una domanda e Sri Bhagavan rispose dettagliatamente. L’intero testo della domanda e della risposta che mi fu successivamente

comunicato dal Professore stesso è il seguente:

“D. Nelle vite dei mistici occidentali troviamo le descrizioni di quella che è chiamata la via mistica dei tre stadi ben marcati di purificazione, illuminazione e unione. Lo stadio di purificazione corrisponde a quello che noi chiamiamo periodo di *sadhana*. C'è stato qualche periodo del genere nella vita di Sri Bhagavan?”

R. Non ho conosciuto un tale periodo. Non ho mai svolto né *pranayama* né *japa*. Non conosco *mantra*. Non avevo regole di meditazione o contemplazione. Anche quando sono venuto a sapere di queste cose in seguito, non sono mai stato attratto da esse. Ancora oggi la mia mente rifiuta di prestarvi attenzione. Il *sadhana* implica un oggetto che debba essere guadagnato e i mezzi per guadagnarlo. Cosa c'è che deve essere guadagnato che noi non possediamo già? *In meditazione, concentrazione e contemplazione, quello che dobbiamo fare è semplicemente non pensare a niente ma restare calmi*. Allora saremo nel nostro stato naturale. A questo stato naturale vengono dati molti nomi -*Moksha, Jnana, Atma, ecc.*- e questi danno origine a molte controversie. C'è stato un tempo in cui rimanevo con gli occhi chiusi. Questo non significa che stessi predicando qualche *sadhana*. Ancora oggi rimango qualche volta con gli occhi chiusi. Se la gente ritiene di dire che in quel momento sto praticando qualche *sadhana*, lasciateglielo dire. Per me non fa differenza. La gente sembra pensare che praticando qualche elaborato *sadhana* il Sé un giorno discenda su di loro come qualcosa di molto grande e con gloria tremenda, e allora potrebbero avere quello che chiamano *Sakshatkaram*. Il Sé è certamente *Sakshat*, ma non c'è *karam* o *kirtam* riguardo ad Esso. La parola *karam* implica il proprio fare qualcosa. Ma il Sé è realizzato non attraverso il proprio compiere qualcosa, bensì dall'astenersi dal fare qualunque cosa, rimanendo calmi ed essendo semplicemente quello che in realtà si è.”

Riferendosi a questo colloquio, il Professor Sarma mi scrisse il 7 ottobre successivo:

‘Non credi che contenga affermazioni che dovrebbero entrare in qualche scritto permanente su questo grande Mistico dell'India Meridionale?’

Quel desiderio del mio professore è stato qui esaudito. Il professore aggiunse anche nella stessa lettera:

‘La tua idea di mettere insieme tutti i resoconti sul Maharshi che sono apparsi fino a qui ed espanderli con l'approvazione ad ogni passo del soggetto della biografia è eccellente... prima sarà fatto meglio sarà. Questo può essere compiuto in maniera soddisfacente solo da persone come te e Swaminathan. La biografia dovrebbe essere assolutamente oggettiva, priva di verbosità, espressioni fiorite o esagerazioni.’

Ahimè! Nonostante i nostri migliori sforzi, questa proposta non poté andare a buon fine, soprattutto a causa della declinante salute di Sri Bhagavan.

Dopo essere tornato a casa, in una notte feci due sogni su Sri Bhagavan. Nel primo vidi Sri Bhagavan camminare su un terreno scivoloso. Temendo che potesse cadere, mi avvicinai a lui per guardare la sua persona. Invece Sri Bhagavan mi tenne con fermezza per mano e mi condusse sano e salvo attraverso quel terreno. Nel secondo Sri Bhagavan mi regalò un sapone e disse che avrebbe pulito l'essere interiore tanto quanto quello esteriore. In risposta alla mia lettera riguardante questi due sogni, l'Ashram scrisse il 20 ottobre:

‘Sri Maheswar, che per noi sta apparendo nella forma di Sri Ramana, ci guida costantemente, guardandoci dal male. Che la nostra fede e fiducia in lui aumentino sempre di più. I

tuoi sogni sono solo per servire questo scopo.’

Nell’ultima settimana del mese, per uscire dalla depressione mentale di tre tragici lutti, mi occupai di tradurre in *sisamalikas* telugu l’*Ulladu Narpadu* e l’*Anubandham* di Sri Bhagavan. Il modo in cui questo lavoro rasserenò il mio morale abbattuto fu un segno ulteriore della Grazia di Sri Bhagavan.

Il 26 novembre 1946, Nagamma mi informò in una lettera che Sri Bhagavan aveva preso il raffreddore e la tosse a causa della stagione delle piogge.

Il 5 dicembre 1946, Sri V. Parthasarti Rao di Masulipam mi mandò da leggere la sua *Nivedana*, una collezione di salmi dedicata Sri Bhagavan sul giorno della celebrazione del Giubileo d’Oro. Scrisse nella lettera di accompagnamento:

‘Sebbene non ci conosciamo, è, sento, lo spirito di Sri Bhagavan che rivela adesso la nostra eterna fratellanza... sì! I cuori parlano ai cuori in maggiore libertà e gioia laddove il linguaggio fallisce. Il loro legame non è che amore.’

Visitai l’Ashram durante il Natale 1946. Deposì i miei *Sisamalikas* telugu ai piedi di Sri Bhagavan che, su mia sollecitazione, fu così gentile da leggere e correggere il manoscritto.

Nell’*Ulladu Narpadu*, verso 7, avevo scritto:

‘La Perfezione che è la fonte di nascita e dissoluzione del Mondo, e della consapevolezza che brilla senza nascita e dissoluzione, è quella Realtà.’

Sri Bhagavan tolse ‘quella’ prima di ‘Realtà’, dicendo che Realtà non doveva essere qualificata. Nel verso 20, la mia versione faceva:

‘Se non c’è Dio, può esistere il Sé?’ Sri Bhagavan la cambiò così: ‘Dato che il Sé non è altri che Dio.’ Nel verso 32 avevo scritto: “Pensare ‘Io sono Quello’ ‘Io non sono questo’ mostra completa mancanza di forza mentale.” Sri Bhagavan tolse la parola ‘completa’, dicendo che il mio uso di quella parola esagerava la verità. Nel verso 12, mentre leggeva la frase, ‘Quello che è privo di conoscenza e ignoranza è vera Conoscenza’, Sri Bhagavan disse che Nayana (Sri Kavyakanta) all’inizio fece obiezione a questa affermazione. Allora sembra che Sri Bhagavan gli citò la strofa 27 dell’*Upadesa Saram*: ‘Quello che è privo di conoscenza e ignoranza è vera Conoscenza. Che altro c’è da conoscere?’, che Nayana stesso aveva spiegato nel suo commentario su quell’opera. A quel punto, sembra, Nayana fu convinto. Narrando ciò, Sri Bhagavan osservò:

‘Tale è il potere di Maya che a volte aggroviglia anche la mente dei più colti.’

Un giorno Sri Bhagavan per caso ripeté il verso di preghiera in sanscrito su *Sahayavalli*, la dea che controlla Tiruchuzi, ed io lo annotai.

‘Possa il benevolo sguardo di *Sahayavalli*, come santificò il nostro guru Bhagavan Sri Ramana Maharshi e gli fece realizzare il Supremo (Sé), dare *Sahayam* (aiuto) a coloro che sono afflitti dal *samsara* (esistenza fenomenica)!’

Il 26 dicembre 1946, Sri Bhagavan narrò nella Sala la storia di Jnaneswar e lesse ad alta voce dal *Mahabhakta Vijayam* il dialogo fra Jnaneswar e suo padre. Su richiesta di Sri Bhagavan,

tradussi una frase di esso come segue:

‘La mente fu conquistata da Janaka della ferma Conoscenza come la scimmia che danza al movimento della bacchetta, e non da Suka che per far cadere gli attaccamenti andò a cercare rifugio nella foresta.’

Quella sera, mentre Sri Bhagavan sedeva e parlava nel refettorio, l’attendente Krishnaswami entrò con il suo bastone per portarlo fuori. Alzandosi immediatamente, Sri Bhagavan osservò in tono scherzoso: “Così il domatore sta venendo con la bacchetta, e al suo movimento la scimmia qui (indicando se stesso) danza!”

Il giorno successivo tornai a casa. Poco dopo, come consigliato dall’Ashram, scrissi all’Editore di *Swatantra* ricordandogli del *Souvenir del Giubileo d’Oro* presentato per una recensione. Il 7 gennaio 1947 lui rispose, dicendo:

‘Ho dato il libro al dottor R. Vaidyanadhaswami, che a mio avviso è la persona più competente per recensirlo. Mi ha promesso di inviare la recensione per sabato. Se arriverà in tempo, sarà pubblicata nello *Swatantra* della prossima settimana.’

Nella mia lettera all’Ashram datata 4 gennaio 1947, scrissi la preghiera affinché, per amore di noi devoti, Sri Bhagavan potesse riguadagnare buona salute e vivere almeno un altro Giubileo. A questo l’Ashram rispose l’11 gennaio:

‘Abbiamo fatto una nota speciale della tua *preghiera*, che è anche la preghiera di tutti i devoti. La Sua Grazia trionferà.’

Come si vide in seguito, Sri Bhagavan visse fino alla celebrazione dei settant’anni.

Il 20 gennaio, Nagamma mi scrisse dall’Ashram riportando la triste notizia che Sri Ramanatha Brahmachari, associato da molto tempo a Sri Bhagavan, era morto a Madras dove si era recato due settimane prima. Il Brahmachari, che Sri Bhagavan era solito chiamare *Vadhya* (maestro di scuola) era l’umiltà stessa. Pagando il mio tributo a lui, scrissi a Nagamma suggerendo che il miglior modo di onorare la sua memoria sarebbe stato cantare il suo inno devozionale *Ramanaranubhuti* davanti a Sri Bhagavan. Il 30 gennaio lei rispose di aver letto ad alta voce la mia lettera a Sri Bhagavan e che il *Ramanaranubhuti* era stato già recitato dai devoti di Cuddalore nella Sala non appena era giunta la notizia della morte di Brahmachari. Nagamma mi riportò anche la notizia sconcertante che Sri Bhagavan era molto, molto emaciato.

La recensione dello *Swatantra* sul *Souvenir del Giubileo d’Oro*, apparve il 5 febbraio 1947. Il giorno dopo l’Ashram mi scrisse commentandola come segue:

‘È una buona cosa che l’Editore abbia trovato spazio per una recensione così lunga che è, senza dubbio, dotta. L’autore comunque sembra aver adottato un termine di paragone relativo per valutare l’Assoluto. In questo modo sembra utilitaristico cercare di giudicare la più alta Realizzazione attraverso i risultati raggiunti nei differenti cammini della vita. Anche ammettendo la validità di questo termine di paragone, sta a coloro interessati nelle funzioni dello ‘Stato-sé’ -(se un tale concetto è considerato come avente una base nelle Upanishad)- cercare un ‘contatto’ con il silenzioso Esponente dell’Atma-Vidya, e non al Maestro che ha trascorso tutta la relatività cercare di

effettuare un simile ‘contatto’. La ragione è semplice. Il maestro si occupa di quello che è eterno e immutabile, mentre l’uomo del mondo è direttamente occupato e interessato ai conseguimenti mondani.’

La seguente lettera scritta da me su questa traccia venne pubblicata nella successiva edizione della rivista:

‘Ci si deve complementare con *Swatantra* per la dotta e brillante recensione... la descrizione Sri Ramana Maharshi come ‘un guerriero dell’anima’ e del suo *Ulladu Narpadu* come di una lettura molto simile alla ‘secca, militare valutazione di un maestro-tattico che pianifica un colpo decisivo’ è ben appropriata...

Anche l’esposizione dell’ideale del Maharshi come ‘completo silenzio... che viene accumulato, raccolto all’interno, in un livello (di consapevolezza) pre-creativo e proto-creativo in cui non c’è traccia di uditorio o elementi visuali’ è superba e non può essere ulteriormente migliorata.

La recensione solleva due fondamentali questioni: I) può l’Assoluto essere valutato da un termine di paragone relativo, II) non sta agli ‘interessi riguardanti lo Stato del Sé’ sforzarsi per un ‘contatto’ con il silenzioso esponente dell’Atma-Vidya piuttosto che aspettarsi che accada il contrario, per l’ovvia ragione che quest’ultimo si occupa di ciò che è eterno e immutabile, mentre il primo mira ai raggiungimenti temporali e materiali? (Infatti il decimo canto della *Ramana Gita* spiega la risposta del Maharshi verso un ‘contatto’ di quel genere).

La storia del ragazzo che ‘da casa marinò la scuola in cerca del vero Sé e con costanza perseguì la sua meta nonostante tutte le vicissitudini’ non è esatta. In realtà il Maharshi realizzò il vero Sé a diciassette anni mentre stava ancora nella sua casa di Madurai, che lasciò solo in seguito alla chiamata del suo Divino Padre Arunachala. Il suo *tapas* fin da allora non è stato di alcun tipo formale o tradizionale, ma semplicemente ‘la permanenza nel Sé’. Sri Ramana è un esempio unico di uno che, mentre ancora giovane, senza alcun aiuto da parte di qualsiasi Guru o tradizione spirituale, quasi *accidentalmente* ottenne l’Autorealizzazione, e nel suo approccio ad ogni questione mostra assoluta originalità e immediatezza. Il suo caso dovrebbe perciò essere del massimo interesse anche per gli stretti razionalisti e i ricercatori di psicologia.’

In occasione della festa di *Sivaratri*, che cadde il 19 febbraio 1947, composi cinque versi telugu intitolati *Sri Ramana Kovulu* e li acclusi in una lettera all’Ashram. La poesia parla dei tre significati di *Kovulu*, e cioè, I) servizio o adorazione, II) dimora di Durbar e III) misura. L’inno è il seguente:

1. Questo è Sivaratri, quando Hari e gli altri dei adorarono Siva che si stava manifestando. Non si conviene adesso a noi adorare Ramana Maharshi, il santificatore di tutta la creazione mortale e immortale, il *Kumara* (Figlio di Dio) che siede a Durbar nelle braccia del padre (Arunachala)?

2. Una volta Egli distrusse il malvagio demone Taraka, esploso sulla collina Krouncha e così servì il Cielo. Ora, allo stesso modo, sta servendo la terra. Non si conviene a noi adorare Ramana Maharshi?

3. ‘Servire’ o ‘adorare’ non significa tentare di misurare Ramana con gli intelletti mortali che sono limitati da Tempo e Spazio. Può la comune scala misurare le Montagne Cardinali?

4. La stessa disgrazia che prese Brahma e Vishnu per aver cominciato a misurare Arunachala cadrà sicuramente sulle piccole menti che presumono di misurare Ramana.

5. Chi è che serve o adora? In questa fornace-del-pensiero gettiamo il nostro ego e

riduciamolo in cenere. Questo sarebbe il vero servizio o adorazione del guru Ramana, il Supremo Sé, a *Sivaratri*.

In risposta alla mia lettera, l'Ashram mi scrisse il 22:

‘La poesia è stata trascritta.... La lettera all’editore di *Swatantra* servirà bene allo scopo.’

Nell’ultima settimana del marzo 1947, Sri Rayasam Narasimhamurti, un avvocato di Bhimavarm, mi inviò un piccolo contributo desiderando che lo utilizzassi nel servizio di Sri Bhagavan. Informate di questo, le autorità dell’Ashram mi autorizzarono alla stampa del mio Sisa-Malika dell’*Ulladu Narpadu* e dell’*Anubandham*. La cifra fu sufficiente per l’acquisto della carta, e la *Vysya Press*, con la consueta devozione, eseguì la stampa gratuitamente. Il modo in cui libro venne pubblicato fu davvero un segno ulteriore della Grazia di Sri Bhagavan.

Verso la metà del maggio 1947, visitai l’Ashram. Il grande evento della stagione fu la composizione telugu di Sri Bhagavan dell’*Ekatma Panchakam* nel metro tamil *Venba*. In precedenza Sri Bhagavan aveva tradotto due suoi *Venba* tamil sul *Compleanno* in versi telugu e in metro *Venba*. Ma questa fu la prima volta che Sri Bhagavan scrisse un’originale composizione telugu in metro *Venba*. In seguito tradusse i cinque versi in *Venba* tamil, Sri Murugunar scrisse quindi la benedizione *Venba* che Sri Bhagavan stesso tradusse in *Venba* telugu. Sri Bhagavan aveva una volta osservato che i metri in differenti lingue erano intercambiabili, e infatti Nayana aveva composto alcuni *sloka* in metro *Venba* e anche in metro *Tiruppugal*.

Questa innovazione di un nuovo metro in telugu era in accordo con la tradizione degli antichi Rishi. L’*Ekatma Panchakam* è anche un mantra del quale il *chandas* (metro) è *Venba*, il *Rishi* è *Sri Ramana* e il *Devata* è *Ekatma* (l’Unico Sé). La poesia è davvero un capolavoro di intuito sublime e conciso. Assomiglia ai famosi versi di Sri Shankaracharya in lode di Dakshinamurti a cui fa un esplicito riferimento nell’ultima strofa. Espone l’*Ekatma* (l’Unico Sé) come il secondo espone il *Sarvatma* (Sé Universale). Nel primo verso, il Sé sogna Se Stesso e ciò che Lo circonda nella maniera di un ubriacone. Nel secondo verso, il Sé e Si interroga riguardo Se stesso e ciò che Lo circonda nella maniera di un ubriacone. Nel terzo verso, il Sé, collocando Se stesso nel corpo, commette un errore così ridicolo come il vedere lo schermo dell’immagine. Nel quarto verso, il Sé scambia l’oro di Se stesso per l’ornamento del corpo. Nell’ultimo verso, il Sé onnipresente viene esposto nel *discorso non-pronunciato* (Silenzio) alla maniera del Guru Dakshinamurti.

La stampa di questo lavoro sollevò un problema. Generalmente nella poesia telugu la spaziatura è in accordo al senso; ma Sri Bhagavan insisté che queste strofe dovessero essere spaziate così come dovevano essere lette, in accordo alla divisione in piedi (divisione del verso) dal momento che quel metro era nuovo in telugu. Dopo la dovuta considerazione, Sri Bhagavan accettò benevolmente il mio suggerimento di compromesso che le strofe potessero essere spaziate in accordo *sia* al senso che al metro, con *quest’ultimo* suddiviso da piccole linee perpendicolari. Successivamente Sri Bhagavan stesso riscrisse la poesia come *Kalivenba* aggiungendo le concatenazioni tra verso e verso. Questa fu la sua pratica nelle sue altre opere tamil in metro *Venba*.

Ispirati dall’esempio di Sri Bhagavan e molto incoraggiati da lui, alcuni di noi devoti di Andhra cominciammo a comporre in metro *Venba*. Sri Guruswami Iyer di Tiruchuli mi insegnò le sue regole. Il 27 maggio 1947, tradussi l’*Arunachala Pancharatnam* in *Venba* telugu. Sri Bhagavan lesse e corresse il lavoro con molto piacere. Dichiarò anche che avevo un’attitudine per la composizione *Venba*.

Sri Desai, un ufficiale giudiziario in pensione del Gujarat e sua moglie erano costanti visitatori dell’Ashram. Un giorno Sri Bhagavan mi disse che Sri Desai aveva sempre implorato che gli fosse permesso di rendere qualche servizio personale. Sri Bhagavan era molto commosso da questa richiesta del vecchio gentiluomo e lo considerò come un devoto esemplare.

Il 30 maggio 1947, durante il *Veda Parayanam*, fui colpito dalla descrizione vedica di Dio come ‘il Signore dei Ladri’, e composi cinque versi in telugu che dipingevano Sri Bhagavan come il Ladro-Maestro come segue:

1. Ecco! Perfino gettando un mezzo-sguardo Tu rubasti completamente i cumuli dei peccati di tutta la gente. Salute a Te, o Ramana, Ladro-Maestro!
2. In tutto il mondo Tu rivelasti Te stesso direttamente come ‘Io’, ‘Io’, e tuttavia sei invisibile a tutti. Salute a Te, o Ramana, Ladro-Maestro!
3. Il vecchio ladro entra solo nelle grandi case e ruba gli ornamenti; ma Tu entri dentro di noi e rubi il nostro Cuore. Salute a Te, o Ramana, Ladro-Maestro!
4. Il ladro abilmente ruba solo i nostri possessi. Ma Tu scacciasti il nostro ego e rubasti noi stessi. Salute a Te, o Ramana, Ladro-Maestro!
5. Noi siamo tutti ladri dal momento che abbiamo rubato la proprietà del Supremo Sé. Quindi salute a Te, o Ramana, Ladro-Maestro!

Leggendo questi versi, Sri Bhagavan sembrò benevolmente divertito.

Nella seconda metà del giugno 1947, Sri Venkata Reddy venne dal Bezwada con un gruppo di persone per il *darsan* di Sri Bhagavan. Sri Venkata Reddy fu così sopraffatto dall’emozione che, nonostante le rimostranze degli attendenti, pose la sua testa sui piedi di Bhagavan e li bagnò con le lacrime. Verso sera, mentre Sri Bhagavan stava tornando dalla stalla, Sri Venkata Reddy lo ‘catturò’ sulla strada per una foto di gruppo vicino al cancello adiacente alla stanza degli ospiti. La posa fu improvvisata precipitosamente. In quel momento stavo tornando dall’ospedale dell’Ashram dopo la cura per un’irritazione agli occhi. Sri Chinnaswami (il *Sarvadhikari*), vedendomi gridò che io e un altro devoto, Sri P. Muthuswami, dovessimo unirci al gruppo. Quando protestai timidamente che non c’era posto per me, lo Swami mi corresse dicendo che il gruppo doveva includere *Nammal* (i nostri uomini). Mentre stavo andando dietro, Sri Bhagavan disse:

“Vieni più vicino e stai a fianco di Chinnaswami.” Obbedii con una travolgente impressione del favore conferito dalla Grazia di Sri Bhagavan.

Il 13 giugno 1947, la Mahapuja, cioè il giorno del *Mahasamadhi* della Madre di Sri Bhagavan, venne celebrata nell’Ashram. In quell’occasione composi e presentai cinque *Venba* in telugu intitolati *Matru Panchakam* (Cinque Inni alla Madre):

1. Madre è Dio, Madre è Dea,
Madre è padre, Madre è progenie,
Madre è Tutto, Madre è sé,
Possia la Madre proteggerci sempre tutti!

2. Madre è Pace, Madre è Potere,
Madre è il Creatore di Tutto, Protettore,
Madre è Amore, Madre è Yogamba
E Mathrubhuteswara davvero.

3. La Grazia della Madre si è manifestata come Ramana Rishi,
Madre ha dato suo figlio (Kumara) a noi
La volontà della Madre ha creato l'Ashram,
Essendo la Madre lo Spirito Stesso.

4. Maternità è lo Stato senza nascita;
Il tempo della nascita è la Madre Intera;
La bellezza di Maternità e Paternità
È l'Autoconsapevole Beatitudine della Coscienza.

5. Madre è ora in verità Thayumanavar
Che officiò alla reclusione di un devoto.
La Realizzazione dello Spirito della Madre è in realtà la Grande Adorazione
Adoriamo la Madre per sempre.

Un giorno, Sri Ramachandra Iyer, Sri Subrahmanyam, Direttore della Sanità Pubblica, ed io stesso, andammo allo Skandasram e ritornammo. Quando prendemmo congedo da Sri Bhagavan al momento della partenza, lui disse che gli sarebbe piaciuto accompagnarci.

Quando tornammo disse, sorridendo, che senza muoversi dal suo posto era venuto anche lui con noi su e giù dalla Collina in spirito. “Davvero,” aggiunse, “è stato ben osservato che l'*Atmapradakshina* (il girare intorno al proprio sé) è *Bhupradakshina* (girare intorno al Mondo).”

In questo periodo una nuova creatura, un pavone bianco donato dalla Maharani del Baroda, divenne il diletto di Sri Bhagavan. Per tutto il tragitto fin dal Baroda aveva viaggiato in una vettura con un attendente. Sebbene molto giovane, era meravigliosamente attivo e intelligente. Aveva la sua gabbia proprio a fianco del divano di Sri Bhagavan ed era guardato da Sri Bhagavan giorno e notte. Saliva sulla libreria di Sri Bhagavan e gentilmente toccava i libri con il becco come se volesse leggerli. Visitava ogni giorno il lavoro di costruzione del tempio che stava procedendo nell'Ashram. Così Sri Bhagavan lo designò ‘il supervisore alla costruzione’. Occasionalmente entrava anche nel refettorio e camminava fra le file di persone sedute a mangiare, e così guadagnò da Sri Bhagavan il titolo ‘Assistente *Sarvadhikari*’!

Un giorno Subbalakshamma osservò che il pavone bianco che era così dice vezzeggiato da Sri Bhagavan poteva essere Madhavaswami, l'ultimo attendente di Sri Bhagavan. Poco dopo, come entrai nella sala, Sri Bhagavan disse che alcune persone credevano che il pavone bianco fosse la

reincarnazione di Madhavaswami; anche in seguito Sri Bhagavan si rivolgeva a lui come 'Madhava'.

Il 20 giugno 1947, composi otto versi telugu sul pavone bianco in *Mayura Vrittam* (metro-del-pavone) e li regalai a Sri Bhagavan nel *pandal* (tettoia fatta con rami e foglie per fare ombra) del Giubileo. Lui sembrò estremamente compiaciuto di questi versi e li diede a Srimati Lalita Venkataramam, suggerendole di cantarli con la sua *vina*. Mezz'ora dopo lei portò la *vina* ed era pronta a cantare. Proprio allora il pavone bianco era assente. Sri Bhagavan disse, "Ma l'eroe deve essere presente per ascoltare le sue lodi cantate! Dove sei Madhava? Vieni." Ecco! Immediatamente il pavone bianco saltò giù dal tetto del *pandal*. E mentre Lalita Venkataramam cantava, lui aprì la sua ruota di penne e danzò, mentre Sri Bhagavan sedeva e lo guardava con occhi splendenti. Quando la canzone si concluse, il pavone camminò verso la *vina* e ne pizzicò le corde con il becco. Perciò Sri Bhagavan disse alla cantante, "Madhava vuole che tu ripeta la canzone." Così lei cantò un'altra volta e il pavone danzò di nuovo. Fu uno spettacolo per gli dèi.

Come desiderato dalla signora Talyarkhan, ho tradotto in versi come segue:

1. O Pavone Bianco, parla, presto, sei tu Ayyaswami che dicendo "Non ti lascerò mai qualunque cosa succeda" per servire il suo guru, assunse questa forma sulla terra?
2. (Oppure) Di, O Pavone Bianco, sei tu Madhavan dalla natura così dolce che mentre godeva della beatitudine del servire i piedi di Sri Ramana fu portato via dal Destino crudele, ed è ritornato così da Sri Ramana su questa terra?
3. Senza alcuna diffidenza o esitazione per essere nuovo, hai esercitato volentieri la supervisione in tutto l'Ashram. Hai anche cercato di mettere a posto i libri. Di, o pavone bianco, come hai acquistato questa devozione?
4. Vedendo la tua lucentezza, la tua bellezza, il tuo portamento armonioso, i tuoi movimenti timorosi, il tuo bagliore e il tuo scintillio, o Pavone Bianco, i nostri occhi fremono come se il Cielo fosse disceso sulla terra per danzare.
5. Bhagavan ti rivolge incessantemente il suo sguardo traboccante di Grazia, amore e grande compassione; parla sempre di te con enorme entusiasmo. Tu sei in verità la Dea Lakshmi del Sri Ramanasramam, o Pavone!
6. Per il correre tanto veloce per ascoltare la musica del *vina* e danzare, così bene e meravigliosamente, per il restare così impresso nella pura mente di Sri Ramana di Arunachala, tu potresti essere la Dea Saraswati incarnata, o Pavone!
7. Forse lo splendore del *satvaguna* (purezza e luce) si è manifestato così in una forma. Forse l'affermazione vedica *Tu Sei Quello*, completa perfezione del possesso esclusivo di Sri Bhagavan, sei tu solo, o Pavone Bianco!
8. Dov'è Arunachala! Dov'è Baroda! Sei nato laggiù, per esserti unito qui al Maharshi, o sei il pavone del Dio Skanda? Oppure sei un corpo simile-alla-luna? Salute a te, o amato figlio di Bhagavan!

Un giorno protestai con Sri Bhagavan perché lui prendeva del siero di latte molto diluito che conteneva poco nutrimento. A questo, Sri Bhagavan rise e rispose:

"Così vuoi che prenda del siero di latte denso o del latte cagliato che sarebbe ancor meglio. Non è vero? Vedo anch'io il vantaggio. Facendo così, avrei una tavoletta per scrivere assolutamente gratis!"

Dissi che non capivo quello che intendeva. Lui spiegò:

“Ho già una pancia abbondante; prendendo del siero di latte più denso o del latte cagliato, questa si gonfierebbe ancor di più fino a prendere la forma di una tavoletta che potrei usare in modo conveniente per scrivere!”

Così si prese gioco del mio suggerimento, come sempre faceva con ogni consiglio rivolto a migliorare la sua dieta.

Una sera, una giovane coppia francese visitò Sri Bhagavan nel *pandal* del Giubileo. Il giovane fece una domanda:

“Quale libro è la miglior guida per la Verità?”

Sri Bhagavan rispose:

“Tutte le scritture dichiarano che la Verità è dentro di te, e in realtà tu sei Quello. Allora, come puoi trovare la Verità nei libri che sono fuori di te? La tua ricerca della Verità nei libri è come la luce che cerca se stessa nell’ombra.”

Il giovane uomo chiese di nuovo:

“La Bhagavad Gita ci aiuta ad immergerci dentro di noi e ad ottenere la Verità?”

Sri Bhagavan: “Certamente”.

Alla fine il giovane chiese quale fosse il verso preferito di Sri Bhagavan nella Bhagavad Gita. Sri Bhagavan all’inizio evitò la domanda, ma quando l’uomo insisté con sincera implorazione, Sri Bhagavan rispose: “Ahamatma Gudaseka, ecc.” nel Capitolo X che fu interpretato in questo modo:

‘Io sono il Sé, o Gudaseka, che dimora nel Cuore di ogni cosa;

Io sono il principio, il mezzo, e allo stesso modo la fine di tutti gli esseri.’

Dovetti venir via il 25 giugno 1947. Fin dal primo mattino Sri Bhagavan mi chiese nella Sala come avrei viaggiato in treno, dal momento che tutti i treni tra Katpadi e Villupuram erano stati sospesi. Risposi che sarei andato in autobus. Allora Sri Bhagavan disse: “Devi prenotare il tuo posto in anticipo e stare presto alla stazione, dal momento che ci sarà una grande folla di passeggeri.”

Poco dopo Sri Bhagavan uscì per le sue abluzioni; il Rajah Saheb di Wanaparti, che era venuto con un’offerta per comprare la casa di Sri Bhagavan di Madura (ora ‘Ramana Mandir’) a nome dell’Ashram, e che era presente nella Sala in quel momento, venne nella sala degli ospiti, si fece presentare a me dal suo Segretario, Raja Rao e dal suo amico M. Macdoor, e gentilmente si offrì di portarmi con la sua macchina a Madras dove anch’egli si stava recando quel giorno con il Segretario e il suo amico. Ringraziandolo per l’offerta, dissi comunque che avrei dovuto ottenere l’approvazione di Sri Bhagavan. Quando Sri Bhagavan tornò nella Sala, il Rajah Saheb gli disse dell’offerta che mi aveva fatto. Immediatamente Sri Bhagavan si voltò verso di me sorridente e disse: “Così ti sei risparmiato tutta la noia di un viaggio in autobus e adesso puoi viaggiare comodamente-Sei fortunato!” Di conseguenza accompagnai il Rajah Saheb nella sua macchina a Madras ed ebbi l’ulteriore fortuna della sosta a Kanchipuram, durante il tragitto, e del visitarvi i templi. Questo mi colpì come un’altra meraviglia della Grazia di Sri Bhagavan.

Il primo luglio 1947, Sri J.C. Nanavati, un ardente devoto, mi scrisse da Bombay: “Sebbene

con il corpo io sia qui e mi aspetti di restarci per ancora alcuni mesi, il mio cuore desidera tornare alla santa presenza di Sri Bhagavan.”

Nello stesso giorno ci fu la triste morte di Sri Doraswami Iyer, un vecchio devoto e una personalità energica dell’Ashram, il cui particolare impegno era il giardino. Nella mia lettera all’Ashram datata 4 luglio, composi due versi telugu che rendevano un tributo agli instancabili servizi del devoto defunto e offrii la seguente preghiera:

‘Possano le piante e i rampicanti del giardino dell’Ashram che sono cresciuti sotto l’attenta, amorevole cura di Doraswami Iyer diffondere per sempre la fragranza della sua dolce memoria.’

In una lettera datata 12 luglio, Sri Narayana Iyer fece le seguenti considerevoli osservazioni:

‘Io considero la mia vita stessa come una lunga prostrazione a Bhagavan, nostro padre. Quando ci penso, fin dal giorno in cui venni in Sua presenza, c’è qualche momento consapevole in cui lui sia lontano dai miei pensieri?... oggi sono leggero come un uccello.. nessuna preoccupazione, nessun carico sul mio cuore. Cosa è successo? Chiederai. Niente, soltanto un’ora alla presenza di Sri Bhagavan questa mattina. Non medito nemmeno. Non so come farlo, o se ci provo, accade proprio il contrario. Un lungo treno di idee, di immagini da tutti gli angoli del globo vengono su. Così semplicemente siedo. Eppure, accade qualcosa. Qualcosa dentro di me entra in contatto con qualcosa di invisibile proveniente da Bhagavan, un qualcosa che nemmeno conosco. Ma sono sicuro che è così.’

Il 21 agosto 1947, e di nuovo il 30 settembre, Nagamma mi scrisse che Sri Bhagavan stava diventando sempre più debole e più magro senza una causa apparente di malattia. Questa informazione ovviamente mi riempì di ansietà.

L’8 settembre 1947, nel Giorno del Jayanthi di Sri Krishna, composi due versi telugu su Sri Bhagavan come segue:

‘1. Quel giorno Lui pronunciò la Gita; anche in questo giorno Lui ha benevolmente concesso l’essenza della Gita. Quel giorno *Sri Natha* (Dio Vishnu) era Sri Krishna; oggi è Guru Ramana. Sappiate la Verità.

2. Davvero il Guru è Brahma, Vishnu, Siva e in verità il Supremo Brahman. Così adoro i piedi di loto del Guru Ramana.’

In questo periodo fu pubblicata una nuova edizione del *Vichara Manimala*, un riassunto tamil del famoso *Vichara Sagara* (del Santo Nischaladas), che era stata scritta da Sri Bhagavan nel taccuino di Sri Arunchala Mudaliar e pubblicata da quest’ultimo nel 1909. Ora, su richiesta di alcuni devoti di Andhra, Sri Bhagavan gentilmente lo tradusse in telugu e l’opera venne pubblicata con lo stesso titolo.

Una frase in esso diceva: ‘Appena il piccolo ostacolo del dito, ecc., è rimosso, l’abbagliante sole si manifesta. Allo stesso modo, come la minima traccia di ignoranza è rimossa dalla mente, il Brahman brilla da solo con l’Auto-Illuminazione.’ Non riuscivo a capire il riferimento ‘al dito’ nella similitudine di questo passaggio, e Sri Bhagavan mi spiegò, attraverso la lettera di Nagamma del 30, che si riferiva alla comune pratica di vedere il sole tenendo un dito davanti agli occhi per evitarne il bagliore. Quando il dito viene tolto, il sole appare nel suo pieno splendore.

Visitai di nuovo l'Ashram il 14 ottobre, e vi rimasi durante le vacanze Dasarah. La costruzione del tempio stava arrivando allo stadio finale. Ogni giorno facevamo una speciale adorazione con un migliaio di nomi, ecc., e la dea Yogamba era splendidamente decorata in una delle Sue manifestazioni. Sri Rami Reddy di Nellore, che stava anch'egli facendo una visita Sri Bhagavan, regalò dei vestiti nuovi a tutti i lavoratori dell'Ashram. Jagadguru Sri Shankaracharya di Kanchi Kamakoti Pitam, era in questo momento accampato vicino a Tiruvannamalai.

Qualcuno chiese se Sua Santità e Sri Bhagavan si sarebbero mai incontrati. Sri Bhagavan rispose:

“Quando siamo stati separati che adesso ci dovremmo incontrare? Noi siamo sempre insieme.”

Un pomeriggio Sri Bhagavan stava vicino alla stanza degli ospiti appoggiandosi sul suo bastone da passeggio e parlava ad una ragazza e un ragazzo dall'aspetto povero. Dal momento che passavo da quella parte, Sri Bhagavan mi chiamò e, indicandoli, sospirò e disse, “Anche questi sono bambini senza madre.” Mentre parlava, una lacrima gli luccicò negli occhi.

Un altro giorno Sri Bhagavan mi mostrò alcuni *sloka* sanscriti composti molto tempo prima da Sri Sundarananda Swami. Uno di loro conteneva il seguente dialogo:

“ ‘Ciao! Bhikshu (Sannyasin) da dove stai venendo?’

‘Dalla parte di Arunachala.’

‘C'è niente di particolare laggiù?’

‘Sì, un certo *siddha* (saggio) chiamata Ramana sta distribuendo, nella sua Grazia, *bhukti* (cibo) e Mukti (Salvezza) ai virtuosi.’

‘Come ha acquistato quel potere?’

‘Attraverso la realizzazione di Dio con la sua dura penitenza.’

‘Sono molto stupito. Andrò di corsa vederlo’.”

In questo periodo Sri Bhagavan aveva un brutto raffreddore. Era molto dimagrito. Probabilmente era per il poco cibo che prendeva, sebbene non lo avrebbe mai ammesso, e d'altra parte diceva che mangiava troppo. Lasciai l'Ashram il 26 dicembre 1947, in grande ansietà per la cattiva salute di Sri Bhagavan.

Il primo novembre 1947, Nagamma scrisse, per il mio immenso sollievo, che Sri Bhagavan era molto migliorato in salute, che il suo raffreddore era cessato e che stava mangiando di più. Questo venne confermato dalla lettera dell'Ashram del 3. La cosa fu ulteriormente avvalorata dalla lettera datata 17 di Sri Mahadeva Sastri, il figlio dell'ultimo Kavyakanta. Di nuovo il 26, Nagamma scrisse ripetendo la stessa rassicurante notizia. Sentii come se Sri Bhagavan stesso, nella sua Grazia, stesse parlando attraverso così tante voci per alleviare la mia ansietà.

Mi recai all'Ashram il 22 dicembre 1947, per partecipare alla celebrazione del *Jayanthi* di Sri Bhagavan, che venne celebrata il 29. In quell'occasione composi cinque versi telugu che possono essere sintetizzati come segue:

1. Oggi è il giorno assai propizio in cui Sri Ramana Maharshi si incarnò sulla terra. Voi, devoti, raccoglietevi, adorate i piedi di loto di Sri Ramana.

2. Per salvare tutte queste anime che Lo considerano come Madre, Padre, Guru e Dio, il Supremo Sé in verità assunse nome e forma sulla terra come Sri Ramana. Voi innumerevoli devoti, saccheggiate quell'infinito tesoro di Grazia. Perché così tante parole?

3. Tu hai raggiunto il *brahmapadam* (lo stato del Brahman)
anche senza studiare il *Brahmapadam* (la parola Brahman)
senza iniziazione da un Guru (Maestro), Tu
sapesti iniziare il Guru (Padre Siva).
Sebbene tu abbia rinunciato al mondo in gioventù,
Tu possedesti l'intero mondo come Tua famiglia.
Sebbene immerso nel samadhi del Silenzio, Tu
hai proclamato lo scopo della Realtà.
Potere e pace, verità e purificazione, severa imparzialità
e dolce compassione si sono unicamente mescolate in Te. Come
posso descriverTi, o Ramana!

4. Nel mondo più malvagio e in questa epoca della più bassa
depravazione, la nostra passata virtù ci ha portato a Te
nostro Maestro. Così adesso dipende da Te, o Bhagavan,
perfezionare e salvare tutti noi nella Tua completa Grazia.

5. O Costellazione di tutte le virtù, che Ti sei manifestata
come l'ideale del mondo umano, fortuna a Te!
O *Satchitanand* (Essere-Coscienza-Beatitudine) che hai
presso questa forma di Grazia, vittoria a Te!
O Figlio di Arunachala che distruggesti il malvagio
mondo dell'oscura ignoranza, felicità a Te!
O Benedetto che hai miracolosamente ottenuto l'Autorealizzazione
in giovinezza, benedizione a Te!
O Divinità che ti sei incarnata per affascinare i
cuori dei devoti, amore a Te;
O Capitano Universale che stai governando la nave del
mondo fuori dal pericolo, lunga, lunga vita a Te!

Il nuovo anno 1948 cominciò per me nell'Ashram con una grave malattia. Durante una visita allo Skandasram ebbi un improvviso attacco di diarrea che mi costrinse a letto nella camera degli ospiti per due giorni. Dal momento che ero solito trascorrere la maggior parte del mio tempo nella Sala, Sri Bhagavan notò la mia assenza fin dal primo giorno e mandò a dire che dovessi prendere immediatamente delle medicine ed evitare la dieta di succhi di frutta generalmente prescritta dei dottori allopatici. Il terzo giorno, di primo mattino, sentii qualcuno fuori dalla camera degli ospiti che mi chiamava per nome. Guardai, ed ecco! Era Sri Bhagavan stesso. Mi domandò, "Come stai?" Risposi "Un po' meglio." Fui emozionato e sopraffatto dalla benevola condiscendenza di Sri

Bhagavan. Quel mattino Sri Chinnaswami (il *Sarvadhikari*) mi chiamò e mi somministrò una dose di *Ayassinduram* della quale aveva una scorta. Insistè anche che mangiassi un po' di riso. Da quel momento mi ripresi rapidamente. Tuttavia Sri Bhagavan quella sera a cena vomitò e si ammalò, come se avesse preso la mia malattia su se stesso. In questo modo andai via dall'Ashram il 4 gennaio 1948 in grande ansietà per la sua salute.

Il 9 gennaio 1948, Sri Balaram Reddy mi scrisse dell'Ashram dicendo, "Il raffreddore è andato via e adesso lui sembra normale." Tuttavia continuai a sentire dei resoconti allarmanti sul peggioramento della salute di Sri Bhagavan e a fare ansiose domande. Il 23 ricevetti dall'Ashram le lettere di Sri Narayana Iyer e di Nagamma, che mi rassicuravano sul miglioramento di Sri Bhagavan. Sri Narayana Iyer scrisse:

"Ho mostrato la tua lettera a Sri Bhagavan. Mentre la leggeva, ha commentato: 'Allora non stavo mangiando bene. Adesso sto mangiando come un ghiottone. Quanto dovrei essere considerato meglio!' Ti lascio trarre la tua conclusione. La sua salute non è stata buona per circa un anno. Le sue gambe e le sue mani sono sottili... quelli che non hanno visto Sri Bhagavan per più o meno un anno ne riportano delle impressioni allarmanti e diffondono i loro pensieri negativi. Questo non è desiderabile."

Anche la lettera di Nagamma ripeteva le parole di Sri Bhagavan appena citate e mi avvertiva a non dar credito alle dicerie sulla sua salute.

Il 18 Nagamma scrisse che dal momento che la vecchia Sala non aveva sufficiente spazio per le folle dei visitatori che aumentavano costantemente, Sri Bhagavan si era spostato nel *Mantap* del Giubileo aperto su tutti i lati e adesso dava il *darsan* giorno e notte.

Le mandorle e gli alberi di mango sono intrecciati e sembrano simili a pilastri naturali, la bella gabbia sulla parte retrostante e una piccola vasca da bagno per il pavone bianco sulla parte anteriore, con i passeri che vi giocano, formano una splendida scena. Nagamma descrisse anche, in un verso telugu, di come una volta godette lo spettacolo del Guru Ramana assistito dal pavone bianco da una parte e da un pavone colorato dall'altra. L'immagine si era impressa nello schermo del suo cuore. Desiderava essere una grande poetessa o pittrice per fare giustizia allo spettacolo celestiale.

Il 21, l'Ashram mi inviò un messaggio benevolo in cui mi augurava successo per la celebrazione dell'anniversario della Società di Protezione delle Mucche di Nellore, della quale ero allora il Segretario.

Questo messaggio aggiungeva:

'Possa la tua società continuare per molto tempo il suo utile servizio con le benedizioni di Sri Bhagavan!'

Il 6 maggio visitai l'Ashram con il mio figlio maggiore Sundara Rajan. Il giorno dopo consultammo Sri Raju Sastri (uno stimato astrologo che conduceva il *Veda Parayana* davanti a Sri Bhagavan), riguardo gli oroscopi di mio figlio e di due ragazze. Lui disse che c'era perfetta armonia tra il primo e una delle seconde. Aggiunse che il 'Guru Balam' (la forza del guru) era così grande che il loro matrimonio doveva avvenire il 21 corrente mese. Ripeté la cosa a Sri Bhagavan dopo il *Parayana* serale. Interrogato al riguardo, risposi che non prendevo in considerazione la cerimonia per quel periodo. Sri Bhagavan osservò:

“Quello che è destinato deve succedere, che tu voglia o no.”

Presi le parole di Sri Bhagavan come il suggerimento che dovessi andare avanti con la cerimonia. Così telegrafai al padre della ragazza e lo feci arrivare all’Ashram il terzo giorno. L’astrologo Sri Raju Sastri abbozzò la prima copia del Lagna Patrika. Questa era corretta e fu approvata da Sri Bhagavan. Quindi Sri Bhagavan disse al padre della sposa e a me:

“Adesso potete andare entrambi, vedere tutta la cerimonia e tornare in un paio di giorni con la coppia.”

Sebbene l’intervallo fosse molto breve, il ‘Guru Balam’ fu tale che la celebrazione si concluse molto bene. Il 18, Sri J. Nanavati scrisse da Bombay:

‘Auguro a Sundara Rajan e a sua moglie una lunga, felice, prospera e armoniosa vita con devozione a Sri Bhagavan.’

Il giorno dopo, Nagamma regalò alla coppia una fotografia di Sri Bhagavan e scrisse che le era stata consegnata da Sri Bhagavan stesso. L’immagine è diventata fin da quel momento l’oggetto della loro adorazione quotidiana. Lo stesso giorno, Sri Narayana Iyer scrisse:

‘Possa Sri Bhagavan riversare le sue benedizioni sul suo fedelissimo devoto!... possa Seshamma riaccendere la luce della casa e irradiare gioia e felicità. Possano Sundara Rajan e sua moglie rivaleggiare l’uno con l’altro nella loro devozione!’

Il 21, il giorno del matrimonio, l’Ashram scrisse:

‘Il *bhiksha* è stato dato oggi e il *prasad* è qui accluso. Possa Sri Bhagavan benedire la funzione affinché si concluda bene e la coppia affinché conduca una vita armoniosa e felice.’

Il 10 giugno la coppia con il gruppo, incluso io stesso, visitò l’Ashram e ricevette il *darsan* di Sri Bhagavan. Vedendo la sposa molto giovane, Sri Bhagavan la definì ‘una sposa dei vecchi tempi’. Sri Bhagavan fu ora benevolmente lieto di ascoltare mia figlia Alagamma recitare l’*Upadesa Saram* in sanscrito e telugu. Proprio allora Sri Bhagavan stava correggendo la bozza del *Kumbhabhiseekam Patrika* per il tempio della Madre. Chiamò Alagamma a sé dicendo, “Madre, questo è compito tuo”, e le consegnò il *Patrika*.

Dopo che gli altri furono partiti, rimasi all’Ashram. Il 18 giugno 1948 è memorabile negli annali dell’Ashram come il santo giorno della Liberazione della Mucca Lakshmi. Quel giorno, di primo mattino, Sri Jagadiswara Sastri informò Sri Bhagavan che Lakshmi era gravemente malata. Sri Bhagavan dopo colazione andò nella stalla e la vide giacere prostrata e respirare con difficoltà. Allora sedette al suo fianco, le prese testa nelle mani, e gentilmente le diede un colpetto sul collo. Fissò il suo sguardo negli occhi della mucca. Immediatamente il respiro di Lakshmi divenne stabile e armonioso. Come i loro occhi s’incontrarono, delle lacrime scesero da entrambi.

Quelli tra noi che si trovavano lì vicino, non poterono trattenere le loro emozioni. In questo modo passò circa mezz’ora. Era davvero uno spettacolo per gli dèi. Alla fine Sri Bhagavan si rivolse a lei con voce dolcissima dicendo:

“Amma (Madre), Lakshmi, cosa vuoi? Adesso devo andare nella sala perché la gente starà

chiedendo di me. *Ma dovunque Io possa essere, non ti lascerò mai. Sarò sempre con te. Tu stai bene.*”

Lakshmi esalò l'ultimo respiro pacificamente alle 11.45 del mattino. Quel pomeriggio Sri Bhagavan compose un *Venba* tamil che diceva:

‘Il ventesimo giorno nella luminosa metà del terzo mese dell’anno Sarvadhari, - venerdì con la stella Visaakha- è dichiarato come il giorno in cui la mucca Lakshmi ottenne la *Vimukti* (Liberazione).’

Sri Bhagavan stesso tradusse successivamente il verso in *Venba* telugu e malayalam. Fu un onore unico per la mucca. Sri Bhagavan osservò che non aveva composto dei versi in quel modo nemmeno per la morte di sua Madre.

Quella sera il corpo della mucca fu portato in processione nella fossa che era stata scavata vicino all’ingresso a fianco delle tombe (*samadhi*) degli uccelli e animali dell’Ashram. Dopo un’adorazione elaborata con canti vedici, il corpo fu deposto nella cavità che era stata riempita con sale, canfora e polvere di sandalo. Si era raccolta una vasta folla. Sri Bhagavan sedette per tutto il tempo su una sedia vicino alla fossa e supervisionò ogni cosa. Ora gettò la sua manciata di *vibhuti-prasad* sul corpo, e tutti gli altri seguirono. La fossa fu quindi riempita di terra. Ci raccogliemmo con Sri Bhagavan nel *pandal* del Giubileo e del *pori* (riso soffiato) fu distribuito a tutti. Successivamente il *Venba* tamil di Sri Bhagavan fu iscritto sulla pietra tombale di Lakshmi su cui venne posta una statua realistica della mucca stessa.

Lakshmi aveva avuto una posizione unica nell’Ashram. Fin dai primi anni vi era cresciuta e aveva dato alla luce molti vitellini, per lo più nei compleanni di Sri Bhagavan. Camminava maestosamente verso Sri Bhagavan ignorando la presenza di tutti gli altri, e a volte leccava il suo corpo. Sri Bhagavan le dava delle piantaggini della Collina, *iddlies* e altre cose con le sue mani. La tenerezza verso di lei era impressionante. Una sera, mentre stava dando da mangiare in questo modo alla mucca, mi aveva detto che, sebbene lei fosse in forma di animale, poteva comprendere ogni parola di quello che dicevamo.

Ora dichiarò esplicitamente in forma scritta che la mucca aveva raggiunto la liberazione.

Insieme con parecchi altri devoti, anch’io feci omaggio alla memoria della mucca in sei versi telugu nei quali l’ignorante razza umana che si arroga una posizione di superiorità sulla creazione animale viene esortata a provare umiltà di fronte a questa gloria Divina della mucca Lakshmi.

Il 27 giugno, Nagamma mi parlò della cerimonia del ventesimo giorno dalla morte della mucca Lakshmi. Scrisse:

‘Ieri Sri Bhagavan ci ha parlato del contenuto della tua lettera. Un giorno o due dopo che te ne sei andato, Sri Bhagavan ha composto un *Venba* in Malayalam su Lakshmi... oggi è il decimo giorno da quando Lakshmi è morta. È stata svolta la *puja* vicino alla sua tomba fino alle 10.30 del mattino. Sri Viswanatha Swami ha letto ad alta voce i tre *Venba* di Sri Bhagavan e il suo *sloka* sanscrito. Sri Subba Rao ha recitato i tuoi versi e il suo *Venba* telugu... è arrivato oggi anche il giornale contenente l’articolo del dottor Syed su Lakshmi ed il dottor Syed stesso lo ha letto ad alta voce. La *puja* si è conclusa bene... dopo che sei partito, abbiamo incontrato qui il nipote di Arunachalam Pillai che per primo portò Lakshmi all’Ashram con sua madre. Da lui abbiamo appreso che Lakshmi venne qui per la prima volta nel 1926. Il loro villaggio nativo è Kumaramangalam. La persona che si occupò di Lakshmi nella città era un uomo canarinese di nome Pasupati Iyer. Sri Bhagavan mi ha chiesto di scriverti queste cose.’

Il 29 luglio, Nagamma scrisse di nuovo come segue:

‘Ho composto la storia della mucca Lakshmi in 64 *dwipada* (distici)... Sri Bhagavan ha tradotto i 68 sloka dell’*Atmabodha* di Sri Shankaracharya in *Venba* tamil. Ha impiegato dieci giorni e li ha completati il 27. Questo è l’evento importante all’Ashram.’

Venni a sapere in seguito che un poeta musulmano aveva donato la sua traduzione tamil dell’*Atmabodha* a Sri Bhagavan e che questa era servita come occasione per la composizione di Sri Bhagavan stesso.

Il 23 agosto, Nagamma mi informò in una lettera che Sri Bhagavan aveva mal di denti.

Sri Oruganti Narasimha Yogi visitò Sri Bhagavan il 3 settembre 1948 con la famiglia e rimase all’Ashram per tre giorni. Mi aveva detto che un suo amico dotato di poteri yogici aveva visto e misurato la luce eterea intorno a molti santi e saggi, ma che non era riuscito a trovare limite all’aura di Sri Bhagavan.

Il 5 settembre Nagamma mi scrisse dicendo che il mal di denti di Sri Bhagavan era cessato, ma che adesso era riapparso il suo vecchio eczema. Aggiunse in modo toccante:

‘Proprio come dicevi tu, è solo il nostro *prarabdha* che sta affliggendo il suo corpo.’

Andai all’Ashram come sempre durante le successive vacanze Dasarah ad ottobre. Poco dopo il mio arrivo, quando verso le 7.15 del mattino andai a ricevere il *darsan*, Sri Bhagavan sedeva sul divano nel *pandal* del Giubileo con gli occhi chiusi, e i devoti stavano cominciando a recitare l’*Upadesa Saram* in telugu. Mi prostrai in silenzio e mi misi seduto. Quando il *Parayana* finì, Sri Bhagavan aprì gli occhi, mi vide e mi chiese quando ero arrivato. Sentendo la mia risposta, Sri Bhagavan osservò:

“È molto curioso. Appena hanno cominciato l’*Upadesa Saram* in telugu, tu mi sei venuto in mente. Adesso apro gli occhi e vedo te; che mi dici di essere entrato all’inizio di questo *Parayana* telugu.”

Il mattino dopo, mentre stavo recitando il verso ‘*Laharim Pramadasya Sada Vahata*’ nel *Sri Ramana Chatwarimshat*, Sri Bhagavan mi informò che Sri Narendra Kesari Sarma del Nepal aveva composto 52 versi sanscriti in metro *Sikharini* in lode di Sri Bhagavan con il titolo *Sri Ramana Lahari* e li aveva donati al suo primo *darsan* di Sri Bhagavan. Immediatamente Sri Ramachandra Iyer portò e mi mostrò il manoscritto. Proprio quel giorno fu ricevuta una lettera Sri Narendra Kesari Sarma che si concludeva con uno *sloka* che significava:

‘Sebbene dimori ad Arunachala,
Bhagavan Ramana è il sole del loto del Cuore,
E la luna dell’oceano della Grazia;
Possa salvarci!’

Appena Sri Bhagavan me lo mostrò, copiai il verso nel mio taccuino. Il 15 ottobre, Sri Bhagavan citò casualmente uno *sloka* che significava: ‘Conoscendo Jiva, si è presi dalla paura, conoscendo il Brahman, si diviene senza paura.’

Citò anche un famoso *sloka* dell’*Atma Bodha* che contiene un gioco di parole sulla frase

Atmarama e implica un paragone tra la vita di Rama e quella di uno Yogi, come segue:

‘Avendo attraversato l’oceano del *Moha* (illusione),
Avendo ucciso i demoni di lussuria e odio,
Lo Yogi riunito alla Pace
Brilla come *Atmarama* (uno che si allietta nel Sé).’

Lo tradussi in un *Venba* telugu e lo sottoposi a Sri Bhagavan. Lui lo corresse, e con evidente piacere osservò quanto sarebbe stato bello se l’intera opera potesse essere tradotta in questo modo in telugu.

Sri Bhagavan indicò anche un verso importante nell’*Arunachala Mahatmyam* in tamil, che era stato omissso nella versione telugu. Il giorno dopo lo tradussi in un *Sisa Padyam* telugu e lo sottoposi a Sri Bhagavan. Lui ne sembrò soddisfatto e fece copiare e attaccare l’inserito telugu nel punto appropriato. Il verso diceva questo:

‘Tutte le rocce qui sono *Lingas*; questo è il regno di Siva.
Qui gli alberi sono le piante celestiali;
Qui l’acqua è il Gange che scorre dai capelli intrecciati di Siva;
Qui tutto il cibo è soltanto ambrosia;
Fare un passo qui significa andare intorno al mondo intero.
Ogni pronunciamento qui è la Parola dei Veda;
Anche il sonno qui è *Samadhi*;
può qualsiasi altro luogo essere pari a questo sacro Arunachala?’

Due giorni dopo, dal momento che stavo per partire di sera, Sri Bhagavan osservò:

“Questo è oltremodo curioso. La ruota ha fatto un giro completo. Adesso sono le 7.15 di sera, e una volta ancora stanno cominciando a recitare l’*Upadesa Saram* in telugu. Così lo stesso poema che ti ha dato il benvenuto ti sta dicendo addio.”

Con questa benedizione di Sri Bhagavan fui sopraffatto dalla gioia.

Alla fine di dicembre, visitai di nuovo l’Ashram e vi rimasi per due settimane. Questa volta arrivai di mattina. Sri Bhagavan si era appena alzato della sua passeggiata. Mi indicò a Nagamma e disse sorridendo, “Così è venuto.” Nagamma rispose che era sicura del mio arrivo, perché aveva sentito il ‘messaggio del corvo’ quando Sri Bhagavan aveva chiesto di me quel mattino. Successivamente Sri Bhagavan mi informò che Sri Sambasiva Rao avrebbe tra breve festeggiato il suo *Shashti-purti* (compimento dei sessant’anni) all’Ashram.

Era il 9 gennaio 1949. Il giorno per me era doppiamente propizio, sia come giorno della *Shashti-purti* di Sri Sambasiva Rao che come il giorno della cerimonia annuale di mia moglie. Quel mattino arrivò Sri Sambasiva Rao. Sri Bhagavan, mentre andava nel refettorio, mi domandò, “Hai visto lo sposo?” Risposi di no. Allora Sri Bhagavan, voltandosi, indicò Sri Sambasiva Rao e sorridendo disse, “Eccolo.”

La posta del giorno portò un tributo in versi a Sri Sambasiva Rao da parte di Sri Ramakrishnayya di Nellore. Sri Bhagavan, dandomeli da leggere, chiese se avessi composto dei

versi per l'occasione. Prendendola come una direttiva, composi alcuni versi sul mio stimato amico, e quindi, essendo nel giusto stato d'animo, scrissi anche cinque versi su mia moglie. Poco dopo il pranzo, mentre ero seduto dietro alla sala dove mangiavamo, vidi Sri Bhagavan scendere dalla Collina. Era molto tempo che Sri Bhagavan aveva smesso di andare sulla Collina per ragioni di salute. Così questo raro *darsan* di Sri Bhagavan sulle pendici della Collina, come la visione del Dio Siva che sale verso Kailasa, riempì il mio cuore di estasi. A mezzogiorno venimmo a sapere che Sua Santità Sri Shankaracharya di Puri Jagannath era arrivato nell'Ashram e avrebbe visto Sri Bhagavan alle tre del pomeriggio. Alle 2.30 andai da Sri Bhagavan, che era solo nel *pandal* del Giubileo. Appena mi vide, disse, "Ora il nostro ragazzo sta facendo la *pindam* (oblazione) a Vishnupadam." Fui colpito da questa osservazione, perché infatti mio figlio Sundararajan quel giorno stava svolgendo a Gaya la cerimonia per sua madre. Sri Bhagavan lesse anche i miei versi su mia moglie e mi diede un lungo, compassionevole sguardo. L'ultimo verso diceva:

'In questa notte della mia vita in cui il sentiero è avvolto nell'oscurità

Ecco! due sacre luci squarciano le tenebre.

Una è Sri Ramana, la luce di Arunachala;

L'altra è la luce della tua memoria, o amata.'

Sri Bhagavan mi chiese di chiamare Sri Sambasiva Rao e osservò scherzosamente: "Il compito dello sposo deve essere concluso prima di quello del *Sannyasi*." Quando venne Sri Sambasiva Rao, Sri Bhagavan mi chiese di leggere ad alta voce i versi di Sri Ramakrishnaya ed i miei. Il mio ultimo verso affermava che niente era desiderato dallo sposo eccetto la moglie che era scomparsa da questo mondo sette anni prima. Sentendo questo, Sri Bhagavan protestò, dicendo:

"Dove è andata? Tu dimentichi il nome Sambasiva Rao. E' *sa+amba* Siva, cioè Siva insieme con la Madre-Divina. L'*Amba* è sempre parte integrante di Siva."

Con questo commento Sri Bhagavan prese i versi da me e li diede a Sri Sambasiva Rao con la sua silenziosa benedizione.

Adesso il *pandal* era pieno di devoti. Sri Bhagavan sedeva dritto nella posizione del loto. Sua Santità Sri Shankaracharya entrò vestito in un abito zafferano, tenendo il suo *dandam* (bastone). Salutò Sri Bhagavan in uno stile cerimonioso e sedette vicino ai suoi piedi. Sri Bhagavan rivolse allo Swami un lungo sguardo che irradiava Grazia. Tutti erano avvolti nel Silenzio ed emozionati per la beatifica Presenza. Sri Bhagavan ora brillava come il rappresentante vivente di Dakshinamurti che proclamava la verità del Supremo Sé nel Silenzio. Era davvero uno spettacolo per gli dèi.

Il 10 gennaio 1949, mio figlio mi scrisse come segue:

'Ieri mattina sono andato a Gaya e ho svolto la cerimonia per la madre... a mezzogiorno ho posto le sei 'pindas' (oblazioni) sopra il Vishu-pad. Ho anche visitato durante la sera il Buddha Gaya dove ho offerto delle preghiere... ho sentito come se Bhagavan mi stesse davvero guidando per tutto il tempo.'

L'Ashram era adesso molto occupato con i preparativi per il *Kumbhabhisekam* del tempio della Madre che doveva essere celebrato durante la terza settimana del marzo 1949. Il bilancio necessario per la funzione era stimato in 50.000 rupie. Sri Ramaswami Reddiar, un ardente devoto, era a quel tempo il Primo Ministro di Madras. Ora visitò l'Ashram e in un incontro privato disse che

dal momento che il Nord Arcot era un'area afflitta da una carestia endemica, il rifornimento di riso su larga scala presentava delle grandi difficoltà. Esortò sia me che Sambasiva Rao a raccogliere 20 *candyes* (svariati quintali, NdT) di riso grezzo dal nostro distretto di Nellore che era famoso come 'il granaio dell'India Meridionale'. Promise tutte le possibili agevolazioni di trasporto da parte del governo.

I nostri sforzi sul raccogliere riso grezzo a Nellore ebbero successo oltre le nostre aspettative e mostrarono davvero il visibile operare della Grazia di Sri Bhagavan. Per cominciare, avvicinammo il nostro Sindaco, Sri Subba Reddy, attraverso suo fratello Sri Venkata Reddy, un fedele devoto. Sri Subba Reddy promise immediatamente di colmare qualsiasi deficienza nella nostra raccolta per il raggiungimento dell'obiettivo dei 20 *candyes*, di far macinare tutto il riso grezzo e di farlo trasportare dalla Cooperativa dei Camion fino all'Ashram. L'ultima promessa era la più preziosa, visto il minacciato sciopero delle Ferrovie dell'India Meridionale. Sri Balaram Reddy contribuì con 5 *candies* da parte sua e dei suoi parenti. Sri Rami Reddy, oltre a dare il suo contributo, ci accompagnò da alcuni donatori. Risposero volentieri non solo devoti, ma anche politici. Alcuni diedero soldi in aggiunta alla loro offerta di riso. Il mio *sambandhi*, Sri A. Subrahmanyam diede, oltre al riso, anche del *ghee* per l'*Homam* (oblazioni del *ghee*). C'era ancora una deficienza di circa 4 *candyes*, che venne colmata dalla generosità di Sri Subba Reddy.

Questa fu davvero una meravigliosa esperienza per Sri Sambasiva Rao e per me. Qualche episodio servirà come esempio. Era il giorno di *Mahasivaratri*. Durante la mattinata ci mettemmo in viaggio in autobus verso il villaggio di Allur. Sri Sambasiva Rao si era organizzato per la nostra colazione nel villaggio di Mopur che si trova sulla strada. La nostra intenzione era di visitare Allur nel pomeriggio insieme al nostro ospite di Mopur. Tuttavia, assorbiti nei nostri discorsi, ci dimenticammo di scendere a Mopur e scoprimmo troppo tardi il nostro errore. Così fummo costretti ad andare direttamente ad Allur. Qui scendemmo al capolinea senza alcuna idea di cosa fare. Mi ricordai allora che il preside della scuola media superiore locale, Sri Narasimhachary, era un mio vecchio studente. Così ci recammo direttamente a casa sua. Sri Narasimhachary fu felice di vederci. Non solo ci ricevette molto volentieri, ma insisté affinché pranzassimo con lui. Dopo il pranzo ci accompagnò da tutti i possibili donatori di Allur e ci assicurò una cordiale accoglienza da tutte le parti. Si prese inoltre la responsabilità di raccogliere il riso in quel villaggio e di mandarlo a Nellore. Ci aiutò moltissimo sebbene non avesse mai visto Sri Bhagavan. Ci offrì anche una sontuosa cena e ci venne salutare la sera al momento della partenza. Così il giorno di *Sivaratri* fummo ospitati come nel nostro Ashram e venimmo oltremodo aiutati nella santa missione da un devoto *vaishnava*. Sentimmo questa cosa come caratteristica dello spirito universale di Sri Bhagavan.

I 20 *candyes* di riso grezzo furono macinati e preparati per il trasporto. Il Governo aveva concesso un permesso in mio nome per raccogliere e macinare il riso e un altro speciale permesso a Sri Subba Reddy per trasportarlo nel suo camion da Nellore a Tiruvannamalai. Verso le undici la situazione si bloccò. L'Ufficiale del Trasporto Regionale a Vellore, non soddisfatto del permesso di trasporto di Sri Subba Reddy, rifiutò di dare i buoni benzina sebbene avesse ricevuto degli ordini speciali dalle autorità superiori. Così il 13 marzo 1949 andai a Madras con una richiesta di Sri Reddy al Governo per i buoni benzina requisiti. La funzione doveva cominciare il giorno successivo.

Lasciando il mio bagaglio nel guardaroba della stazione centrale, andai subito a vedere il primo ministro, Sri Ramaswami Reddiar. Lui fu sorpreso e immediatamente telefonò all'Ufficiale del Trasporto Provinciale dicendo che era come il proverbiale rifiuto del dono da parte del prete, nonostante questo gli fosse stato concesso da Dio.

Sri D. Sastri, un altro devoto che in quel momento era con il Primo Ministro, mi portò nella sua macchina e mi presentò l'Ufficiale di Trasporto Provinciale, Sri Hanumanta Rao, che era egli stesso un devoto, ma poiché era domenica sera non potemmo contattare alcun Ufficiale Regionale fino a

tarda notte. Solo verso le 22.30 ottenni i buoni benzina e tornai alla stazione, per scoprire che il guardaroba e le mense erano chiusi. Così, affamato, mi sdraiai sul pavimento per dormire.

Mi sentii come se stessi svolgendo del *tapas* (penitenza), ma allo stesso tempo ero al settimo cielo per aver avuto successo nella mia missione. Il mattino dopo corsi a Vellore e da laggiù accompagnai il nostro camion nel suo primo viaggio con i sacchi di riso. Quando entrai nell'Ashram, Sri Bhagavan era seduto in uno speciale *pandal* adiacente al tempio in mezzo ad una vasta folla. Appena mi mostrai all'ingresso, Sri Bhagavan mi notò come se mi avesse cercato. E immediatamente osservò a Sri Sambasiva Rao:

“Guarda! Subbaramayya è arrivato. Stavi dicendo che non sarebbe venuto fino a domani.”

Così mi salutò con un benevolo sguardo e un dolce sorriso.

Era un fatto di suprema soddisfazione che Nellore avesse risposto in modo così straordinario. Il suo dono, che era libero e volontario, era stato fatto in un tempo di stretto razionamento in cui il riso veniva venduto ad oltre 400 rupie per *candy*. Molti dei donatori parteciparono alla funzione con le rispettive famiglie e offrirono un devoto omaggio ai piedi di loto di Sri Bhagavan.

L'Ashram era pieno di speciali *pandal* per canti, *homam*, ecc., e aveva assunto un aspetto festivo. Con speciali decorazioni elettriche dai colori dell'arcobaleno su larga scala, sembrava simile a un paese delle fate nella notte.

La musica e i canti e gli *Homam* andavano avanti giorno e notte. Gli innumerevoli visitatori che arrivarono per l'occasione furono ben alloggiati e intrattenuti dai residenti dell'Ashram, che lavorarono in modo instancabile. Fu un prodigio di organizzazione efficiente e cooperazione cordiale, e fu un'impressionante dimostrazione della Grazia di Sri Bhagavan.

L'intera funzione prese quattro giorni, dal 14 al 17 marzo. Per tutti i quattro giorni l'Ashram risuonò giorno e notte con vari rituali, canti di gruppo, processioni, musica e andirivieni di grandi folle. La principale funzione, cioè la *Mahakumbhabhishekam* (Santificazione con l'acqua) fu svolta il 17 marzo 1949 dalle 11 alle 12.30 del mattino sulla cima della Torre del tempio, e vi assisterono migliaia di persone da terra, dalle terrazze, dalle cime degli alberi e dalla Collina. Fu anche onorata dalla presenza di Sua Santità Sri Shankaracharya di Puri Jagannath. Quella notte la *Mahabhishekam* e la *Sri Chakra Puja* avvennero insieme all'interno del tempio fino alle 23. La sala del tempio fu decorata come un Durbar e all'interno, su un divano di pietra ricoperto da cuscini, da un tessuto scarlatto d'oro e da una pelle di tigre, era seduto Sri Bhagavan come *Maha Vishnu* nel *Vaikuntam* o *Maheswara* nel *Kailsam*. I suonatori di flauto rimasero tutto il tempo a suonare eccellente musica nella Sala. Fiumi di devoti affluirono e si inchinarono davanti a Sri Bhagavan. Perfino allora fu osservata la routine dell'Ashram e la cena fu servita come sempre prima delle 20, ma Sri Bhagavan rifiutò di alzarsi dal suo posto fino a che l'intera *puja* fu conclusa. Quando gli altri si ritirarono, assunsi il compito di montare la guardia vicino a Sri Bhagavan e dirigere le persone che si inchinavano e gli passavano davanti. Sri Bhagavan mi guardò e mi chiese, “Perché non sei andato a mangiare?” Risposi, “Andrò con Sri Bhagavan.” Sri Bhagavan annuì benevolmente. Fu davvero un momento glorioso e memorabile della mia vita.

In risposta alla mia lettera inviata dopo essere tornato a casa, l'Ashram scrisse il 28 marzo:

“Il tuo sacro desiderio che il Tempio della Madre, che è la perfezione della santità, debba irradiare per sempre pace e conoscenza, è il desiderio anche degli altri devoti e Sri Bhagavan ci benedirà esaudendolo.”

Con la conclusione della *Kumbhabhishekam*, anche la nostra felicità sembrò essersi conclusa, e si aprì un nuovo capitolo di buio e ansietà. Pochi giorni prima della funzione, un piccolo

nodulo sul braccio sinistro di Sri Bhagavan era stato rimosso chirurgicamente del medico dell'Ashram. La maggior parte di noi, incluso io stesso, a quel tempo non lo sapeva. Poco dopo la celebrazione apparve un nuovo tumore nello stesso punto, che crebbe rapidamente. Anche questo fu rimosso con una operazione il 27, e il punto fu trattato con radio. Sebbene avessi saputo di ciò, non potei andare a vedere Sri Bhagavan perché mia figlia Alagamma si era ammalata con febbre tifoidea. Il 9 maggio, Sri Narayana Iyer scrisse dall'Ashram:

‘Sri Bhagavan sta bene e sta migliorando. Ha sconcertato i medici e si è opposto a loro. Bene, si era creato un certo allarme. Dicevano che il braccio doveva essere amputato perché il tumore sarebbe cresciuto di nuovo qui o da qualche altra parte. Impensabile! Cosa dovevamo fare? Coloro tra noi che non riuscivano ad esprimere a voce le emozioni che sorgevano dall'interno stavano trattenendo le lacrime, mentre altri le mostravano. Murugunar depose ai piedi di Sri Bhagavan alcuni versi.

Così le preghiere sono state ascoltate e dicono che il tumore stia regredendo. Ho accennato al fatto che la tua bambina avesse la febbre tifoidea. Subito lui ha detto, “Sì. Altrimenti sarebbe qui.” ’

Mentre stavo copiando sul mio taccuino la prima lettera del verso ‘A-d-i’ (che significa ‘piede’), mio figlio Sundararajan -che era appena tornato a casa- mi porse un piede d'argento, dicendo, “Questo è il *Vishnupadam* (il piede di Vishnu) che ho portato da Gaya.” Questa sorprendente coincidenza servì a convincermi che Sri Ramana non è altri che Sri Vishnu, e immediatamente inserii il *Vishnupadam* vicino alla parola ‘A-d-i’ nel mio taccuino ed è rimasto lì fin da allora.

Quel giorno anche Nagamma mi scrisse riportandomi la stessa informazione. La sua lettera conteneva il suo verso di preghiera:

‘Come può qualsiasi male affliggere il grande dottore che cura la malattia della nascita? Deve essere una nostra offesa. Basta con questa prova. Impietosisciti e guarisci, o Ramana!’

Di nuovo, il 19, Sri Narayana Iyer scrisse:

‘Bhagavan stesso ha detto che tu saresti corso qui se non fosse stato per la malattia di tua figlia... così tu sei qui praticamente con tutta la tua mente, e tieni laggiù soltanto il tuo corpo per alcuni atti di un dovere parentale verso una bambina senza madre. Il nostro Bhagavan è il padre e la madre non solo per tua figlia ma per noi tutti, ed è certo che lui tutela i nostri interessi e il nostro benessere. Dicono che la ferita dell'operazione di Bhagavan stia guarendo e il tumore regredendo, per quanto i dottori non siano in grado di dire niente di definitivo.’

Lo stesso giorno l'Ashram scrisse:

‘La ferita al braccio di Sri Bhagavan sta guarendo.’

Il 31 Sri Sambasiva Rao scrisse in modo rassicurante:

‘La sua salute è buona, la ferita è quasi guarita. Sarà completamente chiusa a in cinque o sei giorni. Non c'è ragione per alcuna ansietà.’

Durante la seconda settimana di giugno, appena Alagamma cominciò la convalescenza, andai subito all'Ashram. Al mio arrivo trovai Sri Bhagavan seduto nel refettorio per la colazione. Aveva una

bendatura sul braccio sinistro. Nel momento in cui mi vide, mi chiese benevolmente: “Come sta Alagamma?” Risposi che stava migliorando. Dopo colazione mi fu gentilmente permesso di accompagnare Sri Bhagavan al recinto della stalla, dove Rangarao, il vecchio devoto e medico ayurvedico, cambiò la bendatura. Il tumore era rosso sangue e della forma e dimensione di un piccolo cavolfiore. Lo spettacolo faceva impressione, sebbene Sri Bhagavan stesso rise e scherzò per tutto il tempo al fine di distrarre la nostra attenzione e incoraggiarci.

Sri Bhagavan si era spostato nella sala del Tempio e stava eseguendo la sua solita routine. Stava rispondendo alle domande dei visitatori usandomi come interprete. Tuttavia c’era un frequente colare di sangue dalla ferita che necessitava un cambio della benda, e Sri Bhagavan si stava visibilmente indebolendo.

Un pomeriggio sottoposi alla lettura di Sri Bhagavan un passaggio di un giornale che affermava che la forza di volontà del paziente, se sufficientemente forte, sarebbe stata efficace nel curare qualsiasi malattia. Sri Bhagavan lo lesse, sorrise, e me lo restituì senza commenti. Quella sera, dopo cena, sentii dalla camera degli ospiti Sri Bhagavan che diceva a Sri Ramachandra Iyer e agli attendenti:

“Subbaramayya vuole che mi curi con la forza di volontà. Me lo ha accennato mostrandomi oggi un articolo. Ma lo Jnani non ha una sua volontà. E nemmeno ha un corpo o le malattie di cui questo è erede.”

Il pomeriggio successivo Sri Bhagavan chiese ad una devota, Lokammal, di cantare una ninnananna tamil su Sri Krishna; la tradusse brevemente in telugu e ne interpretò ogni strofa mentre veniva cantata. Il suo movimento aggraziato con il braccio destro era davvero commovente. Quella sera mi chiese della mia traduzione dell’*Atma Bodham* in *Venba* telugu. La ascoltò e ne corresse alcuni versi. Voleva guardare l’intero lavoro, ma con riluttanza acconsentì alla nostra proposta che, per evitargli uno sforzo, io la potessi far correggere da Sri Murugunar.

La sera successiva sedevo vicino a Sri Bhagavan appoggiato ad un pilastro nella Sala del Tempio. Sri Bhagavan, notando l’ingresso di Sri Bose, un devoto, mi disse che quell’uomo era molto debole e con problemi di cuore, quindi mi chiese di spostarmi un po’ e cedergli il mio posto. Questa considerazione compassionevole era caratteristica di Sri Bhagavan.

Il 25 giugno composi e sottoposi a Sri Bhagavan otto versi telugu intitolati ‘L’Angosciato Pianto dei Devoti’. Questi versi davano voce alla preghiera dei devoti affinché Sri Bhagavan curasse se stesso per amor loro, che trovavano in lui il loro unico rifugio e non potevano vivere nemmeno un momento senza il suo benevolo sguardo. Essi non accettavano che il corpo di uno *Jnani* potesse essere soggetto a malattia. Come poteva un tempio essere affetto dalla contaminazione? Erano tutti i peccati dei suoi devoti che stavano così affliggendo Sri Bhagavan, e solo lui poteva perdonare i nostri peccati e curare se stesso. Questo era il gioco del Supremo Sé che per Sua mera Presenza creò, sostenne e dissolse tutti i mondi. I versi si concludevano dichiarando il dovere dei devoti come segue:

‘Tenere costantemente nella mente i tuoi insegnamenti,
Osservare attentamente la tua condotta e imparare da ciò la lezione,
Scacciare l’illusione dell’ego e dimorare fermamente nel Sé come Te-
Ecco il servizio che tutti i devoti dovrebbero rendere a
Te, loro Sad-Guru, O Ramana!’

Alla fine di giugno tornai a casa con speranza mista ad ansietà, avendo strappato ad un fratello-devoto, Sri Ramachandra Rao, la promessa di scrivermi frequenti bollettini sulla salute di Sri Bhagavan. Di conseguenza ricevevo lettere da lui e da Nagamma. Da loro venni a sapere che il 3 luglio alcuni dottori di Madras esaminarono Sri Bhagavan e ritornarono indietro, 'dal momento che non c'era possibilità di una loro ulteriore cura'. Il 5 luglio venne cominciato un nuovo trattamento a base di erbe da un vecchio contadino che aveva in passato curato Sri Bhagavan da una frattura. Sembra che i due volumi di *Yogaratanakaram*, riguardanti la cura di ulcere e tumori, che aveva mandato all'Ashram, furono letti da Sri Bhagavan e aggiunti alla Biblioteca dell'Ashram. Venni a sapere che il 15 luglio Sri Bhagavan, mentre tornava dalla stalla, vacillò e quasi svenne, ma presto si riprese. Proprio quel giorno il mio figlio minore Ramana Prasadam ebbe un attacco di febbre alta che durò dieci giorni. Nel frattempo Sri Ramachandra Rao tornò a Bangalore e scrisse sconfortato che il trattamento a base di erbe non aveva avuto successo e che i devoti erano preoccupati e ansiosi.

Appena la febbre di mio figlio diminuì, andai di corsa all'Ashram; era il 27 luglio. Per le frequenti perdite di sangue causate dal tumore, Sri Bhagavan si era considerevolmente indebolito. Dal momento che l'ulcera era andata in setticemia, lui aveva la febbre alta.

Alla mia domanda di come il tumore se ne sarebbe andato, Sri Bhagavan semplicemente rispose:

“Come è venuto, così se ne andrà.”

Il dottor Guruswami Mudaliar, con una squadra di medici, arrivò da Madras ed esaminò Sri Bhagavan. Tennero una consultazione e suggerirono un'operazione diatermica attraverso la quale non sarebbe stato rimosso soltanto il tumore, ma sarebbero state anche bruciate elettricamente i tessuti malati. Tuttavia Sri Bhagavan insisté affinché prima fosse ottenuto il permesso per il cambio di cura dallo specialista delle erbe. Di conseguenza quest'ultimo venne chiamato e persuaso a dare il proprio consenso.

Il 30 luglio mia madre mi scrisse da casa dicendo che Ramana Prasadam aveva avuto una ricaduta di febbre il giorno della mia partenza e mi esortò a tornare immediatamente. Il mattino dopo, quando quella lettera mi raggiunse, Sri Bhagavan ebbe improvvisamente una copiosa perdita di sangue dal tumore. Per la conseguente cura e medicazione tutti i visitatori dovettero restare fuori dalla Sala. A mezzogiorno, quando andai prendere congedo da Sri Bhagavan nel refettorio, crollai sotto la doppia pena. Sri Bhagavan mi consolò benevolmente dicendo:

“Non preoccuparti. Rimani sereno. Tutto andrà bene. *Essere è la nostra natura, non andare e venire*. Ma se devi proprio pensare in termini di andare e venire, pensa che stai venendo all'Ashram e non andandone via. È tutto un trucco della mente.”

Quando fui tornato a casa, mio figlio aveva la febbre alta ed era in delirio. Non mi riconobbe. La febbre fu diagnosticata come tifoidea, e nonostante la somministrazione dell'ultimo ritrovato della medicina, il Chloromycetin, durò due mesi, cioè fino alla metà di settembre, quando per Grazia di Sri Bhagavan il bambino si riprese.

Nel frattempo stavo ricevendo frequenti lettere sulla salute di Sri Bhagavan. Il 3 agosto, Sri Balaram Reddy scrisse:

‘Non ci sono ulteriori perdite di sangue dal tumore. Ieri non c'era febbre e lui sembrava stare bene. Oggi c'è un po' di febbre. L'attuale condizione generale non causa ansietà.’

L'operazione venne svolta il 7 agosto. Il giorno dopo Sri Balaram Reddy scrisse:

‘Bhagavan si è sottoposto ieri all'operazione. Il dottor Guruswami Mudaliar ha detto che la radice della malattia era stata estirpata e che si augurava non tornasse... Bhagavan è stato appena spostato dall'ospedale alla Sala. Al momento dell'operazione c'erano una dozzina di medici. Sri Bhagavan era entrato nell'ospedale alle 7. Alle 11 i dottori ne sono usciti dicendo che l'operazione era stata un successo e che al braccio era stato applicato un cataplasma. Alle 11.30 di oggi il cataplasma è stato tolto e Sri Bhagavan sembrava stare bene.’

Il 13, l'Ashram scrisse:

‘La salute di Sri Bhagavan sta migliorando in modo soddisfacente.’

Di nuovo il 31, l'Ashram mi informò:

‘La condizione locale del braccio è abbastanza soddisfacente secondo il responso del medico. Non c'è febbre affatto. C'è ancora un po' di debolezza.’

In settembre, ottobre e novembre, il miglioramento nella salute di Sri Bhagavan era stato così costante che l'Ashram riacquistò sufficiente fiducia per occuparsi della pubblicazione delle opere di Sri Bhagavan e mi scrisse parecchie lettere dicendomi di supervisionare la ristampa del *Vicharasangraham* e *Vivekachudamani* alla Vysya Press.

Ma ahimè! Le nostre speranze furono di breve durata. Nella prima settimana di dicembre apparve un nuovo tumore poco sopra la ferita di quello vecchio, e crebbe rapidamente. Così il 19 dicembre venne svolta un'altra operazione e anche questo tumore fu rimosso. Dal momento che i dottori allopatrici dichiararono di non poter fare più niente oltre a medicare la ferita, fu mandato a chiamare Sri T.S. Iyer, Generale Amministrativo in pensione che risiedeva a Mayavaram, famoso esperto omeopatico; arrivò il 24.

Il mattino dopo giunsi all'Ashram. Venni a sapere che Sri Bhagavan era ancora nell'ospedale dell'Ashram e che ai devoti veniva permesso di passare in fila davanti a lui solo per mezz'ora la mattina e la sera. In ogni caso mi fu gentilmente concesso un permesso speciale per avere il *darsan* immediatamente dopo il mio arrivo. Mi fu suggerito di non parlare a Sri Bhagavan e non disturbarlo in qualsiasi modo. Vedendo Sri Bhagavan, rimasi senza parole davanti al cambiamento nel suo aspetto. Giaceva sdraiato sul letto. Il suo corpo era bianco come carta. Tuttavia il suo volto e i suoi occhi brillavano ancor più luminosi per (contrasto con) il corpo fisico emaciato. Non pronunciò parola, ma il suo sguardo silenzioso riversò ancor di più la sua Grazia su di me.

Il 27 mia madre mi scrisse da casa ansiosamente, chiedendomi di come stesse Sri Bhagavan, di che dieta stesse facendo e *se fosse in grado di parlare in un tono fermo*. Quel mattino, come passai per un momento davanti a lui nella fila, Sri Bhagavan mi *parlò per la prima volta* dal mio arrivo come in risposta alla preghiera di mia madre. Mi parlò con sforzo e una debole voce. Mi chiese se la ristampa dei libri dell'Ashram era stata completata nella Vysya Press. Risposi che il *Vichara Sangraham* era stato stampato e aggiunsi che le copie erano attese tra breve.

Dissero che la cura omeopatica stava facendo effetto. La ferita di Sri Bhagavan si stava lentamente rimarginando e la sua generale condizione era in miglioramento. Riprese la dieta di riso che gli veniva servita in ospedale. Per un'intera settimana rimasi in corrispondenza quotidiana sulla salute di Sri Bhagavan con Sri T. Ramachandra Iyer che si trovava adesso a Madras. Sri Chundi Viswanadham di Nellore visitò l'Ashram con la sua famiglia e al suo ritorno scrisse, il 29:

‘Alla Presenza ispirante di Sri Bhagavan nell’Ashram e nel suo *darsan* ho, durante questa permanenza, sperimentato un riposo.’

Quel giorno e il giorno successivo feci una speciale *puja*, nel tempio dell’Ashram e in quello della città, per la salute di Sri Bhagavan. Andai anche intorno alla Collina pregando incessantemente per una rapida guarigione di Sri Bhagavan.

Il 30 mi feci abbastanza coraggio da chiedere a Sri Bhagavan sulla sua salute. Lui semplicemente mi mandò dal dottor T.S. Iyer. Di conseguenza lo incontrai nella sua stanza a mezzogiorno, e lui gentilmente mi diede un completo resoconto dell’attuale condizione di Sri Bhagavan, che fu molto incoraggiante. Notò casualmente la screpolatura di un eczema sul mio piede sinistro, che durava da otto anni e aveva sfidato qualsiasi cura. Mi dava un grande prurito e vi applicavo costantemente un unguento come palliativo. Il dottor Iyer, dopo aver preso nota delle mie risposte alle sue domande al riguardo, mi diede una medicina ad uso interno. La prima dose ebbe un effetto meraviglioso. Il prurito cessò immediatamente e l’unguento, da quel momento in poi, non fu più applicato. Dopo una cura di pochi mesi sotto una rigida regolamentazione della dieta, l’eczema scomparve del tutto e da allora non è più tornato. Quando ne informai Sri Bhagavan, lui fu molto contento. Fu certamente Grazia di Sri Bhagavan.

Il 31 mio figlio Sundararajan scrisse da Patna informandomi che aveva svolto la cerimonia annuale per sua madre a Banaras, pregando “che Sri Bhagavan non abbia ulteriore impedimento (come quello che abbiamo testimoniato due volte) sulla Sua via per riversare le Sue benevole benedizioni su di noi.”

Durante il Capodanno del 1950, Sri Bhagavan ci sorprese tutti trasferendosi senza clamore dall’ospedale alla piccola stanza opposta alla Sala del Tempio. Molti non lo seppero fino a che furono indirizzati per il *darsan* alla veranda settentrionale del Tempio e Sri Bhagavan uscì e si sedette su un divano dello stretto corridoio davanti alla stanza. Questo fu un grande miglioramento per il quale i devoti furono immensamente grati, dal momento che potevano sedere e avere il *darsan* di Sri Bhagavan per tutto il tempo che lui sedeva fuori. Ma quando le folle divennero eccessive, la sezione femminile fu sistemata per il *darsan* nel boschetto di alberi di cocco di fronte alla stanza.

Il giorno dopo una copia rilegata del *Vichara Sangraham*, mandata come anticipo di pubblicazione dalla Vysya Press, venne letta da Sri Bhagavan e consegnata a me durante la riunione del mattino.

Nel pomeriggio venne per il *darsan* di Sri Bhagavan il signor Duncan Greenless. Appena lo vide, Sri Bhagavan mi chiese di andare a prendere dall’Ufficio e consegnare al signor Greenless un telegramma che un suo amico aveva inviato all’Ashram chiedendo del suo attuale indirizzo. Questo mostra quale acuto interesse Sri Bhagavan continuasse a mostrare anche negli affari insignificanti dei suoi devoti, nonostante la sua grave malattia. Per la sua Grazia nulla sembrava essere troppo piccolo.

Il 3 gennaio 1950, un telegramma portò la notizia assai dolorosa che Sri Pattabhirama Reddy era morto a Nellore. Immediatamente lo sottoposi alla lettura di Sri Bhagavan e pregai che lo spirito dipartito potesse riposare in Pace. Questo fu l’ultimo servizio che potei rendere al mio migliore amico e compagno-devoto.

Il 5 gennaio, fu celebrato il 70° compleanno (*Jayanthi*) di Sri Bhagavan. Quel giorno Sri Bhagavan diede il *darsan* per due ore più del solito. Nel Tempio venne celebrata un’elaborata adorazione; l’*harati* fu offerto a Sri Bhagavan e mandato in giro fra i devoti. Ci fu una grande

raccolta di devoti e di visitatori che erano venuti da lunghe distanze. Quel giorno, mentre giacevo nella stanza degli ospiti prostrato dal dolore per la morte del mio amico Reddy, venne l'attendente e disse che Sri Bhagavan voleva che leggessi i miei più recenti versi telugu alle 3 del pomeriggio davanti all'assemblea. Questo distolse la mia mente dal dolore, e mostrò quanto la Grazia di Sri Bhagavan stava lavorando per sollevarmi dallo stato di prostrazione. Appena fui davanti a Sri Bhagavan e ripetei *Il Pianto dei Devoti*, la mia voce si ruppe dall'emozione e mi dovetti fermare parecchie volte. Gli amici che in quel momento osservavano Sri Bhagavan, mi dissero che lui era visibilmente commosso ed aveva versato delle lacrime.

La guarigione graduale della ferita, il mantenimento di una normale temperatura corporea, il ritorno dell'appetito e il costante miglioramento nella generale condizione di Sri Bhagavan sotto la cura omeopatica di Sri Iyer, ci diede spazio per un moderato ottimismo. Le silenziose adunanze mattutine e serali erano imbevute sempre più dallo spirito di pace profonda e dolce serenità che sembrava emanare dalla beatifica Presenza di Sri Bhagavan.

Il 14, a mezzogiorno, quando con un permesso speciale andai a prendere congedo da Sri Bhagavan, crollai completamente. Sri Bhagavan mi chiamò vicino a sé e mi chiese di toccargli il braccio malato. Mi consolò benevolmente, dicendo:

“Non preoccuparti. *Se ne andrà. Come è venuto, così se ne andrà.* Il corpo stesso è una malattia che può essere definita *Sthoulyam* (grossolanità). Lo Spirito sottile è gravato da questo mucchio di carne chiamato corpo. Il corpo è morto anche mentre l'uomo è vivo, perché non è altro che materia inseziente. Solo lo spirito gli dà un'apparenza di vita e attività...”

Voi parlate del tumore e lo chiamate *sarcoma*. Ma credimi quando ti dico che dal mio punto di vista non c'è tumore né alcun *sarcoma*.”

Per circa un mese dopo il mio ritorno ricevetti incoraggianti e rassicuranti bollettini medici dall'Ashram. Il 19, Sri Ramachandra Iyer scrisse:

‘I dottori di Madras che sono venuti domenica scorsa erano soddisfatti dei progressi compiuti e hanno detto che la ferita stava guarendo molto bene. Hanno suggerito un innesto di pelle e l'applicazione di penicillina, ma per il momento questi suggerimenti non sono stati adottati.’

Il giorno dopo Sri Narayana Iyer scrisse:

‘La condizione di Sri Bhagavan è definita soddisfacente nel senso che non ci sono complicazioni. La prima ferita si è rimarginata completamente e l'ultima sta guarendo con gradualità. Non è stato permesso un innesto di pelle. La restrizione alla dieta ha provocato costipazione... la sua condizione generale è naturalmente molto debole. Deve avere anche del dolore, sebbene non lo mostri. Sediamo come sempre davanti a lui, e nel suo solito modo lui ‘guarda’ attentamente tutti coloro che vengono in sua presenza.’

Lo stesso giorno scrisse qualcosa di simile anche Sri J. Nanavati e aggiunse:

‘Dal momento che Sri Chuninlal Mehta di Bombay è adesso qui, ho avuto l'opportunità di andare in sua compagnia alla presenza di Sri Bhagavan alle 3 di ieri pomeriggio. È stata un'esperienza dolcissima, inesprimibile in parole. La sua Grazia è travolgente. La mia costante preghiera è che lui possa renderci suoi meritevoli strumenti.’

Il giorno dopo l'Ashram scrisse:

‘Vengono fatti dei buoni progressi verso il recupero della normale salute.’

Il 25, Sri Ramachandra Iyer scrisse di nuovo:

‘Sri Bhagavan sta continuando a migliorare.’

Durante l’ultimo giorno di gennaio, Sri J. Nanavati scrisse ancora:

‘La salute fisica di Sri Bhagavan è abbastanza buona. Fino a ieri lui sembrava un po’ debole, ma oggi sembrava abbastanza vigile e di umore gioviale... questa mattina ho colto l’opportunità di riportargli la tua domanda sulla sua salute e il tuo *Namaskar* (atto del prostrarsi) lui ha detto ‘Hm, Hm’ e ha annuito con la testa.

Il 2 febbraio, il dottor T.S. Iyer scrisse dall’Ashram:

‘Ho raggiunto questo luogo la sera del 26 gennaio. Per due o tre giorni prima del mio arrivo c’era stato un inizio di lieve arrossamento e di leggera infiammazione in una parte del braccio, che ha causato un certo allarme. Ho immaginato che questo fosse dovuto alla cessazione dell’effetto della medicina, e così ho cominciato con delle dosi nuove dal giorno successivo. Ora Sri Bhagavan sta facendo progressi in modo soddisfacente, nel suo complesso.’

Di nuovo il 6, il dottor T.S. Iyer scrisse:

‘I dottori di Madras sono venuti ieri e hanno trovato il suo progresso abbastanza soddisfacente. Hanno consigliato qualche aggiunta alla medicazione, l’uso dell’olio di Codliver, e io mi sono detto d’accordo. Ho cominciato con la dose successiva da questa mattina, e la si dovrebbe completare per mercoledì.’

L’8 febbraio, Sri Narayana Iyer scrisse:

‘L’aspetto di Sri Bhagavan sembra migliorato. Siede come al solito, e la gente può avere il suo *darsan* per due ore la mattina e la sera. Naturalmente non è in grado di camminare da solo.’

Ma una nuova nota venne accennata da Sri Sundaresa Iyer nella lettera successiva datata 16 febbraio:

‘La condizione generale di Sri Bhagavan è soddisfacente... ma c’è una certa apprensione che il tumore stia minacciando di riapparire.’

Il giorno dopo Sri Narayana Iyer scrisse confermando questa informazione:

‘Il tumore è tornato, proprio sotto la giuntura della spalla. Il programma quotidiano di Bhagavan continua come prima. Ma lui sembra stanco e affaticato. Sebbene non ci sia causa di allarme immediato, la questione sta causando seria ansietà.’

Il 19, Sri Venkatarama Iyer di Mayavaram scrisse:

‘È stata trovata la crescita di un altro tumore proprio sopra il precedente... questo ha dato ansietà a tutti. Sri Bhagavan deve avere dolore in tutto il braccio, ma è sempre con un volto

sorridente.’

Il giorno dopo, Sri Sundaresa Iyer scrisse ancora dando sfogo alla propria sofferenza:

‘Non c’è febbre. Il dottor T.S. Iyer è tornato a Mayavaram. I medici di Madras non sono in grado di fare niente. È stato mandato a chiamare il dottor Moose di Madras... *Pregare, pregare e pregare. Non riesco nemmeno a pregare. Sono come intontito.*’

Il 22, Sri Narayana Iyer scrisse anche:

‘La ‘cosa’ è cresciuta di nuovo fino alla dimensione di un’arancia... il braccio appare gonfio e un po’ scuro. È venuto il dottor Moose da Cochin... bene, cosa possiamo fare? Dobbiamo mantenere viva la scintilla accesa da nostro padre.’

Il 24, Sri Narayana Iyer scrisse nuovamente:

‘Il dottore ayurvedico Moose a cominciato la sua cura... in tutta umiltà sembra che abbia detto che avrebbe fatto del suo meglio e che con la Grazia di Sri Bhagavan avrebbe potuto curare il caso con successo. È, oltre che un dottore, un *Upasaka*. Sembra che abbia detto che aveva adorato Dhavantari perché gli desse successo in questa missione... ieri ho detto a Sri Bhagavan che avevi scritto. Lui ha risposto immediatamente, “Anch’io stavo proprio leggendo la sua lettera,” e così molti altri dietro di me hanno detto, “Ha scritto a me... ha scritto a me.” Bene, vecchio mio, è quello che pensavo.’

Il giorno dopo, l’Ashram scrisse:

‘Il dottor Moose sta ora applicando la sua cura. Dobbiamo verificare di come possa avvenire il miglioramento dal momento che adesso è presente il tumore.’

Lo stesso giorno, Sri Sambasiva Rao scrisse:

‘Sono felice di dirti che oggi il dolore è diminuito un po’. Il dottor Moose si aspetta che il tumore si riduca.’

Il 26, il dottor T.S. Iyer, dispiacendosi per il proprio fallimento, scrisse:

‘È davvero brutto che, nonostante tutti i miei tentativi, le medicine non abbiano fatto sufficiente effetto da arrestare lo sviluppo del tumore.’

Questi resoconti mi fecero sentire così ansioso che, all’inizio di marzo, corsi di nuovo all’Ashram. Il tumore era diventato della grandezza di una noce di cocco e la bendatura era uno spettacolo pietoso. Insieme a Sri Sundaresa Iyer andai intorno alla Collina e feci una speciale adorazione nel tempio Durga della città per la salute di Sri Bhagavan. La lettera in busta chiusa di Lalita, mandata attraverso di me, fu consegnata a Sri Bhagavan con la posta del giorno. Lui la lesse per lungo tempo, scorrendo ogni riga e parola con Grazia traboccante e la tenne con sé, sotto il cuscino.

Con la spaventosa crescita del tumore e il suo frequente sanguinare, l’energia vitale di Sri Bhagavan era minata e il suo corpo sembrava molto debole e anemico. Comunque il suo volto e il suo sguardo non tradivano la minima traccia di dolore e sofferenza, ma d’altra parte risplendevano

ancora di più con la Grazia.

In questo periodo feci la conoscenza del dottor Moose. Oltre ad essere un eminente *Ashta Vaidyam*, era uno spirito pio che conduceva una vita austera, e dotato di un notevole talento letterario. Lui si avvicinava e trattava Sri Bhagavan come un umile devoto che serve il suo Maestro. Il 6 marzo, mi mostrò la sua poesia in sanscrito intitolata *Adi paadastava shakta maataa* (Ghirlanda di sei versi di tributo che cominciano con la lettera dell'alfabeto 'a'). Le prime lettere nelle strofe erano in ordine alfabetico. C'erano anche un verso di conclusione e uno di preghiera. L'intera poesia può essere tradotta così:

‘1. Servendo i piedi di Chi anche un stupido diviene purificato da tutto il karma, Lui che non osserva differenza tra tutti gli esseri, Lui, Sri Ramana, adoro come il bene più alto.

2. Colui che con il suo benevolo sguardo allieta anche il più lontano devoto mentre dimora nel Sé, e porta la beatitudine della conoscenza nel cuore, Lui, Sri Ramana, adoro come il bene più alto.

3. Davanti alla gloria di Chi perfino i sovrani che superano Indra si sentono silenziosi e umili e si prostrano in migliaia di modi, Lui, Sri Ramana, adoro come il bene più alto.

4. Il Supremo Sé nascosto dai tre *gunas* (qualità) che governano anche la trinità di Siva, Vishnu e Brahma, Lui, Sri Ramana, adoro come il bene più alto.

5. Colui che è stato variamente descritto da molte persone come avente realizzato in Se Stesso l'essenza del significato dei tre Veda attraverso il Suo potere, lui, Sri Ramana, adoro come il bene più alto.

6. Dimorando ai piedi di loto di Chi i devoti, come i cigni, raggiungono le altezze del Cielo e la beatifica visione del *Manasa Tirtham* (lett: il sacro luogo della Mente), Lui, Sri Ramana, adoro come il bene più alto.

Verso conclusivo

Questa poesia è lo spontaneo prodotto della immensa devozione provata nel prostrarsi ai Suoi piedi. Possa raccomandarsi a lui, il Supremo Maestro Sri Ramana.

Preghiera

Attraverso l'ignoranza stiamo lavorando qui su una materia che trascende tutta la Scienza. O Bhagavan, o incarnazione della Grazia, per favore garantisci a noi ciò che buono.

Il tuo corpo è il nostro corpo. Può non servire a *te*, ma *noi* ne abbiamo bisogno. Così per favore conservalo e salvaci, perché noi non conosciamo altro rifugio che te.’

Il dottor Moose applicava ogni giorno delle sanguisughe al tumore in modo che potessero succhiare via il sangue cattivo. Un giorno queste si attaccarono così tanto dopo aver succhiato il sangue che non poterono essere facilmente staccate. Questo deve aver causato un dolore terribile. Sri Bhagavan non solo lo sopportò sorridendo, ma scherzò dicendo:

“Queste sanguisughe, come molti Jnani, sembrano essere andate in *Samadhi* (trance)!”

Il 12 ricevetti e sottoposi alla lettura di Sri Bhagavan una lettera di mio figlio Sundararajan che era allora a Patna. Diceva:

‘Sono molto addolorato di sapere che un altro tumore è cresciuto sul braccio di Sri Bhagavan e che questo causi molta ansietà in coloro che lì hanno il suo santo *darsan*. Potete

immaginare quanto più ansioso sia io qui.

Abbiamo visto abbastanza dottori. In tutti i casi e tutte le volte Sri Bhagavan è l'unico e miglior dottore per Se Stesso. Posso solo augurare e pregare in tutta sincerità che possa presto curare se stesso e tornare alla normale salute per benedirvi con la Sua Grazia e con il suo santo darsan per molto tempo. Per favore, comunica queste preghiere a Sri Bhagavan.'

Sri Bhagavan non solo la lesse ad alta voce, ma voltandosi verso gli attendenti disse:

“Guardate qui. Ascoltate cosa ha scritto il figlio di Subbaramayya,” e spiegò in tamil la parte in corsivo della lettera. Mentre lo stava facendo, io, incapace di contenermi, scoppiai a piangere. Sri Bhagavan mi consolò dicendo:

“Perché ti preoccupi? Se ne andrà. Come è venuto, così se ne andrà. Come il tuo ragazzo, anche Kittie (la figlia di A. Osborne) ha scritto: *Bhagavan sa cosa è meglio per noi.*”

Queste parole benevole furono come un balsamo calmante per la ferita del mio cuore.

Quella sera, come sedemmo tutti in presenza di Sri Bhagavan, Sri Sundaresa Iyer sottopose alla sua lettura la bozza dell'invito alla *Maha Puja* nel Tempio della Madre che doveva essere tenuta l'8 maggio 1950, e disse a Sri Bhagavan che il compito di farla stampare alla Vysya Press di Nellore era stato affidato a me. Sri Bhagavan la corresse minuziosamente, mi chiamò a lui e mi diede dettagliate istruzioni sulla sua stampa. Il notevole interesse che Sri Bhagavan mostrò in questa faccenda ci rincuorò enormemente.

Il mattino dopo, quando andai a prendere congedo da Sri Bhagavan, lui stava scherzando con il dottor Sankara Rao, ricordando aneddoti della cura fattagli dal dottore Melkote, anni prima. Vedendomi, Sri Bhagavan mi ricordò gli inviti alla *Maha Puja* e mi disse di farli stampare presto.

Chiesi a Sri Bhagavan che risposta dava alla lettera di Lalita. Lui fece una pausa e disse con uno sguardo benevolo: “Dille ‘si’.” Così tornai a casa con il cuore più leggero.

Il 16, Sri Sundaresa Iyer scrisse:

‘Non c'è un particolare cambiamento nella salute di Sri Bhagavan che possa essere riportato.’

La lettera di Sri Ramachandra Iyer della stessa data aveva più dettagli:

‘Il tumore è rimasto uguale a come lo hai visto l'ultima volta. Il sanguinare nella ferita non si è interrotto, ma nemmeno è continuo. A volte è abbondante... la temperatura è normale la mattina, ma con la tendenza ad aumentare la sera. Alle otto di sera degli ultimi due giorni è stata di 37.8 gradi C... ieri i dottori di Madras sono venuti vedere Sri Bhagavan. Non sono molto soddisfatti della sua condizione generale.’

Questa informazione fu confermata dal resoconto nel giornale *The Hindu* della stessa data, in un'intervista con il dottor Subrahmaniam e Sri K. Nambiar. Il dottor Subrahmaniam diceva:

‘La condizione generale del Maharshi è più debole di quanto era dieci giorni fa. È diventato anemico. La sua temperatura è cominciata ad aumentare la sera, e ieri il suo sistema circolatorio mostrava segni di affaticamento.’

Il 17, Sri Narayana Iyer scrisse:

“Sembra che il dottor Moose sia stato sottoposto a molte domande, fino a quando Sri

Bhagavan è intervenuto e ha detto: ‘Perché lo sottoponete a un controinterrogatorio come Alladi? Chiedete a me. Ve lo dirò io. Mi sento meglio dopo che lui ha cominciato questa sua cura, molto meglio che in qualsiasi periodo durante gli ultimi 18 mesi...’ ”

La lettera parlava anche di una scossa di terremoto quel giorno alle 13.15. Il 19, Sri Narayana Iyer scrisse ancora:

‘Secondo la diagnosi e l’opinione dei medici allopatrici, la situazione è seria e perfino critica. Il sangue continua ad uscire e c’è una debolezza generale. Dicono che perfino il suo cuore sia diventato più debole. Il battito è un po’ indebolito. Anche il cancro sta crescendo, per quanto la crescita sembri diminuire quando se ne stacca un pezzetto cresciuto troppo... viene preso solo il *knaji*. Gli uomini ordinari sarebbero collassati a quest’ora per tutto quello che si vede. Ma il nostro Bhagavan ha sopportato... questa mattina è caduto, non essendoci nessuno sostenerlo. Chiunque avrebbe avuto uno shock e un collasso cardiaco. Ma Bhagavan lentamente si è alzato e ha continuato la sua routine, e durante il *darsan* nessuno si è accorto o ha detto niente.’

Il giorno dopo, lo stesso amico scrisse di nuovo:

‘Bose desidera far venire Kaviraj Sen per aereo a qualsiasi costo... sembra che Kaviraj abbia curato casi del genere... Sri Bhagavan va avanti nello stesso modo irradiando sorrisi, scherzando e sembrando molto gioioso.’

Lo stesso giorno, il Maggiore Chadwick scrisse:

‘Bhagavan è caduto ieri, facendo sanguinare il tumore e vomitando due volte... il tumore continua a crescere, e lui ha un po’ di febbre la sera; sembra che il suo cuore si stia indebolendo.’

Il 21, Sri J. Nanavati scrisse:

‘Non c’è stato cambiamento da quando sei partito, eccetto quello dovuto alla quotidiana perdita di sangue; il sangue è ovviamente diminuito e il corpo è più debole. Ieri, durante la sessione del mattino, lui ha irradiato Grazia per molto tempo. Non ho parole per descrivere il suo sguardo, e ognuno si è sentito immensamente felice.’

Il giorno dopo, Sri Narayana Iyer scrisse:

‘Il dottor Moose ha detto di non essere preoccupato del cancro, quanto della sua condizione generale... ieri i dottori allopatrici dicevano che il cuore e le pulsazioni erano deboli e che nessun organismo avrebbe potuto sopportare questo indefinitamente. Questa mattina Bhatia (il Primario-Chirurgo) lo ha esaminato e ha detto che il cuore e le pulsazioni non sembravano troppo male e che era la forza di volontà, o qualcosa di simile, che lo stava sostenendo. Qualcuno, consultando l’astrologia, ha messo un limite al 2 aprile (eclisse). L’astrologia di altri lascia un po’ più di speranza.’

Lo stesso giorno l’Ashram, riferendosi a due miei colleghi, Sri Janakirama Sarma e Sri Kota S. Sastri, che erano andati laggiù per il *darsan* di Sri Bhagavan con una mia lettera, scrisse come segue:

‘Ci si sta occupando dell’accomodamento per i visitatori mandati con la tua lettera.’

(Mentre sto scrivendo questo, 8 maggio 1956, il sacro anniversario del *Mahasamadhi* di Sri Bhagavan, un altro mio collega, Sri Padmanabha Rao, è venuto con una richiesta per una lettera di presentazione all'Ashram che intende visitare tra breve. Questo mi colpisce non solo come una curiosa coincidenza, ma come uno speciale segno della Grazia di Sri Bhagavan in questo giorno propizio.)

Il 23, Sri Narayana Iyer scrisse:

‘Se le condizioni fisiche vogliono dire qualcosa, la condizione di Sri Bhagavan si sta certamente deteriorando... ma il modo in cui Sri Bhagavan sta tenendo duro è straordinario. Non traspare niente dal suo volto. La malattia, se avesse colpito un uomo comune, avrebbe richiesto morfina e anche allora lui avrebbe gridato con tanto dolore che sarebbe stato sentito in tutto l'ospedale. Non una parola. Bhagavan non solo sta sopportando, ma sta elargendo la sua Grazia con un sorriso. L'immagine di Gesù sulla croce presenta un ritratto di drammaticità e martirio. Ma il nostro padre è Grande-Beatifico-Maestoso.’

Il 25, Sri Devaraja Mudaliar scrisse:

‘Niente di incoraggiante da riportare sulla salute di Bhagavan. Apparentemente la malattia sta diventando ogni giorno peggiore. Niente se non la Grazia di Bhagavan può salvare la situazione.’

Il 26, Sri Narayana Iyer scrisse ancora:

‘La temperatura ieri era di 35.5°C e la vitalità ad un livello basso. La lampada sta bruciando ardentemente e Dio sa da quale olio. Kaviraj arriverà domani mattina.’

Il giorno dopo lo stesso amico scrisse:

‘Bhagavan ha la nausea e vomita tutto quello che gli entra allo stomaco... non ha preso cibo per almeno tre o quattro giorni. Un po' di succo di frutta è il suo unico sostentamento. È molto debole. Il battito è tenue, il cuore molto debole, la circolazione del sangue fiacca, le gambe e le mani sono gonfie. Tutti i dottori non hanno assolutamente speranza... la routine sta andando avanti con sforzo. Ieri mi sono introdotto furtivamente nella sua stanza e gli ho chiesto con le lacrime gli occhi cosa significava tutto questo. Lui si è limitato a bisbigliare, “Se ne andrà.” Intendeva il cancro? Lo spero.’

Il 29 Nagamma scrisse con vera delicatezza femminile:

‘Fino a ieri Sri Bhagavan *dava* il darsan come al solito. Ma da allora ha smesso di uscire sulla veranda, e ci hanno chiesto di ricevere il suo *darsan* attraverso il paravento che viene sollevato davanti alla stanza. Ecco la situazione. L'anniversario della *Kumbhabhishekam* cade il 2 aprile. Vieni se lo ritieni utile.’

Lo stesso giorno, Sri Devaraja Mudaliar scrisse:

‘Kaviraj di Calcutta è arrivato ieri... ha deciso di curare Bhagavan. Pensa anche che la malattia sia andata troppo avanti e che la condizione di Bhagavan sia seria.’

Il giorno dopo Sri Narayana Iyer scrisse:

‘Dicono che la condizione di Sri Bhagavan sia leggermente migliore oggi, dopo un po’ di medicine somministrate da Kaviraj... Bhagavan ha passato dell’urina e il gonfiore nelle gambe e nei piedi si è leggermente ridotto. È stato costretto da Kaviraj a prendere un po’ di latte. L’unico altro cibo che prende è del succo di frutta. Il sedere fuori dalla sua stanza e il *darsan* sono stati interrotti. Lui non può stare in piedi né camminare. La gente ha il permesso di vedere Sri Bhagavan dal bagno o andare al parapetto e sbirciare attraverso i buchi come in uno zoo.’”

Il 31, il giornale *The Hindu* riportava che Sri Bhagavan era completamente costretto a letto e che la sua condizione stava causando ansietà. Quel pomeriggio mi misi in viaggio, e raggiunsi l’Ashram il mattino dopo, appena in tempo per unirmi alla fila di persone. Sri Bhagavan era reclinato sul divano e ci guardava mentre passavamo in colonna davanti al parapetto; lo vidi per un momento. I suoi occhi e il suo volto risplendevano di grazia come al solito, e questa breve occhiata ebbe un effetto rassicurante sulla mia mente. Subito dopo, l’attendente Rangaswami mi incontrò e disse:

“Sri Bhagavan ha preso nota della tua presenza nella fila. Mi ha detto: ‘Guarda, è venuto anche il nostro Subbaramayya. Pover’uomo! Deve aver visto i giornali di ieri, ed è corso allarmato. Vai a salutarlo.’”

Questa notizia e questo messaggio mi provocarono un grande emozione.

Un’atmosfera di tristezza e disperazione aveva avvolto l’Ashram, e la maggior parte delle persone era presa dalla paura che il peggio sarebbe accaduto il 2 aprile. Tutti i segni sembravano anche confermare l’infausta tradizione. Un grosso favo era ben visibile in alto sull’albero adiacente alla stanza di Sri Bhagavan. Da giorni lui non prendeva cibo, e i suoi reni funzionavano con difficoltà.

Arrivò l’alba del giorno tanto temuto e tutti i devoti stavano trattenendo il respiro. Ma, sorprendentemente, alle nove del mattino ci venne detto che Sri Bhagavan si stava radendo come sempre nei giorni di luna piena.

In quel tempo stavo valutando i compiti d’Esame delle Matricole in cui c’era una domanda relativa alla vita del signore Budda. Ogni candidato senza eccezione aveva tentato di rispondervi e aveva scritto:

‘Quel giorno, essendo un giorno di luna piena, il Signore si radette e fece il bagno. Quindi chiamò i suoi discepoli e disse loro: “Quando me ne sarò andato, la Verità dovrà essere il vostro maestro”.’

Mentre continuavo a leggere più volte queste cose, la coincidenza mi colpì come estremamente illuminante e significativa. Le parole del Budda ripetute in ogni risposta risuonarono nelle mie orecchie come se fossero un messaggio di Sri Bhagavan stesso. Dopo un po’ di tempo venne il barbiere Natesan e mi disse di come Sri Bhagavan lo aveva mandato a chiamare, era stato seduto sul letto per tutto il tempo in cui lo radeva e aveva scherzato con lui. Dopo la rasatura Sri Bhagavan fece il bagno come al solito. Urinò un po’ e sembrò abbastanza vivace e sorridente. Tutto questo sembrò smentire la triste predizione per quel giorno.

La notte, durante l’eclisse di luna, Sri Narayana Iyer ed io stesso andammo intorno alla Collina. Quando l’eclisse fu al culmine, notammo due luci rosse muoversi vicino alla cima in un punto inaccessibile alle persone. Avendo sentito che i grandi *siddha* che dimoravano invisibili nelle caverne di Arunachala si manifestavano in tali speciali occasioni, a quello spettacolo fummo presi

da un grande timore reverenziale, e al nostro ritorno riportammo all'Ashram ciò che avevamo visto.

Il 3 aprile tornò Kaviraj e, dopo urgenti consultazioni, fu deciso di non somministrare forti medicine a Sri Bhagavan in quello stadio.

Il mattino dopo il Maharaja di Bhanagavar, allora Governatore di Madras e la Maharani vennero per il *darsan* di Sri Bhagavan. Furono ricevuti dal *Sarvadhikari* e da Sri Ramaswami Reddiar, in precedenza Primo Ministro di Madras, e condotti nella stanza di Sri Bhagavan. Avevano già visto Sri Bhagavan quando avevano visitato Tiruvannamalai al tempo del rinnovamento del Patala Lingam. Avevano donato anche una coppia di pavoni bianchi all'Ashram. Adesso chiesero ansiosamente a Sri Bhagavan riguardo la sua salute. Dicono che lui abbia risposto:

“Tutto bene.”

Dopo il *darsan*, fecero l'adorazione nel tempio e ricevettero il *prasad*. Sembra che non avessero un programma ufficiale e che vennero soltanto allo scopo di vedere Sri Bhagavan. La loro visita coincise con il momento in cui Sri Bhagavan doveva avere il suo magro pasto. Ma Sri Bhagavan rimandò perfino quello, dicendo, “Tra tanti doveri così urgenti il Maharaja sta correndo qui a vedermi. Non devo farlo aspettare.”

Solo dopo che se ne furono andati Sri Bhagavan prese il suo cibo. Quando, nove mesi dopo, il Maharaja inaugurò il ritratto di Sri Bhagavan a Nellore, gli raccontai di questo episodio; lui fu commosso profondamente per una così grande Grazia che gli era stata concessa da Sri Bhagavan.

Lo stesso giorno, cioè il 4 aprile 1950, venne scattata una fotografia di Sri Bhagavan reclinato sul letto nella sua stanza da un famoso fotografo francese (l'autore dovrebbe riferirsi ad H. Cartier Bresson, NdT).

A causa della debole condizione di Sri Bhagavan, il *darsan* fu limitato alla fila della mattina e della sera, e ad eccezione del personale e dei medici, a tutti gli altri fu strettamente proibito di vederlo. Perciò quella notte tornai indietro con il cuore pesante. Come mi avvicinai al cancelletto della stanza di Sri Bhagavan, Sri Jayadevalal che ne era a guardia mi bisbigliò: “Vuoi vedere Sri Bhagavan?” Risposi, “Sì, ma non c'è il permesso.”

Lui disse, “Non importa, entra”, e mi spinse dentro. Sri Bhagavan giaceva da solo rivolto verso l'entrata, come se stesse aspettando di vedere qualcuno. Appena mi alzai dopo essermi prostrato sulla soglia, Sri Bhagavan disse, “Entra.” Come entrai e rimasi in piedi davanti a lui, Sri Bhagavan mi domandò: “Cosa vuoi?”

Dissi con gli occhi bagnati:

“Voglio l'*Abhayam* (sicurezza dalla paura).”

Sri Bhagavan rispose con una Grazia travolgente:

“*Saree Icchanu* (Sì, te l'ho concessa).”

Quindi aggiunse:

“Non aver paura. Come è venuto, così se ne andrà.”

Immediatamente sentii come se un pesante carico fosse sollevato dal mio cuore, e appena toccai i suoi Piedi di Loto con le mie mani e la testa, una scossa di estasi passò attraverso il mio corpo, e sentii come di essere immerso in un oceano di Pace e Beatitudine. Quella visione di Sri Bhagavan e le sue parole benevole che mi concedevano l'*Abhayam* hanno preso dimora permanente nel mio

essere e mi stanno proteggendo da tutti i mali della vita.

Il 6, Sri Narayana Iyer scrisse:

“La condizione di Bhagavan è la stessa. Ogni giorno molto sangue esce attraverso il tumore e molto poco ne viene reintegrato attraverso il cibo, così lui sta diventando sempre più debole. L’urina è scarsa. Dolore terribile sul dorso della mano, sulla spina dorsale e sul collo. Sembra che Bhagavan abbia osservato, “Se quello va, ogni cosa andrà.”

L’Ashram scrisse il giorno dopo:

“La salute di Sri Bhagavan è nella stessa condizione di quando te ne sei andato. Un po’ del dolore nel capo che era comparso sta diminuendo.”

Lo stesso giorno, Sri Narayana Iyer scrisse anche:

“Sono stato molto felice di vedere la tua lettera. Mi è stata consegnata mentre ero in fila questa mattina per il *darsan* di Bhagavan e ho continuato a leggerla con la tua preghiera per l’*Abhayam* che risuonava e pulsava nel mio cuore... ho saputo che oggi lui sta meglio sotto tutti i punti di vista. Il sistema della fila continua. Il mal di testa sembra essere diminuito.”

Sri Rami Reddy, che era ritornato dopo aver visto Sri Bhagavan, scrisse il 10:

“Lo stato di Sri Bhagavan è molto grave... sono grato per aver avuto l’opportunità di portare i miei rispetti a Bhagavan. Lui è calmo e quieto e benevolo.”

Lo stesso giorno, Sri Narayana Iyer mi telegrafò come segue:

“L’atmosfera è tesa, considerata critica.”

Simultaneamente Sri Devaraja Mudaliar telegrafò:

“La condizione è molto grave.”

Il suo messaggio venne confermato da Sri Ramachandra Rao che scrisse lo stesso giorno:

‘Fin da ieri la sua salute è grave... questa mattina non abbiamo avuto il *darsan* di Sri Bhagavan.’

La mattina dell’11 aprile, mentre stavo partendo per l’Ashram, un compagno-devoto, Sri Kolandavelu Mudaliar, venne a casa mia e mi portò un messaggio telefonico da Tiruvannamalai che diceva che la condizione di Sri Bhagavan stava migliorando e che non c’era causa di ansietà. Questo mi fece rinviare il viaggio.

Lo stesso giorno, Sri Narayana Iyer scrisse:

‘Domenica sera, alle 20.30, la condizione Sri Bhagavan era considerata molto critica. Nemmeno cibo liquido. Nessun movimento, né urina, pulsazioni molto, molto deboli. Pressione del sangue molto bassa. Cuore debole. Temperatura di 36 °C e frequenti singhiozzi... il giorno dopo la

tensione è continuata. Sri Bhagavan, la sera, ha chiesto se ci sarebbe stata la fila nel mattino. Il *Sarvadhikari* ha risposto che questa era stata sospesa per qualche tempo Bhagavan disse che avrebbe smesso di prendere perfino una goccia d'acqua fino a che tutti quelli che venivano non avessero il loro *darsan*. Così la scorsa sera c'è stata la fila. Sri Bhagavan sedeva fermo come sempre, sospendendo singhiozzo, dolori e ogni cosa. Dopo il *darsan*, ho saputo che il singhiozzo è ricominciato. Lui sta prendendo un po' di cibo, cioè del siero di latte e succo di frutta. Niente medicine. La sua condizione generale sta diventando più debole.'

Successivamente, nel medesimo giorno, lo stesso amico telegrafò:

'La situazione di ansia continua senza cambiamento.'

Il giorno dopo il *Sarvadhikari* telegrafò:

'La salute è come prima. Si spera in un miglioramento.'

Il 13 e il 14 aprile Sri Narayana Iyer scrisse due lettere, ma poté impostarle solo dopo il 14, così che queste mi raggiunsero solo il giorno dopo l'evento. Dicevano:

'Il mio telegramma 'La situazione di ansia continua senza cambiamento' riassume correttamente la situazione. Con le pulsazioni così deboli il cuore è quasi inavvertibile, la temperatura sotto il normale e la pressione del sangue tra 36 e 38; chi potrebbe dire qualcosa? Dicono che la pressione del sangue già a 60 sia in una zona pericolosa. Se scende 50, rinunciano completamente... ora Bhagavan ha cancellato la linea di separazione tra Vita e Morte. Questa mattina, alla fine della coda, io e Murugunar siamo andati da lui per un po'. Bhagavan giaceva disteso con la faccia rivolta verso l'alto e gli occhi chiusi. Che meraviglia! Con una Grazia sconfinata si girò verso di noi e ci rivolse un lungo, prolungato sguardo. Chiuse gli occhi e in pochi secondi li riaprì e ci guardò con compassione. Quello sguardo entrò in me, travolgendomi. Oh, Bhagavan, cosa significa tutto questo? Qual è il tuo mistero? Le lacrime scendono mentre scrivo... mio caro amico, fratello, versa anche le tue lacrime, in silenziosa preghiera per il nostro Signore, nostro Padre.'

(14 aprile 1950) 'Scrivendo queste due lettere sono andato nella fila e non ho potuto mandarle alla posta... lui si è opposto ai dottori. La scorsa notte è diventato così immobile e rigido che alle 0.30 tutti pensavano che fosse finita. All'1.30 del mattino si è mosso leggermente e ha disteso la sua mano. Cosa si poteva dire? Hanno rinunciato a prendere temperatura, pressione del sangue, eccetera. Lui ha definitivamente rifiutato di prendere qualsiasi medicina. Parla occasionalmente... il suono e la risonanza della sua voce rassicurano. Ma non c'è un progredire nella condizione verso un miglioramento... vieni se puoi, non preoccuparti se non puoi. Noi siamo sempre con lui.'

La mattina del 15 aprile un amico mi informò che la radio aveva annunciato la morte di Sri Bhagavan durante la notte. Immediatamente telefonai a Tiruvannamalai e ottenni conferma del fatto. Al telefono mi dissero anche che il rito del *Mahasamadhi* sarebbe stato completato a mezzogiorno. Feci del mio meglio ma non riuscii a trovare un mezzo di trasporto per precipitarmi all'Ashram e avere un ultimo sguardo del sacro corpo. È forse per l'*Abahayam* che mi era stata concessa che sono stato risparmiato da uno spettacolo che mi avrebbe strappato il cuore.

Mentre sto scrivendo queste righe, 11 maggio 1956, ho sentito della morte di Sri Durgah Subrahmanya Sarma avvenuta questa mattina. Sri Sarma, oltre ad essere il più importante erudito e poeta di Andhra, è anche un devoto di Sri Bhagavan. Questa coincidenza mi colpisce come significativa.

Il 15 aprile 1950, Sri Ramachandra Rao scrisse:

‘Bhagavan è scomparso notte precedente alle 20.47. Ha preso il suo posto nei cuori dei devoti.’

Lo stesso giorno, Sri Narayana Iyer scrisse una lettera che continuò e spedì il giorno successivo. Diceva come segue:

‘A quest’ora l’avrai saputo. È tutto finito. La scorsa sera sedevo davanti alla mia casa dopo aver cenato. Sulla parte orientale del cielo, dall’orizzonte meridionale, è passata una meteora grande e luminosa, lentamente, come un arco, verso il Nord con una lunga coda di luce splendente ed è scomparsa nella Collina di Arunachala. Improvvisamente mi è venuto in mente che presagisse qualcosa su Bhagavan e sono corso all’Ashram. Ho visto i dottori correre nella stanza di Sri Bhagavan e il resto è risaputo. Sì, è tutto finito, finito. Il fiume da cui abbiamo bevuto con gioia si è svuotato nell’Oceano. Non possiamo più assaggiare la sua acqua scintillante... Oh, che anche questa, pure, solida carne si scioglia e scorra in un fiume di lacrime nel corso del sacro fiume! Ho pianto e pianto fino a che il mio cuore si è seccato e mi sento come un bambino abbandonato... la vuotezza mi fissa. Oh, Bhagavan... Non hai detto, “La madre ha sempre nella sua mente il bambino che non piange?”... non sei andato come la meteora nella Collina laggiù? Come, come posso raggiungerti?..

(16 aprile 1950) Ogni volta che tento di scrivere, così tante scene passano davanti alla mia mente... come uno stupido, non avevo afferrato l’importanza delle sue parole di proprio pochi giorni fa: “Tutto questo se ne andrà”, con un gesto della mano. Alcune settimane fa, in risposta alla mia domanda di quanto tempo la mano avrebbe impiegato a guarire, disse: “Nessuno considera quanto sono vecchio e quanto a lungo sono stato in questo corpo.” Sì, voleva prepararci per la fine. Nella sua infinita compassione ha dato l’opportunità a tutti di venire e ricevere il proprio ultimo *darsan*. Come la meteora, è passato oltre la nostra comprensione... questa mattina sono andato all’Ashram, e come un agnello smarrito piange mestamente, andando qua e là, sono andato da tutte le parti e ho visto l’Ashram come lo avevo visto in sogno un mese fa senza la figura del nostro riverito padre...

Sebbene non abbia avuto il privilegio di essere con Bhagavan quando la vita era nel corpo, mi sono fatto forza e sono stato con gli ultimi resti alla fine, nella fossa del *samadhi* fino alle 21.30 di ieri sera. Oggi sto riposando.. sopraffatto dal silenzio e dall’immobilità del sepolcro.’

Il 16, Sri Parthasarathi Naidu, allora Direttore dell’A.V.N. College di Visakhapatnam, che non aveva mai visto Sri Bhagavan, scrisse:

‘Mi dispiace molto di sentire della morte di Bhagavan Sri Ramana Maharshi, la Sorgente di ispirazione e pace spirituale... spero che l’Ashram continuerà ad accogliere gli ospiti che vi ricorrono per ottenere pace sollievo per le loro menti inquiete. Presente o assente, Lui continuerà a benedire i visitatori dell’Ashram.’

Lo stesso giorno, come in risposta alla speranza espressa qui sopra, l’Ashram scrisse:

‘La *Mahabhishekam* del *Samadhi* sarà svolta il 24. Possa la Grazia eterna di Sri Bhagavan

proteggere e guidare i suoi devoti!’

Questo porta la narrazione alla conclusione naturale. Ogni giorno che passa mi fa realizzare sempre di più i tre divini attributi di Sri Bhagavan, cioè Onnipotenza, Onnipresenza e Onniscienza, e sopra a tutti questi, la Grazia Divina che è Sri Bhagavan stesso. Racconterò quindi tre episodi che illustrano questa esperienza, e poi concluderò.

Il 19 Sri Sambasiva e Rao, il vecchio devoto di Sri Bhagavan che era tornato a Nellore, mi informò verso le 19 che, a causa della vasta folla che negli ultimi giorni era venuta per il *darsan* di Sri Bhagavan, le provviste dell’Ashram erano praticamente esaurite e che l’Ashram aveva un grande bisogno di riso per le cerimonie della *Mahabhishekam* che dovevano essere effettuate il 24 aprile. Esortava entrambi affinché avvicinarsimo alcuni dei vecchi amici come avevamo fatto per la *Kumbhabhishekam*. Dal momento che in quel periodo ero occupato con gli Esami Universitari, non volevo, per ovvie ragioni, andare da nessuno per degli obblighi. Sri Sambasiva Rao suggerì quindi che potessi contattare almeno Sri Venkata Reddy di Kovur, un ben noto filantropo, che era un mio vecchio studente. Tuttavia anche per quello espressi la mia contrarietà.

Il mattino seguente, quale fu la mia meraviglia nel vedere Sri Venkata Reddy arrivare a casa mia per la prima volta da quando era stato studente molti anni prima. Disse che era venuto a consultarmi sul progetto per la creazione di un fondo per l’istruzione degli studenti poveri che voleva istituire. Casualmente notò l’immagine di Sri Bhagavan appesa alla parete e, riferendosi al suo recente *Mahasamadhi*, mi chiese se sarei andato all’Ashram per partecipare alle esequie. Risposi in modo affermativo e chiesi se desiderava contribuire alla *Mahabhishekam* di Sri Bhagavan come aveva fatto per la *Kumbhabhishekam*. Immediatamente rispose: “Sì, signore. Quale bene più grande posso fare di questo? Farò tutto quello che lei propone.” Suggestii che potesse contribuire con del riso grezzo o macinato del quale c’era un grande bisogno in questo momento all’Ashram.

Promise che avrebbe immediatamente preso due *candies* di riso macinato e li avrebbe fatti trasportare di modo che raggiungessero l’Ashram il terzo giorno. Fu di parola. Pochi giorni dopo un altro amico, Sri Venkatasubba Reddy di Singapeta contribuì volontariamente con un *candy* di riso grezzo per la celebrazione della *Mahapuja* all’Ashram. Questi due episodi furono per me come mandati da Dio. Perché, dopo la morte di Sri Bhagavan, stavo passando attraverso una grande depressione di mente e spirito. Mi sentivo come i Pandava dopo la morte di Sri Krishna. Pensavo di essere adesso completamente indifeso e che la modesta utilità della mia vita era giunta al termine. Questi episodi vennero come ad aprirmi gli occhi: Sri Bhagavan era ancora potente come quando era in carne ed ossa e, per di più, era lieto di usarmi ancora come suo strumento. Anche se io volevo lasciare tutto, lui non mi avrebbe abbandonato. Questo mi diede una immensa energia e fiducia in me stesso.

Nel maggio 1950 ero a Visakhapatnam per un incontro di Esaminatori. Per la notte alloggiavo in una camera del Personale dell’A.V.N. College. Era mia abitudine prostrarmi ogni mattina davanti ad un’immagine di Sri Bhagavan subito dopo essermi svegliato. Quel mattino sentii l’assenza del ritratto di Sri Bhagavan. Per caso poggiai la mia mano su un giornale di Bombay posto sul tavolo e, aprendolo, ecco! C’era un’immagine di Sri Bhagavan nell’ultimo stadio della sua malattia con un articolo che rendeva omaggio alla sua gloria. Sentii come se Sri Bhagavan stesso mi stesse dicendo: “Quanta poca fiducia hai? Non sono con te qui e dappertutto, ora e per sempre?”

Una notte, lo scorso anno, ho fatto un sogno meraviglioso. In un grande *choultry* sulla cima

di una collina ho visto Sri Bhagavan e Sri Shankaracharya di Kanchi Kamakoti Pitham seduti davanti a me. Il mio cuore fu preso dalla gioia nel vedere insieme i due grandi Spiriti. Sri Shankaracharya mi chiese quanto ero progredito nello studio del sanscrito. Sri Bhagavan gli rispose che la mia conoscenza del sanscrito era adeguata. A quel punto Sri Shankaracharya recitò un '*Rik*' dei *Veda* e mi chiese di tradurlo. Lo feci con sua soddisfazione. Quindi fu portata della *Tirtham* (Acqua Santa) in un recipiente. Sri Bhagavan ne prese un cucchiaino, quindi lo passò a Sri Shankaracharya che ne prese un cucchiaino anch'egli e lo consegnò a me, dicendomi di distribuirla tra la vasta folla di devoti che riempiva la stanza.

Andai nella stanza e, come servii l'ultima persona, mi accorsi che l'ultima goccia di *Tirtham* era terminata. Riportai indietro il recipiente vuoto. Sri Shankaracharya mi chiese se avessi preso la *Tirtham*; risposi di no.

Allora Sri Bhagavan osservò, "Non importa. La distribuzione agli altri è *Prasad* (Grazia) per te stesso."

A questo punto vennero poste davanti a tutti le foglie per il *bhiksha*. Dal momento che stava cominciando a fare scuro, cercai di accendere la luce elettrica. Al primo tentativo le luci non si accesero. Ma come girai l'interruttore una seconda volta, tutti le luci si illuminarono ed io mi svegliai.

"Distribuzione agli altri è *Prasad* per te stesso."

In verità queste Reminiscenze sono la *Tirtham* (Acqua Santa) che è stata distribuita ai lettori, e questo è il *Prasad* (Grazia) di Sri Bhagavan per questo umile servitore.

OM TAT SAT

Poscritto:

Proprio mentre finivo di scrivere l'ultima parola, mia figlia Alagamma è entrata correndo da me e mi ha servito l'acqua della noce di cocco dicendo: "Qui c'è la *Tirtham* dalla Madre dopo la sua adorazione di Dio." COSI' QUELLO E' QUELLO!